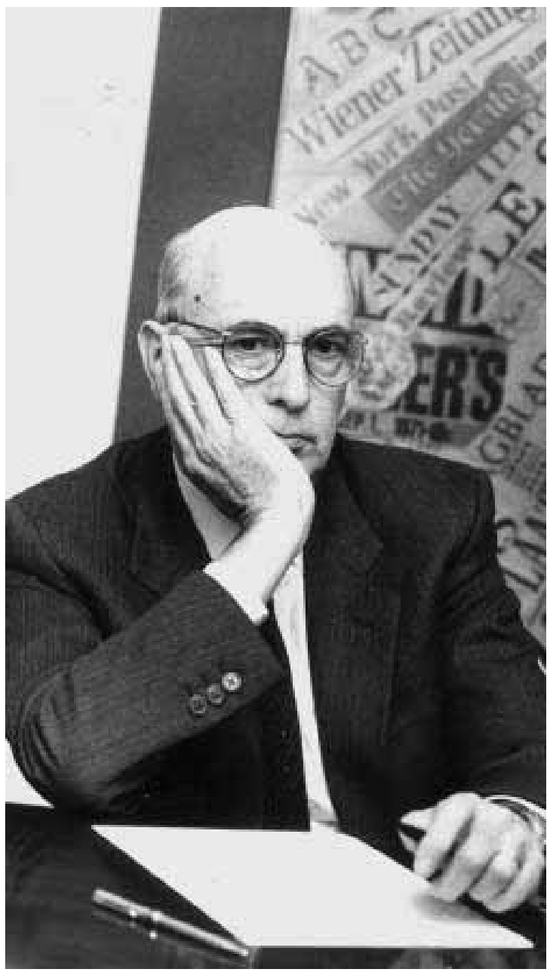
L'INTERVISTA

Giorgio Napolitano

ministro dell'Interno

«Niente regali a una destra eversiva»

«Sono più preoccupato delle difficoltà che il governo e la maggioranza, insieme, incontrano in Parlamento per l'ostruzionismo dell'opposizione». Una tendenza che Giorgio Napolitano non esita a definire «eversiva». La «lezione» di questi giorni di tensione. «La sinistra e il centro dell'Ulivo non si dividano sui rapporti con Rifondazione». E sulla prospettiva: «Non solo è legittimo ma necessario che ambedue gli assi politici della coalizione lavorino per rafforzarsi».



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Preoccupato? Giorgio Napolitano è reduce da una riunione del Consiglio dei ministri che definisce «molto corposa, per la mole e la portata dei provvedimenti, per alcuni dei quali - aggiunge anticipando l'obiezione sul rinvio - si è avviato un indispensabile chiarimento, il necessario approfondimento». È fatto così, l'uomo della sinistra che ora è sulla poltrona di ministro dell'Interno. Ma il suo proverbiale *understatement* non gli ha impedito ieri mattina, quando certe cronache della riunione del coordinamento politico del Pds gli hanno affibiato una sorta di toga di pubblico ministero contro gli stessi compagni di governo, di diramare una puntigliosa smentita: «Per fortuna (non solo del Pds) affrontiamo i problemi del governo e del suo rapporto con le forze politiche di maggioranza con il necessario sforzo di attenzione e serenità». Ed eccolo pronto a spiegare cosa fin qui non ha funzionato, ma soprattutto come si può garantire il successo di questa inedita esperienza di governo.

Pericolo scongiurato, ministro?

Francamente, sono più preoccupato delle difficoltà che il governo e le forze di maggioranza, insieme, incontrano in Parlamento per i comportamenti - a mio avviso assai gravi - delle opposizioni, che non per i contrasti che sono insorti nei rapporti con Rifondazione comunista. Non sottovaluto questi ultimi. Ma ritengo che il punto essenziale sia quello del ristabilimento di una corretta dialettica tra lo schieramento di governo e lo schieramento di opposizione.

Cambi il tiro? Avendola a disposizione, perché l'opposizione non dovrebbe utilizzare quest'arma?

Mi pare semplicemente allarmante la tendenza a un continuo ostruzionismo, anche nella forma aberrante della non partecipazione alle votazioni per far mancare il numero legale. È sempre stata considerata, da me, un'arma impropria. L'ho stigmatizzata da presidente della Camera o da semplice deputato, anche quando vi faceva ricorso in rari casi il gruppo parlamentare del Pds. Figuriamoci ora che vi ricorre continuamente l'opposizione, o anche soltanto una parte di essa. Non esito a definire eversiva una tendenza del genere. Perché il funzionamento delle assemblee non è compito e dovere soltanto della maggioranza. È impegno istituzionale comune ed essenziale. Certo, è molto importante ogni tentativo volto a stabilire un dialogo con l'opposizione, ma nel rispetto da parte di questa di regole basilari di correttezza parlamentare e istituzionale.

Ma se l'opposizione si sottrae, non tocca alla maggioranza e allo stesso governo correre ai ripari?

Naturalmente, si pone anche il problema della massima assiduità dei parlamentari di maggioranza, in ogni sede e fase di attività della Camera e del Senato. Ed è molto importante il massimo sforzo dello stesso governo per «stare in Parlamento» nel modo più impegnato ed efficace, e per rinsaldare il rapporto con la sua maggioranza. Bisogna sapere che la sfida di governo dell'Ulivo e la scommessa della stabilità di questo esecutivo e di questa legislatura, si vincono, nell'interesse generale del paese, per una buona metà in Parlamento.

E l'altra metà della sfida?

L'altra metà, se non la prima metà, si giuoca sulla capacità del governo di elaborare proposte e decisioni valide, capaci di procurargli consenso nell'opinione pubblica. Il che non può non avere ripercussioni positive anche sul clima politico- parlamentare.

Ma sul Documento di programmazione economica e finanziaria il governo è stato battuto più volte nelle commissioni della Camera perché si è realizzata un'anomala convergenza tra l'opposizione e Rifondazione comunista che, anche se non partecipa al governo, fa parte della maggioranza...

Quei voti contrari di Rifondazione mi hanno sorpreso. Avevo avuto l'impressione che i suoi massimi esponenti fossero preoccupati per la prospettiva della Finanziaria per il 1997, ma non che per dare forza alle loro posizioni giungessero a dei clamorosi voti contrari nelle commissioni parlamentari sul Dpef. Credo a Bertinotti e a Cossutta quando affermano che «far fallire questo governo sarebbe follia». Ma è un dato di fatto che gli episodi di questi giorni hanno dato il senso di una tensione più grave di quella che potesse legittimamente esserci nel rapporto di Rifondazione con il governo.

Torna così alla ribalta l'anomalia originaria di questo governo: può reggersi solo su quei 7 voti di maggioranzaalla Camera, che Rifondazione comunista può rendere determinanti ogni volta che gli conviene?

Questi numeri li conosciamo sin dal giorno dopo il risultato elettorale. Danno il senso di una vittoria stretta (sia pure rispetto ad una nettissima sconfitta del centrodestra) di una maggioranza che deve fare i conti non solo con il Polo ma anche con la Lega nord. Deve, dunque, poter contare sulla sua saldezza, sulla sua convinzione, sulla sua capacità di attrazione per portare avanti il proprio programma. E anche per contribuire a un parallelo, convergente impegno del più ampio arco di forze parlamentari sul terreno delle riforme istituzionali.

fibrillazioni politiche di questi giorni non sono state indotte anche dal dibattito apertosi nel Pds su una più larga e unitaria forza di sinistra, che parti diverse della coalizione possono vivere come la ricerca di una egemonia sul governo, questo o un altro futuro?

Che si sia aperta - in vista del congresso del Pds - una discussione sulle prospettive della sinistra, nulla toglie e nulla aggiunge ai termini della situazione quali li ho descritti. Ritengo che oggi e nel prossimo futuro sia non solo legittimo ma necessario che ambedue gli assi politici della coalizione di governo, sinistra e centro, lavorino per rafforzarsi. In questo modo essi, in effetti, lavorano anche per rafforzare il governo. Se si vuole allungare, per quanto sia del tutto prematuro, lo sguardo alle elezioni del 2001, si può dire che una sinistra riformista unita, da un lato, e, dall'altro, un centro irrobustito e anche caratterizzato in modo più aperto, garantirebbero quella maggioranza più larga che oggi manca al centrosinistra.

Anche se certi processi di sfaldamento del Polo possono far immaginare una scomposizione di entrambi gli schieramenti, se non una alternativa futura tra un'unica forza di sinistra e un grande centro moderato?

Non vedo in prospettiva la possibilità di una competizione nella quale la sinistra si proponga di vincere e governare da sola. Sia pure una sinistra che fosse giunta a ricomprendere, in una sola formazione unitaria, forze e gruppi oggi dispersi. D'altronde, anche in paesi di forte tradizione socialdemocratica, come l'Austria, la sinistra non governa da sola, ma con il centro. Lo stesso accade in Belgio e in Olanda. In Germania la Spd lega una sua prospettiva di governo ad alleanze o con i verdi o - più difficilmente, ma è accaduto in passato - con i liberali. I paesi in cui c'è una più netta dialettica sinistra-destra sono la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, ma nemmeno lì le situazioni e le prospettive sono così semplici. In ogni caso, dovunque la sinistra socialista o socialdemocratica, comunque la si voglia chiamare, è impegnata a superare i limiti del suo originario storico radicamento sociale e culturale.

E il centro? È chiaramente in sofferenza: un po' perché riceve pressioni e profferte dalla parte più limitrofa del Polo, un po' perché è tentata di riprendersi quella parte di elettorato deluso dal centrodestra...

Sul piano programmatico tra centro e sinistra c'è già una tale comunanza di indirizzi da consentire innanzitutto un coinvolgimento alla pari nell'opera di governo e nell'azione parlamentare. Si tratti di politica europea, di rapporti internazionali, di politica interna e della sicurezza pubblica, ma anche di politica economica e finanziaria, vedo nella realtà politica quotidiana consolidarsi posizioni davvero assai vicine e sostanzialmente affini. Il che non impedisce alla sinistra di porsi i problemi di una sua ulteriore definizione e di una più ampia aggregazione. Né impedisce al centro, e innanzitutto al Ppi, di impegnarsi in un recupero di ispirazioni e di consensi potenzialmente acquisibili in una parte dell'elettorato.

Anche sulle riforme istituzionali?

Le questioni, più delicate, delle revisioni costituzionali e della riforma dello Stato richiedono indubbiamente pazienti chiarimenti e approfondimenti nel centrosinistra.

Non hanno ragion d'essere nemmeno la preoccupazione di alcuni esponenti del Ppi e di Rinnovamento che la dialettica a sinistra tra Pds e Rifondazione sposti l'asse dell'esecutivo?

È importante che la sinistra e il centro non si dividano nemmeno sui rapporti con Rifondazione. È dall'insieme dell'Ulivo che deve venire uno sforzo continuo di dialogo con quella significativa forza politica e parlamentare che ha certamente posizioni diverse, anche molto diverse, su molteplici temi, e che però può essere indotta a combinare in un ragionevole equilibrio le ragioni della propria diversità e le ragioni di un motivato, non acritico, sostegno alla prima esperienza di governo cui il maggior partito della sinistra italiana partecipa sull'onda di una vittoria comune sulla destra.

È ancora presto, dopo solo sei settimane di governo del centrosinistra, per chiedere al ministro dell'Interno un bilancio. Posso chiederti però se da un ministero così emblematico sono partiti primi segni di innovazione che corrispondano all'attesa di un cambiamento profondo.

Ho detto sin dall'inizio che il segno primo e più importante è quello della piena trasparenza e dell'assoluta imparzialità di un ministero che ha una tradizione di amministrazione generale dello Stato e ha la preminente responsabilità della sicurezza democratica. Desidero sottolineare anche il nesso assai stretto che lega, nel Mezzogiorno, legalità e sviluppo, garanzia di libero insediamento di nuove imprese e libero investimento di capitale, da un lato, e garanzia di protezione dai condizionamenti della criminalità organizzata, dall'altro. A tutto ciò si deve accompagnare il massimo sforzo di razionale uso delle risorse e di perseguimento dell'efficienza nel soddisfare le esigenze di sicurezza dello Stato e dei cittadini; e, insieme, un coerente impegno di valorizzazione delle autonomie locali nella prospettiva di una profonda riforma dello Stato. Questo è la linea lungo la quale stiamo procedendo, giorno dopo giorno.

L'INTERVENTO

Non ci aspettiamo che bastino le leggi per cambiare tutto

ELENA MONTECCHI*

DOPO IL CONGRESSO della Cgil, con le reciproche affermazioni di autonomia, è possibile verificare concretamente le intenzioni di tutti i soggetti coinvolti nella concertazione. Un primo punto riguarda l'orizzonte politico e sociale. Nel 1993, con un governo tecnico, di garanzia, vi fu un accordo che impedì una deriva non solo economica del paese. La capacità e la lungimiranza degli interlocutori, fece sì che il 23 luglio rappresentasse anche un forte segnale per uscire dalla logica consociativa.

Oggi con le parti sociali si confronta un governo politico, frutto della vittoria del centrosinistra. È quindi possibile e necessario un respiro più strategico. Da più parti si sottolinea che il governo deve fare di più. D'accordo. Ma chi si sta cimentando con l'esperienza del governo avverte il divario tra la pressione dei problemi e i mezzi a disposizione. Vi è qui un punto cruciale: non è pensabile, specie a sinistra, scaricare solo sul governo l'onere dell'iniziativa. Definire il ruolo dei vari soggetti sociali sulla base di un reciproco riconoscimento di autonomia significa anche agire in una logica di responsabilità e di innovazione. Autonomia come capacità di analisi e di proposta e non come difesa dell'esistente. Allora non è forse necessaria una riflessione nuova sulle caratteristiche della disoccupazione e del mercato del lavoro nel nostro paese? Gli attori della concertazione non debbono ripensare il proprio ruolo? Senza uno sforzo per liberarci di pregiudizi e ritardi rischiamo di ritrovarci attorno al tavolo ciascuno con un bagaglio non più adeguato di proposte e di richieste, con l'unica scappatoia del gioco dello scaricabile, che è l'opposto dell'autonomia e della responsabilità.

In questa ottica vorrei fare due valutazioni. Sulla disoccupazione credo sia necessaria una consapevolezza: non può esistere un'unica, salvifica politica per il lavoro, non vi è una formula sola per affrontare uno dei temi più complessi delle nostre società occidentali. È fuorviante ridurre tutto ad una astratta disputa tra sostenitori e oppositori della cosiddetta flessibilità. In realtà vanno previste iniziative che incidano sulla struttura economica e nello stesso tempo sulle istituzioni del mercato del lavoro. Superiamo un'idea della competitività delle nostre imprese basata principalmente sul prezzo delle merci per puntare allo sviluppo di nuovi prodotti e nuovi servizi e, nello stesso tempo, prendiamo atto dell'emergere di nuove figure sul mercato del lavoro, di nuove attività, non sempre riconducibili a quelle tradizionali. Circa il 37% degli occupati svolge un lavoro autonomo, un vero arcipelago. Non vi è più un unico modello di lavoro prevalente, ma dobbiamo tenere conto della complessità dei lavori per ripensare alle forme di tutela. Insomma dobbiamo guardare alla stretta interrelazione tra modello produttivo e mercato del lavoro e intervenire contestualmente sui due fronti, anche per dare un maggiore contenuto occupazionale alla crescita.

DA QUI UNA SECONDA considerazione: non sovraccarichiamo di aspettative l'iniziativa legislativa. Le leggi non saranno sufficienti per determinare le condizioni del cambiamento. Questa è una delle lezioni che si può trarre dal funzionamento, per esempio, dei distretti industriali. Vi sono elementi che influiscono sulla loro struttura produttiva e sul loro rendimento che sfuggono alla dimensione economica. Anche i recenti lavori di Luca Meldolesi sul Sud, ci fanno guardare ai temi del rapporto tra sviluppo e occupazione in modo nuovo, più attenti alle modalità concrete di funzionamento dell'economia e della società e non solo ai grandi interventi normativi e strutturali. Dobbiamo uscire dalla «retorica della disoccupazione-intervento pubblico-lavoro», per puntare con più convinzione sui piani di area, sui progetti integrati, sullo stimolo delle risorse del territorio. Federalismo, efficienza, cultura civica, la pubblica amministrazione non più rifugio occupazionale («il posto fisso»), sono elementi decisivi per una politica di sviluppo equilibrato a livello locale. Altre questioni si imporranno per la loro carica politica. La prima è la flessibilità che rischia di diventare una barriera ideologica. In realtà essa riguarda non solo il lavoro, ma anche il capitale: la rigidità del mercato delle imprese non è un elemento che favorisca lo sviluppo. Inoltre la necessità di introdurre norme più coerenti sul lavoro interinale, contratti a termine, e part-time in particolare per giovani in uscita dalla formazione, è evidente.

Dobbiamo legittimare nuove forme di lavoro con la stessa dignità di quello tradizionale e con forme di tutela nuove. L'altra questione riguarda il riordino degli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla Cassa integrazione speciale: dobbiamo uscire da una logica che trasforma in assistenziali strumenti nati con obiettivi diversi. Qui si dovrebbe anche aprire il capitolo non proprio luminoso della formazione professionale, del suo ruolo e della sua organizzazione. Credo che dovremmo insistere sulla qualità e sulla razionalizzazione delle strutture esistenti, anche per evitare costi impropri. Vi è poi la questione dell'orario. È opportuno, per ora, ricorrere a sperimentazioni diffuse, evitando una soluzione legislativa che può essere troppo rigida per il variegato tessuto produttivo del paese. La manovra sull'orario dovrà essere vista come uno degli strumenti, non certo quello risolutivo. Costruire una nuova e complessa strategia di intervento agendo anche nel breve periodo. Questa è la posta in gioco: riusciremo a cogliere le reali potenzialità offerte dal nuovo quadro politico?*

Sottosegretaria al Lavoro

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Le fiamme che bruciano Belfast

no inglese. Le strategie di sicurezza, ha fatto capire, sono scelte politiche, e non possono essere delegate alle forze dell'ordine. L'amarezza dell'ufficiale è comprensibile. Il prestigio e il morale del suo corpo sono a pezzi. La popolazione cattolica, non solo di Portadown, ma anche di Belfast, dove è stata costretta con la forza a un coprifuoco di 16 ore per permettere il passaggio di un'altra marcia degli «Orangemen», è esasperata.

Ma il colpo più grave alla convivenza sull'isola, e, ancora una volta, al processo di pace, viene dal fatto che la violenza sembra essere stata premiata. Come era già avvenuto con la campagna terrorista dell'Ira culminata nell'esplosione di una grossa bomba nel cuore di Manchester, cha ha ferito più di 200 persone il mese scorso. Tutto ciò aveva già gravemente compromesso il processo di pace, anche provocando l'effetto perverso di delegittimare il leader dello Sinn Fein Gerry Adams, l'uomo chiave della trattativa, facendolo apparire addirittura connivente con i terroristi. L'ipotesi più probabile è invece che l'Ira sia divisa. Da una parte si troverebbero i trattativisti come Adams, che hanno pubblicamente riconosciuto che non si otterrà mai l'indipendenza dell'Ulster e la sua riunificazione con l'Irlanda con la forza, e che si sono seriamente impegnati per una soluzione negoziata. Dall'altra ci sono gli irriducibili della lotta armata. Minoritari, ormai, e non più stimati nemmeno tra i nazionalisti una volta simpatizzanti dell'Irlanda.

È condivisibile lo sconforto del presidente irlandese, Mary Robinson, una donna molto forte e una delle artefici più stimate del processo di pace, che ha ceduto alle lacrime durante una manifestazione pubblica in Irlanda questa settimana. La Robinson ha confessato «un terribile senso di tristezza, un colpo al cuore di fronte a quello che sta succedendo in questi giorni su quest'isola».

[Tana de Zulueta]

LA FRASE

Antonio Di Pietro

Collaborazione. Io l'insulto. Tu lo tieni. Lui gli mena.
Noi aiutiamo e voi guardate se essi arrivano.

Marcello Marchesi

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE 12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ARIET
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

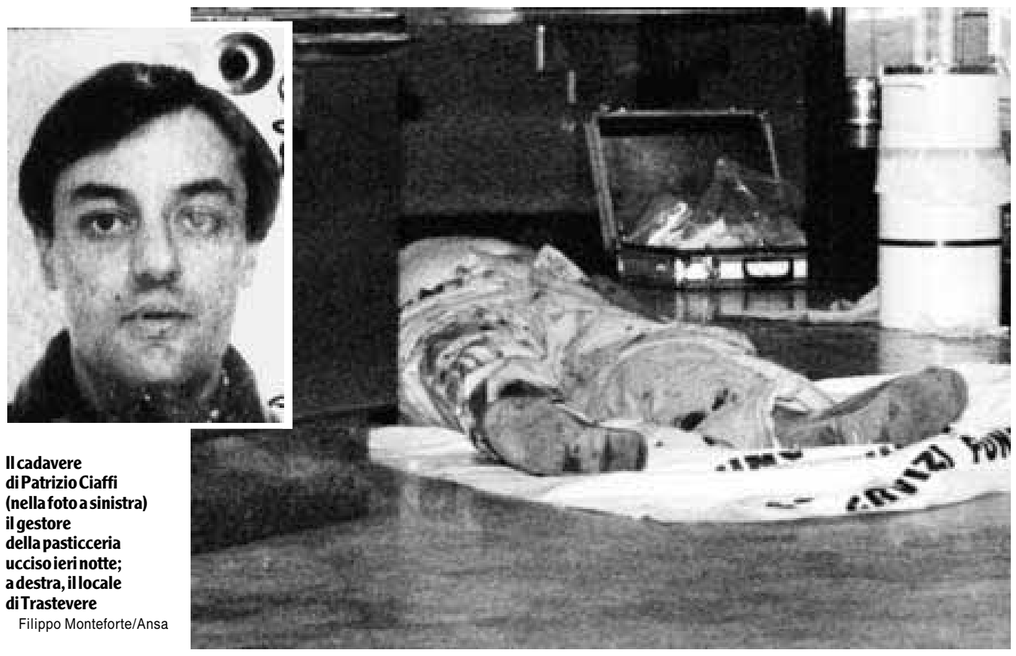
Roma

l'Unità - Sabato 13 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE 12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ARIET
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Ieri notte a Trastevere uno slavo uccide due persone e si spara. Ostia, strage dopo una discussione

Venerdì di sangue, 5 morti



Il cadavere di Patrizio Ciaffi (nella foto a sinistra) il gestore della pasticceria ucciso ieri notte; a destra, il locale di Trastevere
Filippo Monteforte/Ansa

Innamorato geloso irrompe nel bar Fredda il gestore e una commessa

La dinamica del duplice omicidio. I tre corpi dietro il bancone. Un tassista: «L'ho visto entrare con la pistola in pugno». Parla una vicina di Patrizio e Tiziana Ciaffi: «Ho parlato ora con la madre di Tiziana. I bambini sono con lei, a Boccea. Hanno saputo che il padre è morto dalla televisione». Le voci di un giro di slave con le quali l'assassino era solito accompagnarsi. Ma di Daruska dicono: «Una brava ragazza».

LUANA BENINI

Era l'una e trenta quando Zmago Gustincic è entrato, pistola in pugno (una 7,65 risultata rubata) e un caricatore pieno nascosto sotto la camicia, nella pasticceria gelateria di piazza Sonnino «Dolce Trastevere», all'angolo con via della Settima Coorte. Nel locale c'erano soltanto Daruska Cvejic e uno dei due gestori, Patrizio Ciaffi. Stavano riordinando, prima di chiudere. «Erano entrambi dietro il bancone - dice un tassista - Lei mi ha servito l'ultimo cornetto. Poi, mentre salivo in macchina, ho visto quell'uomo con i jeans e la camicia entrare roteando la pistola in aria. Credevo stesse scherzando...». Zmago è entrato fra i due banconi, quello del gelato e quello delle brioches: ha mirato alla testa della ragazza. Tre colpi. Due l'hanno trapassata, un proiettile è rimasto dentro. Poi è stata la volta dell'uomo: altri due colpi sparati al capo. Sono caduti entrambi sulla pedana, vicini. Lei supina, ancora rantolante, lui riverso a terra, già morto. Zmago allora ha rivolto l'arma contro sé stesso, abbattendosi supino sul bancone. Nella vicina pizzeria cenavano due carabinieri in borghese che, sentiti i colpi, si sono precipitati e hanno dato l'allarme. Ben presto la strada si è riempita di gente. Sono arrivate le volanti, le ambulanze. Per terra una geografia impressionante di sangue. La ragazza è stata portata al «Fatebenefratelli», all'Isola Tiberina. Il cuore batteva ancora, ma il respiro era insufficiente. Trasferita d'urgenza al «San Giacomo» per la Tac, è morta appena arrivata. Zmago, caricato sull'ambulanza diretta al «Nuovo Regina Margherita», ha sussurrato alla dottoressa Francesca Monaldi della squadra mobile e al sostituto Italo Ormanni: «L'ho fatto per gelosia: volevo uccidere Daruska e poi togliermi la vita». Un'ossessione, per lui quella ragazza sempre pronta al sorriso. Insopportabile l'idea che lei potesse preferirgli un altro. Le sue fantasie gli hanno armato la mano.

«Conoscevo bene sia Patrizio che la moglie Tiziana - dice un signore con i baffi, mescolato alla folla venuta a curiosare, dalle porte a vetro, l'interno del locale dove il caos del pavimento (sangue, guanti, giornali) stona con l'ordine delle paste perfettamente allineate nelle vetrine - .Tiziana è una donna bellissima. È impossibile che lui avesse una relazione con quella ragazza. Due persone squisite. I due figli di nove anni, un maschio e una femmina, gemellini, venivano spesso a giocare con i miei».

Si affaccia sulla porta la vicina di casa dei coniugi Ciaffi, al secondo piano dello stabile in via Prospero Alpino, all'Ostiense: «Ho parlato proprio ora con la madre di Tiziana al telefono. Era disperata. I bambini hanno sentito dal telegiornale che Patrizio è morto... I bambini sono da lei a Boccea, da quando è terminata la scuola. Mi creda, quella coppia era affiatata e innamorata. Li conosco da anni, ho visto nascere i bambini. Avevano preso da pochi mesi la pasticceria in gestione. Vi lavoravano tutti e due con grandi sacrifici. Si alternavano, facevano i turni. Lui aveva lasciato il laboratorio di odontotecnico a Porta Portese e si era buttato con entusiasmo in questa attività. Erano felici, inseparabili». «Ho visto Tiziana uscire di corsa alle sette stamani. Era sconvolta. Poi ho saputo...», dice, affranto, un ragazzo che abita nello stesso palazzo.

Daruska lavorava nella pasticceria dall'ottobre del '95, prima che arrivasse Ciaffi. Aveva un permesso di soggiorno in via di regolarizzazione e viveva con una connazionale in via dell'Annunziatella all'Ardeatino. Il suo assassino viveva con la moglie e le figlie a Forte Bravetta, in via di Villa Zingone. Il portiere dello stabile di piazza della Chiesa Nuova, a fianco della tabaccheria di Gustimic, molto conosciuta perché aperta giorno e notte, rivela: «Da tempo i rapporti fra Zmago e sua moglie Graciella Laginia si erano incrinati, lui frequentava un giro di ragazze slave e lei era persino arrivata, quindici giorni fa, a buttarlo fuori casa. Lo vedevo spesso con ragazze slave al pomeriggio quando la moglie non era in negozio. L'ho visto, l'ultima volta, ieri alle 18. Era tranquillo, abbiamo anche scherzato. Conosco lui e sua moglie da quindici anni, da quando hanno acquistato la tabaccheria». Anche Daruska faceva parte di quel giro? Chi la conosceva sostiene che non è possibile, che Daruska non poteva essere assolutamente implicata in un giro del genere. «Era una ragazza fine, non vistosa - dice il gestore della pizzeria vicina alla pasticceria "Dolce Trastevere"- era sempre la prima a salutare, un atteggiamento di confidenza rispettosa. Una brava ragazza».

La polizia a Trastevere e, sopra, l'omicida portato in ospedale Master Photo

«No al condominio» Uccide due persone ferisce un agente e poi gli sparano

Pomeriggio di sangue ad Ostia. Un'ex guardia giurata ha ucciso l'amministratore condominiale, la sua dirimpettaia e ferito un agente che ha tentato di entrare nel suo appartamento, dove l'uomo si era barricato. Alla base della furia omicida rate condominiali arretrate e, con la donna, una causa civile in corso. Un testimone: «L'ho visto sbloccare, con tranquillità, il caricatore della pistola e poi far fuoco, di nuovo, sull'amministratore, che giaceva a terra».

FELICIA MASOCCO MARIA A. ZEGARELLI

Tre morti e un ferito è il bilancio di un banale contenzioso condominiale. Un'ex guardia giurata in pensione, Pietro Mariani di 65 anni, ha ucciso Carlo Sivici, amministratore del suo palazzo in via dei Panfili 65, a Ostia e la sua dirimpettaia Silvana Settimi, con la quale aveva una causa pendente. Poi si è barricato in casa e quando è arrivata la polizia ha continuato a sparare ad altezza d'uomo ferendo un agente. A questo punto gli uomini del commissariato di Ostia hanno risposto al fuoco uccidendolo.

«Erano circa le 18, all'improvviso ho sentito due spari, sono uscito fuori e ho visto un uomo nel cortile con la pistola in mano che in tutta freddezza cercava di sbloccare l'arma - racconta Roberto, un giovane imbianchino che ha assistito alla scena -. Stava tra la guardiola e il portone d'ingresso. L'ho visto puntare la pistola in basso e sparare di nuovo. A quel punto mi sono accorto che a terra c'era un uomo. Poco più in là due donne gridavano: poi ho saputo che una di loro era la moglie dell'amministratore. Mio fratello Tony con il cellulare ha chiamato la polizia». Pietro Mariani, che abitava all'attico della palazzina di cinque piani affacciata su un cortile, dopo aver ucciso l'amministratore si è precipitato dentro, ha preso l'ascensore fino al pianerottolo di casa e ha sparato alla dirimpettaia che probabilmente era uscita richiamata da quanto stava succedendo. Poi si è barricato in casa. Quando sono arrivati, gli agenti hanno dovuto sfondare la porta: Mariani, per tutta risposta ha cominciato a far fuoco ad altezza d'uomo. Uno di loro, Mario Pitò, 27 anni, è stato raggiunto alla spalla, a questo punto i colleghi hanno deciso di sparare a loro volta. Pietro Mariani, colpito al torace è crollato a terra morto.

«È stato un inferno - racconta Maria Piliggi che si è trovata faccia a faccia con l'omicida -. Stavo uscendo dal palazzo, vicino alla guardiola dove di solito l'amministratore aspettava i condomini per riscuotere le rate, ho visto Mariani che armeggiava con la pistola, poi ha sparato di nuovo». E descrive l'assassino: «Era un uomo scontroso, solitario, non aveva amicizie. L'aveva lasciato anche la moglie. Con noi vicini scambiava poche parole solo per porre questioni di condominio e alle assemblee era sempre pronto al litigio. Diceva che i conti non gli tornavano, se c'era qualcosa da riparare non voleva mai tirare fuori i soldi e finiva che bloccava tutto. Era l'unico a sostenere che l'amministratore doveva essere cambiato».

Alla base dell'ultimo conflitto tra Pietro Mariani e Carlo Sivici c'erano alcuni arretrati da saldare. L'inverno scorso si erano rotti i tubi dell'impianto di riscaldamento e sul terrazzo, proprio sul suo appartamento erano iniziati i lavori ai quali non voleva contribuire e che non sono mai stati ultimati. Gli affari di condominio pare che per Mariani fossero un'ossessione. Scorrendo un'agenda gli inquirenti sono venuti a conoscenza di una causa in corso con Silvana Settimi. La donna, 65 anni, è morta poco dopo il trasporto al Grassi di Ostia. Lascia il marito e due figlie.

L'amministratore era un geometra di 47 anni che da oltre due seguiva le palazzine al civico 65 di via dei Panfili e le due accanto. «Era una persona eccellente - ricorda tra le lacrime un suo amico che per anni è stato suo vicino di casa prima che Servici si trasferisse in via dei Romagnoli -. Non riesco a crederci, sono corso qui sperando che ci fosse uno sbaglio. Non posso pensare alla moglie e alle due figlie. La più grande quest'anno andrà all'università». Le indagini sono condotte dal vice questore di Ostia, D'Angelo, e dal pm Nebbioso.

Villa Auditorium A settembre la decisione

Riaprirà in settembre il cantiere archeologico dell' insediamento romano rustico venuto alla luce durante i lavori per l' Auditorium. per quella data i sovrintendenti responsabili del cantiere, Eugenio la Rocca e Adriano La Regina , dovranno stabilire quale restauro compiere sulla villa romana. Le due sovrintendenze formuleranno un parere di competenza che sarà sottoposto all'esame del comitato di settore, e quindi si deciderà. Sempre in settembre dovrebbe poi partire una seconda campagna di scavi che riguarderà la parte anteriore della villa.

Eletta segreteria della Cgil Funzione pubblica

Il direttivo della Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio ha eletto la nuova segreteria del sindacato. Ne fanno parte: Fabrizio Ottavi, segretario generale; Loreto Babalini; Luigi Cocumazzo; Mina Grassi; Sergio Leoni; Ezio Matteucci, Mauro Ponziani. «La nuova segreteria - dice una nota - si misurerà con una fase di ampio decentramento organizzativo».

Ha ucciso per un'autoradio Torna in libertà

È stato scarcerato Luca Mangano, l'uomo di 33 anni che il 30 giugno scorso accoltellò nel mercato di Porta Portese un albanese, Xhameta Gamir, che in seguito morì dissanguato. Il provvedimento è stato preso perché le indagini avrebbero appurato che Mangano agì per legittima difesa. Secondo la ricostruzione fatta dall' imputato, questi si era recato quella domenica a Porta Portese con la fidanzata, ove aveva notato su un banco l'autoradio che gli era stata rubata poco tempo prima. Del fatto l'uomo avrebbe informato un vigile, che sequestrò l'autoradio e gliela consegnò. Gli albanesi però, stando alle sue parole, lo inseguirono e lo aggredirono con un bastone non risparmiando la fidanzata. Per difendersi Mangano, armato di un coltellino, cominciò a colpire alla cieca i tre albanesi. Poi fermò una Alfa 75 grigia, e riuscì a salire a bordo insieme alla ragazza. Ora si cerca proprio il conducente dell' Alfa, unico testimone che potrebbe confermare la tesi della legittima difesa.

In arresto ladri di reperti antichi

Tentavano di rubare una pesante «vasca» di epoca romana posta su un lato di via della XVII Olimpiade, a Roma. Ma mentre giovedì sera sera alle 22 cercavano di caricarla su un camion, i ladri sono stati scoperti da una pattuglia degli agenti. Sono così finiti in manette Moreno De Angelis, 47 anni, di Civitavecchia, Daniele De Angelis, 27 anni, di Roma e Vincenzo Lancia, 55 anni, di Sora (Frosinone), tutti residenti a Roma. È riuscito a scappare, ed è adesso ricercato, un quarto uomo che sostava nel camion «d'appoggio» parcheggiato poco distante. Proprio sul camion è stata trovata una grande anfora, presumibilmente di epoca romana, di cui la polizia sta accertando la provenienza. Su un'automobile, sono state trovate decine di fotografie di reperti archeologici.

Fiuggi, incendio in un albergo del centro-città

Tanta paura, ma solo pochi danni, ieri pomeriggio a Fiuggi per un incendio che si è sviluppato nell'albergo San Giorgio, nella centralissima via Prenestina. Le fiamme si sono sprigionate verso le 14,30 a causa di un corto circuito, che sembra sia stato provocato dal cattivo funzionamento della cella frigorifera. Il San Giorgio, uno degli alberghi più conosciuti della cittadina termale, in quel momento era pieno di clienti che, subito avvertiti dell'incendio, si sono affrettati a lasciare le stanze e a scendere in strada. I vigili del fuoco di Fiuggi hanno dovuto lavorare alcune ore prima di riuscire a domare le fiamme.

Nietzsche e il libro di Scalfari

Se l'istinto aiuta la morale

SOSSIO GIAMETTA

Già nell'*Incontro con Io*, Eugenio Scalfari aveva reso un grande omaggio a Nietzsche: «Nietzsche, il filosofo che i filosofi non riconobbero per tale, il poeta che quasi mai frequentò la poesia, il saggio che forse non a caso morì pazzo per aver dubitato che l'Io e la mente fossero la stessa cosa», era arrivato al nodo del problema con cui si erano misurati tutti i filosofi occidentali, dai greci fino a Kant. Egli solo aveva, cioè, dissociato la mente dal corpo e infranto il sistema dell'Io come unità vivente, pensante e volente. In *Alla ricerca della morale perduta*, lo esalta nuovamente per aver riassorbito il sistema dello spirito (cosciente) in quello (onnipotente e oscuro) del corpo, capovolgendo l'asse della filosofia occidentale. Con questa radicale «trasvalutazione», però - dice Scalfari - Nietzsche aveva decapitato la morale. Perché la moralità della forza, dell'affermazione di sé, con cui Nietzsche aveva voluto sostituire quella della compassione, «non è una morale antinomica a quella della compassione, ma una "non-morale" per definizione». Lo avevano provato gli epigoni che, senza avere la ricchezza e la malinconia di Nietzsche, avevano posto in atto, brutalmente, la sua teoria della volontà di potenza. Muovendo dalla riscoperta nietzschiana della mente a partire dalla natura, dalla riconciliazione tra mente e corpo fondata sugli istinti e sulla loro elaborazione e arricchimento mentale, Scalfari sostiene che la morale è fondata sull'istinto di sopravvivenza della specie. Cioè non, come sostiene Voltaire, sul desiderio di immortalità dell'individuo e sulla simpatia per i nostri simili, nei quali casi «si risale sempre al soffio di Dio»; neanche su un comando di Dio, su una categoria promanante dalla ragione o sulla compassione verso il prossimo: niente di tutto ciò regge, infatti, contro l'invincibile egoismo. Solo un altro istinto, dice Scalfari, può coesistere e competere con quelli egoistici: l'istinto di sopravvivenza della specie. Esso comanda, la ragione sceglie i modi, la volontà li trasforma in azioni. Interviene quando gli altri istinti (la ricerca del benessere, della felicità individuale) minacciano di operare contro la specie.

Questa tesi trova rispondenza in Nietzsche. Perché in *Così parlò Zarathustra* egli ha teorizzato il *Selbst* o *Sé* (l'inconscio) che, come un «possente imperatore», un «saggio sconosciuto», domina da dentro l'individuo e, con il piacere e il dolore, gli impone ciò che deve o non deve fare. Tuttavia Nietzsche ha sempre considerato l'istituto di sopravvivenza della specie come l'istinto del gregge volto all'autoconservazione e come una congiura dei deboli e mediocri contro i forti e i grandi. Dunque qui l'accordo di Scalfari con Nietzsche si interrompe. Ma non è bene. Perché proprio in Nietzsche Scalfari avrebbe potuto trovare una migliore specificazione della sua tesi e quel complemento che gli avrebbe permesso di evitare le contraddizioni a cui, formulata così com'è, essa va incontro. L'istinto di sopravvivenza della specie, infatti, non evita nessuno di quegli atti, dalla delinquenza più efferata fino alle stragi e ai genocidi di cui il nostro secolo è stato così ricco, che negano la sua efficacia. Mentre d'altra parte affermano, in opposizione alla moralità, la possibilità dell'immoralità, cioè stabiliscono un'oscillazione, se non la libertà, tra il bene e il male, che l'automatismo della tesi di Scalfari nega.

Se avesse tenuto presente che tutta l'opera di Nietzsche è una difesa appassionata delle ragioni della grandezza e dunque di coloro che, pur con eccessi o difetti personali, la vivono, la incarnano e vi si sacrificano, a maggior gloria dell'umanità, avrebbe potuto vedere che la morale, quella libera, creativa, cioè la sola autentica, è fondata sull'istinto di grandezza, che è insieme istinto di rappresentanza e senso di responsabilità. Tutti i membri della specie rappresentano la specie e sono con essa, attraverso il codice genetico, il ricambio attivo e passivo. Ma a seconda che siano centripeti o centrifughi, che accrescano o dilapidino il patrimonio genetico, sono morali o immorali. La madre che si sacrifica per il figlio è centripeta, quella che sacrifica il figlio ai propri divertimenti è centrifuga. Madre Teresa di Calcutta è centripeta, il capomafia che ammazza e fa ammazzare per arricchirsi è centrifugo.

Che la morale sia fondata sull'istinto di grandezza, che include normalmente la conservazione (la sopravvivenza), ma vi si può anche opporre, Scalfari sembra scorgerlo là dove dichiara che l'uomo che vive senza nulla proporsi oltre l'orizzonte della propria felicità individuale viene meno al suo compito e alla sua natura profonda, e che non si può essere pienamente felici precludendo «ogni slancio verso gli altri, ogni generosità del cuore ed ogni impulso al pensare in grande, al di là del proprio orto e del suo confine». Queste ragioni, infatti, attengono alla grandezza molto più che alla sopravvivenza.

IL LIBRO. Il secolo nell'esperienza e nella riflessione di Vittorio Foa

Torino, davanti alla Fiat negli anni 50 Pais e Sartarelli/L'Unità

Dentro il Novecento

«Questo Novecento» che Vittorio Foa ha scritto per Einaudi ha il fascino di una riflessione ad alta voce e trasmette ai giovani ciò che spesso i libri accademici non riescono a dare: la percezione della storia come di qualcosa che attraversa la vita di ciascuno. La nascita del fascismo e l'8 settembre i nodi più problematici affrontati da Foa. La riflessione sul mito, «che non deve determinare le scelte», nell'ultima parte del libro dedicata agli anni più recenti.

NICOLA TRANFAGLIA

L'interesse e, si può aggiungere, il fascino di una riflessione ad alta voce come quella che ha compiuto Vittorio Foa in «Questo Novecento» (Einaudi, pp.391, L. 25.000) è diversa e complementare rispetto all'attenzione che suscità l'anno scorso l'assai fortunato «Il secolo breve» di Eric Hobsbawm (Mondadori).

In un seminario che si è tenuto qualche tempo fa a Roma per iniziativa della Fondazione Gramsci mi stupirono gli interventi di alcuni noti studiosi sul libro dello storico inglese: le critiche alla periodizzazione che aveva proposto erano nette e non di rado aspre, molte valutazioni trovarono dissenzienti tutti gli altri ma tutti davano atto ad Hobsbawm di aver scritto un libro significativo, e per molti aspetti importante, sul ventesimo secolo facendo un primo passo importante cui altri sarebero seguiti da parte della comunità scientifica internazionale.

Di fronte al saggio di Vittorio Foa molte tesi, o meglio ancora intuizioni che l'autore propone, legandole alla propria esperienza di politico-intelletuale, possono trovare d'accordo oppure no chi di quei problemi si occupa da molto tempo ma non è questo quel che più conta. Il libro ha il fascino inconfondibile della storia raccontata da chi l'ha vissuta con grande passione politica ed umana ricoprendo non di rado un ruolo da attore o addirittura da protagonista.

Giustizia e libertà

Per chi non lo sapesse, Vittorio Foa - classe 1910 - è stato per otto anni nelle carceri fasciste, dal 1935 al 1943, come militante clandestino di Giustizia e Libertà, ha partecipato alla Resistenza, quindi è stato per quarant'anni dirigente della Cgil e parlamentare socialista, poi della sinistra indipendente e del Pds. Ma, subito dopo, mi accorgo che queste informazioni elementari danno un'idea ancora assai pallida della vivacità e dell'intelligenza con cui Foa nel primo cinquantennio repubblicano ha rappresentato una parte difficile, quella di una coscienza critica della sinistra italiana. Di qui sono derivate scissioni cui Foa ha partecipato all'interno del movimento socialista negli anni Cinquanta e Sessanta e momenti non facili quando la crisi della Repubblica, a metà degli anni Settanta, ha prodotto all'interno della sinistra scontri e lontananze che non sono ancora finite.

Un colore particolare

In «Questo Novecento» c'è tutto questo attraverso episodi, ricordi, giudizi che danno alla narrazione un colore particolare: come se tra la Storia in generale e la vicenda individuale dell'autore si stabilisse tutte le volte che è possibile un legame così forte da toccare con mano e in maniera concreta il significato di quei grandi avvenimenti che sono capitati negli ultimi sette, otto decenni in Italia (che è sempre al centro del libro) e nel mondo.

Pochi libri, come questo di Foa, possono far capire ai giovani una cosa che spesso i libri accademici di storia non riescono a trasmettere ai lettori: e cioè che la Storia non è qualcosa di astratto e lontano dagli individui ma prima o poi ci tocca tutti, anche se ne siamo soltanto testimoni passivi e non attori o protagonisti come è accaduto per l'autore del saggio. Ma, a questo punto, vale la pena fare qualche esempio che ci faccia entrare all'interno del lungo racconto, cominciando dall'inizio.

Un problema che Foa si pone nella prima parte del suo libro è quello delle ragioni per cui la guerra nel nostro paese preparò e in un certo senso creò le condizioni per l'avvento del fascismo: l'autore insiste a ragione sulle forme di organizzazione autoritaria delle masse propiziate dal conflitto, sull'intervento statale nell'economia, sulla mancanza di una politica da parte del partito socialista come di quello popolare che, insieme, avrebbero potuto sconfiggere il movimento socialista.

Una nuova società

Negli anni del primo dopoguerra, «vi era - nota Foa - un sentimento diffuso e profondo di ingiustizie da riparare: il loro emblema erano i profitti di guerra e i nuovi ricchi a fronte dell'inflazione che aveva falcidiato i redditi da lavoro. Il partito socialista e il partito popolare di ispirazione cattolica non erano espressione del disordine ma di una nuova società politica. È contro questa nuova società, e non contro il disordine o contro la Russia di Lenin, che venne avanti il fascismo. Ed è per via di quella nuova società che i liberali, partito dominante della vecchia Italia, aprirono la strada ai fascisti, nonostante questi avessero - una volta assorbito il nazionalismo - un proprio disegno politico autoritario».

Foa si chiede subito dopo se il fascismo era necessario nella storia non solo italiana e come si spiega il suo successo proprio nel nostro paese, all'indomani della guerra. E fornisce una risposta che forse non persuade del tutto ma che ha sicuramente un pizzico di verità: «La chiave - scrive a pagina 114 - non sta nella presunta forza della borghesia, ma nella debolezza dei nuovi partiti di massa con i quali si cercò di dare uno sbocco democratico alla crisi».

8 settembre

Il fascismo, in altri termini, come espressione di immaturità delle forze progressive nel paese dopo il trauma del conflitto. Un altro momento di particolare interesse è quello costituito dalla caduta della dittatura e dall'ultima parte della seconda guerra mondiale, quella che vide l'Italia diventare direttamente teatro dello scontro tra tedeschi e angloamericani ma anche tra italiani militanti nella Resistenza o, all'opposto, nella Repubblica sociale italiana. L'autore si sofferma in particolare sul significato dell'8 settembre 1943 che di recente qualcuno ha indicato come il momento in cui sarebbe morta la patria per gli italiani. «Quelle giornate - ricorda Foa - furono vissute come una catastrofe collettiva, la pace si allontanava, la liberazione dello stesso Mussolini da parte dei tedeschi dava vita a funesti presagi, quelli di uscire dal caos per entrare di nuovo nel fascismo e in un'aggravata dipendenza dai tedeschi. Ma come si può sostenere che in quei giorni si sia dissolta la percezione dell'Italia come nazione, come comunità distinta e omogenea nel costume, nella lingua, nei riti religiosi? È vero l'opposto. La stessa solidarietà tra Nord e Sud diede in quei giorni un'inedita prova di sé. Lo sfacelo dello Stato era cosa reale. Da esso poteva nascere l'abbandono e poteva nascere (come nacque in moltissimi italiani e italiane e non solo nei resistenti) il proposito di ricostruire l'identità nazionale perduta... Era l'idea di un'Italia diversa, di una nazione che non schiacciava l'individuo ma traeva vigore da esso, che viveva la differenza dalle altre nazioni non come loro negazione ma come cooperazione. L'idea che l'8 settembre sia finita la nazione italiana, si sia dissolta la patria, è naturalmente comprensibile in chi identifica l'Italia col fascismo».

Violenze

Le ultime pagine di «Questo Novecento» sono sotto il segno di una certa difficoltà di giudizio netto e definitivo da parte dell'autore che pure ha vissuto anche il declino del sistema politico repubblicano da un osservatorio privilegiato. Foa rinuncia a formulare un'interpretazione sintetica sul significato del Novecento, pur proponendo e sottolineando alcuni elementi fondamentali come quello della violenza delle comunicazioni, di una modernità di cui forse non cogliamo ancora tutte le caratteristiche. Ma su una cosa Foa è assai deciso e sembra dirlo quasi accoratamente ale nuove generazioni: «So il valore del mito, so come riesce a dare luce alla vita, anche a farcela capire. Ma non devo accettarlo come autorità che trascende la mia scelta. Può accompagnare la vita, non deve determinarla. Quando scegli non devi sognare, tu sei responsabile».

ANGLISTICA

La morte di Fernando Ferrara

L'AQUILA. Fernando Ferrara, anglista, studioso shakespeariano e teorico della letteratura è scomparso all'alba di ieri nella città dove da alcuni anni insegnava.

Per oltre trenta anni ha diretto il Dipartimento di anglistica dell'istituo Orientale di Napoli dove ha formato diverse generazioni di studiosi e docenti. Negli ultimi anni si era trasferito e insegnava a L'Aquila. Alla base del suo impegno di docente poneva una concezione dell'università come scuola, laboratorio di vita e luogo di formazione civile e morale. Autore di numerose pubblicazioni su Shakespeare e sui moderni, Fernando Ferrara è soprattutto uno dei maestri che ha contribuito a fondare l'anglistica italiana e a fare dell'Università un luogo di grandi tensioni, di grande confronto intellettuale. I funerali si svolgeranno oggi.

La polemica di Bruno Zevi alla presentazione della mostra: «Abolite quella manifestazione, è solo spreco»

Biennale architettura con terremoto

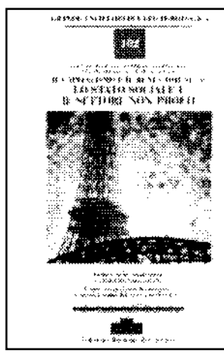
RENATO PALLAVICINI

ROMA. Si chiama *Sensori del futuro. L'architetto come sismografo*, e un piccolo terremoto lo ha già dovuto registare. Parliamo della sesta Mostra internazionale di architettura, presentata ieri a Roma. Terremoto scatenato da un «grande vecchio» dell'architettura, Bruno Zevi, che al termine della conferenza stampa di presentazione, nella sede della Stampa estera, si è scatenato, con la sua solita verve, contro tutto e tutti. «Pongo un problema - ha esordito - quello della chiusura della Biennale Architettura. Con le elezioni del 21 aprile abbiamo iniziato un tratto di storia nuova; il centrosinistra deve affermare il rigore contro lo spreco e vertebrare la cultura italiana. E questa Biennale è uno spreco». Spara contro i curatori, a cominciare da Paolo Portoghesi (presente alla conferenza stampa), reo, nelle precedenti edizioni da lui curate, di aver «magnificato e quindi isolato» l'architettura; spara contro Marino Folin, curatore della sezione italiana; spara persino contro il titolo: «Ma quali sismografi! I grandi architetti non hanno mai registrato l'esistente: Michelangelo e Brunelleschi i terremoti li provocavano con le loro architetture di opposizione». E a chi gli ribatteva che la mostra cercherà proprio di fornire una fotografia del grande terremoto culturale, sociale e tecnologico che ruota intorno all'architettura, lo scoppiettante Zevi risponde sardonicamente: «Speriamo che l'architetto sia morto durante il terremoto»

Meglio - o peggio - di così (c'è stata anche una polemica dell'architetto Massimiliano Fuksas che lamentava il fatto che gli invitati, a causa del budget ristretto, si devono pagare di tasca propria costi di spedizione e di assicurazione), dunque, non si poteva cominciare per una Biennale Architettura che avrebbe dovuto celebrare il centenario dell'istituzione veneziana l'anno scorso, poi rinviata per problemi di budget (come ha ricordato il presidente della Biennale Gian Luigi Rondi), in forse fino a pochi mesi fa, e poi affidata alla direzione dell'architetto austriaco Hans Hollein. Una rassegna principale, quella che dà il titolo alla mostra, che dovrebbe mostrare il nuovo statuto dell'architettura e degli architetti: non più scuole, non più movimenti, niente tendenze, piuttosto le individualità di 30 professionisti internazionali che esibiranno le loro opere, architetture ovviamente, ma non solo. Sì perché l'ivito è anche allo sconfinamento: e dunque non solo disegni, ma anche video, cd-rom e quant'altro possa documentare la «presenza del futuro».

Finiti i tempi dunque della «presenza del passato» (era il titolo della Biennale del 1980 diretta da Paolo Portoghesi) si dovrebbe voltare pagina: temi nuovi e nomi nuovi. A cominciare dalla sezione «Voci emergenti» e dalla «Sezione Italiana», un panorama di opere costruite da architetti trentenni e quarantenni, una sorta di giro d'Italia in 14 regioni alla ricerca della diversità regionale e locale. Dal «federalismo» all'«internazionalismo» delle partecipazioni nazionali, ospitate nei classici e storici padiglioni dei Giardini di Castello. E a tutta una serie di mostre collaterali: collettive e personali (tra queste una dedicata a disegni inediti di Carlo Scarpa e una a cinque recenti architetture di Mario Botta), tematiche («La rinascita delle stazioni ferroviarie») e di settore (una mostra internazionale di fotografi specializzati nel campo dell'architettura contemporanea). Stazioni aeroporti e centri commerciali: sono questi i nuovi centri della città, come ha sottolineato Hans Hollein, una città in profonda trasformazione che ha lasciato i municipi, le chiese e le vecchie piazze.

Di queste profonde trasformazioni, di questi veri e propri terremoti, la Biennale Architettura ha l'ambizione di essere appunto il sismografo, registrando le incertezze e le difficoltà di una professione e di una disciplina in crisi profonda da anni. La verifica e qualche nuova, probabile polemica a partire dal 15 settembre, data ufficiale dell'inaugurazione e fino al 17 novembre.



CULTURA & LIBRI
GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA
Società editrice Dante Alighieri

È in libreria la monografia n. 102

LA "GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA"

Bilancio dei primi cento titoli (indice analitico generale delle principali voci e degli autori trattati). In allegato, la monografia "Lo Stato sociale e il settore non-profit"

Per avere il catalogo gratuito della collana monografica "Grande Enciclopedia Epistemologica telefonare all'ufficio abbonamenti 06/42.08.64.79.

13DUE01A1307 13DUE02A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 14 10:54:34 07/13/96 K

ABBONATI A
FORZA BOLOGNA
MENSILE UFFICIALE DEL BOLOGNA F.C. 1909
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

l'Unità 2

SABATO 13 LUGLIO 1996

LINEA ROSSOBLU
166.880.917
£ 1524 + IVA min
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER I GIOCATORI

Piccolo Teatro Ecco cosa avrei voluto

GIORGIO STREHLER

AVREI VOLUTO CHE le mie dimissioni dal Piccolo Teatro, il mio gesto estremo dopo cinquant'anni di ininterrotto lavoro artistico e gestionale, fossero state prese in senso positivo, non, come è avvenuto, in senso negativo: la mia decisione avrebbe dovuto scuotere dal torpore, dall'indifferenza, dalla comodità tutti i responsabili della vita dell'Ente: Stato, Enti locali (soprattutto il Comune di Milano). La precarietà, l'ingiustizia palese di decenni, l'incertezza di tanti - che ho da sempre denunciato - doveva essere un motivo di autocritica per molti dalla quale fare nascere un nuovo «comportamento» pubblico verso il Piccolo Teatro, la sua e la mia opera.

Dopo un tentativo disperato di stimolare coloro che reggono la nostra collettività cittadina con un'operazione culturale di alto profilo («Madre coraggio di Sarajevo» nella nuova sede), di fare loro mantenere fede alle sue promesse circa la nuova sede (edificio che dopo 18 anni di varie indegnità politiche e funzionali non è in alcun modo completato), ho constatato il vuoto, l'incapacità , si può dire di tutti, di farsi carico dei problemi del Piccolo. Questi problemi, sollevati in un mio memorandum del 1 aprile 1996, inviato a tutti i responsabili come avvertimento ultimo di una situazione insostenibile, non hanno avuto risposta e quindi sono stato costretto ad accettare la realtà che tanto amore, tanta fiducia, tanto lavoro per tanti anni non sono serviti a rendere cosciente la collettività e i suoi dirigenti politici, dell'eccezionale vitalità del Piccolo. Per questo ho deciso di allontanarmi dalla scene.

Ma il problema della nuova sede, naufragato apparentemente in un problema di poltrone mentre è un problema di civiltà (ci vollero solo due anni per costruire la Scala!) era ed è comunque soltanto un aspetto di una situazione estremamemente grave del Piccolo Teatro, a Milano e in Italia.

Il Piccolo è vissuto grazie a una specie di follia sacrificale mia, di Paolo Grassi e di Nina Vinchi, ed ha prodotto centinaia di spettacoli ammirati nel mondo, sempre al di là della sue possibilità reali. E malgrado difficoltà sempre crescenti per mantenere un alto tenore estetico, unito a un'alta politica di impiego (attori, tecnici, collaboratori, ecc). Tutto ciò fino al punto di rottura. Perchè il Piccolo Teatro, *comunque*, in un anno, massimo due, restando ferme le sue condizioni attuali, avrebbe concluso la propria missione, omologandosi agli altri teatri pubblici nazionali, avrebbe dovuto adagiarsi nell'abitudine sia pure sostenuta da un alto livello estetico, concedendo al massimo a Giorgio Strehler la possibilità di allestire qualche spettacolo di valore, ma con sempre maggiori difficoltà e spreco di energie, senza vere porspettive, nell'orizzonte grigio e piatto (se non peggio) della nostra scena.

HO PENSATO ALLORA che forse l'unica cosa da tentare fosse quella, in occasione dei 50 anni di vita del Teatro, di capovolgere il problema con un grande progetto di teatro triennale e di fare adeguare alle necessità reali i contributi degli Enti pubblici, di chiedere legittimamente per il Piccolo il corretto pagamento dei sostegni stabiliti, di fare riconoscere una sua specificità nel teatro italiano che consentisse una nuova esistenza non migliore perchè vissuta «con più denaro», ma migliore perchè si poteva appoggiare oltre che sul pubblico, sua inalienabile forza, sulla regolarità amministrativa, sulla correttezza dei rapporti economici, sulla preoccupazione dello Stato e degli Enti locali della sua vocazione di essere un teatro d'arte internazionale prima ancora che stabile e pubblico. Un teatro che facesse della sua scuola un motivo centrale di attività, che si appoggiasse sempre e di più alle forze della giovinezza oltre che a quelle del talento e della professione e delle tradizioni artigianali che si stanno perdendo per sempre... Il Piccolo come sempre, ma Nuovo, più proiettato sul futuro, verso l'incerto, verso la gioventù. La vera storia è questa: altro che ossessione, che «mania» di un Nuovo Teatro... Ma prima o poi penso che la verità verrà alla luce e si capirà così che Strehler non voleva che il Piccolo diventasse «un'altra cosa», da sé o una cosa «contro» tutti. Si capirà che io pensavo a un Nuovo Piccolo, per indicare una strada diversa al teatro pubblico italiano dedicando i miei ultimi anni a un teatro di domani, nuovo per tutti. Credo fermamente che sostenere questo tentativo di un uomo vecchio di anni ma giovane per creatività sarebbe stato un investimento ripagato dai risultati. La verità è che tutto si è fatto finora fuorché inve-

SEGUE A PAGINA 5

Presentato lo statuto dell'embrione, ma tra gli esperti le posizioni sono ancora lontanissime

La bioetica della discordia

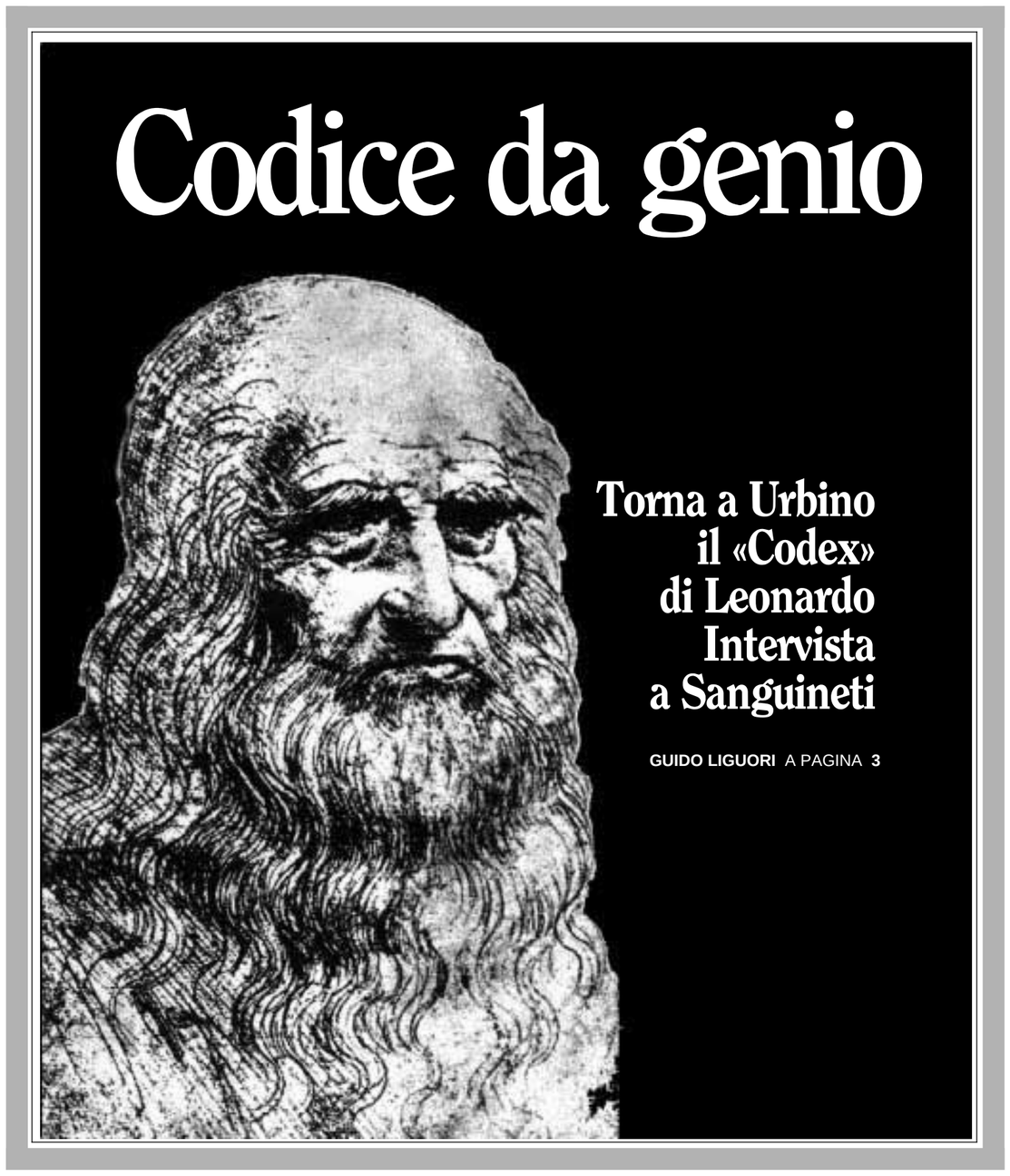
ROMEO BASSOLI

Dopo oltre un anno e mezzo di lavoro, il Comitato nazionale di bioetica ha finalmente reso pubblico il documento sull'«identità e statuto dell'embrione». È, lo diciamo subito, un intervento complesso e forse poco chiaro su una materia che rappresenta uno dei punti di discussione più acuti tra cultura laica e cultura religiosa. E non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Tant'è che è nata proprio in questi giorni una sorta di lite istituzionale tra Parlamento europeo e Consiglio d'Europa sulle affermazioni riguardanti l'embrione contenute in una proposta di convenzione bioetica continentale. Il documento italiano non si sottrae a questo scontro. La netta maggioranza cattolica (voluta da Berlusconi un anno e mezzo fa) segna lo scritto in un complesso tentativo di dare delle definizioni certe e assolute di una materia, l'etica, di per sé complessa e relativa. Ma con onestà la sintesi del presidente del Comitato, il professor D'Agostino, riconosce tutti i punti di dissenso con la piccola pattuglia laica (che comprende per la verità anche studiosi di fede cattolica) all'interno del Comitato. Gli embrioni sono diventati un problema, per così dire, da quando le pratiche della fecondazione artificiale hanno cominciato a «creare» migliaia di embrioni in soprannumero rispetto a quelli che possono poi effettivamente continuare il loro sviluppo all'interno dell'utero materno. Che farne? I cattolici sostengono che sono persone sin dal concepimento, e che quindi non bisogna produrne in vitro, non si possono sopprimere, non si può sperimentare. Quelli che avanzano vanno forzatamente reimpiantati a qualcun altro. I laici riconoscono dignità e diritti umani, ma pensano che vengano prima i diritti della madre e della coppia. E che si possa sperimentare solo a certe, rigorosissime condizioni. Il dissenso è totale e per ora non sembra conciliabile. La parola spetta dunque al legislatore, che prima o poi una legge su questo immenso mercato delle cellule dovrà pur farla. Sapendo che dovrà per forza trovare una sintesi che scontenterà tutti.

Spaccatura tra cattolici e laici. Ora la parola ai legislatori

MANNUCCI SERGI

A PAGINA 4



Codice da genio

Torna a Urbino il «Codex» di Leonardo Intervista a Sanguineti

GUIDO LIGUORI A PAGINA 3

Quel sogno di città invisibili

CARLO VECCE

«IL GRAN KAN POSSIEDE un atlante in cui sono raccolte le mappe di tutte le città: quelle che elevano le loro mura su salde fondamenta, quelle che caddero in rovina e furono inghiottite dalla sabbia, quelle che esisteranno un giorno al cui posto ancora non s'aprono che le tane delle lepri». Così scriveva Calvino nelle Città invisibili. Per lui (lo sappiamo dalle Lezioni americane) la città dell'uomo (nelle sue forme infinite e possibili) non era che il simbolo complesso del confronto tra ordine e disordine. Tentare di raccontarla, o di descriverla, è un passo nella ricerca dell'esattezza, nella rappresentazione delle cose. E, in verità, quel libro di Calvino era il risultato della combinazione di brevi testi, la cui successione «non implica una consequenzialità o una gerarchia ma una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate».

Anche Leonardo aveva un atlante, un volume della Cosmografia di Tolomeo, che, con le sue carte geografiche, gli permetteva di «vedere» i luoghi, i mari, le montagne, le città di un mondo invisibile. Aveva conosciuto in giovinezza lo scienziato Paolo dal Pozzo Toscanelli, che propugnava prima di Colombo la possibilità di giungere in Oriente navigando verso Occidente. A Milano, un fantastico viaggiatore fiorentino, Benedetto Dei, gli racconta (come Marco Polo a Kublai) le città e i porti del Mediterraneo orientale: e Leonardo gli risponde immaginando un viaggio immaginario in una di quelle città, sulla quale si abbatte la furia di un gigante, simbolo della smisurata forza della natura, che distrugge la città e il suo ordine apparente: «O misere genti, a voi non vale le inispugnabili fortezze, a voi non l'alte mura de le città, a voi non l'essere in moltitudine, non le case o palazzi! Non v'è restato se non le piccole buche e cave sotterranee; a modo di granchi o grilli o simili animali trovate salute e vostro scampo!».

Leonardo viaggiava volentieri con la fantasia: da un Antonello Cartolaio vedeva la pianta di Elephanta o Garapur presso Bombay; a Bartolomeo Turco de li Sonetti, autore di un curioso Isolario, chiedeva ragione del flusso e riflusso del mare nel Mar Nero; e, con l'idea di andare a Costantinopoli, scriveva già al Sultano d'aver pronto il progetto di un immenso ponte sul Bosforo. Poi, sulle carte tolemaiche, la sua immaginazione è attratta dalla descrizione del monte Tauro, e dei grandi fiumi che ne derivano, e crea una finta lettera al governatore della Siria: i tratti scuri dell'incisione prendono vita, le pioggie cominciano a cadere, i fiumi si ingrossano e travolgono quelle città lontane, dai nomi (come Calindra) degni di

SEGUE A PAGINA 3

Biennale architettura

Zevi spara: «Istituzione inutile»

Spara ad alzo zero Bruno Zevi, grande vecchio della architettura italiana, alla presentazione della Biennale d'architettura che Venezia ospiterà a settembre. E arriva a chiedere che si chiuda, in nome del rigore, «questa inutile istituzione». La Biennale, rinviata lo scorso anno, quello del centenario, per mancanza di fondi, è curata dall'austriaco Hans Hollein.

RENATO PALLAVICINI A PAGINA 2

A Roma solo in duemila

Lou Reed chiude in bellezza

Chiude in bellezza, a Roma, il tour italiano di Lou Reed. Con un concerto di puro rock'n'roll suonato con poesia e energia. E una band eccezionale che ha «tirato» allo spasimo brani vecchi e nuovi. Unica nota negativa: erano soltanto duemila gli spettatori. Forse questa estate romana è davvero troppo ricca di appuntamenti e di musica.

MAURIZIO BELFIORE A PAGINA 6

Ametrano alla Juve

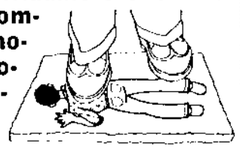
Calciomercato finale senza sorprese

Finale senza sussulti nel calciomercato. L'attaccante tedesco Olivier Bierhoff rimane a Udine. Ma un affare tra «bianconeri» si è comunque concluso: Raffaele Ametrano si trasferirà in Piemonte. L'attaccante russo Kolyvanov è passato dal Foggia al Bologna. Movimento di portieri: Pagotto al Milan, il giovane Cudicini alla Lazio.

WALTER GUAGNELI A PAGINA 9

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

LE SCELTE DEL GOVERNO

«Soddisfazione» dei comuni italiani per l'avvenuta approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge riguardante l'attività amministrativa e richiesta al governo di essere consultati «preventivamente» rispetto alla proposta per il provvedimento sul decentramento amministrativo che si prevede di approvare per la settimana prossima. Così il presidente dell'Associazione dei comuni italiani (Anci), il sindaco di Catania Enzo Bianco, ha commentato le decisioni odierne del Consiglio dei ministri: «Esprimo la soddisfazione dei comuni - ha dichiarato Bianco - per questo importante disegno

I sindaci applaudono «Più facile per noi lavorare»

di legge varato oggi. Molte delle decisioni fanno parte di un pacchetto già avanzato da noi». Bianco si è riferito in particolare alla semplificazione amministrativa, alle procedure sui controlli, alla nuova configurazione del segretario generale, all'istituzione del city manager nonchè alla possibilità di svolgere il servizio militare nella polizia municipale. «Sono tutte cose - ha sottolineato - che rendono più agevole, moderna ed efficace l' azione amministrativa dei sindaci». Apprezzamento anche per la rapidità del governo nel varare il provvedimento. L'auspicio e' ora «che le Camere possano trovare una corsia preferenziale per questa riforma. Va detto che non costa niente - ha aggiunto Bianco - in termini di maggiori oneri finanziari e inoltre migliora la qualità della vita dei cittadini». Bianco ha aggiunto che «naturalmente su alcuni aspetti ci riserviamo di dire la nostra: un contributo, il nostro, che potremo dare durante l'esame parlamentare».

CERTIFICATI CON SCADENZA

Tutti i certificati con scadenza raddoppieranno la durata della loro validità passando da tre a sei mesi. Non solo: sarà anche possibile presentare certificazioni "scadute" purché le informazioni contenute nei certificati stessi non siano mutate. In questo caso basterà una dichiarazione in calce non autenticata del titolare del certificato.

CERTIFICATI CON DURATA ILLIMITATA

Tutti i certificati che attestano uno stato permanente, come quello di nascita e quello di morte, non avranno alcun tipo di scadenza. Allo stesso modo avranno durata illimitata tutti i certificati rilasciati dalla amministrazioni pubbliche che attestino stati e fatti personali non soggetti a modificazione: i diplomi, la laurea, gli altri titoli di studio, ecc...

DENUNCIA DI NASCITA

Sarà possibile presentare la dichiarazione di nascita presso l'ospedale o la casa di cura dove è avvenuto il parto. Il disegno di legge prevede dunque l'eliminazione dell'obbligo di registrare la nascita presso gli uffici comunali. Sarà poi la direzione sanitaria, entro dieci giorni, a trasmettere l'atto.

DOCUMENTI AL POSTO DEI CERTIFICATI

Con un documento valido che attesti cognome, nome, luogo di nascita, residenza e cittadinanza, non sarà più necessario produrre certificati che contengano le stesse informazioni. Basterà presentare il documento stesso (carta d'identità, passaporto, patente, tessera ferroviaria, tessera postale, ecc.).

AUTOCERTIFICAZIONE FACILE

Basterà sottoscrivere la dichiarazione di fronte all'impiegato al quale si consegna l'atto e questo dovrà accettarla, senza pretendere nessuna autenticazione, pena un'imputazione per violazione dei doveri di ufficio.

CONCORSI PIÙ SEMPLICI

L'autentificazione della firma verrà abrogata anche per la presentazione delle domande ai concorsi pubblici, una norma pensata soprattutto per i giovani in cerca di primo impiego, che magari presentano decine e decine di domande l'anno.

BANCOMAT O CARTA DI CREDITO

Pagare la concessione edilizia del comune con carta di credito o con il Bancomat? Adesso non è possibile. Il Ddl prevede invece che comuni, regioni e province si attrezzino per accettare anche forme di pagamento "mediante strumenti elettronici ed informatici", oltre che i normali servizi bancari o postali.

Addio file inutili agli sportelli

Parte la «rivoluzione» di tutti gli uffici pubblici

Il governo vara il primo dei due disegni di legge Bassanini che riformano la pubblica amministrazione. Misure di pronto intervento per liberare i cittadini dall'assillo dei certificati, per dare più autonomia agli enti locali alleggerendo i controlli burocratici. Rinviato alla settimana prossima il secondo provvedimento, una delega per definire il nuovo volto dello Stato italiano, con il federalismo amministrativo a Costituzione vigente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «In quaranta giorni abbiamo messo a punto un buon numero di disposizioni che semplificheranno la vita dei cittadini», dice il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini illustrando nella sala stampa di Palazzo Chigi, il disegno di legge con le misure urgenti di snellimento amministrativo varato dal consiglio dei ministri. «Si tratta di un grande lavoro e di un risultato importante in termini di sburocratizzazione e trasparenza della macchina amministrativa», sottolinea il vicepresidente del consiglio Veltroni. Il presidente Romano Prodi ricorda che l'intervento sull'amministrazione era nel programma dell'Ulivo.

Insomma, tutti contenti. Anche se il secondo disegno di legge presentato da Bassanini, quello per la delega sul federalismo amministrativo «a Costituzione vigente», non ha superato questo primo esame degli altri ministri. O quanto meno l'esame non ha potuto essere completato, come sostiene il governo: una versione convincente, vista l'ampiezza e complessità dell'iniziativa che ridisegna la struttura dello Stato. Che siano norme da approfondire, o che siano contrasti da superare - come sospetta il presidente della Conferenza delle Regioni Giancarlo Mori - il venerdì della settimana prossima sarà il giorno della verità: promessa solenne, il consiglio dei ministri approverà il disegno di legge con il quale il governo nazionale chiede al Parlamento una delega a trasferire funzioni ai governi locali, a riformare l'amministrazione centrale, a procedere ad ulteriori semplificazioni e delegificazioni.

Il soldato-vigile urbano

Ma già il primo disegno di legge cambierà davvero la vita dei cittadini comuni, quelli che si sobbarcano le mille incombenze nel rapporto con le istituzioni, dal pagamento delle multe per divieto di sosta alla documentazione da allegare alla domanda di concorso. E cambierà anche la vita degli amministratori comunali e provinciali alleviando l'incubo dell'errore, dotandoli di collaboratori che siano all'altezza del compito e soprattutto fedeli, che non remino contro. Il servizio di leva potrà essere svolto come vigile urbano o in attività di vigilanza dei musei e delle «bellezze naturali». Un comune potrà accettare una donazione senza chiedere l'autorizzazione al Prefetto, come impone una legge del giugno 1896, esattamente di un secolo fa.

Quando avverrà il miracolo? In teoria, il primo gennaio 1997. Si tratta, è vero, di un disegno di legge. Ma sarà collegato - assieme alla delega di venerdì prossimo - alla Finanziaria e quindi avrà i tempi certi e veloci della legge di bilancio.

Pagare multe col Bancomat

E si potranno pagare le multe col Bancomat. Adesso qualunque pagamento alle casse degli enti locali va fatto con assegni circolari o in contanti, talvolta alla Posta. Domani invece i pagamenti, anche la concessione edilizia, potranno essere effettuati col Bancomat o con la carta di credito, le amministrazioni locali dovranno attrezzarsi per accettare versamenti «mediante strumenti elettronici».

I primi dei 28 articoli del disegno di legge riguardano direttamente i cittadini. Il fatto che dopo tre mesi un certificato anagrafico non conti nulla non sarà più un assillo. La durata raddoppia, e comunque vale anche se è scaduto perché basta che l'interessato in calce con dichiarazione semplice chiarisca che non sono intervenuti mutamenti nei dati. Certificati che documentano uno stato permanente (nascita, morte, titolo di studio) avranno durata illimitata. E poi invece dei certificati le amministrazioni dovranno accettare le informazioni contenute nel documento valido esibito dal cittadino (carta d'identità, passaporto, patente, tessera postale ecc.). L'autocertificazione sarà una cosa seria, perché si abolisce l'autenticazione della firma: l'impiegato che la esigesse rischierebbe l'imputazione per violazione dei doveri d'ufficio.

Il resto dell'articolato è un anticipo del federalismo amministrativo che avrà una sua composizione organica nell'esercizio della delega (tempo, tre anni) che il Parlamento vorrà affidare al governo. Maggiore automia nelle decisioni, controlli meno oppressivi e paralizzanti per Regioni, provincie e comuni: questa è la parola d'ordine. Unico vincolo veramente rigido, quello del pareggio di bilancio, anche se le sanzioni scatteranno quando il dissesto deriva da dolo o colpa grave nella quale rientra anche la leggerezza di certe scelte; se compiute da un organo collegiale, ne risponde chi ha votato a favore. E ne rispondono anche i cittadini, con aumenti dei tributi fino al 15%, per aver scelto amministratori scriteriati.

Lo snellimento favorirà anche le opere pubbliche. Stralciato l'iter autorizzativo che riguarda il ministero dei lavori pubblici, resta l'innovazione introdotta nella Conferenza dei servizi, lo strumento che consente a tutte le amministrazioni interessate di dire la loro su una determinata opera. Viene abolito l'obbligo dell'unanimità, che equivale al diritto di veto. Ricordate le infrastrutture per l'Alta velocità ferroviaria? Non sarà più possibile che il comune d'un paesino blocchi tutto perché la linea attraversa l'orto del sindaco, come sarebbe possibile con l'attuale normativa.

Il segretario cambia pelle

Un capitolo speciale spetta ai segretari comunali e provinciali. Una rivoluzione. Dipendenti del ministero agli Interni, controllano l'attività degli amministratori con finalità non sempre limpide, talvolta per mettere politicamente i bastoni fra le ruote. Diventeranno stretti collaboratori del sindaco e del presidente della Provincia, che a partire dal 1 giugno 1997 li sceglierà in un Albo professionale. In prima battuta provvisorio per tutti gli attuali 8.000 segretari, per i nuovi l'accesso è per concorso. Il nuovo segretario potrà partecipare alle riunioni del consiglio e della Giunta, delle quali redige i verbali; stipulare contratti; fare tutto quello che il sindaco gli delegherà. La loro durata sarà analoga a quela del sindaco, che potrà revocare il mandato anche per «grave incompatibilità ambientale»: se entro tre mesi dal giuramento del sindaco non sarà confermato, decadrà automaticamente, galleggerà nell'Albo in attesa che un altro sindaco lo ripeschi; ma potrà anche mettersi a disposizione di altri enti come consulente giuridico-amministrativo.

Il ministro della Funzione pubblica Bassanini, in alto De Rita R. Pais

De Rita: «È una vera ricchezza»

In Italia 120mila centri decisionali

ROMA. Nè centrismo nè, ancora, federalismo ma «policentrismo»: è questo l'attuale assetto strutturale e sociale italiano che, da una mappatura parziale, mostra oggi una rete di circa 120.000 centri decisionali, tra soggetti istituzionali, centrali o periferici, e soggetti legati al sistema delle autonomie funzionali e della rappresentanza degli interessi.

Una tale struttura, sostiene il Censis, è come «iscritta nel Dna del nostro paese» ma, soprattutto, costituisce «una ricchezza naturale che ha consentito all'Italia di superare sino ad oggi qualunque tipo di sfida legata allo sviluppo, smorzando anche le fratture presenti nel tessuto economico e sociale».

Delle risposte che il Paese si dovrà dare a questa particolare articolazione strutturale, il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, ne ha discusso ieri con alcuni dei principali soggetti economici ed istituzionali, tra cui l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale e l'ex presidente Confindustria, Luigi Abete.

Per De Rita, infatti, ogni tentativo di incidere su questa conformazione policentrica «potrebbe ostacolare la crescita complessiva del sistema e la sua evoluzione politico-amministrativa» anche perchè, sottolinea, ciò non significa che l'Italia sia un «paese acefalo, nè dal punto di vista politico , nè da quello di un governo centrale debole». Anzi, «un sistema policentrico può permettersi di rimanere tale quanto più può contare su un centro efficace che lo orienti» e, quindi, «conviene ingegnarsi per salvaguardare il policentrismo piuttosto che azzerarlo o semplificarlo drasticamente».

Questo tipo di approccio parrebbe particolarmente giustificato in alcuni settori, come quello sanitario e previdenziale. «Le tanto enfatizzate disparità territoriali - si sostiene in una ricerca dell'istituto - confermano che il "dare-avere" del Welfare, a livello regionale, determina un flusso di risorse che non sempre privilega il Sud. Anzi, è proprio la spesa sociale a risarcire le regioni del Centro-Nord rispetto al loro più generale impegno solidaristico-redistributivo, poichè nei settori del welfare state (nei quali nessuna regione è in grado di autofinanziarsi solo con la retribuzione locale), le regioni settentrionali fruiscono di livelli di spesa più elevati che, con tutta probabilità, determinano una più alta qualità delle prestazioni».

Questa situazione risulta evidente sia nel settore sanitario, dove la spesa media per abitante mostra uno scostamento positivo nel Centro-Nord rispetto alla media nazionale (il Sud resta negativo) che in quello previdenziale dove, rileva il Censis, «il Centro-Nord ottiene un ammontare di prestazioni previdenziali (161.642 miliardi) nettamente più elevato rispetto al Mezzogiorno (59.397)».

E nei comuni con oltre 30mila abitanti arriva il «city manager»

Rivoluzione in vista anche ai vertici degli enti locali. Province e città con oltre 30mila abitanti - secondo il disegno di legge sulla semplificazione presentato ieri dal ministro Bassanini -infatti avranno finalmente la posibilità di assumere un vero e proprio «city manager», cioè un direttore generale con ampi poteri. Se vorranno, sindaci e presidenti di provincia, potranno ricorrere anche a professionalità esterne, potranno cioè assumere dirigenti e funzionari a tempo determinato (per un perioo non superiore al proprio mandato) con l'unico vincolo di non superare il 5 per cento della pianta organica.
E il loro stipendio potrà anche essere integrato da indennità «ad personam», ma al tempo stesso i funzionari ed i dirigenti saranno direttamente responsabili del proprio lavoro. Verranno licenziati, ad esempio, se l'ente locale verrà dichiarato in dissesto.
Infine, un altro passo avanti in direzione del federalismo: gli enti locali con la nuova legge stabiliranno infatti in proprio i requisiti di accesso e le modalità per l'assunzione dei dipendenti (fatti salvi gli ovvi principi di trasparenza e non discriminazione).

il Mulino

Guido Bolaffi

Una politica per gli immigrati

78 pagine. 10.000 lire

Riflessioni e proposte per passare dalla logica dell'emergenza a un progetto sociale organico, e costruire un sistema di diritti e doveri per i cittadini di oggi e di domani.

Orrore a Srebrenica La verità dei sopravvissuti

Le tre testimonianze che riportiamo sono state date nel corso del «processo virtuale» a Ratko Mladic e Radovan Karadzic, solo una settimana fa. Sono piccoli frammenti di una verità sulla guerra di Bosnia che solo ora si sta tentando di scrivere. Sono ampi stralci di lunghe deposizioni. Il Tribunale penale internazionale dell'Aja sui crimini commessi in ex Jugoslavia voluto dalle Nazioni Unite è una corte seria. La pubblicazione di questi verbali dimostrano la sobrietà e la serietà dei giudici che sono stati incaricati di un compito al tempo stesso storico e immane. Solo un anno fa qualcuno era pronto a mettere il beneficio del dubbio parlando della strage di Srebrenica. Le testimonianze raccolte dimostrano che, in verità, i serbo bosniaci guidati dal generale Ratko Mladic, hanno fatto il possibile affinché non rimanesse alcuno per raccontare i giorni del massacro. Il testimone «A» così chiamato per motivi di sicurezza, e Drazen Erdemovic, croato, reo confesso di omicidio, 25 anni, arruolatosi nell'esercito serbo bosniaco per fame, hanno sin qui permesso di ricostruire l'esile filo per arrivare ad una conoscenza esatta delle ignominie accadute in quei giorni. Il primo, sopravvissuto grazie alla morte dei suoi compagni, è il caso di dirlo. L'altro, che non ha permesso alla sua coscienza di superare i limiti dell'abiezione. E poi la signora Elisabeth Rehn che ha raccolto l'eredità del grande lavoro svolto da Tadeusz Mazowiecki, che proprio dinanzi all'inazione della comunità internazionale al cospetto di Srebrenica, per protesta si dimise. La risoluta signora norvegese parla di quel che ha visto anche nelle pieghe dell'anima di chi è sopravvissuto. Da queste testimonianze, ma non solo, è disceso il mandato di cattura internazionale per i due leader serbo bosniaci. Ci siamo recati nella città olandese per raccogliere i documenti integrali delle deposizioni, e strappare alla fuggevole e parziale cronaca di un giorno qualcosa che, al contrario, dovrà essere patrimonio di tutti nel modo più esteso possibile. Per semplificare chiamiamo «il giudice» colui che porge le domande. Nella maggior parte dei casi si tratta del pubblico ministero, l'americano Mark Harmon.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

Investigatori del Tribunale dell'Aja durante un sopralluogo ad una fossa comune Ap

TESTIMONIANZE ALL'AJA

ELISABETH REHN, inviata dell'Onu

Mladic disse alle donne: «I vostri bambini non li vedrete mai più»

■ L'AJA. Un estratto della deposizione che la signora Elisabeth Rehn, inviata speciale della Commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu in ex Jugoslavia, ha fatto davanti alla Corte del «processo virtuale» a Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

C'è stata una «pulizia etnica» manifesta e metodica in Bosnia Erzegovina. (...) I dirigenti della repubblica Srpska hanno dichiarato chiaramente che la loro politica consisteva nello stabilire una struttura territoriale omogenea sul piano etnico. (...) Ho incontrato a più riprese le vittime in vita, le donne di Srebrenica che si trovano a Tuzla, e, personalmente, mi sono recata a Srebrenica. Ho visto là dei cadaveri sul terreno che non erano stati ricoperti, ridotti a scheletro. Ma guardando i vestiti ci si poteva rendere conto che si trattava di giovani. Principalemnte ho visto tutto ciò sulla collina di Trisca. È una questione di dignità umana. È un diritto, per un giovane che è morto, ad una certa dignità. Per questo sono furiosa: coloro che hanno sofferto, che sono morti, dovranno almeno essere sotterrati dalle loro famiglie, dai loro parenti. (...) Una madre mi chiede che ne è dei tre giovani figli che sono fuggiti nella notte dell'11 luglio e mi dice: «Signora Rehn, non pensate che almeno una sia in ancora in vita? Non posso aver perso tutti i miei figli». (...) Certe donne mi hanno detto che quando sono uscite sulla strada (durante l'assedio di Srebrenica, ndr), il generale si rivolse a loro gridando: «Voi non rivedrete mai più vivi i vostri figli». (...) Vi parlo dei bambini. E sono molto inquieta, di ciò che potrà accadere a questi bambini. Essi sono aperti verso l'avvenire, sono meravigliosi. Quando si guardano i loro disegni, le loro pitture, ora utilizzano colori molto più chiari, molto più leggeri che durante il conflitto non usavano, quando disegnavano solo che morti e utilizzavano dei colori scuri.

Ancora su Srebrenica. (...) Faceva molto caldo nel luglio scorso. I serbi hanno caricato la gente sui carri e sappiamo che non hanno autorizzato i rappresentanti delle forze di pace delle Nazioni Unite a montare a bordo. Ho sentito dire che delle donne sono state fatte uscire dagli autocarri per un periodo e violentate. Ci sono delle persone anziane che hanno enormemente sofferto. Posso immaginare che delle persone sono morte, perché una situzione del genere per le persone anziane, è insopportabile. (...) Ho incontrato una organizzazione a Bania Luka che si occupa delle donne violentate, che non ci dà una grande idea del mondo nel quale viviamo. Mi hanno voluto incontrare loro. Tra esse c'erano tre giovani donne. Venivano da differenti parti della Bosnia e appartenevano a gruppi etnici differenti. Mi hanno voluto parlare da donna a donna. Vi devo dire che quel che ho ascoltato è probabilmente la cosa peggiore che io abbia mai udito. Il modo in cui i soldati hanno violentato queste donne davanti ai loro figli - e questo è stato forse per loro la cosa peggiore - è qualcosa che non si dovrà mai più permettere. Un modo di fare per cui le persone lasciano le loro case perché non vi possono più restare, terrorizzate. Soprattutto le donne che vivono sole. Nemmeno bloccando le finestre e le porte si sarebbero sentire sicure di non essere assalite dagli uomini durante la notte.

DRAZEN ERDEMOVIC, soldato

«Abbiamo ucciso i civili perché nessuno raccontasse il massacro»

■ L'AJA. GIUDICE: Potete dire il vostro nome e cognome?

ERDEMOVIC: Mi chiamo Drazen Erdemovic, sono nato il 25 novembre del 1971 a Tuzla. Sono di nazionalità croata.

G: Prima di unirvi all'esercito serbo bosnico facevate parte dell'Armata federale jugoslava?

E: Sì.

G: Quando l'avete lasciata?

E: Nel marzo del '92.

G: Poi siete entrato nell'esercito serbo bosniaco?

E: No.

G: (...) Potete spiegarci come siete entrato nell'arma serbo bosniaca?

E: Nel mesi di luglio ('92) mi sono unito all'arma della Bosnia Erzegovina dove sono rimasto tre giorni. A Tuzla si è formato il Consiglio croato di difesa e mi sono arruolato con loro e sono entrato nella polizia militare croata a Tuzla. Sono rimasto nell'Hvo fino al 3 novembre 1993. In quella data ho lasciato Tuzla e sono passato nella repubblica Srpska. Ho fatto questo viaggio con mia moglie. Un uomo di nazionalità serba mi doveva aiutare ad andare in Svizzera dove c'erano i suoi figli. Non si è presentato e per assicurarmi uno status come croato nella repubblica Srpska sono entrato nell'esercito.

G: Quando?

E: Nell'aprile del '94.

G: In quale unità siete diventato effettivo?

E: (...) Faceva parte del corpo dello stato maggiore. Era conosciuta come l'unità di diversione, la decima unità di sabotaggio.

G: All'epoca dell'attacco serbo bosniaco su Srebrenica chi era il comandante della vostra unità?

E: Il luogotenente Milovar Pelemis.

G: A chi Pelemis doveva presentare il suo rapporto?

E: Al colonnello Salapura.

G: Dove era effettivo Salapura?

E: Nel quartier generale dell'esercito.

G: Faceva parte del centro d'informzioni di Hans - Pijesak (presieduto da Mladic, ndr)?

E: Sì.

(...) G: Il 10 luglio la vostra unità ha ricevuto l'ordine di partecipare ad un'operazione militare di serbi bosniaci contro l'enclave di Srebrenica?

E: Sì.

G: Quali erano i vostri ordini?

E: Il 10 luglio andai in caserma per le solite cose. Sono arrivato verso le 15 e mi fu detto che bisognava che preprassi le mie cose in poche ore perché dovevamo andare verso Zvornik. Arrivati lì ci dissero di andare a Bratunac e attendere altri ordini.

G: Avete ricevuto altri ordini signor Erdemovic?

E: Sì. Abbiamo lasciato Bratunac per andare verso Srebrenica. Ci siamo fermati in un campo per la notte del 10 luglio. Pelemis ci disse che ci sarebbero stati altri ordini la mattina dopo.

G: La mattina, quali furono i nuovi ordini?

E: Ci disse che come unità dipendente dallo stato maggiore, avevavmo ricevuto l'ordine di entrare a Srebrenica.

G: Avete rispettato l'ordine?

E: Sì.

G: Quando siete entrati a Srebrenica avete incontrato qualche resistenza?

E: No.

G: C'erano dei civili?

E: Sì, per la maggior parte persone anziane.

G: Cosa avete fatto di questi civili?

E: Io, come i colleghi che si trovavano con me, mi sono avvicinato e gli ho detto di recarsi nel campo di calcio di Srebrenica.

G: Avete incontrato un giovane intorno ai trent'anni?

E: Sì.

G: Vorrei fare qualche passo indietro. Avevate ricevuto degli ordini sul cosa fare dei civili che rischiavate d'incontrare nella città di Srebrenica?

E: Sì, c'era stato detto di non toccare i civili.

G: Chi ve lo disse?

E: Milorad Pelemis.

G: Questo ordine fu rispettato davanti a quest'uomo di trent'anni?

E: No, il luogotenente Pelemis ha detto ad uno di noi di uccidere quest'uomo.

G: A chi ha dato l'ordine?

E: Non conosco che il nome. Si chiama Zoran.

G: Zoran ha obbedito all'ordine?

E: Sì.

G: Fu questa una violazione degli ordini che avevate ricevuto precedentemente da Pelemis, è esatto?

E: Sì.

(...) G: Nel corso della stessa mattina, avete avuto l'occasione di vedere Mladic a Srebrenica?

E: Sì. Ricevei l'ordine di toranre indietro ll'ingreso della città, con due miei amici, e attendere l'arrivo del generale Mladic per trasmettergli le notizie di Pelemis. E ciò che ho fatto quando il generale Mladic è passato.

Il testimone ora parla di quel che accadde il 16 luglio a Pilica dove arrivarono camion carichi di musulmani.

G: Cosa vi è stato detto di fare con questi musulmani?

E: Bisognava abbattere queste persone.

G: Quando voi dite «ci è stato detto che bisognava ucciderli», ci può dire chi lo ha detto?

E: Brano Gojkovic.

G: Potete dire alla Corte quale età avevano i musulmani?

E: Penso che avessero tra 17 e sessant'anni.

(...) G: Ci può dire cosa accadeva ogni volta che i bus arrivavano dove voi eravate?

E: Ogni volta che arrivava un autobus, il comandante del gruppo era Brano Gojkovic, noi stavamo sistemati uno accanto all'altro. Due membri della polizia militare facevno uscire dieci musulmani per volta di Srebrenica e Gojkovic e Zanica li portavano davanti a noi per farli uccidere.

(...) G: A quale distanza si trovavano quegli uomini?

E: Circa venti metri.

G: Cosa è accaduto a questi civili?

E: Ci fu dato l'ordine di sparare per ucciderli.

G: Avete voi eseguito quest'ordine?

E: Sì, ma all'inizio ho protestato e Brano Gojkovic mi ha detto che se volevo condividere la sorte di queste persone potevo mettermi insieme a loro. Sapevo che questo genere di cose non erano affatto inconsuete nella nostra situazione. Era frequente di vedere un comandante di unità uccidere non importa quale soldato, se questo metteva in causa la sicurezza del gruppo o per tutte altre ragioni. Ne aveva il diritto e noi lo sapevamo.

G: Quanti bus arrivarono a Pilica?

E: Credo tra quindici e venti.

G: A tutte le persone giunte lì fu riservato lo stesso trattamento, furono cioè giustiziate?

E: Sì.

G: Vi è capitato di parlare con una delle vittime nel corso della giornata?

E: Sì. Si trattava di un uomo tra i 50 e 60 anni. Appena uscito dall'autobus, ha immediatamente cominciato ad implorarci dicendo che aveva salvato dei serbi di Srebrenica che si trovavano in Serbia e che aveva i numeri telefonici di queste persone e ci pregò di salvare a lui la vita.

G: Cosa avete fatto?

E: Ne ho parlato con Gojkovic, a cui ho chiesto di lasciarlo vivo. Avevo pietà per queste persone. Non avevo alcuna ragione di spararagli perché non avevano fatto niente di male.

G: Cosa rispose Gojkovic?

E: Che non si doveva avere nessun testimone di questo crimine.

G: Qualcuno della vostra unità si è vantato di aver assassinato?

E: Sì.

G: Spiegate meglio.

E: C'era un uomo che raccontò a tutti che i musulmani di Bosnia avevano ucciso suo fratello di 16 anni e che lui era contento di aver potuto vendicarlo uccidendo 250 musulmani di Srebrenica.

G: Ha detto di averli contati?

E: Sì.

(...) G: Voi avete parlato di un uomo che è stato massacrato davanti ai vostri occhi. Perché l'hanno scelto? Era un modo per dare l'esempio alla popolazione o aveva fatto qualcosa di particolare?

E: Non so. Penso sia stato ucciso perché era in età per combattere.

(...) G: Voi avete detto che nell'aprile del 1994, siete entrato nell'armata serbo bosniaca. Voi croato, che cosa vi ha spinto in questa direzione?

E: La guerra in Bosnia Erzegovina era orribile. Io ero prima nell'esercito musulmano bosniaco, poi in quello croato bosniaco, e infine in quello serbo bosniaco. Non volevo essere in alcun esercito, ma non avevo scelta. Bisognava che fossi nell'arma per avere un po' di sicurezza. Con me avevo mia moglie che era incinta. La sola certezza che potessi avere era di entrare nell'arma.

TESTIMONE «A», musulmano

«Siamo scesi dai camion e ci hanno sparato Ho finto di essere morto»

■ L'AJA. La deposizione del testimone «A».

(...). GIUDICE: Avete cominciato a parlare di una scuola, di uno stabilimento dove eravate arrivati. Potete riprendere il vostro racconto?

TESTIMONE «A»: Va bene. Quando siamo arrivati in questa sala, era vuota. Si trattava di una palestra riservata al basket e lì ci sedemmo. I soldati serbi montavano la guardia alle porte d'entrata. Ci hanno fatto entrare dalla parte più stretta. Dalla porta sinistra (...). Abbiamo chiesto dell'acqua, e non c'è stata data. Non avevamo aria, stavamo soffocando. (...) Poco a poco la sala si è riempita. Cominciammo ad avere delle crisi, a chiedere acqua perché la gente sveniva, altri avevano crisi d'asma. (...) Verso metà giornata, Ratko Mladic è apparso alla porta d'entrata e ad una sola voce gli abbiamo urlato: «Perché ci fai soffocare qui dentro?» Lui ha risposto: «Non posso nulla, se i vostri governanti non si occupano di voi, non posso farlo io». E ha aggiunto: «Alcuni saranno trasportati a Kladusa, gli altri uccisi».

Il testimone ora racconta come si è salvato dopo esser stato portato insieme agli altri vicino al bosco con un camion.

TESTIMONE «A»: (...) Dopo che il camion fu svuotato, i soldati cominciarono a sparare raffiche di mitra da dietro. Delle persone che si trovavano dietro di me mi hanno spinto. È allora che sono caduto pancia a terra. Poi le raffiche si sono fermate e presero a tirare dei colpi di fucile isolati. Coloro che davano segni di vita furono finiti con dei colpi singoli. (...) Una piccola camionetta Tamic arrivò sul posto e una macchina rossa. A fianco di colui che la conduceva c'era Ratko Mladic. (...) Ratko Mladic è rimasto sul posto fino alla fine dell'esecuzione di tutti quelli che si trovavano in quel luogo.

Il testimone racconta che la camionetta e la macchina rossa fecero avanti e indietro dalla palestra al bosco fino a che nella palestra non rimase più nessuno.

TESTIMONE «A»: Fu portata gente per tutta la notte. Un'escavatriee fece una fossa. Furono accesi dei proiettori e furono uccise altre persone sotto la luce dei proiettori. (...) Non sono sicuro di che ora fosse. Quando l'ultima camionetta è arrivata il guidatore ha detto. «Non c'è più nessuno nella palestra». L'altro ha chiesto se sarebbero dovuti rimanere lì per tutta la notte. «No, se c'è un'altra camionetta che arriva, restate sul posto. I prigionieri sono affamati, hanno sete, andranno a morire come topi. Non possiamo portarli attraverso il bosco nelle condizioni in cui si trovano». Dunque, hanno ucciso gli ultimi arrivati. (...) Poi sono tutti saliti sulla camionetta e sono andati via. Mi sono alzato.

G: Quando eravate sotto questa distesa di corpi, come avete fatto a vedere quel che avete visto?

«A»: Ero a terra e osservai tranquillamente, in silenzio.

G: Quanti serbi bosniaci in uniforme erano presenti sul luogo dell'esecuzione?

«A»: Cinque da una parte e cinque dall'altra.

G: Potete stimare quanti potessero essere gli uccisi in quel luogo?

«A»: (...) Non potevano esserci più di 2.500 persone nella palestra.

G: Quando siete arrivato sul posto voi avevate gli occhi bendati, avete potuto togliere le bende?

«A»: Sì.

G: Ci potete dire eventualemnte il numero dei cadaveri che si trovavano già sul luogo?

«A»: Erano molti. Sdraiati mi sembravano più numerosi di quelli seduti nella palestra. Sono stato tra gli ultimi ad uscire.

G: Secondo le vostre stime, c'erano migliaia di persone morte in quel luogo?

«A»: Sì.

G: Ci vuole parlare dei momenti in cui ha udito il generale Mladic?

«A»: Due volte a Potocari. Poi il giorno dopo. E poi un'altra volta qundo dava gli ordini ai soldati serbi. Una quinta volta, davanti alla porta d'ingresso della palestra di Karahaj, quando ci ha detto: «Cosa volete che faccia se il vostro governo non vi vuole? Alcuni saranno scambiati, altri uccisi, altri portati via». Euna sesta volta, quando ci hanno fatti uscire dal camion.

G: Avete voi udito, qualcuno ha detto qualche cosa a proposito di Karadzic?

«A»: Karadzic? Non l'ho visto.

G: In quei giorni non ne avete mai sentito parlare?

«A»: No, non ho mai sentito qualcuno esclamare «Ecco Karadzic».

G: Avete detto di aver visto il generale Mladic sei volte.

«A». Sì.

G: Eravate così vicino da poterlo identificare?

«A»: Sì. La prima volta ero a quattro metri da lui. Anche la seconda.

IL MERCATO DELLE TANGENTI

Cristiano Laruffa/ Photonew

Congedi in vendita per 15 milioni

Milano, 120 militari sott'accusa

Per evitare la naja pagavano 10 o 15 milioni agli ufficiali e sottufficiali del distretto militare di Milano. In cambio non ottenevano direttamente il congedo ma i graduati compiacenti li facevano risultare sempre trasferiti in qualche altra caserma. Ma ieri mattina i carabinieri hanno eseguito 120 perquisizioni e notificato altrettanti inviti a comparire con l'accusa di corruzione. Alcuni giovani sono stati contattati nei luoghi di villeggiatura e presto andranno in caserma.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Il figlio di un notaio, il rampollo di un professionista, l'erede di un imprenditore. Sono loro alcuni dei 120 giovani che pur di risparmiarsi un anno in divisa e anfibi hanno chiesto a papà di sborsare tra i 10 e i 15 milioni da elargire a un maresciallo del distretto «che poi ci pensa lui». Ma quanto pare anche famiglie meno abbienti hanno preferito fare un sacrificio e pagare la tassa anti-naja per i propri figli. Ma il trucco è stato scoperto, e ora tutti quanti - militari compiacenti, ragazzi allergici alla divisa, e genitori apprensivi e generosi - devono rispondere all'accusa di corruzione mossa dalla procura di Milano.

La brutta notizia l'hanno portata i carabinieri, poco dopo le sei di ieri mattina. Quattro tra ufficiali e sottufficiali del distretto militare di Milano e del comando dell'Aeronautica di piazza Novelli (Rocco Rosato e Giovanni Castellani sono gli unici due nomi finora trapelati) e 120 famiglie sono stati raggiunti da inviti a comparire emessi dal gip Anna Cappelli su richiesta dei sostituti procuratori Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini. L'accusa è corruzione. Per tutti, compresi alcuni mediatori che gli inquirenti stanno individuando anche sulla base delle rivelazioni di un secondo «pentito» il cui nome è coperto da un omissis. L'operazione è partita dalle rivelazioni che, suo malgrado, un maresciallo del distretto militare è stato praticamente «costretto» a fare agli inquirenti. I suoi stessi colleghi e superiori lo hanno scoperto al termine di un'indagine interna al distretto e lo hanno spedito dai magistrati. Il sistema utilizzato per raggranellare circa un miliardo e mezzo all'anno era semplice. Una stabilito il contatto con il giovanotto iscritto alle liste di leva e disponibile a pagare una cifra tra i 10 e i 15 milioni, i militari del distretto coinvolti nel traffico di esoneri provvedevano ad assegnarli alle caserme dove avevano dei referenti-complici. Qui avveniva la seconda fase del piano: la recluta che aveva pagato veniva di fatto trasformata in un fantasma. Come? Semplicemente facendo risultare il suo nome in una lista di «trasferiti ad altri corpi» evitando però di segnalare effettivamente quel nome al presunto copro di nuova destinazione. Morale: qui non doveva presentarsi più, là nessuno lo aspettava, quindi il ragazzo poteva tranquillamente trascorrere un anno i abiti civili, al termine del quale sarebbe risultato tranquillamente «milite assolto».

Tutto questo, spiega il comando della Regione militare nord-ovest, «era favorito dalla mole delle pratiche trattate dall'ufficio (solo nel 1995 una classe di leva di oltre 30 mila giovani e circa 60 mila pratiche relative ai rinvii per motivi di studio)», e comunque sarebbe rimasto limitato ad «alcune decine di casi all'anno». I 120 indagati dell'inchiesta di Davigo e Ramondini avrebbero pagato le loro bustarelle tra la fine del 1993 e i primi sei mesi del 1996, ma i militari affermano di aver avviato «ulteriori accertamenti incrociati riferiti a tutti gli anni precedenti allo scopo di individuare eventuali altri casi illeciti». Quando gli stessi militari del distretto hanno scoperto le manovre dei loro colleghi, hanno indotto un maresciallo a raccontare tutto ai magistrati. Da qui sono emersi i nomi degli altri tre graduati coinvolti nel giro di mazzette e per loro la procura avrebbe richiesto anche l'arresto, sul quale però ci sarebbe stato il parere negativo del gip. Successivamente, si è composto il lungo elenco di nomi dei giovani abili e arruolati che avevano allungato i soldi pur di evitare la naja. Tutti quanti sono stati raggiunti dai carabinieri del nucleo operativo di Milano che hanno notificato l'invito a comparire con l'accusa di corruzione. E non è affatto escluso che a pagare le conseguenze giudiziarie di questa scelta dispendiosa e illecita possano essere anche i loro genitori che, presumibilmente, hanno sborsato materialmente e consapevolmente il denaro necessario per far saltare il servizio militare ai propri figli. Prima di prendere qualsiasi decisione in proposito, però, gli inquirenti attenderanno di interrogare tutti quanti: genitori e figli.

Non pochi dei ragazzi raggiunti ieri dai provvedimenti giudiziari si trovavano già in vacanza al mare o ai monti: e per loro, oltre alla pesante grana giudiziaria, si profila una imminente partenza per le caserme di destinazione previste originariamente. Per avviare la pratica illecita, infatti, era indispensabile non aver presentato alcuna domanda di rinvio del servizio di leva per motivi di studio, quindi adesso che i giochi sono stati scoperti per loro è già pronta la cartolina di convocazione e molto difficilmente potranno sottrarsi ai dodici mesi di naja. Dalle indagini, tra l'altro, risulterebbe che in qualche caso il trucco non ha funzionato e il malcapitato ha dovuto vestire in grigioverde sebbene avesse pagato. Ieri sera il primo interrogatorio di un'intera famiglia accompagnata dall'avvocato, gli altri saranno ascoltati a gruppi di 40 a partire da martedì e ad attenderli in procura ci sarà un ufficiale del distretto che consegnerà loro le cartoline-precetto.

Forniture all'esercito Nuovo arresto a Torino

Un altro arresto "eccellente" nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore militare di Torino, Paolo Scafi su presunte mazzette e fondi neri nell'amministrazione delle forze armate: lunedì scorso è stato arrestato il responsabile amministrativo della Regione militare Nord-Ovest, tenente colonnello Vincenzo Zito, di 44 anni. L'accusa è di peculato. Nei bilanci amministrativi gli inquirenti hanno scoperto un ammanco per centinaia di milioni. Vincenzo Zito, interrogato per dieci ore dal magistrato, presente il suo legale Claudio Maria Polidori, si è difeso sostenendo che di aver utilizzato il denaro a fini istituzionali. Il nuovo arresto si inquadra nel filone torinese dell'inchiesta su presunte tangenti pagate da imprenditori per le forniture di merce ai corpi militari che vede indagati Torino una ventina di militari tra ufficiali e sottufficiali. Zito, aveva sostituito il tenente colonnello Franco De Angelis, arrestato il 24 giugno con lo stesso capo di accusa.

REAZIONI IN CASERMA

«Avrei pagato il doppio»

■ MILANO «Un milione per ogni mese di naja: han fatto bene, se gli riusciva risparmiavano un sacco di soldi; tra gli stipendi che perdi e i soldi che spendi per stare qui, 12 milioni sono anche pochi». Fabio, 19 anni, militare di leva alla caserma Santa Barbara di Milano. È un tipo pratico il comasco Fabio, alla notizia che 120 suoi coetanei avrebbero pagato 12 milioni per evitare il servizio militare ha fatto due conti e si è stupito un po': «Secondo me han pagato poco - dice un suo commilitone - vuol dire che conoscevano qualcuno».

L'enorme complesso della caserma Santa Barbara, per tutti è «la Perrucchetti» dal nome della piazza su cui apre il portone principale, si stende tra casermoni e casette a tre piani alla periferia sud-est della cittàe ospita 1500 soldati di leva tra artiglieri e trasmettitori. L'ora «magica» della libera uscita è passata da pochi minuti: i primi militari schizzano come proiettili fuori dal portoncino alle cinque e tre minuti: «Ho il 48 (permesso per stare fuori dalla caserma 48 ore, ndr), mi fai perdere il treno - dice uno di corsa - pagare per non fare la naja? Ah, saperlo prima!» e corre via ridendo. «Sì, sì come no - dice Marco, 20 anni, di Brescia - gliene davo anche il doppio». Scherzano tutti, ma non si stupisce nessuno: «Lo sanno tutti che il militare si può saltare - dice un altissimo diciannovenne milanese - basta avere le conoscenze giuste e non servono nemmeno i quattrini».

Tutti sorridono alla notizia, come a dire «e ci arrivi adesso?»: c'è chi dice che la maggior parte non paga nemmeno, «ha le conoscenze giuste» e se anche fanno il militare «un tenente medico che li declassi di quarta (quarto livello di efficienza, ndr) lo trovano sempre» e così niente più marce, turni di guardia e servizi pesanti: e i racconti di finte malattie e favori si sprecano. «Denunciare? E chi ci salva poi?» Ridono, ma c'è poco da stare allegri. Perchè c'è anche il rovescio della medaglia. Ha 19 anni e viene da Napoli, uno dei pochi in una caserma in gran parte milanese o lombarda: sbianca in viso alla notizia delle presunte mazzette per saltare la leva. «Sono mesi che ho fatto domanda per il precongedo - dice amareggiatissimo - a casa mia non lavora nessuno: vedi tu». Se ne va verso la fermata della metropolitana scuotendo la testa. «È una carognata per quelli che i 12 milioni non ce li hanno - dice un altro - chi non dovrebbe farlo è qui, e i figli di papà sono a casa: devono metterli tutti dentro i graduati che hanno preso i soldi».

Non tutti vorrebbero scansare la divisa: «Chi ha pagato ha fatto male - Andrea, laureato milanese, 25 anni - anche se li capisco: io credo sia giusto che chi può e vuole sia chiamato. Ma i militari che si sono fatti corrompere devono finire a Peschiera, tutti, e non solo qualche pesce piccolo». «Meglio farlo il militare, è giusto - afferma Alessandro, milanese di 20 anni - è come con le tasse: ma se è vera la notizia, dovrebbero proteggere i ragazzi che interrogano, che non gli succeda niente». ❑ *Simona Mantovanini*

L'INTERVISTA

Massimo Brutti «Dal 1997 le donne-soldato»

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Il prossimo anno potremmo anche avere le donne soldato: stellette finalmente anche al femminile, per la soddisfazione almeno delle cento signore iscritte all'«Anados» (l'associazione delle aspiranti soldato) oltre che di un principio costituzionale di parità tra sessi finora disatteso. L'annuncio, che riprende quello già fatto dal ministro, lo ha fatto il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, ieri, in un incontro a «Uno Mattina» con le ragazze dell'Anados. Lo abbiamo intervistato.

Come sarà quest'apertura alle donne? E che impatto avrà con la struttura della difesa?

Il governo sta pensando a un percorso complessivo di riforma che passa attraverso tre vie. La prima è la riduzione progressiva del servizio di leva obbligatorio. Nei prossimi mesi si passa già da 12 a 10 mesi.

Nei prossimi mesi quando? C'è una data?

I reclutati per il '97 faranno dieci mesi di leva.

E quando ci saranno i volontari?

Ecco, questa è la seconda via: il reclutamento sarà crescente nei prossimi anni. L'idea è di forze armate più agili, più efficienti, con un reclutamento su base volontaria crescente. Dobbiamo pensarci già dal prossimo anno: deve andare di pari passo con la riduzione della leva.

E le donne soldato?

In questo quadro, se aumenta il reclutamento volontario, se cioè si indossa una divisa, si viene addestrati all'uso delle armi e si presta servizio per la difesa e la sicurezza del paese in base a una libera scelta, allora non c'è motivo per limitarla ai maschi. Bisogna prevedere e garantire che questa scelta sia uguale per le uomini e per le donne.

Ci saranno limiti per i compiti al femminile nelle forze armate? La parità come si esplicherà?

La libertà di scelta significa la conseguente assegnazione delle donne a qualsiasi funzione e a qualsiasi grado. Naturalmente sulla base di una selezione rigorosa per le attitudini e aspirazioni che deve essere assolutamente per i maschi e per le femmine.

Ci saranno donne in divisa già dal nuovo anno?

Dal '97 bisogna partire... Innanzitutto presenteremo nei prossimi giorni il disegno di legge sui vertici, quello è pronto. Poi c'è il disegno di legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo: anche quello va approvato presto ed è un altro tassello insieme al servizio civile. E poi abbiamo la discussione che si apre subito sul nuovo modello di difesa: in questo ambito ci sarà il disegno sulla riorganizzazione delle forze armate e qui sarà previsto il riconoscimento alle donne del diritto all'ingresso nelle forze armate, che ci riallinea anche agli altri paesi Nato. Spero che il diritto delle donne sia fissato nel '97: poi metteranno la divisa...

Quando si parla di parità assoluta, si intende la possibilità di stare in prima linea, nei battaglioni operativi nelle zone di combattimento?

Nelle operazioni di mantenimento della pace, perché l'Italia ripudia la guerra... Ci sono problemi organizzativi concreti da risolvere, ma penso che non ci possa essere una limitazione in linea di principio. Penso al modello spagnolo, che è l'ultimo paese ad aver affrontato il problema. Posso fare un esempio: pensiamo a una struttura dell'Eni nell'oceano indiano, in condizioni di disagio, di difficoltà, un lavoro pesante e a rischio. Un ingegnere minerario donna, che ha tutti i titoli per andarci, può essere esclusa solo perché è donna?

Come la vedono i militari?

Ci sono diverse teste e atteggiamenti. Ma l'aeronautica ha fatto già studi approfonditi, comparati con altri paesi, e ha di questa cosa un giudizio molto positivo. Tra l'altro anche le motivazioni delle donne sono in gran parte legate a interessi professionali specifici. E penso che le donne possano anche portare una serie di valori specifici che in un'organizzazione come quella militare, in operazioni di mantenimento della pace non possono che dare un contributo positivo. ❑ *S.Pol.*

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Luglio
Il Convegno "LA SINISTRA DOPO LE ELEZIONI"
Luciano Lama: Ricordo di un riformista

Nell'inserto: La convenzione dei socialisti portoghesi
tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

critica marxista nuova serie 3/96
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

editoriale
Lunghini, Il governo e il lavoro

osservatorio
Tortorella, Pds e Rifondazione oltre la desistenza
Chiarante, I tre livelli della destra
Michetti, Elezioni 1996: una analisi del voto
Albano, Come hanno votato i giovani
Bandoli, L'ora delle scelte per governare
Sai, Il vincolo sociale
Mele, Diario di un candidato

laboratorio culturale
Cavarero, Politica ed esistenza in H. Arendt
Alcaro, Della Volpe e lo stalinismo
Argentieri, Cinema italiano: quale ruolo per l'intervento pubblico

L. 15.000 Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000, versamento su c/c p.n. 87818001, intestato a Cicenne Editore, via dei Polacchi 11, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/24 304702; 6789680

Su AVVENIMENTI in edicola
IL CLIENTE
Perché gli uomini pagano il sesso
PROSTITUZIONE/ RITRATTI DI MASCHI IN CERCA DI LUCCIOLE

Ed inoltre
PATTI SMITH/ I segreti di un mito del rock
UNIVERSITÀ/ Trucchi e truffe da baroni all'italiana
BAMBINI/ La violenza nascosta

Milano

Sabato 13 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Formigoni e Formentini contro il decreto

Fianco a fianco i due ex nemici «Scala poco privata»

Atto d'accusa politico di Formentini e Formigoni contro il decreto governativo che trasforma gli enti lirici in Fondazioni. «Alla Scala i privati saranno troppo penalizzati; la nuova legge detta condizioni tali da limitarne la libera iniziativa». Le critiche contenute in un documento congiunto Comune-Regione presentato ieri, alla vigilia della visita milanese del ministro Veltroni, in arrivo lunedì. Formentini: «Chiederemo chiarimenti e modifiche».

LAURA MATTEUCCI

La Scala che verrà non sarà abbastanza privata. Questa, in sintesi, la critica congiunta di Formigoni e Formentini all'ultimo decreto legislativo predisposto dal governo una quindicina di giorni fa circa la trasformazione in Fondazione dei tredici enti lirici italiani, Scala compresa. Sulla «privatizzazione», dopo la lunghissima trattativa sindacale dei mesi scorsi, era poi stato raggiunto un sostanziale accordo tra tutte le parti in causa. Almeno fino a ieri, quando Formigoni ha reso noto un documento congiunto Comune-Regione che potrebbe riaccendere le polemiche.

Secondo il sindaco (nonchè presidente del consiglio d'amministrazione scaligero) e il presidente del Pirellone «il decreto formalmente riconosce personalità giuridica di diritto privato alle Fondazioni in questione, ma nella sostanza detta condizioni tali da limitare lo spazio alla loro libera iniziativa». I privati, insomma, stando ai due verrebbero eccessivamente scoraggiati dalle nuove normative. Un caso rarissimo che il leghista Formentini e il ciellino Formigoni si trovino concordi, e addirittura sottoscrivano un documento comune «casualmente» presentato ieri, a pochi giorni di distanza dall'arrivo a Milano del ministro per i Beni culturali e vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, previsto per lunedì prossimo. A lui chiederanno di intervenire, modificando, almeno in parte, la natura del decreto.

Le critiche sono articolate in quattro punti principali, come si legge nel documento: la prima protesta riguarda l'imposizione di una composizione unica del Consiglio d'amministrazione, indipendentemente dalle dimensioni e dalle caratteristiche dell'ente, nonchè di un criterio di rappresentanza con prevalenza dei consiglieri di nomina pubblica; «un vincolo - recita il documento - che penalizza i privati ed è in contraddizione con l'autonomia gestionale prevista per un ente di natura privatistica». Critica numero due, il fatto che l'apporto finanziario dei privati sia limitato ad un massimo del 40% del totale per i primi quattro anni, e comunque non superiore al 50% negli anni successivi. «Un modo, questo - dichiarano i due ex nemici - che rischia di scoraggiare il contributo privato».Non è finita. Formentini e Formigoni protestano anche per il fatto che il controllo sull'amministrazione delle Fondazioni sia demandato ad un collegio di designazione ministeriale: «È un'ingerenza ingiustificata - proseguono infatti nel documento - per un ente di natura privatistica». E ancora: «Per finire, non si tiene in considerazione la variabilità del reddito delle imprese e dei lavoratori autonomi, che stando al decreto dovrebbero erogare un' identica somma per quattro anni consecutivi».

Una bocciatura pesante, quindi, quella di sindaco e presidente della Regione, che infatti continuano: «Nel complesso, la proposta governativa, pur introducendo elementi di novità, rappresenta un passo indietro rispetto agli obiettivi di valorizzazione dell'attività e dell'autonomia degli enti lirici. Il rischio è di contraddire le comuni garanzie di libertà riconosciute ai soggetti giuridici di natura privata e lo stesso spirito della costituzione, che dà diritto alle istituzioni di alta cultura a darsi ordinamenti autonomi».

Intanto, la Scala continua ad essere in alto mare anche su un altro fronte, quello del suo temporaneo trasferimento alla Bicocca tra il '99 e il 2001, per permettere la ristrutturazione dell'edificio del Piermarini: in Comune, infatti, non è stata ancora presa alcuna decisione riguardo ai due progetti depositati dall'architetto Vittorio Gregotti.

Un'immagine della sede del governo regionale della Lombardia

Al Pirellone si va all'asilo dalle suore

Ed ora, andiamo tutti all'asilo dalle suore. Così ha deciso il presidente della Giunta regionale della Lombardia, il pio Roberto Formigoni. I figli dei dipendenti che lavorano nel grattacielo Pirelli e che vorranno avvalersi del nuovo servizio messo a disposizione dalla giunta, frequenteranno dunque l'«istituto di Maria consolatrice» di via Melchiorre Gioia 51, che è un ente ecclesistico civilmente riconosciuto. A dir la verità, lo stanziamento - che per quest'anno è stato erogato a titolo puramente sperimentale - è piuttosto modesto: si tratta infatti solamente di centocinquanta milioni. Ma piuttosto curiosi appaiono i criteri adottati nella scelta dell'istituto: la «buona ricettività e la situazione igienico sanitaria», oltre l'equidistanza dalle diverse sedi regionali.

Come molti ricorderanno, l'asilo nido era stato a suo tempo promesso dal presidente della Giunta Roberto Formigoni in una lettera indirizzata alle dipendenti poco dopo il suo insediamento alla presidenza del Pirellone. L'idea a suo tempo era già stata bocciata e seccamente respinta non solo dalla commissione pari opportunità, ma anche dalle lavoratrici stesse, che avevano giudicato negativamente l'iniziativa. «Sarebbe meglio che la giunta si preoccupasse di aiutare i comuni a realizzare gli asili così come prevedono leggi nazionali e regionali - ha commentato l'esponente della Quercia Marilena Adamo - Certo, sarebbe molto più utile che non un'operazioncella stile anni Cinquanta come questa, in cui i bambini sembrano pacchi da depositare. Ma che si vuole, questa è una maggioranza che teorizza la chiusura degli asili pubblici... ».

Lunedì Veltroni inaugura Il Pac ricostruito

Arte, economia, ma anche i grandi temi del dibattito politico. Sono le questioni che lunedì 15 Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio e ministro dei Beni Culturali, affronta nella sua intensa giornata milanese. Il primo appuntamento è fissato alle 10 del mattino in Prefettura dove incontra i presidenti di Regione, Provincia e Comune. Con Roberto Formigoni, Livio Tamberi e Marco Formentini discuterà, tra l'altro delle maggiori istituzioni culturali della città, dal Teatro alla Scala al Piccolo Teatro. La cultura dell'innovazione è invece al centro del dibattito con i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e con gli intellettuali in programma alle due del pomeriggio presso il Circolo della Stampa. Due ore dopo Veltronialla Casa della Cultura fa il punto sulle grandi scelte di governo che interessano il nord del Paese e la Lombardia, dal federalismo alla riforma dello stato sociale. All'incontro, organizzato dai Comitati dell'Ulivo, partecipano parlamentari eletti in Lombardia, consiglieri regionali e provinciali, sindaci del milanese. Alle 18 torna al Circolo della Stampa per parlare dello sviluppo della città insieme ai rappresentati della società civile. Alle 19,30 Veltroni partecipa all'inaugurazione del Padiglione d'arte contemporanea, riaperto dopo l'attentato mafioso di tre anni fa. Infine, a partire dalle 20.30, il vicepremier è a Palazzo Reale per partecipare alla tavola rotonda sullo stato dei beni culturali.

Il Giornale verrà distribuito attraverso il pronto intervento estivo del Comune

A casa pane, latte e Feltri

Pane, latte & Giornale. Non un quotidiano qualsiasi, proprio quello di Vittorio Feltri, già modello sull'ultima pagina ed ora sostenitore di un'altra, finissima iniziativa: affiancarsi al Pronto intervento estivo approntato dal Comune, in modo che ai milanesi (in genere, si tratta soprattutto di anziani) che facciano richiesta di ricevere pane e latte a domicilio, possa arrivare anche copia del Giornale. Il quotidiano ha stretto un accordo con l'Unione dei panificatori, «evitando» in questo modo una collaborazione smaccatamente diretta con l'amministrazione pubblica: quando i commessi suoneranno il campanello di casa, oltre a consegnare il pane daranno anche notizia di un numero verde prontamente attivato dal Giornale. Siete interessati a ricevere il quotidiano? telefonate pure al numero verde - gratuitamente, è chiaro - e domani arriverà senz'altro anche quello.

Peccato, però, che l'Unione dei panificatori lavori con il Comune. E che, affiancandosi a loro, il quotidiano di Feltri possa disporre di un «mailing» inedito e gratuito. La richiesta di «collaborazione» da parte del Giornale è arrivata via lettera qualche settimana fa all'assessorato ai Servizi Sociali, guidato da GraziaMaria Dente che, come ogni anno, è stato incaricato di approntare il servizio di Pronto intervento estivo, operativo per tutto il mese di agosto. L'anno scorso, ad utilizzarlo sono state 568 persone, anziane nella quasi totalità, mentre sono state effettuate 1750 prestazioni domiciliari (non solo pane e latte, anche assistenza medica, psicologica e consegna di pasti caldi). Un'«offerta» che non ha mancato di suscitare imbarazzi e perplessità in quel di Palazzo Marino; non così forti però, evidentemente, da motivare un secco rifiuto.

In realtà un precedente, non del tutto analogo però, si era verificato tempo fa con un accordo tra la Centrale del latte e l'Indipendente in via di auto-promozione; ma stavolta la «collaborazione» tra pubblico e privato è decisamente più oseè. Sulla vicenda il Pds, accortosi del pasticciaccio, ha deciso di intervenire con un'interrogazione urgente che il gruppo consiliare presenterà lunedì prossimo a sindaco e giunta. «Riteniamo l'iniziativa assolutamente fuori luogo - dice Emilio Vimercati, della segreteria della Quercia - È una vera e propria strumentalizzazione del servizio pubblico. Sarebbe stato diverso, semmai, se fosse stata aperta a tutti i quotidiani; ma così si tratta di una scelta obbligata». ❑ *La.Ma.*

Petrol Dragon Serbatoi vuotati ma festa inutile

«Gravi perplessità» sulla festa, in programma oggi a Dresano per la conclusione dei lavori di svuotamento dei serbatoi della Petrol Dragon contenenti migliaia di tonnellate di sostanze inquinanti, sono state espresse da Legambiente e dal Comitato intercomunale dei cittadini, che hanno inviato una lettera aperta al ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Nella lettera si invitano «le autorità e le aziende a non usare questo incontro per cantare vittoria tirando l'acqua ai vari mulini partitici e aziendali, perchè questo sarebbe inaccettabile per i cittadini davanti ai rischi per la sicurezza salute».

La proposta del segretario Biscardini. Iriondo (Pds): «Il passato non si dimentica»

Il Si chiede sindaco socialista

MARCO CREMONESI

«Se il Pds scegliesse come candidato sindaco un socialista, certamente noi lo appoggeremmo». Nasce quasi come una boutade, la proposta del segretario lombardo dei Socialisti italiani (Si) Roberto Biscardini. Tanto che qualcuno dei suoi stessi colleghi di partito ridacchia. Ma lui, il Biscardini, si è gia lasciato affascinare dall'idea, zittisce i compagni e argomenta: «A Milano, l'area social-liberal-riformista aveva più del venti per cento dei voti. Il dibattito sulla questione socialista aperto da D'Alema non può certo risolversi con l'adesione al Pds di alcuni vecchi esponenti di quel partito. E allora, io credo che proporre un sindaco socialista significherebbe dare concretezza al dibattito, recuperando al contempo quell'elettorato disperso». Lineare. Peccato che Biscardini chiuda tutti e due gli occhi su dettagli non proprio marginali: ad esempio, l'uso che di quei voti fu fatto fino a qualche mese dopo il 17 febbraio 1992. Ma il problema non è di memoria, semmai di orgoglio. Tanto che, il segretario del Si chiede addirittura alla Quercia «una rivalutazione dell'intera storia del socialismo, incluso il periodo craxiano».

Alex Iriondo, il segretario provinciale del Pds, non sembra folgorato dal ragionamento di Biscardini: «A Milano, il punto è sì quello di rilanciare la sinistra riformista, ma è impossibile non prendere atto del bilancio negativo della stagione passata. Il candidato sindaco dovrà rappresentare una sintesi delle diverse culture che hanno attraversato Milano in questi anni, una figura che abbia partecipato alle trasformazioni della città. E soprattutto avere un grande progetto». Non solo, Iriondo individua anche un margine di ambiguità nella posizione del Si: «Credo sia importante una definita scelta di campo. Tutte le forze che desiderano portare un governo democratico alla guida della città, devono dichiararlo apertamente, senza riserve o forzature». Biscardini, infatti, ha annunciato la fine del periodo di «Resistenza» dei socialisti: «D'ora in avanti ci presenteremo a tutte le consultazioni elettorali con il nostro simbolo, e bene ha fatto Boselli (il segretario nazionale del Si, ndr) a sganciarsi dal "Rinnovamento italiano" di Lamberto Dini». Ma allora vi presenterete con l'Ulivo o da soli? «Non diamo per scontato che il nostro candidato sindaco, almeno all'inizio, sia lo stesso dell'Ulivo. Dipenderà appunto molto dalla scelta del candidato». E quest'ultimo può essere solo socialista o rimangono dei margini di discussione? «Vedo che dopo il periodo di sindaci appartenenti al partito popolare - chiosa il segretario Si - adesso si parla di sindaci imprenditori, e non ci sembra una buona scelta». Il riferimento sembra per Aldo Fumagalli: «In effetti, è lontano dai nostri interessi» storce il naso Biscardini. E i rapporti con il resto della «diaspora» socialista? «Speriamo che tutti i socialisti possano formare liste unitarie» è la scarna risposta. La domanda è quanto mai legittima, visto che la conferenza stampa di Biscardini è pressochè contemporanea a quella con cui l'ex presidente dello Iacp Enzo Collio ha presentato l'articolazione locale dei seguaci di Ugo Intini, il neonato «partito socialista-Lombardia», una formazione aperta a «tutti coloro che hanno pagato l'alto prezzo della dissoluzione del Psi». Qui, l'orgoglio socialista è anche più rimarcato, e grande l'enfasi posta sull'autonomia: dal Polo delle libertà per la mancanza di adeguate politiche sociali, dall'Ulivo perchè egemonizzato dal Pds. E il futuro sindaco? Collio parla di «una cinquina di candidati», ancora top secret. Per quanto riguarda l'unità dei partiti nati dal garofano, Collio ha spiegato di «essere già entrato in contatto con i dirigenti lombardi degli altri partiti socialisti e di avere trovato, sia pure fra non poche diversità, anche significative convergenze». Certamente, quella sul giorno e l'ora in cui tenere due conferenze stampa diverse.

Tutto il mondo dell'informazione ai funerali in San Babila

L'editoria saluta Rusconi

Il mondo dell'editoria ha reso ieri mattina l'ultimo omaggio a uno dei propri protagonisti: il giornalista, scrittore ed editore Edilio Rusconi, morto mercoledì scorso nella clinica San Pio X di Milano, che ha costruito il suo impero nel capoluogo lombardo a partire dagli anni Cinquanta. Tantissimi collaboratori della casa editrice Rusconi, giornalisti e direttori di testate hanno preso parte ai funerali che si sono svolti, con una breve cerimonia, nella piccola chiesa di piazza San Babila, in centro città. Poco prima delle 9, è iniziata la funzione officiata dal parroco don Renato Corbella.

Vicino all'altare, dove era stata posta la bara ricoperta di rose rosse, la moglie di Edilio Rusconi, Luciana, il figlio Alberto e i nipoti Barbara, Marcello, Edoardo, Edilio e Daniele. A fianco il sindaco, Marco Formentini e la presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli, per testimoniare l'importante attività imprenditoriale e culturale svolta per la città. Nella gremitissima cappella - erano presenti quasi trecento persone - don Corbella ha accennato alle doti di umiltà dell'editore che «si è sempre rivolto, indifferenziatamente, ai colti come alle persone comuni e ai deboli».

«Rusconi, che ha fatto parte della grande scuola del giornalismo, - ha sottolineato - ha sempre offerto parole di cultura e di speranza». Ai funerali ha partecipato anche il presidente della Fieg, Mario Ciancio Sanfilippo, accompagnato da numerosi componenti del comitato di presidenza della federazione italiana editori giornali. Al termine della cerimonia funebre, il presidente della Fieg con il comitato di presidenza ha espresso le condoglianze alla vedova signora Luciana, al figlio Alberto, attuale presidente del gruppo Rusconi, e agli altri familiari.

Nelle prime file della chiesa erano presenti molti personaggi di primo piano dell'editoria e imprenditoria milanesi, qualcuno anche discusso e vittima di disavventure giudiziarie come il costruttore Salvatore Ligresti, l'ex presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, e poi il presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, il vice presidente delle Fieg, Alberto Donati, il direttore del tg3 della Rai, Italo Moretti, l'editore Leonardo Mondadori.

Fra i tanti allievi che hanno continuato con lo stesso spirito la strada tracciata da Rusconi: la direttriche di 'Chi', Silvana Giacobini, il direttore di 'Gente' ed 'Eva tremila', Sandro Mayer, Giulio Palumbo (direttore di Tuttomoto), Anna Gualteri (Rakam), Maristella Piccollo (Vitality). Molti i dirigenti che hanno fatto la storia del gruppo Rusconi e i manager di altre case editrici.

Terminata la cerimonia, il feretro è stato trasportato a Monticello Brianza, nel comasco, per la tumulazione nella cappella di famiglia.

LE SCELTE DEL GOVERNO

La sede Rai di Saxa Rubra — Marco Buso

Tutto rinviato sulle tv Rete federale: è sciopero

Il nuovo presidente della Rai, Enzo Siciliano, telefona a Antonio Maccanico e la legge di riforma delle telecomunicazioni si ferma al Consiglio dei ministri. Una coincidenza? «Nessun giallo - risponde palazzo Chigi - Ci sono state osservazioni al provvedimento e c'era poco tempo per discutere. Tutto verrà approvato mercoledì prossimo». Lamentele alla Rai: mercoledì sciopero audio-video dei giornalisti.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Colpo di scena: l'authority per le telecomunicazioni resta nel cassetto. Il consiglio dei ministri, contrariamente a tutte le previsioni e alle aspettative del titolare delle Poste, Antonio Maccanico, non ha varato il disegno di legge sul riassetto del sistema televisivo, né lo stralcio delle norme sull'antitrust tv e l'authority delle tlc.

Tutto rinviato, ed è la seconda volta. Ma non a tempo indefinito. «Torneremo ad affrontare la questione già mercoledì prossimo, nel corso di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri», ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi.

Da Palazzo Chigi si tende a minimizzare. «Il rinvio è dovuto soltanto a motivi tecnici», si spiega. La materia è complessa e delicata: non sono questioni che si possono sbrigare in cinque minuti. Per di più, l'argomento era posto all'ultimo punto dell'ordine del giorno: quando si è cominciato a parlarne, le lancette dell'orologio avevano già corso troppo.

In realtà, le cose non sono filate tutte così lisce. La discussione ha visto gli interventi di parecchi ministri tra cui, oltre al «titolare» Maccanico, Andreatta, Bindi, Flick, Bassanini e lo stesso vicepresidente del Consiglio, Veltroni. Nessuno ha sparato a zero, anzi.

Non sono però mancati i distinguo e le richieste di correzioni. Ad esempio, c'è chi ha chiesto che venga ridotto il tempo, un anno, concesso a Mediaset per mettersi in regola con le nuove norme Antitrust ed obbedire alle indicazioni venute dalla Corte Costituzionali. Un'«obbedienza» che significa trasferire su satellite o cavo una delle tre reti possedute. Obiezioni, probabilmente destinate a suscitare il confronto più difficile nel governo, sono state sollevate anche sulla ipotesi di una rete federale per la Rai così come sugli indici di affollamento pubblicitario, considerati troppo laschi. Non sono, poi, mancate osservazioni sulla possibilità, concessa a Stet, di lanciarsi sulla tv quando, nel '98, la telefonia sarà completamente liberalizzata.

Lo stesso ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, non nasconde che nel corso della riunione siano stati sollevati «rilievi» anche se, osserva, «nessuno è tale da determinare ritardi o modifiche sostanziali. L'urgenza di un provvedimento in questa materia richiede tempi strettissimi. Tuttavia, per la massima delicatezza dei temi trattati, è indispensabile la massima cura nel produrre un testo insieme efficace e rispettoso delle indicazioni della Consulta».

Maccanico non toglie il piede dall'acceleratore. «Mercoledì il ddl sarà certamente approvato. Il provvedimento andrà immediatamente al Parlamento e ci auguriamo che sia votato prima della pausa estiva da almeno una delle Camere». A quel punto, il governo valuterà se trasformarlo in decreto legge così da avere una normativa valida quando, a fine agosto, scadranno i termini indicati dalla Corte Costituzionale che ha messo una croce sopra la Mammì.

Se nei giorni scorsi è stata Mediaset a protestare, ieri è stata la volta della Rai. In quello che è stato probabilmente il suo primo atto esterno formale, il nuovo presidente, Enzo Siciliano, ieri mattina ha alzato il telefono per chiamare il ministro delle Poste. Quindi, ha fatto uscire un comunicato ufficiale per far conoscere la protesta.

Due le lamentele: la creazione di una rete federale al posto di uno dei tre canali nazionali ed il computo di una parte del canone (quella non destinata alla rete federale) nella valutazione complessiva delle risorse sottoposte a controllo antitrust. La Rai teme il dimagrimento delle risorse.

È stata la telefonata di Siciliano a stoppare l'iter della legge? A Palazzo Chigi negano. Del resto, il presidente della Rai non deve aver sfondato molte porte con Maccanico se, dopo aver esternato il suo dissenso, si appella alla «sensibilità» del Parlamento perché modifichi la proposta del governo.

Per una volta, il presidente della Rai esprime gli stessi umori del corpo redazionale. Il disegno di legge sul tavolo del governo ha fatto il miracolo ricompattando i due sindacati aziendali. «I provvedimenti che si prospettano sono punitivi per la Rai», afferma l'Usigrai. «Destinare alla rete federale - sottolinea una nota - il 50% del canone, vietando l'accesso alla pubblicità, significa puntare ad una rete di basso profilo o in alternativa appaltata alle Regioni. E tutta la Rai sarebbe costretta a fare i conti con una pesante decurtazione delle risorse». Cose simili le dice il Singrai. E proprio per mercoledì i giornalisti hanno proclamato uno sciopero audio-video. Una sponda è già giunta da Rifondazione. «Leggeremo attentamente il testo Maccanico, ma sin d'ora possiamo dire che siamo contrari a scorpori, sulle norme antitrust, che riguardano il servizio pubblico», afferma Sergio Bellucci.

L'INTERVISTA

Vita: «Ma è una riforma equilibrata

■ ROMA. A vedere il suo faccino da bravo ragazzo perdersi in mezzo alla larga poltrona di cuoio riservata al sottosegretario alle Poste, ti immagini l'allievo di buona famiglia che approfitta dell'assenza del professore per uscire dal banco di primo della classe ed infilarsi furtivo in cattedra a vedere l'effetto che fa. Eppure Vincenzo Vita, uno dei quarantenni del Pds catapultati al governo, dietro la bonomia giovanile nasconde una determinazione niente male. Se il disegno di legge su tlc e tv è stato approntato, lo si deve anche a lui. «Ed al lavoro del ministro Maccanico, del mio collega Lauria, di Bogi, del materiale che ci ha messo a disposizione la commissione Napolitano, e di moltissimi altri contributi», tiene a precisare. Deluso, dopo tanto lavoro, dal rinvio in zona Cesarini? «Un po' ma sono fiducioso», risponde.

Non sarà un parto facile.

Facile no, ma non vedo clamorosi motivi di dissenso. Solo alcune messe a punto. Del resto, abbiamo proceduto a tempo di record. Basti pensare a quel che era successo prima d'ora e alle macerie accatastate sul terreno in tutti questi anni. E poi, mica ci siamo accontentati di fare un antitrust. Abbiamo cominciato a cambiare il modo di funzionare della pubblica amministrazione.

Boom!

Non scherzo. L'authority rappresenta effettivamente qualche cosa di nuovo, non è solo un atto burocratico per consentire la privatizzazione di Stet. Si inizia un processo di delegificazione. La norma stabilisce i principi, i criteri generali. Spetta poi all'autorità di controllo applicarli, rendersene interprete. L'autorità avrà compiti di antitrust, di garanzia, ma anche normativo di secondo grado. Avrà cioè forti poteri regolamentari. Ci diamo ispirati alla Fcc Usa. Sarà un'authority pesante.

In che senso?

Nel senso che potrà agire. Forse la magistratura non avrebbe avuto motivo di intervenire in un caso come Telepiù se ci fosse stata l'authority. Che sarebbe potuta intervenire, persino in assenza di normative precise, nei casi di concentrazione senza regole. Pensiamo agli standard tecnologici o al decoder per la tv digitale che deve essere ad interfaccia aperta. Sono tutte materie in cui il ruolo dell'authority è determinante.

E il personale?

Nessun problema. Ingloberà l'attuale ufficio del garante dell'editoria.

Sorpreso dalle critiche?

Un po', perchè abbiamo presentato un testo equilibrato, che tiene conto di molte esigenze: gli interessi dei consumatori e quelli delle aziende, lo sviluppo della concorrenza e la realtà dei processi tecnologici.

Effetti concreti?

Si vedranno presto. Mediaset dovrà diminuire l'affollamento pubblicitario ed usare il satellite o il cavo per una delle sue reti. E la Rai dar vita ad una rete federale di servizio pubblico, finanziata col canone, senza pubblicità. Vorrei rassicurare tutta la Rai: non vogliamo mortificarla, ma dotarla di uno strumento moderno che ne valorizzi il ruolo in una realtà articolata come quella italiana.

Le pressioni non mancano?

Non mi sorprende. L'antitrust non è un pranzo di nozze dove ci si spartisce la torta.

Pressioni forti?

Abbiamo la coscienza a posto. In ogni caso, non ci sono pressioni che tengano: la sentenza della Consulta non si può eludere. E poi, la nostra soglia antitrust è la stessa dalla recente legge radiotelevisiva tedesca.

Ma Mediaset dovrà rinunciare ad una quota di pubblicità.

L'Italia è uno dei paesi al mondo con la più alta percentuale di pubblicità televisiva. Siamo ad oltre il 50% quando gli altri fatturano al massimo il 30%. Ne risente la cara stampata e l'emittenza locale raccoglie le briciole. Il duopolio Rai-Mediaset ha il 94% della pubblicità tv.

E se ci sono ricatti occupazionali?

Spero proprio di no. Non c'è ragione. Sarebbe un atto di irresponsabilità. Anche se quando il giudice Green ha diviso Att nelle sette Bell non c'è stato il battage attuale.

La Rai chiede di essere esclusa dalle soglie antitrust.

Ci sembra di aver trovato una soluzione di buon senso. Non si poteva escludere dal computo delle risorse tutta la Rai. Si sarebbe squilibrato il mercato mandando nuovamente in onda il monopolio Rai. Ci è però parso giusto considerare fuori dalle soglie le risorse che servono alla rete più genuinamente di servizio.

Ma ci sarà veramente spazio per altri, italiani, che non Rai o Fininvest?

Spero di sì. La legge offre ampi margini all'emittenza locale. da lì, Dai patti di syndacation potrebbe prendere vita quello che viene chiamato il «terzo polo». E poi c'è spazio anche per tanta piccola emittenza «sociale», quella dei circoli culturali, delle associazioni. Le nuove tecnologie offriranno grandi opportunità.

Per via di tecnologie, avete deciso che chi fa telefoni può fare anche tv.

In questa direzione vanno tecnologie e tendenze internazionali.

Non c'è il rischio di nuovi monopoli?

Non dimentichiamo il ruolo delle reti alternative ed il fatto che ciascun comune potrà appaltare il cavo dell'ultimo miglio. Ciò garantirà il pluralismo. Su eventuali distorsioni della concorrenza, poi, c'è sempre l'antitrust a vigilare.

Stet potrà fare Tv e Mediaset lavorare con Bt?

Non prima che venga approvata la riforma dell'intero sistema. Le regole ci vogliono anche per il multimediale. Non credo che Stet possa alzare la voce. In ogni caso, fino alla liberalizzazione della telefonia vocale, non ci possono essere invasioni di campo.

Pensione alle casalinghe: È pronto il disegno di legge

Basteranno 5 anni di contributi per ottenere la pensione a partire dai 57 anni (salvo in alcuni casi), mentre le fasce di contribuzione tre cui scegliere saranno 5, con possibilità di passare dall'una all'altra. Sono gli aspetti più rilevanti dello schema di decreto legislativo approvato oggi dal Consiglio dei ministri che istituisce dall'1 gennaio '97 il nuovo fondo pensioni per le casalinghe. Il provvedimento trasforma la vecchia gestione «Mutualità pensioni» dell'Inps in un vero e proprio sistema previdenziale.

Ad esso quindi potranno aderire, su base volontaria, non solo le donne ma anche gli uomini impegnati nell'attività domestica (oltre ai vecchi iscritti); purché il soggetto - precisa il testo - non svolga un lavoro retribuito, (dipendente o autonomo) o non abbia già una pensione. (L'unica eccezione è per lavori part-time che causano una riduzione del periodo assicurativo utile per maturare un trattamento).

La possibilità di andare in pensione a 57 anni con 5 anni di contributi ha un unico vincolo: l'importo del trattamento non deve risultare inferiore a 1,2 volte quello della pensione sociale (357 mila lire mensili nel '95). Compiuti però i 65 anni non ci saranno più limiti di importo.

In caso di iscrizione in età superiore ai 60 anni il soggetto - si legge nel decreto - potrà incrementare l'anzianità contributiva per maturare i 5 anni entro i 65 anni di età, mediante il versamento della relativa riserva matematica.

L'Usigrai: la Moratti ha lasciato un buco di 40 miliardi. L'azienda nega

Per il direttore di viale Mazzini in corsa restano Iseppi e Milano

Lunedì sarà completato il vertice della Rai. Il Cda è stato convocato per rendere noto a chi sarà dato, d'intesa con l'Iri, l'incarico di direttore generale. Sulla questione c'è stata un'improvvisa accelerazione e la giornata di ieri è trascorsa tra convulse riunioni tra i vertici di viale Mazzini e di via Veneto. Il nome di Emmanuele Milano, ex Rai ora a Telemontecarlo, circola con insistenza ma anche quello dell'*interno* Franco Iseppi.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Sembrava che l'attesa per conoscere il nome del direttore generale della Rai dovesse essere lunga. Ed invece, a sorpresa, il Consiglio di amministrazione è stato convocato per lunedì pomeriggio. Ovviamente per indicare il nome chi, d'accordo con l'Iri, andrà ad occupare una delle poltrone più scomode del vertice aziendale. Quella su cui in questi ultimi anni si sono alternati una numero inquietante di uomini-azienda (solo nei due anni morattiani sono stati tre o quattro a seconda di dove si fa partire il conteggio). Quella di ieri è stata una giornata convulsa nelle stanze che contano. Con il presidente del Cda, Enzo Siciliano impegnato in una serie di incontri nei luoghi chiave per la decisione. Visite incrociate tra viale Mazzini e via Veneto, dove ha sede l'Iri. Ma anche in altri luoghi Rai.

Alla fine la rosa dei nomi si è molto ristretta. Con una sorpresa rispetto alle prime ore della giornata. Tra i papabili ha fatto il suo ingresso Emmanuele Milano, vecchia conoscenza Rai, azienda nella quale entrò nel 1955 insieme ad un altro giovane di belle speranze, Fabiano Fabiani che sembra sia stato uno di quelli che, dopo aver gentilmente declinato l'invito a lui rivolto, ha sponsorizzato il ritorno a viale Mazzini di Milano che lasciò l'azienda pubblica nel 1990 per andare a fare il direttore generale a Telemontecarlo. Uomo moderato (anche per appartenenza politica), certamente un esperto di programmi, conoscitore del mezzo televisivo. Ma la candidatura Milano ha il limite di proporre una persona che è stata lontana dall'azienda negli anni cruciali di una profonda trasformazione e che potrebbe non avere quella forza manageriale che sembra indispensabile per completare un Cda composto nel modo ormai noto.

Altro nome *forte* continua ad essere quello di Franco Iseppi, attuale *padrone* dei palinsesti Rai. 56 anni, indubbio conoscitore della macchina aziendale non è uomo dall'appartenenza politica definita. È certamente un moderato che si è scelto per amici uomini come Enzo Biagi, il cardinal Tonini e Gianfranco Bettetini e che non dispiacerebbe a Romano Prodi che avrebbe rinunciato a sostenere la candidatura *esterna* di Alessandro Ovi. Se il palinsesto per Iseppi non ha segreti, sembra che lui non sia uomo molto capace nel far di conto. Questa è l'obbiezione più forte che si fa in azienda alla sua candidatura che, però, al momento sembra reggere all'urto, almeno delle candidature interne.

Anche se c'è chi non rinuncia a sostenere quella di Renzo Francesconi, responsabile alle finanze, in azienda da soli tre anni e che il Polo vedrebbe bene sulla poltrona di direttore generale come contrappeso ad un Cda troppo *ulivista.* Ma Francesconi dalla gran parte dei dipendenti Rai non viene vissuto come un uomo-azienda. Sulla sua gestione pesano la strana vicenda, non ancora chiarita, della vendita delle testate *Moda* e *King,* ma anche le voci che narrano di un suo impegno ufficiale nella preparazione del piano triennale dei professori mentre, nelle ore libere, si sarebbe dilettato nel preparare le controdeduzioni di Tatarella per sfasciare il piano medesimo. Voci di corridoio, cattiverie per *bloccare* una candidatura? Certo è che, proprio ieri, l'Usigrai ha denunciato che sarebbero scaduti «all'inizio dell'anno ben quaranta miliardi di diritti televisivi che riguardano film e programmi che la Rai aveva in magazzino e che ora non potranno essere più trasmessi. Insomma -ha detto Giorgio Balzoni- Letizia Moratti ha ufficialmente lasciato la Rai da 72 ore ed il suo bilanci attivo mostra già le prime crepe». Dei 120 miliardi annunciati dalla presidente bisognerebbe, così, scendere ad ottanta. Sulla stessa linea dell'Usigrai nel richiedere trasparenza finanziaria si è schierato anche lo Snater, il sindacato autonomo dei lavoratori dello spettacolo. Non si è fatta attendere la replica Rai. Proprio dalla direzione finanza viene sottolineato che «il bilancio è redatto secondo i principi contabili con criteri prudenziali», tenendo in conto possibili variazioni che non toccano però, se non in minima parte, il risultato finale. La scadenza dei diritti nella quantità denunciata dai sindacati viene definita «fisiologica». Nella rosa dei papabili resiste ancora il nome di Pierluigi Celli, ex direttore del personale Rai ed attualmente all'Olivetti, che per molti rappresenterebbe un gradito ritorno. Ieri, intanto, sono stati resi noti i nomi dei componenti della Commissione di Vigilanza Rai nominati da Violante e Mancino. Il presidente sarà eletto in commissione.

La corte Aja: legittimi spot e telepromozioni

La Corte di giustizia della Comunità europea dà ragione a Mediaset in materia di spot e telepromozioni. La società di Berlusconi, insomma si è vista confermare le tesi sostenute davanti al Tar del Lazio, a proposito della legittimità delle telepromozioni: l'espressione «forme di pubblicità», ha dichiarato la Corte, può comprendere oltre agli spot anche le telepromozioni. Quindi «le telepromozioni sono legittime e possono essere conteggiate ai fini del tempo massimo di trasmissione al giorno, alla stregua delle offerte dirette al pubblico».

INTERNAZIONALE
96
Londra
Sono tornati gli anni Sessanta
Articoli di Bryan Appleyard,
Tony Blair, John Simpson
OGGI IN EDICOLA
In questo numero un'offerta speciale di abbonamento
con uno sconto di più del 60 per cento

13SCI01A1307 ZALLCALL 14 10:03:45 07/13/96 K

BIOETICA. Il comitato nazionale presenta il suo documento a Roma

I diritti dell'embrione Uno statuto, due culture

Ieri è stato presentato ufficialmente a Roma il documento del Comitato nazionale di bioetica sulla «Identità e statuto dell'embrione umano». Un documento che tenta una sintesi, forse poco riuscita, tra le posizioni dei laici e quelle dei cattolici. Che in qualche modo prevalgono grazie alla maggior rappresentatività di questa componente nel Comitato. Tutti d'accordo comunque sul divieto di fabbricare embrioni per farne sperimentazioni.

ROMEO BASSOLI

L'embrione? È «uno di noi». Quindi, se è difficile dire che si tratta di un individuo, va comunque trattato «come se», fin dalla fecondazione. Che cosa poi questo significhi nella pratica di cento situazioni differenti, è però cosa molto più difficile da dirsi.

Con queste premesse, il Comitato nazionale di bioetica, con il suo presidente Francesco D'Agostino, ha potuto presentare ieri mattina a Roma il suo «Statuto dell'embrione» da consegnare alla Presidenza del Consiglio. Un documento che ha solo cinque punti approvati all'unanimità dalla quarantina di membri del comitato. E li elenchiamo subito:

«Sono da ritenere moralmente illecite...:

1) La produzione in vitro di embrioni umani al solo fine di usarli per ricerche sperimentali, o di destinarli ad usi commerciali o industriali;

2) La generazione multipla di esseri umani geneticamente identici mediante fissione gemellare o clonazione.

3) La creazione di chimere usando embrioni umani

4) La produzione di ibridi uomo-animale

5) Il trasferimento in utero umano dell'embrione di un animale o nell'utero di un animale di un embrione umano».

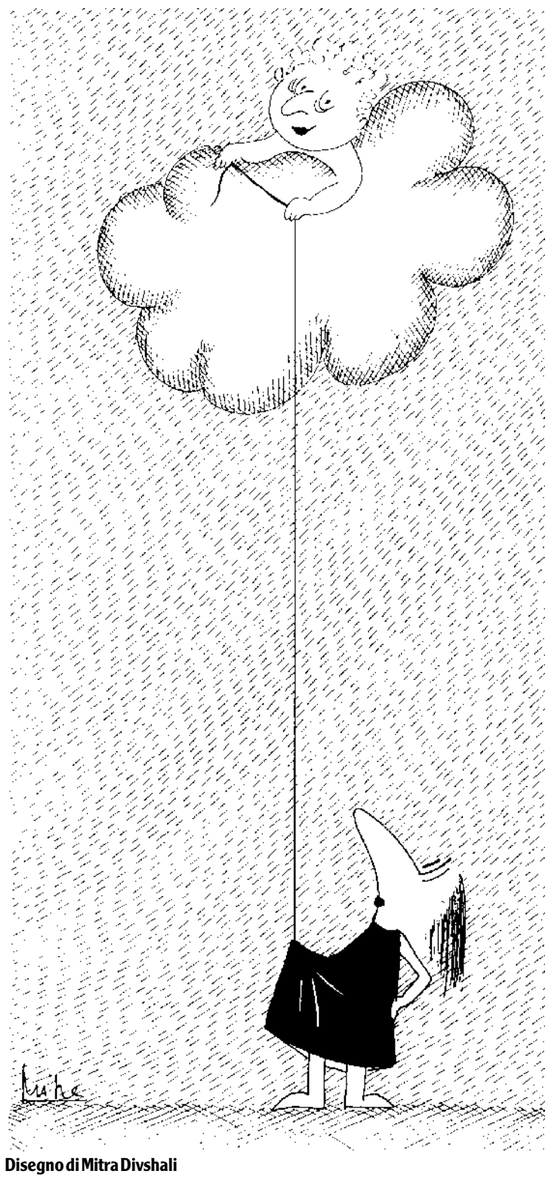
L'accordo riguarda, per la verità, anche due elementi in positivo: l'ammissibilità etica di elementi terapeutici sperimentali sull'embrione finalizzati alla salvaguardia di vita e salute, e le sperimentazioni a scopi non terapeutici su embrioni morti ottenuti da aborti spontanei o indotti.

È compatibile tutto ciò con la legge sull'aborto? Su questo (nonostante nel pomeriggio siano circolate informazioni di agenzia in netto contrasto con quanto è stato affermato) sia il presidente D'Agostino sia monsignor Sgreccia sono stati molto chiari: lo Statuto approvato non è in contrasto con la legge 194 che regola l'aborto e, casomai, come afferma monsignor Sgreccia «penetrando nelle coscienze l'idea che l'embrione è uno di noi, può esserci una forma di prevenzione dell'aborto illegale e legale»

Il linguaggio e il taglio del lungo documento (18 pagine fitte fitte) riflette in parte la netta maggioranza cattolica del comitato e, allo stesso tempo, il dissenso tra laici e cattolici sulla materia.

Un dissenso cristallizzato sia nei numerosi distinguo che il documento riporta, sia in quattro «dichiarazioni suppletive». La dichiarazione firmata tra gli altri da monsignor Sgreccia chiede di andare più in là nella definizione di embrione come persona umana, dando alle prime cellule un valore di individuo «fin dal concepimento». E ritiene quindi illecita non solo la soppressione o la sperimentazione non terapeutica in qualsiasi momento della vita dell'embrione, ma anche «la formazione in vitro degli embrioni, specialmente qualora non vi sia la sicurezza del loro trasferimento nell'apparato riproduttivo della donna».

La seconda precisazione è quella dei «laici», il primo firmatario è il genetista torinese Alberto Piazza. E dice, in sostanza che tutelare un embrione «come se» fosse una persona non significa una tutela «identica a quella spettante all'uomo già nato». E quindi «i doveri personali nei confronti dell'embrione» e che questi si arrestano di fronte alle «esigenze di tutela della salute fisica e psichica della madre». Sulla sperimentazione, poi, i laici chiedono che non venga consentita «per il solo fatto che la coppia dalla quale proviene l'embrione non consente il reimpianto». E che gli embrioni in soprannumero debbano essere «obbligatoriamente congelati prima che abbiano raggiunto il 14º giorno allo scopo di favorire l'eventualità di un reimpianto». Infine, gli embrioni congelati ai quali è impossibile salvaguardare la vita, possono essere sottoposti a sperimentazione non terapeutica purchè questa sia fatta a «rigorose condizioni, di metodo e di scopo».



Disegno di Mitra Divshali

E in Europa una lite tra istituzioni

BRUXELLES. La bioetica e tutti i problemi, polemiche comprese, che sono legati alla ricerca sugli embrioni umani rischiano di portare ad uno scontro inedito tra due istituzioni internazionali europee. Da un lato il Parlamento, l'assemblea elettiva di cui fanno parte i deputati eletti nei quindici Paesi dell'Ue; dall'altro il Consiglio d'Europa di cui fanno parte i deputati designati dai parlamenti di 39 Paesi con sede a Strasburgo. La controversia potrebbe prendere le mosse da un rapporto, che il parlamento europeo discuterà e con ogni probabilità voterà martedì prossimo, preparato dal deputato finlandese Seppo Pelttari, originario della Lapponia, in cui si propongono misure concrete e tassative sul commercio degli embrioni, sulla ricerca e la produzione (con l'invito a vietarle) ma in cui si trovano anche "osservazioni critiche" sul testo di una Convenzione sugli stessi temi che il Consiglio d'Europa, l'altra istituzione, sta ancora preparando. La curiosa situazione, segnalata dai deputati italiani Elena Marinucci e Roberto Barzanti (delegazione italiana nel Pse), non ha impedito che il viaggio del rapporto Pelttari procedesse sino alla meta finale del voto nella seduta plenaria di Strasburgo.

Il Consiglio d'Europa, in verità, lavora alla stesura di una Convenzione sulla bioetica sin dal 1990 attraverso un apposito "comitato direttivo" incaricato di preparare un progetto. Il fatto che sia trascorso tanto tempo la dice lunga sulle difficoltà di ordine scientifico, etico e morale che un lavoro del genere comporta. Ma la stranezza sta nel fatto che il parlamento europeo, su insistenza del presidente della Commissione giuridica, l'italiano Carlo Casini, ha insistito nel voler dire la sua su quello che è ancora un "progetto" dell'altra istituzione, suggerendo passaggi e temi che la Convenzione del Consiglio dovrebbe assumere. «Si tratta - dice l'on. Marinucci - di una iniziativa che sconfina nell'ingerenza». Peraltro, il servizio giuridico del parlamento europeo, consultato appositamente, aveva sconsigliato di adottare un rapporto prima che la Convenzione fosse stata approvata dal Consiglio d'Europa e aveva fatto notare che la comunità europea in quanto tale non avendo alcuna competenza in materia di diritti dell'uomo non potrà mai aderire a quella Convenzione sulla bioetica.

[Sergio Sergi]

La Consulta di bioetica attacca lo Statuto sull'embrione

Milano, i laici criticano: «è confuso»

ANNA MANNUCCI

MILANO. Al documento del «Comitato nazionale per la bioetica» risponde da Milano Carlo Defanti, neurologo presidente della Consulta di bioetica, con un comunicato di dura critica.

Va premesso che il Comitato nazionale è, dopo la «ristrutturazione» attuata da Berlusconi un anno e mezzo fa (e che provocò le dimissioni, tra gli altri, di Giovanni Berlinguer e Rita Levi Montalcini). a netta prevalenza cattolica, mentre la Consulta è sicuramente laica e orgogliosa di esserlo.

«La chiarezza svanita»

La posizione del Comitato è ostica e contraddittoria, dicono i laici della Consulta, e dunque non è in grado di «dare una risposta alle domande di chiarezza e di orientamento» della società. La discussione sul concetto di persona, lunga e oscura, arriva a dire che l'embrione va trattato «come se fosse una persona», ma questo principio non viene adeguatamente motivato, insiste la Consulta, e le conclusioni pratiche sono poi fortemente differenziate.

L'intero documento, dichiara Defanti, affronta lo statuto dell'embrione «astraendo dal contesto sociale e in particolare dal rapporto con la coppia e con il suo progetto procreativo». Il Comitato accetta come moralmente lecite alcune pratiche scientifiche sull'embrione umano, ma queste, di nuovo secondo la Consulta, sono o praticamente irrilevanti (la sperimentazione su embrioni morti ottenuti da aborti) o attualmente impraticabili.

I laici della Consulta però concordano con le posizioni espresse da una minoranza del Comitato circa «la liceità della diagnosi genetica pre-impianto finalizzata al trasferimento dei soli embrioni sani e la liceità di una controllata sperimentazione sugli embrioni soprannumerari».

«Il 14º giorno»

A proposito di questo ultimo punto, bisogna ricordare la distinzione tra pre-embrione (dal concepimento a circa il 14º giorno, data in cui in genere avviene l'impianto in utero e nello stesso tempo non è ancora organizzato il tessuto nervoso) ed embrione, ricordata da una recentissima presa di posizione di Politeia, Centro per la ricerca e la formazione in politica ed etica.

Politeia affermava che: «La sperimentazione sui pre-embrioni sovrannumerari può essere moralmente lecita in casi ben regolamentati».

Intorno agli embrioni umani dunque il dibattito è vivace e le posizioni differenziate, persino all'interno dei due schieramenti, laico e cattolico.

Le tecniche mediche cambiano infatti le credenze morali, come ha ricordato il filosofo Carlo Augusto Viano, in un convegno che si è tenuto l'altro ieri a Milano presso la facoltà di sciente politiche, organizzato dalla Consulta di bioetica e da Politeia. Due istituzioni laiche, che però hanno invitato molti cattolici. Tema della discussione era il «Manifesto di bioetica laica», un documento pubblicato sul quotidiano «Il sole 24 ore» del 9 giugno scorso, e che ha suscitato discussioni a non finire. A partire dalla definizione stessa di laicità.

UNA LETTERA

«Non siamo il comitato dei Vescovi»

Il professor Francesco D'Agostino presidente del Comitato nazionale di bioetica, ci ha inviato la seguente lettera a proposito dell'intervista (pubblicata su l'Unità del 3 luglio scorso) al professor Flamigni sulle notizie relative allo statuto dell'embrione.

Pubblichiamo volentieri la lettera, scusandoci con il professor D'Agostino per il ritardo con cui ciò avviene:

«Caro Direttore, leggo sull'Unità del 3 luglio un'intervista al professor Flamigni, nella quale si attacca pesantemente il Comitato nazionale per la bioetica, e caratterizzata da toni così eccessivi che stento ad attribuirla a un collega, come Flamigni, che conosco da anni come lucido, misurato e garbatissimo. Mi limito a far notare ai suoi lettori che:

a) il prof. Flamigni non fu affatto «espulso» dal Comitato nazionale; più semplicemente, in occasione del suo rinnovo, e con mio rammarico personale, non ne fu, assieme ad altri, confermato membro (Flamigni peraltro non negherà che al suo posto sono stati nominati studiosi di prestigio non inferiore al suo);

b) il fatto che il recente documento del Comitato nazionale sull'embrione umano recepisca valutazioni bioetiche discordanti e sia corredato da ben quattro postille integrative dimostra, contrariamente a quel che ritiene Flamigni, che il nostro non solo non è ideologicamente monolitico né meno che mai il «Comitato dei Vescovi», ma che in esso è emerso un ventaglio di opinioni che dovrebbero tranquillizzare tutti coloro che (giudicando a partire dai fatti e non da sterili e antiquati pregiudizi) hanno a cuore il carattere pluralistico della bioetica».

Ricercatori del Cnr misurano una nuova forza

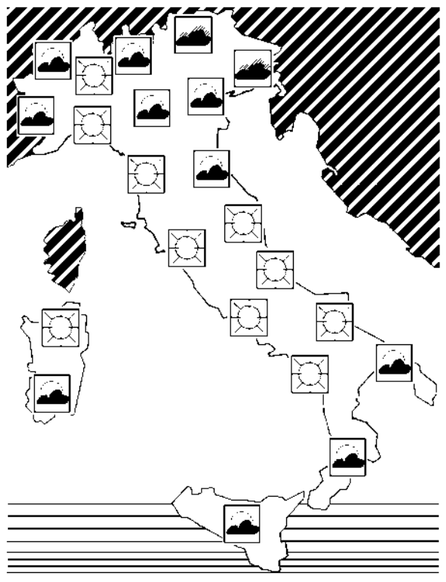
Misurata, da Ignazio Ciufolini e dal suo gruppo del Cnr di Frascati, la forza gravitomagnetica. Una forza prevista dalla teoria della relatività generale di Einstein ma non dalla meccanica classica di Newton, che accompagna, insieme alla forza gravitazionale, una massa in movimento. Questa forza è stata chiamata gravitomagnetica per analogia con il campo magnetcio creato da una particella elettricamente carica in movimento. Ciufolini e il suo gruppo dell'Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario hanno misurato questa «nuova forza» studiando i parametri orbitali di due satelliti della Nasa: il Lageos e il Lageos II.

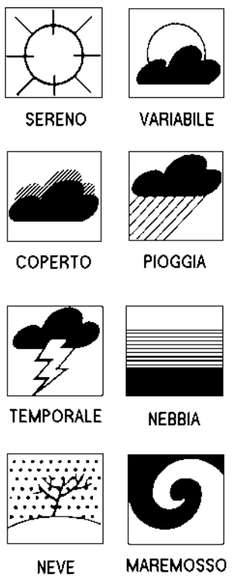
Alla fine di un lunga analisi dei dati delle orbite dei due satelliti, i ricercatori italiani hanno rilevato un piccolissimo spostamento attribuito all'effetto gravitomagnetico.

Superphenix, reattore nucleare solo da ricerca

Superphenix deve continuare a funzionare affinchè «si possano trarre dai considerevoli investimenti intellettuali e finanziari che ne hanno permesso la creazione tutte le informazioni possibili..., chiaro restando che le conoscenze che ne deriveranno non saranno limitate alla qualificazione di questo particolare reattore ma avranno, per quanto possibile, portata più ampia». È la raccomandazione contenuta nel rapporto della commissione scientifica incaricata di valutare il potenziale di ricerca del reattore a neutroni veloci cui partecipa, per oltre il 30%, l'Enel. Il rapporto, pubblicato ieri a Parigi, sottolinea che la centrale dovrà servire ad accrescere le conoscenze sulla filiera elettronucleare a neutroni veloci. Dopo la sua riattivazione, due anni fa, il reattore è stato destinato, infatti, alla ricerca.

CHE TEMPO FA





Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle nostre regioni centromeridionali è presente un debole flusso di aria relativamente fredda proveniente dai Balcani, in via di lento spostamento verso la Grecia. Un sistema nuvoloso, ora sull'Europa centrale, nel suo movimento verso levante interesserà marginalmente le Alpi.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine centrali e sull'talia del nord-est, si prevede cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni anche temporalesche, specie sui rilievi; dal tardo pomeriggio tendenza a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo sereno o velato, con sviluppo di nubi cumuliformi, durante le ore più calde della giornata, specie sulla dorsale appenninica e sulle zone ioniche.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento su tutta l'Italia.

VENTI: deboli variabili, salvo temporanei rinforzi da ovest/nord-ovest a settentrione; a regime di brezza il pomeriggio lungo le zone costiere.

MARI: quasi calmi o poco mossi, localmente mossi solo il basso Adriatico e lo Jonio settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	25	L'Aquila	9	20
Verona	15	26	Roma Ciamp.	15	27
Trieste	18	23	Roma Fiumic.	14	25
Venezia	17	26	Campobasso	12	20
Milano	16	26	Bari	16	24
Torino	14	26	Napoli	18	28
Cuneo	15	23	Potenza	12	19
Genova	19	25	S. M. Leuca	18	24
Bologna	17	27	Reggio C.	19	25
Firenze	15	27	Messina	22	24
Pisa	11	28	Palermo	20	26
Ancona	13	25	Catania	15	26
Perugia	11	26	Alghero	13	27
Pescara	13	25	Cagliari	16	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	21	Londra	15	25
Atene	20	31	Madrid	17	33
Berlino	16	17	Mosca	23	36
Bruxelles	13	25	Nizza	19	25
Copenaghen	12	21	Parigi	15	26
Ginevra	11	22	Stoccolma	12	24
Helsinki	9	17	Varsavia	12	20
Lisbona	21	33	Vienna	13	20

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL CASO. Il consiglio approva il cartellone '96-'97. E lunedì arriva il Governo...

Il nuovo Piccolo Teatro di Milano è ancora in cantiere

L'incredibile storia di un teatro modello

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Linea 2 della Metropolitana (fermata Lanza), tram 4,12 e 14, autobus 43, 57 e 70, a 200 metri linea 1 della Metropolitana (fermata Cairoli). Per arrivarci ci si arriva, comodamente e rapidamente, alla Nuova Sede del Piccolo Teatro di Milano (si scrive così, con tutte le iniziali maiuscole: per noi, d'ora in poi, sarà semplicemente la NSPT). Ma poi? L'avvicinamento alla NSPT ricorda certe superstrade o raccordi autostradali del nostro Mezzogiorno: finiscono nel nulla o in paesaggi agresti e nel giro di pochi anni piante rampicanti e ciuffi d'erba tornano a riconquistarsi il terreno. Ma qui siamo a Milano, niente papaveri o fiori di ranuncolo lungo la strada di avvicinamento e conquista della NSPT.

Archivi. Prima di intraprendere il viaggio, una breve visita all'archivio dell'Unità per scegliere alcuni titoli: «Tempi brevi per la sede del Piccolo» (10.4.'80), «I tagli alla finanziaria non fermano il Piccolo» (14.10.'90), «In due anni finiamo il Piccolo» (11.6.'93). Un crescendo rossiniano qua e là interrotto da segnali meno rassicuranti: «Qui non si batte chiodo» (11.2.'93), «Nuovo stop al cantiere infinito» (11.4.'96). Un vecchio ritaglio ingiallito ci ricorda che «la sede del Piccolo Teatro sorgerà nel quartiere Garibaldi e occuperà l'area comprendente l'ex Teatro Fossati e il terreno su cui sorgeva l'Istituto Tecnico Schiaparelli».

Lamiere. Alla fermata Lanza della metropolitana scegliamo l'uscita via Rivoli-via Tivoli. Appena fuori dalle scale la vista è sbarrata da una recinzione di lamiera ondulata, primo segnale della vicinanza della NSPT. Lamiera ormai invecchiata per i tanti inverni trascorsi all'aperto, a circondare e abbracciare tutta l'area della NSPT. Generazioni di manifesti la ricoprono per ampi spazi; uno degli ultimi è del Comune di Milano, «Abbiamo fatto» ne è il titolo, poi un elenco di «fatti» e a chiusura lo slogan «Milano. Una città di cui essere fieri».

Via Rivoli è deserta, sugli archetti di metallo che costeggiano il marciapiede c'è una ruota di moto senza copertone, ben agganciata con il suo lucchetto antifurto. Una falce e martello disegnate a spray nero cercano di nasconderci il cartello arancione che annuncia i monumenti celebri: «Piccolo Teatro Studio - Teatro d'Europa - ex Teatro Fossati - Architetto Fermo Zuccari (1858-59)». Ed oggi questo piccolo teatro, costruito in poco più di un anno nel secolo scorso a spese del signor Fossati per attirare con spettacoli popolari più clienti nella sua mescita, è ad oggi (dopo i restauri compiuti negli anni Ottanta) l'unica parte attiva del complesso architettonico (Teatro Studio e NSPT) dell'erigenda «Città del Teatro».

L'elmetto. Muri di mattoni, tetti di rame e una struttura solida e compatta perchè la NSPT deve dare anche l'idea della «fabbrica dello spettacolo». Mattoni rossi, «come si facevano una volta», per dare il segno di una «lombardità» fatta di austerità e laboriosità. Suggestioni che subito svaniscono: i sette scalini della scalinata dell'entrata alla NSPT si perdono nelle erbacce e nelle macerie di quell'area esterna anteriore, che (al pari di quella posteriore) attende ancora una sistemazione definitiva. Per ora raccoglie macerie, vecchie assi, due arbusti. Per terra un disco di metallo ormai abbandonato che ci avverte: «È obbligatorio l'uso dell'elmetto». Un'avvertenza che ha il sapore del reperto archeologico, del geroglifico egizio che ci svela nuovi aspetti della vita del faraone: qui una volta c'era un cantiere, gru che spostavano pesi e teste a rischio. Perchè quello che caratterizza oggi (e ne rattrista il visitatore) la NSPT è il suo silenzio: in oltre un'ora di visita (dalle 11 alle 12.20) non abbiamo incontrato una persona: nessun rumore di un martello che battesse un chiodo, nessuno stridere di una sega elettrica che tranciasse un tubo.

Tutto immobile in questa Pompei senza Vesuvio. Eppure, ci dicono, mancherebbe poco per finire, i soldi sono già stanziati... Ma tutto è fermo, la lava della burocrazia, delle leggi e delle delibere, della politica ha fissato tutto com'era in quell'improvviso istante in cui tutto si è fermato. Assi e tubi appoggiati ai muri accanto a scope che nessuno più usa, mozziconi di sigarette, tasselli di legno, spezzoni di fili elettrici a popolare il sottobosco di questa foresta pietrificata. Una bottiglietta di succo alla pera e la confezione di un pacchetto di creackers abbandonati sulle tavolacce che ricoprono uno dei locali del fututo centro culturale: una breve merenda consumata (da chi? e quando?) in una breve pausa tra una pausa e l'altra. E intanto... E intanto soluzioni architettoniche avveniristiche (c'è un ascensore che può portare al piano desiderato un intero camion con il suo carico) convivono accanto a carriole abbandonate. E intanto l'acqua degli ultimi temporali riempie lo spazio in fondo ad una rampa perchè manca la soletta di cemento che porti il pavimento al livello della griglia di scarico.

Graffito. Tra tanto silenzio una traccia d'uomo in realtà c'è, ma ha già il sapore del graffito rupestre. Nell'ingresso, nella parete che sta alle spalle della biglietteria, si intravvedono disegnati sul muro un pennelllo e uno scalpello incorciati con ai due lati le lettere D e B; sotto una data (3.6.95) e una firma appena leggibile: Dino Borin. È il nome del vecchio artigiano che con pennello e scalpello ha decorato a finto marmo il cemento che riveste le pareti del foyer. Da qui, per scale a cui mancano ancora le luci, si scende nel cuore della NSPT: sala e palcoscenico. La platea ha pareti di legno rosso, una moquettte rossa è stesa a rivestire il suo pavimento a forma di ottagono che ricorda i cimiteri militari anglosassoni: al posto delle croci bianche, ma altrettanto ben allineati, si rincorrono i neri cilindri che un giorno sosterranno le poltrone degli spettatori e dai quali uscirà silenziosa e inavvertibile l'aria, calda o fredda, che regolerà il condizionamento interno della sala. La galleria è ancora più indietro: del parapetto che dà sulla platea c'è solo il modello, lungo poco più di un metro, per il resto tubi innocenti e catenelle rosse e bianche per avvisare del pericolo. Tra tanta provvisorietà sorprende la bellezza finita del soffitto, incastonato di luci a suggerire l'immagine suggestiva di un cielo stellato. E poi il palcoscenico con due parti mobili: davanti per l'orchestra e sul retro per muovere i fondali; ed il grande spazio laterale (il palcoscenico di servizio) che potrà ospitare le scene già montate, trasportabili su grandi carrelli sollevati da montacarichi ancora da sperimentare. E ancora il dedalo di stanze destinate ai laboratori per la costruzione degli spettacoli, la saletta prove a cupola dell'ultimo piano con la vista sui quattro punti cardinali, e ancora... Ancora muri e stanze vuote, fossilizzati come le idee e i progetti che li hanno pensati. Si fa fatica a immaginare tutte le opere di Shakespeare allineate su quella parete scrostata della futura sala di libera consultazione.

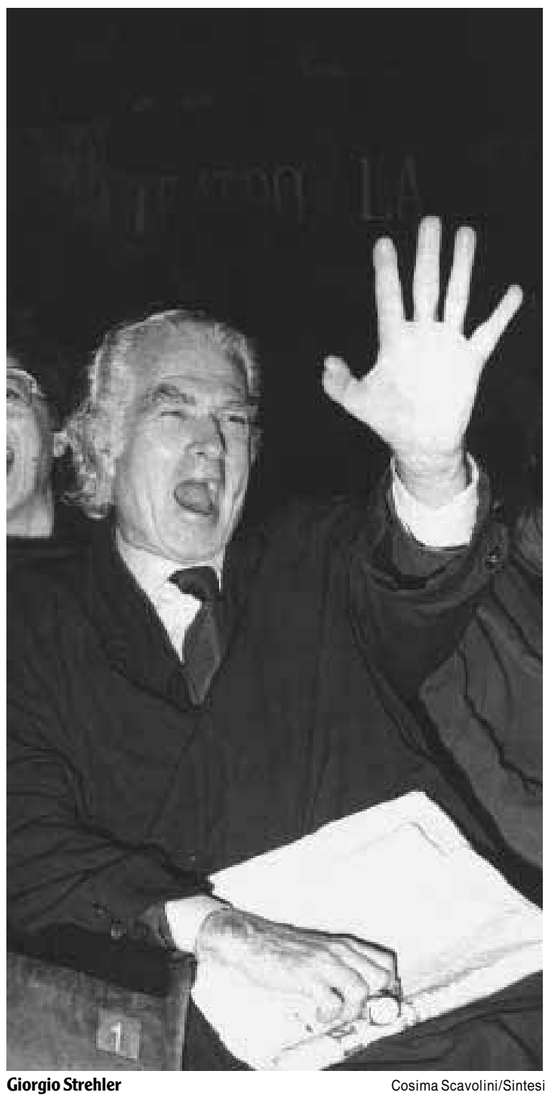
Carriola. All'uscita dalla NSPT e dai suoi silenzi ci accoglie finalmente un rumore di cantiere. È il giornalaio dell'edicola antistante (anch'essa è ottagonale e ha il tetto di rame) che a badilate toglie la sabbia da una carriola e la stende intorno alla sua edicola; è prevista una nuova asfaltatura ed il terreno va ben spianato.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Eppur qualcosa si muove. Lunedì 15 al mattino, nel giorno in cui il vicepremier e ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni sarà a Milano per rilanciare la politica dell'Ulivo e per inaugurare il Padiglione d'arte contemporanea andato distrutto due anni fa dalle bombe mafiose, incontrerà in Prefettura il sindaco Marco Formentini, il presidente della Regione Roberto Formigoni, il presidente della Provincia Livio Tamberi, per parlare «anche» della situazione del Piccolo Teatro. Finalmente un faccia a faccia fra tutti quelli che possono decidere, dal punto di vista istituzionale, come uscire dai problemi che assillano il Piccolo. Uno spiraglio verso quell'interessamento concreto, che Strehler richiede. Si intravvede l'arrivo dell'anno tutto in salita per il direttore e il teatro? È troppo presto per dirlo, ma potrebbe essere il segnale di un'inversione di tendenza.

Intanto ieri si sono ritrovati al Teatro Studio il Consiglio di Amministrazione del teatro e i rappresentanti del Consiglio Generale degli Enti fondatori: gli assessori alla cultura Philippe Daverio, Marzio Tremaglia e Daniela Benelli per ragionare con un combattivo Giorgio Strehler sulla stagione '96-'97 e dunque anche sul bilancio preventivo che presenta una certa «sofferenza» dunque un deficit che ha costretto il direttore dimissionario (come è noto, se non interverranno fatti nuovi, il suo mandato scadrà il 31 dicembre) a ipotizzare una stagione quasi completamente di riprese e con una probabile novità. «Forse come direttore dimissionario - dice Strehler - avrei dovuto programmare solo cinque mesi di lavoro. Ma ci tengo a questo figlio che mi è cresciuto accanto ed è a lui e al suo pubblico che io affido le riprese di alcuni miei spettacoli più recenti, a partire dall'*Isola degli schiavi.* » Così questa «persona un po' malata» come la definisce il presidente del consiglio d'amministrazione Jacques Meytsar «ma che può guarire con l'aiuto di tutti. Ci stiamo dando da fare, stiamo discutendo per questo». Nessuno si sbottona ma par di capire che si aspetta da tutti gli Enti fondatori e dallo Stato un atto che permetta di uscire dalla sofferenza di un bilancio in crisi e di guardare con maggiore tranquillità al futuro. Per esempio Daniela Benelli dichiara che tenendo conto che è anche il Cinquantenario del teatro, la Provincia sarebbe disposta a tassarsi per altri duecento milioni portando il suo contributo da 300 a 500 milioni. «Ma certo, non possiamo obbligare anche gli altri a fare altrettanto».

Ecco le riprese approvate a tarda sera, insieme al bilancio, nel corso della riunione del consiglio (che però non ha preso in considerazione il progetto triennale di rilancio del teatro al quale Strehler teneva):l'*Eccezione e la regola, La storia della bambola abbandonata,* di Brecht, *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa* di Tabucchi, il recital di Milva, ecc. E sull'*Avaro* con Paolo Villaggio, le cui prove sono state interrotte per l'incidente occorso all'attore che si fratturò un piede e un ginocchio, le risposte del presidente Meytsar e di Strehler coincidono: Villaggio è disponibile. Ma poichè il regista ha dichiarato che allo stato attuale delle cose non assicurerà nessuna nuova produzione la regia sarà di Lamberto Puggelli che aveva iniziato a provare con Strehler. E poi le ospitalità internazionali da Eugenio Barba a Carolyn Carlson. Ma ci sarà anche Ronconi con *Verso Peer Gynt* e Lella Costa e Moni Ovadia. E Massimo Castri con la seconda puntata della *Trilogia* di Goldoni e *Ivanov* di Cechov interpretato da Gabriele Lavia. Ma alla domanda un po' provocatoria, ovverosia se ha pensato al suo successore, Strehler risponde con una battuta fulminante «Paganini non si ripete».



Giorgio Strehler — Cosima Scavolini/Sintesi

DALLA PRIMA PAGINA
Ecco cosa avrei voluto

stire nella cultura e nel domani. Investire non rende subito. Forse non può rendere mai ma è l'unica possibilità che resta a una nazione come la nostra. Investire in progetti culturali. difendere il patrimonio di bello, di bene, di arte, di creatività che possediamo. Cercare di esaltarlo.

Prima di ogni riforma attraverso una «legge per il teatro di prosa», al di là di quella, penso che in occasione del cinquantesimo anno di vita del Piccolo Teatro gli Enti locali, soprattutto il Comune di Milano, lo Stato, avrebbero la legittima possibilità di compiere alcuni passi fondamentali per dare al Piccolo una prospettiva e un riconoscimento che la sua storia merita. Il Nuovo Piccolo Teatro potrebbe essere il segnale per una nuova politica. Perchè il sistema teatrale italiano ha bisogno certamente di una riforma, non solo regolamentare, ma di idee e di missione: occorre una riforma culturale insieme a quella strutturale. Si ha bisogno di punti fermi. Un Nuovo Piccolo Teatro proiettato verso una più vasta teatralità, può essere *uno* di questi. La presa di coscienza in tutte le sue articolazioni del problema Piccolo Teatro, la risoluzione delle sue difficoltà istituzionali, il sostegno strutturale ed economico, la sua collocazione nel posto che gli spetta, sono le premesse perchè la situazione muti positivamente. Solo azioni concrete, atti pubblici e fatti, oggi, possono dare nuovo senso a una realtà che non può apparire giustificata in alcun modo a chiunque abbia a cuore l'immagine stessa della città, di una nazione e voglia fare una politica diversa da quella rappresentata in passato.

[Giorgio Strehler]

LA TV DI VAIME

Su le mani giù il varietà

METTIAMO IL caso che i componenti del nuovo consiglio d'amministrazione Rai (ma sì, parliamone ancora per un attimo), anche quelli che in un impeto d'orgoglio intellettuale retrò dichiararono «Non guardo la televisione, non la voglio vedere, ho di meglio da fare», volessero o dovessero improvvisamente aggiornarsi con una full immersion riparatrice. Probabilmente subirerebbero uno choc: in questo periodo la tv somiglia, in peggio, al preconcetto che di essa s'erano fatti. Con la mente percorsa da ricordi antichi (Ah, Mina, le Kessler, Studio Uno!), il varietà contemporaneo sembrerà loro un offensivo simulacro di ciò che fu, un'oscena parodia concepita da menti malate e dissacratorie. Ipotizziamo che il crudele aggiornamento sul mezzo («Guardi, professore: questo è il telecomando, vede? Ci sono più di due canali, sì. A colori anche... No, Mario Riva purtroppo non è più con noi...») sia cominciato giovedì e le persone chiamate a reggere le sorti della tv di Stato spingessero il primo tasto misterioso con sparviera determinazione. *Su le mani* presentato da Carlo Conti (Carlo, non Primo il pittore, professore: non credo sia parente) si autodefinisce «il più grande villaggio turistico d'Italia». Come tutti i villaggi ha un suo «scemo». Non si sa qual è: ognuno può scegliersi il suo. Ci sono belle ragazze che zampettano, gare di ballo, parodie alla buona (una di *Forum* non diciamo che gridava vendetta, ma si lamentava, questo sì. E noi l'abbiamo sentita), imitazioni, macchiette (il bambino, il bagnino, il vigilante, il venditore ambulante) e anche un duo comico, di aspetto preoccupante, che non conosce shampoo né ironia. Trattasi, signori, di trasmissione di intrattenimento senza pretese, evasione elementare tra lo schiaffo del soldato e la gara di barzellette. Si rifà a modelli collaudati e gratificati da share poco comprensibili, ma effettivi: d'estate, al «Bandiera gialla» di Rimini, questo si fa.

NON HA antenati prestigiosi, *Su le mani*: fa riferimento al genere comico-popolare più facile e rozzo, allusivo ed elementare, alle sue spalle non ci sono né Plauto né Woodhouse. Se mai *Il Vernacoliere*, foglio umoristico dialettale che, nella sua violenza naïve incontrollata, a volte coglie nel segno e scandalizza divertendo. Quello. Gli epigoni inconsapevoli no. Chi sono quei personaggi che popolano l'imbarazzante Club vacanze? Per la maggioranza sono dei nessuno. Ma non c'è chi possa garantire che lo rimarranno: la tv crea personaggi dal nulla, può trasformare in aquile delle galline e in star degli impiegati d'ordine, con tutto il rispetto per questa categoria e anche per quella dei rapaci.

Le belle ragazze che parlano per penitenza («Fare, parlare, lettera, testamento»), sono ex concorrenti di una prestigiosa gara, quella di Miss Italia, che sta per tornare sui teleschermi ed ha quindi bisogno di una sua promozione martellante. Saranno le stelle catodiche del futuro. Lo diventeranno per tigna, per stanchezza, per fame, per sfiga (nostra). Non cantano, non ballano, non recitano: che gli manca? Se questo è il varietà, penseranno i recuperati loro malgrado, tanto vale non farlo più. Sarà durissimo per cambiare loro idea. E finirà così un genere già minacciato non solo dall'esterno, ma anche dal suo interno, da incauti promotori di un dilettantismo che non fa neanche tenerezza. Quando ci si chiederà com'è successo sarà inutile prendersela con chi ha deciso la sua soppressione. Sarà più utile rivedersi la registrazione di una puntata qualunque di *Su le mani.* **[Enrico Vaime]**

Sport

Sport in tv
CICLISMO: Tour de France ..... Raitre, ore 13.10
CICLISMO: Tour de France ..... Tmc, ore 13.30
FORMULA UNO: Gp d'Inghilterra (prove) ..... Italiauno, ore 13.50
BEACH VOLLEY: Finale campionato ..... Raitre, ore 18.15
BOXE: Gelli-Presciutti ..... Raitre, ore 0.40

CALCIOMERCATO. Il Bologna acquista Kolyvanov, la Juventus Ametrano

Chiusura senza il «colpo» Bierhoff, ora c'è il Parma

Chiusura senza botto al mercato del pallone. Ma solo per il momento, perchè dalla prossima settimana si potrà ugualmente concludere le trattative rimaste in sospeso. Soprattutto quella riguardante Bierhoff, ora ambito dal Parma.

WALTER GUAGNELI

■ S.DONATO MILANESE. Il mercato chiude senza il botto. Doveva essere il giorno di **Bierhoff**. Invece il tedesco resta a Udine. Per ora. Ma l'avvocato Pasqualin, procuratore del centravanti dell'Udinese, non potrà andare in vacanza. Lunedì ha un appuntameno con Riccardo Sogliano general manager del Parma. Tanzi vuole dare un ultimo sostanzioso ritocco alla sua squadra. E pensa proprio a Bierhoff. Probabilmente teme che il giovane Crespo possa avere qualche problema d'ambientamento in Italia. Morale: da lunedì inizia una gigantesca trattativa che dovrebbe portare al trasferimento. Il condizionale è d'obbligo perchè possono sopravvenire tanti intoppi o contrasti. La base della trattativa è questa: Bierhoff a Parma per **Couto** e **Melli**, più un conguaglio economico. Sogliano è pronto a girare ai friulani un'altra punta, prelevata da altro club, qualora Zaccheroni non gradisse un Melli sempre in odore di infortunio. Qualora si arrivasse a un'ipotesi d'intesa, per fare l'operazione occorrerebbe procedere alla risoluzione del contratto dei giocatori interessati. In attesa di tentare l'aggancio a Bierhoff, Sogliano è volato a Barcellona per cedere il bulgaro **Stoichkov**. Se non riuscisse a condurre in porto la trattativa, lo piaz zerebbe senza tanti problemi ai turchi del Fenerbahce. Sogliano è stato protagonista di un furibondo litigio col giocatore **Pizzi**, davanti allo box del Parma. Il giocatore ha rifiutato i 400 milioni annui (contratto biennale) che gli offrivano sia Torino che Genoa. La cosa ha mandato su tutte le furie il general manager del Parma che s'è scagliato contro il giocatore accusandolo di scarsa professionalità. E altro ancora. Pizzi se n'è andato senza firmare. Andrà in ritiro col Parma (con cui ha un contratto) ma non avrà vita facile con Sogliano. Il protagonista dell'ultima giornata di mercato è stato il Bologna di Gazzoni e Oriali. La società rossoblu, perse le speranze di avere **Ganz** (Moratti l'ha dichiarato incedibile), s'è buttata sul russo **Igor Kolyvanov** (28 anni). L'operazione s'è chiusa alle 12 di ieri all'eroporto Linate con la firma del giocatore che poi è tornato alle sue vacanze sarde. Al Foggia vanno 5 miliardi. Kolyvanov ha ora un contratto fino al '99. Guadagnerà 750, 800 e 900 milioni. La società rossoblu ha ceduto l'attaccante Cornacchini al Vicenza. Mercoledì il dg Oriali tenterà di avviare le trattative con lo Slovan Bratislava per il centrocampista **Tomaschek**. La Juve all'improvviso torna sul mercato per rafforzare il centrocampo. Prende Raffaele **Ametrano**, 23 anni, dell'Udinese. Nell'ultima stagione ha giocato 32 partite segnando un gol. All'Udinese vanno 2,5 miliardi e la comproprietà del laterale sinistro Alessandro **Orlando** che ha iniziato la carriera proprio in Friuli. Il Milan reisce finalmente a prendere il portiere **Pagotto** dalla Sampdoria. Sarà la riserva di Sebastiano **Rossi**. Problemi invece per il trasferimento di Ielpo al Perugia. Ma in serata, come ha comunicato la società, il portiere ha accettato il trasferimento in Umbria. Doppio colpo del Piacenza, che dapprima cede Angelo **Carbone** alla Reggiana, poi ingaggia il trentenne centrocampista **Scienza** dal Venezia. La Reggiana a sua volta trasferisce **Colucci** al Venezia. **Giunta** passa dal Brescia al Padova. Il Perugia chiude il suo movimentatissimo mercato, ingaggiando il centrocampista **Manico**ne e ottiene anche la sospiratissima firma dell'indeciso **Castellini**. Il presidente Gaucci ha acquistato complessivamente undici giocatori. Il Verona ottiene la firma di Reinaldo, dal Parma.Infine il presidente del Barcellona Josè Luis Nunez ha confermato ieri la firma del contratto con il Psv Eindhoven per il trasferimento di Ronaldo. Adesso non rimane che definire i dettagli dell'ingaggio con il giovane attaccante brasiliano, che si trova negli Usa con la rappresentativa olimpica del suo paese. Nunez ha anche confermato che il Barcellona è interessato a riprendersi Hristo Stoichkov dal Parma. «Nutriamo grande affetto per Stoichkov», ha affermato. «Mi sono emozionato vivamente - ha raccontato - per una telefonata della moglie, che mi ha raccontato che e' triste per la situazione attuale e ha espresso il desiderio di tornare a Barcellona». Il presidente del Barcellona ha rivelato che anche l'attaccante francese David Ginola, che la scorsa stagione ha giocato fra le file del Newcastle, vorrebbe passare al Barcellona. Ha precisato che il suo acquisto è incompatibile con il ritorno di Stoichkov.

Il russo Igor Kolyvanov, neo acquisto del Bologna — Alberto Pais

Napoli in ritiro E Simoni frena «Non assicuro la zona Uefa»

Rifondazione in piena regola. Il Napoli, che si è radunato ieri a Soccavo (dove è stata organizzata una convention per i 400 abbonati pluriennali), si affida a Simoni rimischiando tutte le carte ma avendo il conforto di una situazione economica meno deficitaria dello scorso anno, grazie all'abile politica dei prestiti e delle spese oculate. «Siamo una buona squadra, non assicuro ai tifosi la zona Uefa ma almeno la conferma del decimo posto dello scorso anno» è stata la promessa di Simoni in occasione della presentazione della squadra che oggi partirà per un lungo ritiro a Lavarone. «Il nostro libero sarà Cruz, riusciremo a renderlo compatibile con Ayala. L'anno scorso il problema principale era stato l'attacco. Oggi ho quattro punte anche se mi è dispiaciuto che non sia arrivato un elemento di grandi potenzialità come Amoruso. e stata tentata ogni via per portarlo in azzurro». Due i problemi urgenti della società partenopea: l'iscrizione al prossimo campionato («Il Napoli ha fatto tutto quanto la Covisoic gli ha richiesto, siamo sereni» ha dichiarato l'amministratore unico Innocenti) e l'incertezza sullo stato di salute (si parla di epatite C) del neoacquisto Beto, brasiliano del Botafogo, atteso per le ultime analisi ematologiche. Il carioca giocherà alle spalle delle punte Aglietti e Caccia. Della vecchia giardia rimangono i punti di forza Taglialatela e Pecchia, oltre ad Ayala e Cruz. Tra i vari nomi nuovi Esposito, Caio e Milanese.

F1, INGHILTERRA

Prove libere Villeneuve è il migliore

■ SILVERSTONE (Inghilterra). Con i riflettori puntati sul ferrarista Michael Schumacher, è stato invece Jacques Villeneuve, a caccia di una seconda vittoria della stagione con la Williams Renault, a fare registrare il miglior tempo nelle prove libere per il Gran Premio d'Inghilterra che si correrà domani sul circuito di Silverstone. Il tedesco della Ferrari ha inceve deluso, solo quinto il suo crono. Villeneuve, invece, ha letteralmente sbaragliato la concorrenza: il suo giro più veloce è stato di 1.27.241, alle sue spalle il miglior crono lo ha fatto registrare il compagno di scuderia Damon Hill (staccato di un secondo esatto), che ha già vinto sei gran premi e che domani correrà in casa. Insomma, le Williams hanno dominato la prima giornata di prove. E Villeneuve ha stupito comunque ancora una volta per la sua guida spregiudicata, non molto «pulita», ma sicuramente efficace, come testimoniano i risultati. Il terzo miglior tempo è stato di Jean Alesi (Benetton Renault) 1.28.364. Quarto tempo per David Coulthard su McLaren Mercedes con 1.28.417, seguito da Schumacher 1.28.436.

«Sarà una bellissima battaglia tra noi della Williams - ha detto Hill dopo le prove, riferendosi alla gara di domani - Villeneuve conosce alla perfezione il tracciato, vi ha percorso migliaia di chilometri in allenamento con la sua vettura. Già per la pole position fra noi ci sarà uno spettacolare duello». Schumacher, nonostante il deludente risultato in prova, non è sembrato preoccupato: «La situazione non è facile, esattamente come mi aspettavo, però non siamo troppo lontani dalla Benetton e anche la Williams non è imprendibile».

Al box Ferrari, durante le prove, c'è stata la visita già annunciata di Gianni Agnelli e Luca Cordero di Montezemolo. L'avvocato ha affermato che il problema delle Ferrari «è la messa a punto».

TUTTE LE NOVITÀ DELLA SERIE A SQUADRA PER SQUADRA

Società	Acquisti	Cessioni	Probabile formazione
ATALANTA All. Mondonico (confermato)	Magallanes (a) Penarol; Mirkovic (d) Partizan; Micillo (p) Cesena; Foglio (d) Fiorenzuola; Persson (c) Malmoe; Carrera (d) Juventus; Inzaghi (a) Parma; Sottil (c) Fiorentina; Rossini (d) Piacenza	Vieri (a) Juventus; Ferron (p) Sampdoria; Montero (d) Juventus; Pavone (d) Bologna; Valentini (d) Lucchese; A. Paganin (d) Verona; Tovalieri (a) Reggiana; Pavan (d) Venezia; Scapolo (c) Bologna	MICILLO, Herrera, MIRKOVIC, CARRERA, ROSSINI, Bonacina, Fortunato, Gallo, Morfeo, INZAGHI, MAGALLANES
BOLOGNA All. Ulivieri (confermato)	Pavone (d) Atalanta; Marocchi (c) Juventus; bresciani (a) Foggia; Fontolan (c) Inter; Cardone (d) Milan; K. Andersson (a) Bari; Brunner (p) Foggia; Antonioli (p) Milan; Kolyvanov (a) Foggia	Valtolina (c) Piacenza; Palmieri (a) Lecce; Bosi (c) Ascoli; Cornacchini (a) Vicenza; Doni (c) Brescia	Antonioli, Tarozzi, Torrisi, De Marchi, PAVONE, P. P. BRESCIANI, Bergamo, MAROCCHI, FONTOLAN, ANDERSSON, KOLYVANOV
CAGLIARI All. Perez (nuovo)	Lunstrup (c) Copenaghen; Tinkler (c) V. Setubal; Cozza (d) Milan; Banchelli (a) Fiorentina; Vega (d) Grasshopers; Pascolo (p) Servette; Grassadonia (d) Salernitana; Scugugia (d) Cesena	Firicano (d) Fiorentina; Oliveira (a) Fiorentina; Torbidoni (d) Salernitana; Lantignotti (c) Padova; Pusceddu (d) Fiorentina; Venturin (c) Lazio; Fiori (p) e Bonomi (d) Cesena	PASCOLO, Pancaro, Villa, VEGA, BETTARINI, TINKLER, Bisoli, LONSTRUP, O'Neill, Silva, BANCHELLI
FIORENTINA All. Ranieri (confermato)	Firicano (d) Cagliari; Oliveira (a) Cagliari; Falcone (d) Torino; Pusceddu (d) Cagliari; Piacentini (c) Roma; Cozzi (d) Avellino	Banchelli (a) Cagliari; Sottil (c) Atalanta; Flachi (a) Bari; Amerini (a) Vicenza; Zanetti (c) Venezia; A. Orlando (d) Juve	Toldo, Carnasciali, Padalino, Amoruso, Serena, Cois, Bigica, Rui Costa, Schwartz, Batistuta, OLIVEIRA
INTER All. Hodgson (confermato)	Angloma (d) Torino; Winter (c) Lazio; Djorkaeff (c) Paris S.G.; Tarantino (d) Napoli; Zamorano (a) Real Madrid; Mazzantini (p) Venezia; Pantarelli (p) Reggiana; Galante (d) Genoa	Roberto Carlos (d) Real Madrid; Caio (a) Napoli; Bianchi (c) Cesena; Fontolan (c) Bologna; Pedroni (d) Torino; Tramezzani (d) Piacenza; Cinetti (c) Torino; Orlandini (c) Verona; Bia (d) Udinese; Conte (d) Piacenza	Pagliuca, ANGLOMA, GALANTE, Fresi, TARANTINO, Zanetti, Ince, DJORKAEFF, WINTER, ZAMORANO, Branca
JUVENTUS All. Lippi (confermato)	Vieri (a) Atalanta; Montero (d) Atalanta; Boksic (a) Lazio; Zidane (c) Bordeaux; Amoruso (a) Padova; Falcioni (p) Olbia; Juliano (d) Salernitana	Vialli (a) Chelsea; Marocchi (c) Bologna; Carrera (d) Atalanta; Vierchowod (d) Perugia; Ravanelli (a) Middlesbrougnh; Fantini (a) Venezia; Binotto (a) Verona; Sousa (c) Borussia D.; Ban (c) Pescara	Peruzzi, Torricelli, Ferrara, MONTERO, Pessotto, Conte, Deschamps, ZIDANE, BOKSIC, VIERI, Del Piero
LAZIO All. Zeman (confermato)	Fish (d) Orlando P.; Baronio (c) Brescia; Okon (d) Bruges; Buso (c) Napoli; Protti (a) Bari; Venturin (c) Cagliari; Cudicini (p) Milan	Winter (c) Inter; Boksic (a) Juventus; Di Vaio (a) Bari; Esposito (c) Napoli; Iannuzzi (a) Vicenza; Di Matteo (c) Chelsea	Marchegiani, Negro, Chamot, Nesta, Favalli, Fuser, OKON, BARONIO, PROTTI, Casiraghi, Signori
MILAN All. Tabarez (nuovo)	Reiziger (d) Ajax; Davids (c) Ajax; Dugarry (a) Bordeaux; Pagotto (p) Sampdoria; Locatelli (a) Atalanta	Donadoni (c) Metrostars; Di Canio (a) Celtic; Sordo (c) Reggiana; Cardone (d) Bologna; Antonioli (p) Bologna; Cozza (d) Cagliari; Futre (a) West Ham; Cudicini (p) Lazio; Stroppa (c) Udinese; Moro (d) Salernitana	Rossi, REIZIGER, Costacurta, Baresi, Maldini, DAVIDS, Albertini, Desailly, Savicevic, R. Baggio, Weah
NAPOLI All. Simoni (nuovo)	Crasson (d) Anderlecht; Turrini (c) Piacenza; Esposito (c) Lazio; Cajo (a) Inter; Aglietti (a) Reggina; Beto (a) Botafogo; Milanese (d) Torino; Panarelli (d) Taranto; Caccia (a) Piacenza	Pari (d) Piacenza; Agostini (a) Cesena; Tarantino (d) Inter; Buso (c) Lazio; Pizzi (c) Torino; Corini (c) Verona	Taglialatela, CRASSON, Ayala, Cruz, MILANESE, TURRINI, BETO, Boghossian, Pecchia, CACCIA, AGLIETTI

Società	Acquisti	Cessioni	Probabile formazione
PARMA All. Ancelotti (nuovo)	Chiesa (a) Sampdoria; Bravo (c) Paris S. G.; Thuram (d) Monaco; Crespo (a) River Plate; Tonetto (c) Reggiana; Amaral (c) Palmeiras; Strada (c) Reggiana	Couto (d) Rangers G.; Inzaghi (a) Atalanta; Pin (c) Piacenza; Pellegrini (d) Ancona; Matrecano (d), Di Chiara (d), Castellini (d) Perugia; Ferrante (a) Venezia; Lucarelli (a) e Sconziano (d) Padova; Reinaldo (a) Verona	Bucci, Cannavaro, Apolloni, THURAM, Benarrivo, D. Baggio, BRAVO, AMARAL, CHIESA, CRESPO, Zola
PERUGIA All. Galeone (confermato)	Artistico (a) Ancona; Gautieri (a) Bari; Kocic (p) Vojvodina; Matrecano (d), Di Chara (d) e Castellini (d) Parma; Traversa (d) Pescara;	Beghetto (d) Vicenza; Gioacchini (a) Cosenza; Lucarelli (a) Cosenza; Pierotti (c) Cosenza	KOCIC, Camplone, VIERCHOWOD, Dicara, DI CHIARA, Goretti, KREEK, Allegri, Giunti, Negri, RAPAIC
PIACENZA All. Mutti (nuovo)	Pari (d) Napoli (sv.), Valoti (c) Verona (sv.); Valtolina (c) Bologna (sv.); Pin (c) Parma (sv.); Marconi (p) Andria; Tramezzani (d) Inter (sv.) Conte (d) Inter; Luiso (a) Chievo; Tentoni (a) Cremonese	Turrini (c) Napoli; Caccia (a) Napoli; Trapella (c) Fiorenzuola; Rossini (d) Atalanta	Taibi, Polonia, Maccoppi, Lucci, TRAMEZZANI, Di Francesco, PIN, PARI, Moretti, LUISO, TENTONI
REGGIANA All. Lucescu (nuovo)	Hatz (d) Rapid Vienna (sv.); Sciacca (c) Foggia; Pedone (c) Bari; Sordo (c) Milan; Grun (c) Anderlecht; Valencia (a) Santa Fe'; Thomas (c) Liverpool; Tovalieri (a) Atalanta; Sabau (c) Brescia; A. Carbone (c) Piacenza	Tonetto (c) Parma; Pantarelli (p) Inter; Strada (c) Parma; Cevoli (d) Torino	Ballotta, SORDO, HATZ, GRUN, BEIERSDORFER, Caini, A. CARBONE, SCIACCA, SABAU, Simutenkov (TOVALIERI), VALENCIA
ROMA All. Bianchi (nuovo)	Dahlin (a) Borussia M.; Trotta (d) Velez; Tommasi (c) Verona; Bernadini (c) Torino	Piacentini (c) Fiorentina; Giannini (c) Sturm G. (sv.); Cherubini (d) Reggiana; Scarchilli (c) Udinese	Cervone, Aldair, Petruzzi, TROTTA, Carboni, TOMMASI, Thern, Di Biagio, Totti, Balbo (DAHLIN), Delvecchio (Fonseca)
SAMPDORIA All. Eriksson (confermato)	Ferron (p) Atalanta (sv.); Laigle (c) Lens; Zanini (a) Verona; Vergassola (c) Carrarese; Veron (c) Boca Juniors; Montella (a) Empoli; Matzuzzi (a) Fermana	Chiesa (a) Parma; Seedorf (c) Real Madrid; Zenga (p) Padova (sv); Corini (c) Napoli; Bertarelli (a) Empoli; Bellucci (a) Venezia; Pagotto (p) Milan	FERRON, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Karembeu, VERON, ZANINI, LAIGLE, MONTELLA, Mancini
UDINESE All. Zaccheroni (confermato)	Emam (a) Wamalek; Amoroso (c) Guaranì; Turci (p) Cremonese; Gargo (c) Torino; A. Orlando (d) Juventus	Marino (a) Reggina; Gregori (p) Verona; Montalbano (d) e Mauro (c) Reggina; Ametrano (c) Juventus	TURCI, Helveg, Calori, Bia, A. ORLANDO, Stroppa, Rossitto, Desideri, AMOROSO, Bierhoff, Poggi
VERONA All. Cagni (nuovo)	Ferrier (d) Volendam (sv.); Darold (d) Fiorenzuola; Reinaldo (a) Palmeiras; Gregori (p) Udinese; A. Paganin (d) Atalanta; Orlandini (c) Inter; Binotto (a) Verona	Zanini (a) Sampdoria; Di Vaio (a) Lazio; Tommasi (c) Roma; Casazza (p) Torino; Valoti (c) Piacenza	GREGORI, A. PAGANIN, Baroni, Fattori, Vanoli, BACCI, CORINI, Manetti, ORLANDINI, De Vitis, REINALDO
VICENZA All. Guidolin (confermato)	Worme (a) Youndé; Begheto (d) Perugia (sv.); Amerini (a) Fiorentina; Iannuzzi (a) Lazio; Firmani (c) Lodigiani; Sotgia (c) Cosenza; Cornacchini (a) Bologna	Beghetto (a) Genoa; Bjorklund (d) Glasgow Rangers	Mondini, Mendez, Lopez, D'Ignazio, M. BEGHETTO, Rossi, Di Carlo, Maini, Ambrosetti, Murgita, Otero

La Onorati cura da 25 anni l'annuario degli attori. Per qualcuno la fama, per molti l'anonimato

Paolo Villaggio nell'ultimo film «No speak English» e nella foto che fa pubblicare sull'annuario da 24 anni sotto: Veronica Lario

Emi, collezionista di sogni

Alle sue immagini, per 25 anni, migliaia di artisti celeberrimi e donne e uomini semi-sconosciuti hanno affidato le loro ansie di celebrità. Ora l'Annuario degli attori si «adegua» e approda su Internet, ma per Emi Onorati che l'ha fondato con Alessandro Ferraù e lo cura in tutti i particolari, passione e impegno non sono mutati. Aneddoti e curiosità del nostro cinema attraverso le fotografie di un quarto di secolo. Da Woody Allen al Divino Otelma.

ANNA MORELLI

ROMA Migliaia di sogni in celluloide, da venticinque anni a questa parte, sono tutti racchiusi in quelle immagini, rigorosamente in bianco e nero, accompagnate da nome, cognome e reperibilità. Accattivanti e celeberrimi sorrisi che si alternano a volti di illustri sconosciuti con il miraggio della popolarità e della ricchezza. «L' indispensabile strumento di lavoro», come lo definiscono i registi più famosi che lo ricevono ogni anno, si chiama Annuario degli attori e costituisce da un quarto di secolo il panorama completo di tutto quello che si è mosso nel mondo cinematografico italiano, una storia narrata per foto d'epoca da uomini e donne, bambini e ragazzi che ci hanno provato, ci sono riusciti, sono diventati famosi o sono stati risucchiati nell'anonimato.

L'impresa, perché di questo si tratta, è stata fondata nel 1970 da Alessandro Ferraù insieme con la cognata Emi Onorati, che ora la dirige da sola, confortata da una schiera di fratelli tutti figli d'arte: «Papà possedeva una grande tipografia con più di 300 operai dove molti di noi hanno cominciato a lavorare -spiega il cosmopolita Nick- forse per questo giornali e riviste ci sono rimaste nel sangue».

Schiva, timida, di poche parole Emi sta per affidare la sua creatura alle vie telematiche - a settembre il nuovo Annuario debutterà su Internet - ma i timori e le preoccupazioni che l'affliggono da venticinque anni sono sempre gli stessi :«Ogni volta è come se fosse la prima, si ricomincia tutto daccapo e si riprende a contare. Uno, tre... quindici inserzioni. Ce la farò?» Ce l'ha sempre fatta: cominciarono con 500, proseguirono con 700, per arrivare alla punta massima di 2600 fra attori e attrici presentati con due foto e in ordine democraticamente alfabetico: su queste pagine chiamarsi Woody Allen, Sean Connery, Richard Gere, o per le signore, Lauren Bacall, Bette Davis, Liza Minnelli non è mai stato considerato un privilegio. Solo per Nannarella, la grande Anna Magnani, si fece un'eccezione: «Pubblicammo solo il nome e i recapiti, come omaggio alla sua notorietà. Non l'avessimo mai fatto! Fummo subissati da richieste di tanti suoi colleghi che ritenendosi altrettanto famosi volevano lo stesso trattamento. Ma abbiamo detto no a tutti, l'Annuario sarebbe diventato come un elenco telefonico». E invece, oltre che un albo professionale è moda, è costume, ritratto e sintesi del tempo che abbiamo attraversato.

Le star d'oltreoceano

I primi anni vi comparivano le più grandi e famose star d'oltreoceano in cerca di lavoro in Italia e in Europa, sponsorizzate dalle grandi agenzie internazionali. Bastino per tutti Yul Brinner, Tony Curtis, Kirk Douglas, Henry Fonda, Paul Newman, Joan Collins, Julie Christie, Faye Dunaway, Barbra Streisand. «Era l'epoca in cui il cinema americano mirava alla conquista dei nostri mercati -spiega Nick, mentre mostra orgoglioso l'elenco d'oro dei big di tutti i tempi- e promuoveva i suoi interpreti sul nostro annuario». Poi l'industria hollywoodiana ha «colonizzato» l'Europa e non ha più avuto bisogno di farsi la reclame e l'Annuario si è via via «nazionalizzato», oggi i volti prevalenti sono quelli nazional-popolari della televisione e della pubblicità. «L'inserzione d'altronde-spiega Emi- è accessibile a tutti, costava 20 mila lire negli anni '70, e 200 mila ai giorni nostri. Però chi pretende di pubblicare le sue foto deve essere un attore, e non un aspirante attore: deve aver fatto almeno un film, poi sarà il "mercato"a decidere del suo destino». La pubblicazione infatti finisce gratis a casa di tutti i registi e viene invece venduta ai produttori, alle televisioni e alle librerie a 90 mila lire. «L'idea- ricorda ancora Emi- venne a mio cognato, Alessandro Ferraù, scomparso due anni fa, noto giornalista del settore, ritenuto il massimo esperto dei problemi economici e finanziari dell'industria cinematografica. Lui aveva già fondato l'"Annuario del Cinema italiano", un prontuario che forniva, negli anni del boom, preziose informazioni su sceneggiatori, produttori, tecnici, musicisti. Mancava uno strumento di lavoro per gli interpreti e ci gettammo a capofitto nell'impresa. Non ci siamo arricchiti (basti pensare che la stampa in bianco e nero costa 100 milioni), ma la passione e l'impegno non sono mai mancati ».

E le testimonianze di riconoscenza negli anni non sono mancate, come quella di Ettore Scola che testimonia come l'Annuario sia «a volte la prima importante tappa di quella che sarà poi una lunga indagine alla ricerca di un personaggio», o di Pupi Avati che scrive:«Riceverlo ogni anno è un atto di fiducia per tutti noi. Uno sprone a ricominciare a immaginare nuove storie»

Il miraggio del grande salto

Quanti artisti semi-sconosciuti hanno affidato a quell'inserzione il miraggio del grande salto, quello che ti cambia la vita e quanti ci sono riusciti? «Quel che è certo è che con una cifra modesta un oscuro attore ha la speranza di essere notato e chiamato, quanti giri dovrebbe fare e quante foto dovrebbe distribuire per ottenere lo stesso risultato. Nelle nostre stanze abbiamo visto passare tante Mara Venier e Valeria Marini agli albori della carriera, per controllare la pubblicazione della foto», dice Nicola che è una miniera di aneddoti e curiosità. Come l'inserzione, parecchi anni fa, di un americano nero dal nome di O.J. Simpson, sì proprio il campione processato e assolto dall' accusa di aver ammazzato la moglie e l'amico. Oppure: nella stagione d'oro dei cantanti-attori come Dino, Nicola di Bari, Rosalino Cellamare (poi divenuto Ron), chi era l'agente che li rappresentava? Donatella Raffai. E ancora: l'Annuario ha ospitato ben 4 baronetti inglesi: sir Alec Guinness, sir John Mills, sir Richard Attenborough, sir John Gielgud; uno fra i produttori oggi più potente di Hollywood, Mark Damon si propose come attore. E quanti «attori» in cerca di fama si sono poi rivelati grandi registi? Nanny Loi, Ugo Gregoretti, Luciano Salce, Francesca Archibugi, Francesco Nuti, Sergio Rubini...Ci sono poi i fedelissimi: un illustre drappello di sei celebri attori - Gina Lollobrigida, Nino Manfredi, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi, Paolo Villaggio e Monica Vitti - che non si sono persi un numero della pubblicazione: 24 inserzioni in 25 anni, con la particolarità che Villaggio «per scaramanzia» pubblica sempre la stessa immagine ed è quasi irriconoscibile. E anche questo è uno strappo alla regola che Emi concede a un amico vero. Infine ci sono stati gli «outsider», come i ballerini Carla Fracci e Rudolf Nureiev e Sandro e Maria Quasimodo, figlio e moglie del poeta.

Sfogliando l'annuario del 1980 balzano agli occhi facce e nomi curiosi che hanno riempito le cronache per faccende diverse dal cinema, come Giacomo Agostini, campione mondiale di motociclismo, l'affascinante Ania Pieroni a cui Craxi «regalò» una tv privata, la first-lady di una sola estate, Veronica Lario, poi signora Berlusconi, la spogliarellista Rosa Fumetto, i cantanti Tony Renis e Loredana Berté. Ma anche nell'ultimo numero si possono cogliere delle bizzarrie, che inducono anche a sconfortanti considerazioni.

Una danzatrice del ventre

Tra le «attrici» compare il volto di Donatella Colasanti, la sventurata ragazza brutalizzata in una villa del Circeo che ha recentemente provato a intraprendere anche la carriera politica; in «divisa» da lavoro è ritratta una nostrana Rossana Reitano, danzatrice del ventre, mentre fra gli uomini si presentano il principe Dado Ruspoli, il trasformista Arturo Brachetti, il giornalista Sandro Paternostro e il Divino Otelma, ovvero più prosaicamente il conte dott. Marco Belelli. Segni dei tempi: ma l'Annuario, al contrario del cinema, non ha sopportato il peso della crisi. Anzi: meno lavoro c'è, più aumentano le speranze e quindi le inserzioni. Eppoi se diminuiscono le produzioni dei film, si dilatano le pubblicità e le tv. Il prossimo appuntamento è per settembre, quando l'album dai duemila volti si potrà sfogliare anche sul video, corredato di filmografie e biografie. Ma l'età di attori e attrici no, mai. Solo le foto hanno diritto a svelare i danni del tempo. Anche se qualcuno «bara».

Il prontuario d'immagini in autunno su Internet

L'«Annuario degli Attori -European Players' Directory» 1995-96, diretto da Emi Onorati e Marco Guidone, con la collaborazione di Nicola Onorati è edito da Star Edizioni Cinematografiche. Fu fondato nel 1970 da Emi con Alessandro Ferraù, già fondatore dell'«Annuario del Cinema Italiano» e di «Cinespettacolo», ritenuto fra i massimi esperti dei problemi economici e finanziari dell'industria cinematografica, scomparso due anni fa. La Onorati aveva precedentemente lavorato a «Cinestar» e nelle altre pubblicazioni di Ferraù. Marco Guidone, regista e sceneggiatore, affianca ora Emi Onorati come esperto di informatica e multimedialità: la nuova edizione sarà infatti immessa nella rete Internet.

L'Annuario è composto da due volumi, uno dedicato agli attori, l'altro alle attrici con un'appendice per gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» e del Clesis. Nel volume dedicato alle donne la parte finale è dedicata ai Giovani Interpreti, bambine e bambini fino all'età di 15 anni. Quest'anno accanto alle due tradizionali foto, scelte direttamente dagli interessati e prima dell'indirizzo dell'agenzia di riferimento, compare (solo per alcuni) una breve filmografia che sarà completata da brevi cenni biografici sulla rete telematica.

Le fotografie sono circa 4 mila con una leggera prevalenza di quelle maschili. Le pose, rispetto agli annuari di una decina d'anni fa, sono classiche e discrete: quasi esclusivamente primi piani del volto, senza esibizione di muscoli o di vertiginose scollature.

Piccola ereditiera scompare dopo festa rave

NEW YORK È uscita di casa sabato scorso, e ha preso un treno dal Ridgefield, Connecticut, diretta a New York, in compagnia di due amici. Obiettivo: un rave, una festa notturna semiclandestina in un parco o qualche edificio abbandonato, a base di musica techno e droghe di varia natura. Ma Melissa Gay, 14 anni, bionda e minuta, figlia di Robert Gay, capo della potente finanziaria Bain Capital di Boston, non ha mai fatto ritorno da una festa intitolata «Rock Rave/Fantasia II» su Randalls Island, l'isola di fronte a Harlem sull'East River newyorchese.

I genitori hanno aspettato qualche giorno, pensando ad una ragazzata di breve durata, poi hanno deciso di parlarne ai soci di Gay. La Bain Capital ha chiuso i battenti, ha radunato il suo esercito, ed è scattata la caccia all'ereditiera. Decine di avvocati, contabili ed esperti finanziari si sono subito offerti volontari e sono partiti da Boston alla volta di New York, improvvisandosi detective. La scena era davvero insolita, yuppie in doppiopetto, con in mano il volantino con la foto di Melissa, che facevano domande ad adolescenti dai capelli colorati e orecchini su naso. La ragazzina viene descritta dai genitori come «vivace ed amante della poesia».

Clandestino ottiene asilo in Usa «È americanizzato»

LOS ANGELES Per ottenere la cittadinanza americana la gente spesso è disposta a tutto, ed è capace di ricorrere a qualsiasi scusa pur di non dover tornare in patria. Ma il nicaraguense Orlando Ordonez ce l'ha fatta nel modo più curioso di tutti: un giudice della corte d'Appello l'ha giudicato troppo «americanizzato» per potersi riadattare agli usi e costumi del suo paese natio, e si è sentito in dovere di risparmiargli «eccessive sofferenze sul piano personale ed economico».

Ordonez, di 24 anni, era arrivato in California nel 1985 all'età di 13 anni oltrepassando clandestinamente il confine tra il Messico e gli Usa ed aveva ottenuto l'asilo politico per via della guerra civile in Nicaragua. Ma una volta terminata la guerra ed eletto uno stabile governo nel paese, un giudice aveva deciso di rimandarlo a casa visto che il ragazzo non ha familiari negli Stati Uniti. La Corte d'Appello ha invece rovesciato a sorpresa la sentenza sottolineando che Ordonez «è del tutto assimilato alla cultura americana, è un cittadino onesto e un devoto cattolico ed ha ottenuto la licenza liceale». Il dettaglio che sembra aver convinto i giudici non è stata la sua situazione familiare (ha un figlio appena nato) ma la sua passione per il baseball.

Due ragazzi fondano club di cultura indigena accanto alla casa del navigatore

Pellirosse all'assalto di Colombo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA Pare proprio un dispetto di Toro Seduto, ma non lo è. Un centro culturale dedicato agli indiani d'America prende sede a pochi metri dalla casa natale di Cristoforo Colombo. Claudio Ceotto e Adriano Daneri, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Associazione Hunkapi, smentiscono ogni proposito rivendicativo verso il primo artefice della controversa conquista del Nuovo Mondo che portò allo sterminio di gran parte della popolazione indigena: «L'idea - spiegano - è nata dopo l'incontro con un capo della tribù dei Coscia bruciata, famiglia del Sioux».

I due hanno preso in affitto un locale in salita del Prione 41 rosso un vicolo che inizia proprio a Porta Soprana, le torri che fanno da scenario a quella che viene indicata come l'abitazione genovese dello scopritore delle Americhe.

«È un caso - assicurano - che a poche decine di metri dal sito colombiano per eccellenza trovi ospitalità un luogo consacrato ai diritti dei popoli dei pellirossa. Cercavamo da tempo una sede adatta nel centro storico e l'abbiamo trovata in una zona che già adesso è ricca di fermenti e spunti culturali. Il nostro unico scopo è quello di rivendicare un'identità che sta scomparendo e di divulgare la tradizione di una antica popolazione minacciata di estinzione, senza mai cadere nel folklore, ma affrontando il tema con una visione scientifica. Siamo entrambi appassionati di storia americana che ha proprio le sue radici nella cultura delle tribù dei pellirossa».

Ma visto che la coincidenza dei siti esiste, un parallelo storico sorge spontaneo. «Comunque - spiegano i due organizzatori - la nostra iniziativa non è una "controcolonizzazione". Se si vuole trovare una assonanza con Colombo, ebbene diciamo che è sintomatico che proprio da Genova si levi un gesto di fratellanza nei confronti di una popolazione distrutta sistematicamente dai colonizzatori solo per le loro esigenze di sfruttamento umano, economico e politico. Dunque il nostro è solo un piccolo tributo, un piccolo riconoscimento a tanti decenni dalla fine delle guerre indiane in America».

Il nome Hunkapi richiama la cerimonia di apparentamento e di fratellanza tra individui legati tra loro dagli stessi ideali, dalla stessa cultura e dalla identica visione della vita. Non era, dunque, soltanto un vincolo di sangue quello che spingeva a Dakota a intonare le preghiera durante quella cerimonia: «Se potessimo ascoltare la memoria degli alberi - recitavano uomini e donne della tribù - e del loro legno portato in ogni posto tagliato e modellato, se le parole che gli alberi dicono arrivassero alla nostra mente, con quelle parole il coro di altre più sottili, delle foglie, dell'arba, del vento...».

Claudio e Adriano, assieme ad altri soci, inaugureranno oggi la sede. L'Hunkapi ospiterà una mostra permanente sull'artigianato degli indiani d'America. Entrando si potrà ascoltare musica tecnica e consultare un'ampia biblioteca. «Non è stato facile - spiega Claudio - reperire il materiale originale, vista anche la scarsità delle fonti e dei reperti. Siamo riusciti, però, a mettere insieme una cinquantina di oggetti di fine Ottocento donati da esploratori e conservati nei fondi del museo D'Albertis, che sarà aperto l'anno prossimo. Inoltre abbiamo raccolto cartoline e poster con fotografie d'epoca e video girati da reporter e viaggiatori nelle riserve».

Il grande sogno di Claudio e Adriano è quello di celebrare degnamente il centoventesimo anniversario dell'uccisione di Cavallo Pazzo che cade nel '97. Vedremo Sioux e Dakota accerchiare Fort Colombo?

13UNI01A1307 ZALLCALL 13 10:04:32 07/13/96 K

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Paolo e Vittorio Taviani
«La notte di San Lorenzo»
con Omero Antonutti
Margarita Lozano

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 73. N. 166 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · SABATO 13 LUGLIO 1996 - L. 7.000 ARR. L. 14.000

Il governo rinvia sulle tv, sciopero Rai contro la rete federale

Misure antiburocrazia Immigrati, si cambia

Di Pietro esterna, Prodi lo richiama

Dopo il rodaggio serve uno scatto

GIANFRANCO PASQUINO

UN PRIMO PASSO avanti verso lo snellimento dell'attività amministrativa. I provvedimenti del ministro Bassanini costituiscono un atto significativo nei rapporti tra Stato e cittadino. Ma il rodaggio del governo dell'Ulivo, come è ovvio, non è ancora completato. Evitato l'errore di farsi prendere dalla fretta e di tentare di cambiare in cento giorni il volto e il corpo di un paese poco e male governato, salvo brevissime eccezioni, da sempre, il governo dell'Ulivo non ha ancora trovato tutta la determinazione per porre su basi solide l'attuazione del suo programma. È vero che la manovrina e il Documento di programmazione economica e finanziaria, dopo il pur costoso chiarimento con Rifondazione, sono in dirittura d'arrivo. È anche vero che il pregresso dei decreti è, con qualche forzatura e qualche inconveniente, in via di smaltimento. Altre tematiche, però, premono. E sono esattamente quelle sulle quali il Consiglio dei ministri ha evidentemente preferito prendere tempo prima di decidere. Il nuovo assetto del sistema delle telecomunicazioni deve essere, se non precisamente delineato, quantomeno impostato nelle sue linee generali prima della fine d'agosto per ottemperare alla sentenza in materia della Corte Costituzionale. Lo deve essere anche per evitare che i ritardi svantag

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. Al temine del consiglio dei ministri di ieri il governo mette nella colonna dell'attivo un piano per semplificare gli iter burocratici e un decreto sull'immigrazione rinnovato con uno stop alle espulsioni facili. Rinvio invece sul sistema delle tv: non c'è ancora accordo. Ma la possibilità che si giunga a una rete federale in rapporto con le regioni basta all'Usigrai per preannunciare due giorni di sciopero dei giornalisti dell'azienda. Polemiche intanto sulla proposta di Di Pietro di controllare i redditi degli statali: l'obiettivo pulizia si scontra con elementari norme di tutela dell'individuo. Il progetto insomma riceve molti no. Ministro rimproverato anche per le dichiarazioni dure contro Rifondazione: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio lo invita a evitare esternazioni di quel tipo. Bertinotti: Rifondazione è parte della maggioranza, se Di Pietro non ci sta ne tragga le conseguenze.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 4 5 e 12

L'INTERVISTA

Napolitano «Nessun regalo a questa destra»

■ ROMA. «Sono più preoccupato delle difficoltà che il governo e la maggioranza, insieme, incontrano in Parlamento per l'ostruzionismo dell'opposizione». Una tendenza che Giorgio Napolitano non esita a definire eversiva. La lezione di questi giorni: «La sinistra e il centro dell'Ulivo non si dividano sui rapporti con Rifondazione». E sulla prospettiva il ministro aggiunge: «Non solo è legittimo , ma anche necessario che ambedue gli assi politici della coalizione di centrosinistra lavorino per rafforzarsi».

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 2

Tra Carlo e Diana è proprio finita: divorzio da 37 miliardi

Carlo e Diana hanno annunciato ieri di aver trovato l'accordo per il divorzio consensuale. Finisce una battaglia legale durata quattro mesi. Diana dovrà «accontentarsi» di una buonuscita pari a circa 37 miliardi oltre ad un assegno annuale di circa un miliardo che servirà per lo staff. Diana - come ha spiegato un comunicato di Buckingham Palace - non è più «Sua Altezza reale», ma resta principessa, potrà risiedere a Kensington Palace e vedere i figli William e Harris quando lo riterrà opportuno. Diana sarà anche invitata alle cerimonie di Stato e nazionali. La Principessa aveva chiesto inizialmente una cifra molto superiore per accettare il divorzio: 110 miliardi. Carlo dovrà ora trovare i soldi, e pur possedendo molti terreni in Cornovaglia, il suo conto corrente non basta. Forse dovrà chiedere le sterline alla madre.

A PAGINA 15

Le fiamme che bruciano Belfast

TANA DE ZULUETA

AVRÀ PURE ragione l'Arcivescovo di Canterbury, il massimo esponente della Chiesa anglicana, quando lamenta il fatto che nelle isole britanniche la religione è ormai relegata a livello di «hobby», di passatempo quasi privato. Ma almeno in un angolo del Regno Unito la religione, o meglio, l'appartenenza religiosa, ha ancora una tremenda concretezza. Ne sanno qualcosa i componenti delle quattro famiglie cacciate dalle loro case in un quartiere di Belfast soltanto perché conosciuti come cattolici.

Da una settimana l'Irlanda del Nord è in fiamme, e la violenza cosiddetta «settaria», tra le due comunità religiose della provincia, quella minoritaria cattolica e quella protestante, ha cancellato la parola «pace» dal negoziato faticosamente iniziato tra le parti nel mese scorso. A dire il vero, il negoziato, tra l'esclusione imposta al movimento nazionalista più vicino agli irriducibili dell'Ira, lo Sinn Fein, e l'autoesclusione degli Unionisti, i supporters più intransigenti dell'unificazione con la Gran Bretagna, non era mai veramente decollato. Ma se mercoledì scorso il primo ministro inglese, John Major, poteva ancora dichiararsi convinto che il processo di pace nell'isola era tutt'altro che finito, oggi è probabilmente meno fiducioso.

«La violenza sediziosa di questi giorni», disse Major, «non porterà da nessuna parte». È stato smentito dai fatti. Perché fu con la violenza e le minacce che solo 24 ore più tardi i manifestanti «lealisti» protestanti ammassati nei sobborghi della cittadina di Portadown riuscirono a farsi aprire la strada d'accesso ad un quartiere cattolico, innescando, a loro volta, un'altra ondata di proteste violente. Per quattro giorni la polizia aveva sbarrato quella strada alla tradizionale manifestazione degli «Orangemen», la fratellanza protestante che celebra ogni anno, con marce rumorose, la vittoria di un re protestante, Guglielmo di Orange, sul suo rivale cattolico, James II, nella sanguinosa battaglia di Boyne, avvenuta sulla frontiera scozzese più di 300 anni fa. Passare di là, aveva detto Sir Hugle Annesly, il capo della Royal Ulster Constabulary, il corpo di polizia locale creato negli anni Settanta per tentare di ricreare la fiducia delle due comunità, avrebbe «dato fuoco» alla protesta cattolica. Facile previsione. Per giustificare, poi, il contrordine di giovedì, lo stesso ufficiale, ha sostenuto che mantenere il blocco avrebbe creato un rischio reale «di perdite di vite umane».

Annesley si è dichiarato, e forse a ragione, «stanco morto» di trovarsi, insieme ai suoi uomini, in mezzo ai contendenti senza poter offrire una soluzione, e si è appellato al gover

SEGUE A PAGINA 2

Terzo rinvio a giudizio per il Cavaliere per i 10 miliardi di fondi neri All Iberian

Processo a Berlusconi e Craxi

Tangenti anti-naja: 120 giovani nei guai

■ MILANO. Silvio Berlusconi e Bettino Craxi sono da ieri imputati nel medesimo processo, quello relativo alla società off-shore All Iberian che versò all'ex segretario psi 10 miliardi di provenineza Fininvest. Il leader attuale di Forza Italia e Craxi sono stati infatti rinviati a giudizio per le accuse di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. L'udienza è fissata per il 21 novembre, gli imputati sono 12, tra loro anche uno degli amministratori delegati di Mediaset, Ubaldo Livolsi, e Antonio Craxi, fratello di Bettino. Dura al proposito la reazione di Berlusconi che ha ribadito «la totale estraneità personale ai fatti» e l'«assoluta correttezza dei bilanci Fininvest». Sempre a Milano è scoppiato un altro scandalo. Molti giovani di leva per evitare la naja pagavano da 10 a 15 milioni ad ufficiali e sottufficiali del distretto militare ottenendo direttamente il congedo. Ieri i carabinieri hanno eseguito 120 perquisizioni e notificato altrettanti inviti a comparire alle mancate reclute accusate di corruzione.

BRANDO ROSSI

ALLE PAGINE 8 e 9

Le deposizioni all'Aja

Srebrenica 3 testimoni raccontano l'orrore

FABIO LUPPINO

A PAGINA 14

di Marco Ferreri
con Ugo Tognazzi
Marcello Mastroianni

-7

SABATO 20 LUGLIO
LA GRANDE ABBUFFATA

Folli sparatorie a Trastevere e Ostia

Roma violenta 5 morti in 24 ore

■ ROMA. Gelosia e spese di condominio, sono le ragioni di due diversi plurimi omicidi che ieri hanno insanguinato la Capitale. Il bilancio finale è di cinque morti e quattro feriti. A Trastevere, il primo episodio: Zmago Gustinic, 50 anni, geloso della fidanzata Daruska Cveijc, 25, è entrato nella pasticceria dove la ragazza lavorava e ha scaricato la sua pistola uccidendo lei e il gestore del negozio, Patrizio Ciaffi di 36 anni. Gustinic ha poi rivolto l'arma contro se stesso, ferendosi. A Ostia, sul litorale, una lite condominiale tra un ex maresciallo e l'amministratore è finita in carneficina: Pietro Mariani, 65 anni, ha impugnato la pistola e sparato a Carlo Silici, 46 anni, uccidendo sul colpo l'amministratore. Subito dopo ha sparato a una vicina, Silvana Secchini, 62 anni, morta poco dopo. Poi si è barricato in casa e ha aperto il fuoco ferendo un poliziotto prima di essere colpito a morte.

BENINI MASOCCO ZEGARELLI

A PAGINA 10 e IN CRONACA

Limina
Paolo Martini
Maledetta tv
È possibile salvarsi dalla televisione, soprattutto da quella *intelligente*?
pp. 124, lire 20.000

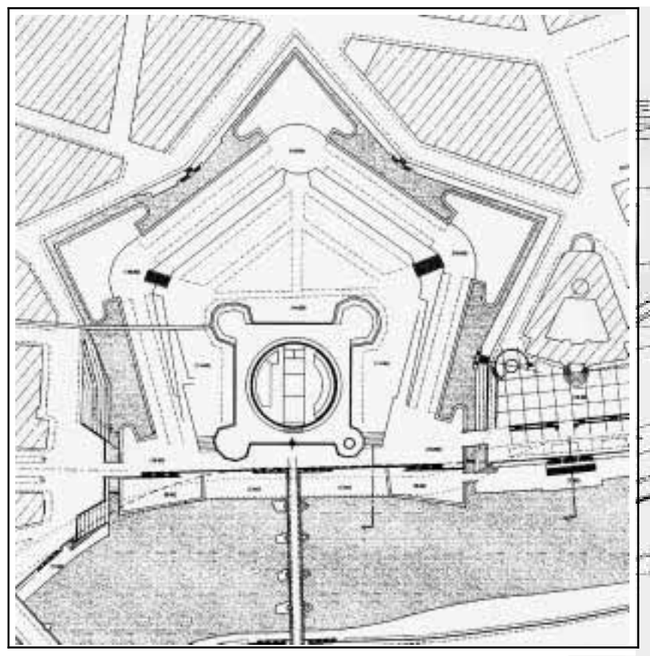
CHE TEMPO FA

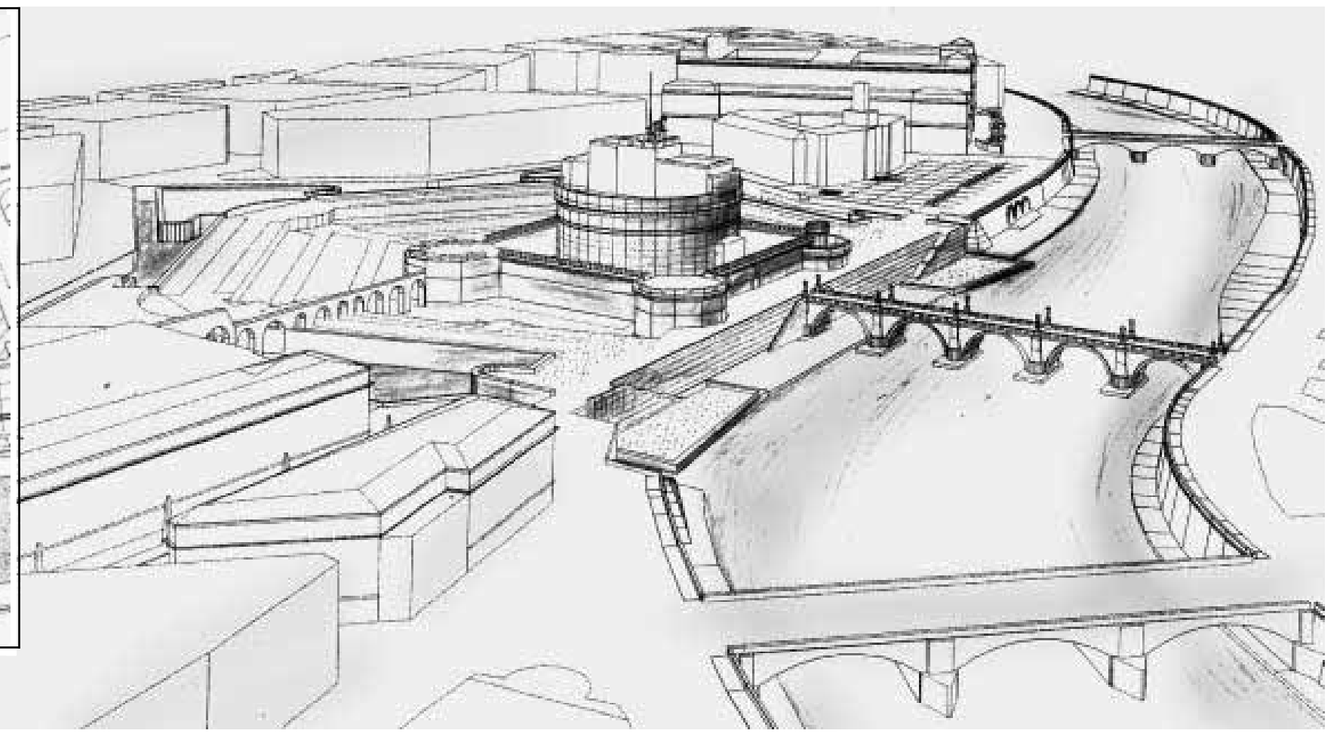
Albicocche

LA DISCUSSIONE sulla «tivù violenta» (compresa la nobile prolusione della signora Berlusconi sul mensile Reset) è soprattutto pedagogica: qualcuno dice che rappresentare la crudeltà umana non edifica i giovani e anzi li eccita; altri replicano che poiché guerre e delitti fanno parte della vita, è dolorosamente necessario mostrarli. Un passo avanti potrebbe essere fatto se a queste argomentazioni etiche se ne aggiungessero di logiche, per non dire di tecniche. Che la descrizione della violenza sia spesso necessaria (per esempio in un libro sui lager o in un film sulla Bosnia) mi pare ovvio. Il problema è che questo, in televisione, spesso avviene a caso e per caso, come un pimento sparso sul palinsesto, dove va, va. Se io andassi dal verdurario e gli dicessi: «Mi dia un chilo di albicocche e mediti sulla crudeltà delle guerre», lui mi guarderebbe come se fossi scemo. La televisione fa proprio così: e non solo con la violenza, anche con le albicocche. È il «mischione» che diseduca, perché è insignificante. Niente è più diseducativo (e violento) di ciò che non significa nulla.

[MICHELE SERRA]

Ida Magli
Per una rivoluzione italiana
a cura di Giordano Bruno Guerri
La malafede dei politici, l'indifferenza dei cittadini. Perché la democrazia, in Italia, è falsità, allucinazione, inganno
Pagine 232, Lire 26.000
Baldini&Castoldi





I due disegni illustrano il progetto realizzato da Giulio Fioravanti per il sottopassaggio di Castel Sant'Angelo

Sottopasso a tempo di record

Misiti: in un anno e mezzo finiremo tutto

«Il sottopasso di Castel Sant'Angelo si farà, nei tempi e nei costi previsti, cioè 150 miliardi». A dirlo è Aurelio Misiti, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, che annuncia anche la durata dei lavori: un anno e mezzo a partire dal marzo '97. Il progetto ancora non c'è. Il tracciato del tunnel, lungo meno di un chilometro, sarà deciso al termine dei sondaggi geologici e archeologici in corso, cioè a settembre.

RACHELE GONNELLI

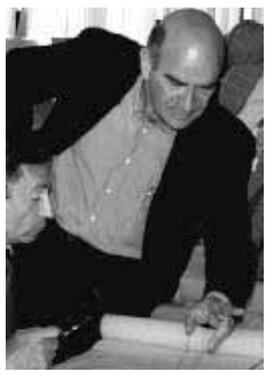
Avrà due ponticelli ai lati, un fossato d'acqua e un declivio fino al portale d'ingresso, Castel Sant'Angelo, quando il sottopasso avrà restituito la Mole Adriana con i suoi giardini come zona interamente pedonale. Il progetto di cui si è «innamorato» monsignor Sebastiani si farà e entro i tempi e i costi stabiliti: parola di Aurelio Misiti. Il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici conta di aprire il cantiere nel marzo dell'anno prossimo. E sostiene che decidere il percorso del tunnel è solo un dettaglio tecnico.

«I sondaggi archeologici e geologici sono in corso, - dice Misiti - ad agosto avremo i risultati e a settembre potremo decidere se passare dietro o davanti al castello e quanto sotto». Per lui realizzare questa «lingua d'accesso alla galleria che già c'è e al parcheggio che ci sarà verso via Gregorio VII» non darà particolari problemi ingegneristici. Perché, una cosa è certa: il sottopasso non servirà a risolvere neppure di un millimetro i problemi di traffico che attanagliano Roma. Servirà solo ad «interrare» automobili e pullman turistici che ora sfrecciano sul lungotevere e a ricollegare strettamente il Castello al suo ponte in un'unica passeggiata tra gli angeli fino a San Pietro. Forse non sarà l'opera più grande del Giubileo, considerando i finanziamenti accordati, ma senz'altro è quella dotata di più fascino. Perchè, sparita all'orizzonte del Duemila la metro, si tratta dell'unico intervento «a cuore aperto» nel centro di Roma.

«In ogni caso non capisco allarmismo - afferma Misiti -, non si tratta neppure di una grande opera, ma di un'opera, diciamo, di medie proporzioni, come tante altre che si fanno normalmente in tutte le capitali». Secondo le stime del Consiglio superiore delle opere pubbliche, che detiene ormai l'intera responsabilità sulla costruzione del sottopasso, non costerà neppure due-tre volte la cifra pattuita nel pacchetto dei 3.500 miliardi per il Giubileo come ha ipotizzato l'editorialista Giulio Anselmi. «Non so su cosa si basi Anselmi per le sue valutazioni, noi ci basiamo su previsioni di spesa per progetti simili - spiega il presidente -. Un chilometro di metropolitana come la metro C costa sui 200 miliardi, incluso l'armamento e i treni, però. Noi dovremo realizzare un tunnel di 500-600 metri più altri 300 metri di svincolo con l'attuale galleria ma si tratta di un'opera stradale, senza binari e treni. E abbiamo non 100 miliardi soltanto ma 100 per il sottopasso e 50 per l'ampliamento della galleria, che fanno complessivamente 150-160 miliardi. Con questi soldi ce la faremo a fare tutto, anche i marciapiedi».

Del tunnel per ora si conoscono solo «testa» e «coda»: partirà dalla galleria che incrocia ponte Cavour e proseguirà a tre corsie per finire necessariamente a piazza della Rovere, davanti a ponte Principe Amedeo. Resta invece da definire il percorso. Il progetto preliminare, che sarà eseguito non appena saranno finiti i carotaggi dal Provveditorato alle Opere pubbliche, dovrà passare al vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Poi sarà bandito un appalto-concorso per affidare l'incarico della progettazione esecutiva - Misiti parla di bandire la gara nei primi mesi del '97 - e quindi si darà il via alla «talpa». Che secondo le previsioni non dovrebbe impiegare più di 3-4 mesi per scavare il tunnel «a rustico», cioè senza rifiniture. Le macchine più moderne infatti procedono sotto terra ad una velocità di 500 metri al mese, anche se per maggiore sicurezza qui si pensa a una celerità ridotta del cinquanta per cento. «In un anno e mezzo faremo tutto - dice Misiti -, poco importa quanto spostandoci verso il fiume e quanto verso il castello, l'importante è cominciare».

La parte più problematica resta come al solito il punto da cui dovrebbe entrare la talpa meccanica, cioè davanti a ponte Cavour. È lì che termina quella serie di gallerie che da piazza delle Cinque giornate a Prati arriva fino quasi davanti al Palazzaccio. Ed è lì, cioè in galleria, dove siamo già a venti metri sotto il livello stradale, che la talpa dovrebbe entrare per scavare più in profondità. La talpa dovrà anche fare una deviazione per riemergere poi a piazza della Rovere per andare in direzione Porta Cavalleggeri. «Bisognerà decidere - dice il progettista, l'architetto Fioravanti - se deviare 50 metri in avanti o indietro rispetto al palazzaccio».



L'ARCHITETTO

«E nell'area resteranno i pedoni»

L'architetto Giulio Fioravanti, autore del primo studio presentato dal Comune, ha l'incarico del Provveditorato regionale alle Opere pubbliche per ideare anche altre possibili soluzioni.

Quali idee di tracciato ci sono al momento?

Le alternative sono almeno tre. Ma non capisco tanta attenzione per il "buco" quando il vero progetto è togliere l'autostrada sul lungotevere e ripristinare la continuità tra il Castello, che è un castello d'acqua e non di terra, e il ponte romano che gli sta di fronte. Quando si fa un impianto elettrico l'attenzione non va a dove passano i fili. Ripristineremo il fossato allagato, il ponticello che c'era verso via della Conciliazione, ne faremo un altro verso Prati che non c'era, perchè era il limite della città, abbatteremo il muraglione ottocentesco e ripristineremo l'argine del Sangallo, arretrato di tre metri. Anche l'ingresso del Castello è stato soprelevato di 2 metri per far posto alla strada. Uno stupro. Tornerà tutto come nelle foto dei primi dell'800.

E i tracciati?

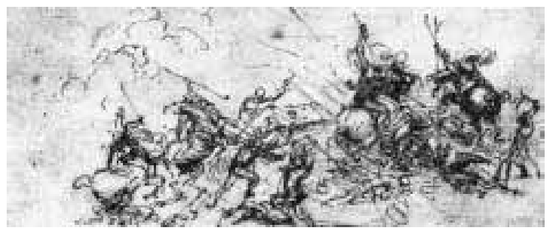
Il mio progetto, quello sotto la banchina che va dritto per dritto lungo il Tevere è stato osservato dalla Soprintendenza che però aveva visto solo le planimetrie. Ora abbiamo presentato altri disegni con le quote altimetriche che fanno vedere come non ci sono rischi per le fondazioni dei bastioni. Il progetto che passa da dietro è più problematico per la viabilità. Poi c'è quello al centro del fiume, con 2 varianti: o a 4-5 metri sotto il fondo o a 20 metri sotto, quest'ultima pone meno rischi idraulici ma ha rampe più ripide, un percorso più lungo e può costare di più. Infine c'è un'ipotesi sotto il castello in profondità ma fu scartata nella riunione della commissione mista Italia-Santa Sede. Decideremo con i risultati dei rilievi, sapendo che a differenza della metro il sottopasso può aggirare i reperti archeologici.

13DUE02A1307 ZALLCALL 14 15:36:08 07/13/96 K

L'INTERVISTA. Ma l'«universalità» del genio di Vinci è mito o realtà? Risponde Edoardo Sanguineti

Leonardo

Il Codice Vaticano Urbinate 1270, manoscritto del «Libro di pittura» (o Trattato di pittura) di Leonardo, torna ad Urbino in una eccezionale mostra organizzata dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, che presenta anche importanti redazioni manoscritte e le principali edizioni storiche del Trattato leonardiano. La mostra, da oggi al 23 novembre, sarà accompagnata da convegni, conferenze, eventi multimediali coordinati da Romano Nanni (direttore della Biblioteca di Vinci), Carlo Pedretti (direttore dell'Armand Hammer Center for Leonardo Studies di Los Angeles) e Giorgio Baratta (dell'Università di Urbino). Il 13 luglio,a Urbino, discuteranno sul Libro di pittura Pedretti, Vecce, Cases, Dal Poggetto, Frosini, Raboni, Varese e Ziino. Il 15 e 16 luglio, a Pesaro, si terranno le conferenze di Alberto Tenenti (Le città italiane del Rinascimento), Amelio Fara (Leonardo: paesaggi, inondazioni e architetture militari), Edoardo Sanguineti (Leonardo scrittore) e Carlo Vecce (Le città invisibili di Leonardo). Il 16 Dario Fo e Franca Rame presentano lo spettacolo "Leonardo: il volo, le conte e gli amori".



Uno studio di Leonardo da Vinci per il «Cenacolo». A sinistra, uno schizzo ad inchiostro: «Mischia tra cavalieri e pedoni»

DALLA PRIMA PAGINA
Città invisibili

figurare nelle Città invisibili . Il loro destino è sempre un destino di distruzione, «la ruina della città»: agli uomini non resta che raccogliersi «in certe ruine di chiese, insieme misti maschie femmine, piccoli e grandi a modo di torme di capre». Il simbolo della città disfatta è onnipresente in Leonardo: lo troviamo nei fogli giovanili legati alla fantasia della caverna e del mostro marino, in cui la natura è un essere vivente che inghiotte i manufatti umani: «Or non vedi tu negli altri monti i muri delle antiche e disfatte città essere da l'accrescimento della terra occupate e nascoste?»; fino agli estremi scritti dei diluvii, che cancellano ogni traccia della città.

A noi non interessano le città che Leonardo ha realmente visto (e che non doveva amare molto), ma quelle che non ha mai visto, le sue città invisibili: quelle che ha immaginato, quelle che ha pensato in divenire fino alla loro distruzione, quelle che ha progettato per cercare e saper riconoscere (sono ancora parole di Calvino) «chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

E, se la città è simbolo dell'ordine apparente proposto dall'uomo in opposizione alla natura, la stessa scrittura di Leonardo diventa una città, un labirinto di relazioni cresciuto nell'osservazione quotidiana del reale, senza gerarchie.

Ogni oggettto crea il suo problema, richiede la sua scienza singolare: e la mathesis singularis di Roland Barthes è, non a caso, il motore della riflessione di Calvino sull'esattezza, nello stesso capitolo delle Lezioni americane in cui si incrociano le Città invisibili e l'analisi della scrittura di Leonardo. Alla fine della sua vita, Calvino era ormai consapevole di non potere più scrivere un solo libro «finito», quel che Leonardo aveva sempre saputo, fra i suoi tanti progetti di libri mai scritti, dotati di titoli e minuziosi elenchi di capitoli, e rinviando ad altri, in un sublime esempio di leggerenza, la redazione del Libro di pittura. Ma i manoscritti di Leonardo sono la sua vera «città» di parole e di segni, questa sì visibile.

[Carlo Vecce]

Illusione di Rinascimento

GUIDO LIGUORI

Leonardo da Vinci: un tema forse insolito per Edoardo Sanguineti, poeta, autore teatrale, critico letterario più noto per i suoi studi di storia della letteratura e storia della cultura moderna e contemporanea. Un tema che, però, lo interessa e lo affascina profondamente. Partiamo da qui nella nostra intervista.

Che cosa attira, oggi, di Leonardo? Il suo essere intellettuale «per la prassi»? Il fatto di aver saputo unire, come nessun'altro, arte e scienza, umanesimo e tecnologia?

Mi ha sempre affascinato questo mito (lo chiamo così a ragion veduta) di Leonardo «uomo universale». Quello che mi interessa capire è fino a che punto questa universalità sia effettiva, fino a che punto si tratti dunque di un mito, fino a che punto esso risponda al nostro bisogno di avere un modello di intellettuale rinascimentale a cui guardare. Fino a che punto, al contrario, esso sia un'illusione ottica, legata al senso di separatezza e specializzazione crescenti che lo sviluppo borghese ha determinato.

Vuol dire che nel mondo di Leonardo la sua poliedricità non era poi così eccezionale?

Questo è il problema. Il famoso codice che «torna» in questi giorno a Urbino si apre, come è noto, col celebre *Paragone* delle arti, dove Leonardo confronta la pittura con la poesia, con la musica, con la scultura, ne proclama il primato e la qualifica come autentica scienza, per il suo valore conoscitivo. Ecco dunque che Leonardo appare come l'uomo che raccoglie in sé, attraverso questo primato della pittura, una gerarchia (ma molto dialettica e unificante) delle arti al completo, e inoltre le sposa con quello che per noi è un orizzonte del tutto diverso, il mondo tecnologico. Nella tradizione dell'artista rinascimentale, con la sua bottega *artigiana*, cioè tecnologica, le possibilità di allargamento degli interessi erano molto più forti di quelle presenti nella situazione nostra. Il mio dubbio è che non sia dunque una vocazione all'universalità, ma la possibilità reale, allora esistente, di un connubio delle arti e del sapere scientifico. In realtà a quel tempo le due culture si erano già separate. La preoccupazione di Leonardo era di garantire fino in fondo una piena dignità alla pittura, vederne riconiosciuto il valore conoscitivo. Insomma, Leonardo da Vinci è punto importante di incontro e scontro dei saperi e delle pratiche di carattere artistico e scientifico. È il *luogo* dove vengono a confluire queste problematiche.

Veniamo all'opera letteraria di Leonardo. A differenza dei dipinti, la conoscenza dei manoscritti è in buona parte abbastanza recente...

Infatti, molto resta indubbiamente ancora da riordinare e da studiare. È una storia molto complicata: c'è stata una grande dispersione, vi è una mancanza di testi organizzati. Leonardo muore progettando delle opere, ma non pervenendo a una stesura definitiva.

Vi è, in questa situazione di non compiutezza, di alternarsi di generi diversi, di parole e disegni, anche un elemento voluto, cioè si può rintracciare in questo fatto, ad esempio come sosteneva Italo Calvino, un dato di modernità di Leonardo, che ne rende l'opera scritta vicina all' «opera aperta» o alla «non opera» caratteristica di questo secolo?

Anche qui ho il sospetto che ci troviamo di fronte a un mito. Certo, Leonardo partiva da una situazione in cui tradizioni anche diverse vedevano come frequenti, nel lavoro intellettuale, l'appunto, la riflessione quasi continuata, un quaderno di lavoro che si dilata indefinitivamente, in cui tutto confluisce: si pensi ai ricordi mercantili, alle notazioni di bottega (frequente nei pittori), ai regesti, alle note di lettura degli umanisti. Si tratta però, almeno nel suo caso, di un'opera non tenuta aperta, ma rimasta aperta, al di là delle intenzioni. Molti appunti erano destinati a rimanere tali, anche se in parte vi era l'intenzione di utilizzare questi scritti per trattati, ecc. È affascinante il modo di leggere questo lascito secondo le nostre categorie, farne una specie di *Zibaldone* leopardiano, di *Quaderni* gramsciani. Però anche Leopardi mirava ad estrarre dallo *Zibaldone* dei testi più organizzati. E se Gramsci avesse potuto, è indubbio che avrebbe voluto ricavare dai suoi *Quaderni* di note delle «monografie». Oggi c'è la tendenza a vedere il pensiero «debole» o «post-moderno» ovunque, portandoci a leggere come intenzionale quel che è un tratto comune al lavoro intellettuale di tutti i tempi: l'accumulo di materiale in vista di opere compiute.

Cesare Luporini ebbe ad osservare che quello di Gramsci, nonostante le apparenze, era un «pensiero forte», non volutamente e intrinsecamente aforismatico come quello, ad esempio, di Nietzsche.

È proprio così. Un pensiero forte mira a una struttura coerente ed energica (che non vuol dire però, necessariamente, dogmatismo). È anche il caso di Benjamin, che lascia montagne di appunti, ma in vista di un'opera terminale che la morte impedisce. Anche in Leonardo non vi è un modello di «non finito» programmatico: il non finito è accidentale. In Nietzsche vi è invece una volontà aforismatica molto diversa. Evitiamo dunque di leggere sia Leonardo che Gramsci come se fossero nicciani!

L'opera scritta leonardiana è un fluire che si disnoda lungo oltre quarant'anni. È una scrittura privata...

...anche se nelle diverse stesure vi sono riscritture, che perfezionano via via la scrittura precedente. Sono convinto che, se avesse potuto, Leonardo avrebbe sistematizzato ulteriormente i suoi scritti, dando loro più compattezza e coerenza. Il che non toglie nulla al fascino e all'importanza degli scritti che abbiamo.

Ma in questa scrittura "privata", c'è una qualità letteraria di rilievo?

Credo di sì, ed è molto forte. Leonardo aspira a farsi uomo di lettere. Ma nella scrittura non perde nulla di quella libertà che gli era data dal provenire da una tradizione diversa, non umanistica, di «bottega». Da ciò deriva una libertà e una immediatezza che costituiscono in gran parte il fascino che noi oggi proviamo in queste pagine: un non modellarsi secondo i canoni classici, ma secondo una aspirazione alla chiarezza, all'evidenza del discorso, alla forza del ragionamento. Mi sembra anche molto un atteggiamento «dialettico». Bisogna essere ovviamente cauti, come dicevo prima, a dare a Leonardo le nostre categorie. Tuttavia pensiamo alle favole, alle profezie, agli indovinelli presenti in Leonardo: c'è un gusto del paradosso, del rovesciamento delle prospettive. Quasi tutte le favole sono incentrate sul capovolgersi della situazione di partenza. Questo mi pare indice di una mentalità che cerca il momento della contraddizione e del rovesciamento delle cose. È per questo che diventa legittimo parlare di una *universalità* leonardesca. Questo gusto del paradosso spiega il muoversi di Leonardo in tante direzioni, punto qualificante della sua ricerca. La sua pittura, del resto, il sorriso della Gioconda, non ha qualcosa di enigmatico che fa intravvedere il fascino della contraddizione?

Finalmente il libro che racconta il Palio di Siena agli italiani

■ 144 pagine ■ 50 illustrazioni a colori ■ Lire 28.000

ARCHIVI

G. L.

La vita
Da Vinci fino a Cloux

Nato a Vinci, presso Firenze, nel 1452, Leonardo visse a lungo nel capoluogo toscano, dove godette della protezione dei Medici, e poi a Milano, presso la corte di Ludovico il Moro, dal 1483 al 1499. Fu poi al servizio di Cesare Borgia e poi di nuovo presso i Medici. Nel 1517 si trasferì in Francia, dietro invito di Francesco I, dove morì nel 1519. Pittore, filosofo, scienziato, Leonardo si formò più a contatto con la cultura delle botteghe artigiane con con quella dei dotti e degli ambienti letterari e filosofici del suo tempo. A Milano compì studi ed esperimenti di ingegneria militare e di carattere tecnico-scientifico, tra cui quelli, famosi, sul volo, sull'elica, sulla vite, ecc.

Pensiero e opera
Tra pittura e matematica

Sul piano della produzione pittorica, troppo note sono le opere di Leonardo (dall'«Annunciazione» all'«Adorazione dei Magi», dall'«Ultima cena» alla «Gioconda», ecc.) perché se ne debba parlare in questa sede. Sul piano della produzione scritta, Leonardo ha lasciato, oltre al «Trattato» (o Libro) sulla pittura, pubblicato nel 1651, una mole imponente di appunti, oltre 7000 pagine manoscritte, pubblicate solo a partire dal 1881. I manoscritti leonardiani sono un insieme di frammenti, appunti, osservazioni, disegni, studi anatomici, abbozzi di trattati sugli argomenti più vari: dalla matematica all'astronomia, dall'anatomia alla meccanica, dalla fisiologia alla botanica, dall'ottica alla pittura. Nei suoi studi Leonardo si distacca con decisione dall'autorità degli antichi ed esalta l'esperienza, sentita insieme alla matematica come via per conoscere la natura e coglierne le ragioni e le leggi. Con ciò anticipa di molto il sapere scientifico-sperimentale che si imporrà a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Recentemente un'edizione critica del «Libro di pittura», a cura di Carlo Pedretti e Carlo Vecce, è stata edita da Giunti, mentre presso Mursia è disponibile un volume di «Scritti» curati dallo stesso Vecce.

A Urbino
Con Borgia e Machiavelli

Al seguito di Cesare Borgia, di cui era ingegnere militare, Leonardo giunse ad Urbino nell'estate 1502 e qui conobbe Niccolò Machiavelli, membro di una delegazione fiorentina. A Urbino (e poi a Pesaro) Leonardo annota in un suo quaderno di viaggio impressioni, appunti tecnici, osservazioni architettoniche, disegni. A Urbino frequenta anche la biblioteca ducale, ricca di testi scientifici.

Il «Codice»
L'archetipo dei manoscritti

Il Codice Vaticano Urbinate del 1270 è il codice archetipo compilato sui manoscritti leonardiani prima che venissero dispersi e mutilati. Da esso trasse origine il celebre «Trattato della pittura», indagine sulla rappresentazione della figura e dell'anatomia umana, dell'ombra, della luce, del colore, ecc. Copie abbreviate del manoscritto di Leonardo circolarono a Firenze già dalla seconda metà del Cinquecento, diffondendosi poi a Milano e Roma. Del 1651 è l'*editio princeps*, di cui si ebbero poi numerose ristampe e traduzioni. Un inventario del 6 giugno 1631 registra il manoscritto originario del «Libro di pittura» a Urbino (sarà in Vaticano nel 1657). Quello del libro leonardiano a Urbino, nella mostra allestita da Romano Nanni, è un felice ritorno.

Incastri
Il paragone delle arti

La prima parte del «Libro di pittura» è dedicata da Leonardo al cosiddetto «paragone delle arti», una comparazione-competizione tra i linguaggi della parola, della figurazione e dei suoni. In realtà la competizione cede il passo alla compenetrazione e al gioco a incastro. Le «arti» risultano tutte strettamente connesse, tutte caratterizzate dalla dimensione conoscitiva tipica del discorso di Leonardo.

L'addio di Diana e Carlo

Lei strappa 37 miliardi e la cura dei due figli

Carlo e Diana hanno annunciato ieri di aver finalmente raggiunto un accordo per il divorzio consensuale. Lunedì i giudici porranno fine ufficialmente all'unione. Diana riceve una «buonuscita» di 37 miliardi e un assegno annuo di circa un miliardo. Pretendeva molto di più. Dovrà rinunciare al titolo di «Altezza reale» ma resterà «principessa». I figli verranno allevati di comune accordo e Diana potrà vivere a Kensington Palace.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Carlo e Diana hanno annunciato ieri il divorzio consensuale. Lunedì il tribunale sancirà definitivamente la fine della tormentata relazione ufficiale tra i due reali. Le cronache dei cattivissimi *tabloid* di Londra rammentano che quando Carlo salirà al trono sarà il primo sovrano britannico divorziato dai tempi di Enrico 8°. Diana dovrà «accontentarsi», di una cifra molto inferiore a quella che pretendeva. Aveva chiesto 50 milioni di sterline (110 miliardi di lire circa) e ne avrà, secondo le indiscrezioni trapelate ieri, «solamente» 15 (37 miliardi di lire). Riceverà comunque anche un miliardo all'anno per pagare il suo staff.

Resta da vedere chi pagherà la miliardaria «buonuscita» della principessa. Carlo infatti è titolare di vastissimi possedimenti nel Ducato della Cornovaglia, ma il suo conto in banca non basta per coprire il debito con l'ormai ex moglie. Forse, a quarantasette anni, il principe di Galles dovrà battere cassa alla mamma oppure sarà obbligato a chiedere un maxi prestito alla banche del regno.

Diana, forse scontenta per la cifra che ha ottenuto, ha però vinto su altri due importanti fronti: potrà infatti rimanere nello sfarzoso e ambitissimo Kensington Palace e non incontrerà ostacoli quando vorrà vedere i due figli William e Harris che i due ex coniugi si sono impegnati ad allevare nella massima armonia. In quanto allo «status» della principessa divorziata, Buckingham Palace ha subito messo in chiaro con un reale comunicato che con il divorzio Diana non sarà più «Sua Altezza Reale», anche se la regina Elisabetta ed il principe Filippo continueranno a «considerare» la signora parte della Corte. Sul piano formale però Diana sarà retrocessa a «principessa del Galles», un gradino sotto «Sua Altezza Reale».

Lunedì dunque i reali litiganti chiederanno ai giudici lo scioglimento del vincolo matrimoniale che, secondo quanto prevedono i codici britannici, sarà concesso dopo sei settimane e precisamente il 28 agosto. Da quel giorno la tormentata vicenda matrimoniale sarà definitivamente conclusa anche sul piano formale.

Sembrano davvero lontani i tempi dello sfarzoso matrimonio in casa reale che riempì per giorni e giorni le cronache di tutto il mondo. Era il 29 luglio del 1981. Le campane di tutte le chiese del Regno Unito suonarono a festa.

A Londra, nella cattedrale di St.Paul l'erede al trono Carlo sposava lady Diana Spencer, fanciulla di nobili origini ma non di lignaggio reale.

Il rampollo di casa reale a quel tempo aveva 33 anni. I frequentatori della real casa lo descrivevano come un uomo riservato, amante delle arti, della caccia e delle carote biologiche. Lei aveva vent'anni, bella, estroversa e appassionata di musica rock. All'inizio però, tutto sembra filare liscio: la coppia venne allietata dalla nascita di due figli e perfino maschi, William, appena undici mesi dopo le nozze, e Harry due anni dopo. La successione al trono dunque era assicurata con grande soddisfazione della regina madre. Nel 1985 cominciano le prime voci sulla crisi tra i due coniugi: il principe - si sussurrò - è sempre più solo ed eccentrico. Diana viveva prevalentemente a Londra, a Kensington Palace, Carlo nelle diverse residenze di campagna. La crisi vera e propria scoppiò però nel mese di giugno del 1992. Uno sconosciuto, Andrew Morton, pubblicò la prima delle biografie di Diana. Nel libro si narra di una donna disperata, anoressica, che tenta due volte il suicidio; e di un marito assente, sprezzante, innamorato di un'altra. La pubblicazione andò a ruba e Morton divenne ricco e famoso. Diana si difese e riuscì a commuovere i sudditi britannici scoppiando in lacrime alla prima apparizione pubblica. L'inevitabile conseguenza fu un vertiginoso calo della popolarità dei Windsor già alle prese con i molti guai dell'Inghilterra. Un mese dopo fece il giro del mondo il testo di una telefonata in cui James Gilbey, vecchio amico di Diana, la chiama con nomignoli affettuosi («Strizzolina»). Tra una soffiata e l'altra della stampa scandalistica la crisi della coppia divenne così di pubblico dominio. Ma il colpo davvero duro al matrimonio venne alla fine del 1992. In novembre scoppia infatti il «Camillagate», con la pubblicazione di un colloquio intimo tra Carlo e la sua amica Camilla. A dicembre tocca addirittura al premier John Major annunciare la separazione. Nel giugno 1994, in televisione, Carlo ammette l'adulterio con Camilla Parker Bowles (che divorzierà nel marzo dello scorso anno).

A ottobre uscì un libro di James Hewitt, ex ufficiale, con i particolari sulla sua love story con Diana.

La principessa nel novembre 1995 decise così di ammette in un'intervista alla Bbc la relazione con Hewitt, ma dichiarò di non volere il divorzio. Toccò quindi alla regina prendere l'iniziativa e infatti, il 20 dicembre scorso Elisabetta chiese alla coppia di divorziare. A sorpresa, il 28 febbraio di quest'anno, lady D ha annunciato di essere pronta a porre fine al rapporto solamente però a certe condizioni. Il primo marzo scorso, su richiesta della regina, Diana ha accettato un «patto di silenzio» sulle trattative per il divorzio; il 3 marzo la principessa ha proposto a Carlo di apparire insieme in televisione, ma il principe si è opposto. Poi la lunga «trattativa» e ieri l'annuncio ufficiale dell'accordo.

Il comunicato della Casa reale Non sarà più chiamata «Altezza» ma resta membro della famiglia

Ecco il testo del comunicato di Buckingham Palace che precisa lo «status» di Diana nei confronti della famiglia reale. «La principessa del Galles - recita la nota diffusa dai reali - nella sua qualità di madre del principe William sarà considerata dalla regina e dal principe del Galles come un membro della famiglia reale. È stato deciso che il suo titolo sarà Diana, principessa del Galles» (fino a ieri era Sua Altezza Reale NdR).
Il comunicato prosegue quindi affermando che Diana «potrà conservare gli ordini, le insegne e gli altri titoli, nella misura in cui sono compatibili con il suo nuovo status di principessa del Galles. mantenendo lo status di membro della famiglia reale la principessa riceverà, in certe occasioni, inviti alla cerimonie di Stato e nazionali, così come gli altri membri della famiglie reale. In certe occasioni la principessa avrà diritto alla presenza di cui gode attualmente. Essendo considerata come un membro della famiglia reale continuerà a vivere a Kensington Palace che continuerà ad essere per la principessa e i suoi figli la dimora centrale e sicura».
L'accordo sulle modalità del divorzio pone fine ad una battaglie legale durata quattro mesi condotta dai legali Fiona Shackleton per Carlo e Anthony Julius per Diana. Quest'ultimo è stato scelto dalla principessa per la sua reputazione di avvocato fermo e tenace. Ad appena 39 anni Julius è uno degli avvocati più noti del Regno Unito. I nemici lo descrivono invece come un uomo arrogante. È stato arruolato da Diana che era stata sorpresa da un fotografo del Daily Mirror in una palestra. Fiona Shackleton, ha 39 anni come il rivale ed era già stata legale del principe Andrea. Bionda e con gli occhi azzurri, due anni fa pubblicò una «piccola guida al divorzio». È stata definita « la peggiore nemica di Diana».

Mega festa Rave a Berlino

È il più grande techno-party del mondo quello in programma per oggi a Berlino: almeno 500.000 giovani sono attesi, tempo permettendo, alla «Love parade», sorta di happening all'aperto nel cuore della capitale tedesca scandito da ritmi ossessivi «sparati» a tutto volume. Accompagnato da 40 camion carichi di monumentali altoparlanti e seguito in diretta dalle telecamere della Mtv il fiume dei raver, gli adepti della techno-music, risalirà nel pomeriggio la '«Strada del 17 giugno», il viale lungo di tre chilometri che conduce alla Porta di Brandeburgo.

Pamplona Due persone ferite dai tori

Due persone sono state incornate dai tori liberati per le strade di Pamplona nella sesta corsa della festa di San Firmino. Josè Ramon Lacosta Aznar, 38 anni, e Angel Iturtia Imaz, 34 anni, entrambi pamplonesi, sono stati infilzati alla schiena. Il primo, colpito dal toro a un gluteo, non appare in gravi condizioni, mentre il secondo è in prognosi riservata dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico molto delicato perché il corno del toro è penetrato in profondità causando lesioni agli organi interni.

Medicine per Cuba da Teramo

Oggi e domani si svolge in provincia di Teramo - a Garrufo Sant'Omero - una manifestazione di solidarietà per Cuba organizzata dalla Legambiente. Ci saranno Eno-gastronomia caraibica, prodotti cubani e tanta musica. Tutti i fondi raccolti saranno utilizzati per l'acquisto di farmaci da inviare a Cuba con la collaborazione dell'Icap.

Sudan 700mila minacciati da carestia

Lo spettro della carestia minaccia 700.000 persone nel Sudan meridionale, teatro di una guerra civile che in quasi tredici anni ha giàprovocato un milione di morti e centinaia di migliaia di rifugiati. L'allarme è stato lanciato dal Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite. In un comunicato diffuso a Nairobi si afferma che nella provincia di Bahr El-Ghazal esiste «un pericolo molto reale di una carestia graduale e generalizzata».

Barricate a Londonderry, scontri a Belfast e Armagh in risposta alle marce degli oltranzisti protestanti

Ulster, esplode la rabbia dei cattolici

Da Belfast a Londonderry ad Armagh: nell'Ulster esplode la rabbia cattolica. Centinaia di giovani sono entrati in azione assaltando la polizia, incendiando auto e negozi, erigendo barricate, sfogando così la loro rabbia per le marce con cui i protestanti oltranzisti celebrano in questi giorni l'unione della provincia alla Gran Bretagna. A Belfast-nord sono rientrati in azione i cecchini. Il dialogo si perde nelle notti d'odio.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Belfast, Londonderry, Armagh. L'Ulster è in fiamme e cresce il rischio di una nuova guera civile. Centinaia di cattolici hanno sfogato in piazza - assaltando la polizia, incendiando auto e negozi, erigendo barricate - la loro profonda rabbia per le marce con cui i protestanti oltranzisti dell'«Orange Order» celebrano in luglio, con grande dispendio di energie e di volontà provocatoria, l'unione della provincia alla Gran Bretagna. Dialogo è una parola impronunciabile in questi giorni di odio nell'Ulster.

La rabbia di Belfast

Basta aggirarsi per le vie di Belfast per averne conferma. A Belfast-nord sono rientrati in azione anche i cecchini: nel cuore della notte hanno preso a fucilate tre poliziotti della «Royal Ulster Constabulary» che erano di Ronda. Non gravi le ferite, ma si tratta lo stesso di un'escalation inquietante. Era dal settembre '94 che militanti dell'Ira non avevano inquadrato nel mirino dei loro fucili dei poliziotti. In quei giorni del '94 a dominare era la speranza: si festeggiava il cessate-il-fuoco, revocato cinque mesi fa dagli irredentisti nordirlandesi davanti alle troppe manfrine negoziali. D'altro canto, i gruppi paramilitari protestanti non hanno mai lasciato impuniti gli attacchi contro le forze dell'ordine e questa constatazione «storico-militare» non fa che accrescere il timore di un'incontrollabile spirale di rappresaglie che riporterebbe l'Ulster alla tragica era dei torbidi tra la maggioranza protestante «unionista» (fedele cioè a Londra) e la minoranza cattolica indipendentista che nei 25 anni dal 1969 e 1994 hanno fatto oltre tremila morti. La capitale della rabbia cattolica è sempre lei: Londonderry, o meglio «Derry» per la popolazione cattolica dell'Ulster che non premette «London» in quanto «residuo coloniale». Nella roccaforte dell'Ira, la rivolta di giovedì notte è stata particolarmente furiosa. Dopo il tramonto, il centro della città si è trasformato in un enorme campo di battaglia. Il numero delle bombe molotov scagliate contro la polizia - oltre novecento - la dice lunga sull'intensità della sommossa.

«L'intifada» dei cattolici

I manifestanti hanno dato alle fiamme decine di negozi e automobili: la risposta della polizia non è stata meno dura. Decine di agenti dei reparti antisommossa hanno sparato proiettili di gomma e lavorato di manganello per cercare di arrestare la furia dei manifestanti. Alla fine di cinque ore di inferno si sono contati 51 feriti (40 manifestanti e 11 poliziotti), alcuni in condizioni preoccupanti. Sono in pochi a scommettere che la situazione ritornerà alla calma nei prossimi giorni. Gli animi sono esasperati: in qualche comizio gli oratori del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, sono stati fischiati e scavalcati in radicalità da giovani cattolici che invocano la «guerra» contro i protestanti. Nelle loro parole traspare un cupo pessimismo e la volontà di riscattare la propria condizione subalterna non con un faticoso lavorìo diplomatico ma con gesti di ribellione. E in questo clima arroventato si fa ovviamente ancora più difficile, per non dire impossibile, l'ipotesi che l'Ira possa rapidamente proclamare un secondo cessate-il-fuoco rimettendo così sui binari il traballante processo di pace. No, non sarà facile convincere i ragazzi di Derry, senza lavoro, senza futuro, che dalle trattative può nascere qualcosa di buono per loro. La scintilla della rivolta «papista» è stata la controversa marcia degli orangisti attraverso il quartiere cattolico di Portadown, prima vietata e poi autorizzata venerdì a sorpresa dalla polizia dopo quattro notti di violenze protestanti. Una decisione criticata da tutti i partiti della comunità cattolica e dallo stesso governo dell'Eire. Ma quella marcia è solo la classica goccia che ha fatto traboccare il «vaso» della rabbiosa frustrazione della popolazione cattolica che considera in generale un'intollerabile provocazione la «stagione delle sfilate» con cui a luglio i membri dell'«Orange Order» celebrano una battaglia del 1690 che sanzionò il definitivo trionfo del protestantesimo nelle isole britanniche. Dopo una notte di festosi falò le celebrazioni orangiste sono culminate proprio ieri, il «glorioso 12» luglio in cui sarebbe stata combattuta la storica battaglia di Boyne, con decine di marce e la situazione non è sfuggita del tuto di mano soltanto per il massiccio dispiegamento di soldati e poliziotti. Le forze dell'ordine sono intervenute in modo particolarmente pesante a Belfast, dove ieri mattina hanno evitato incidenti quando gli orangisti hano preteso di passare in processione per l'incandescente enclave cattolica di Lower Ormeau Road. Nel caso di Portadown e di Lower Ormeau Road gli orangisti l'hanno spuntata ma i cattolici si sono presi qualche rivincita riuscendo a tenere lontane dai loro quartieri marce degli oltranzisti protestanti a Newry e Coalisand. Per il momento, le marce orangiste sono terminate. Ma dietro a loro hanno lasciato uno strascico di veleni difficilmente riassorbibile in poco tempo. Da Belfast a Derry: la pace non alberga nell'Ulster.

IL MERCATO DELLE TANGENTI

Caso Squillante Misiani al pool: Gli ho dato consigli d'amico

Il sostituto procuratore di Roma Francesco Misiani, è stato interrogato per circa un'ora dai colleghi milanesi del pool Mani pulite che lo accusano di favoreggiamento. Il magistrato avrebbe passato all'ex capo dei gip romani, Renato Squillante, informazioni sulle indagini aperte nei suoi confronti. Lui si difende: «Ho dato semplicemente dei consigli a un amico». Ma gli inquirenti, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo, gli contestano alcune conversazioni intercettate tra Misiani e Squillante catturate dagli inquirenti milanesi grazie alle cimici elettroniche piazzate al bar Tombini, nei telefoni e negli uffici dell'ex capo dei gip. «Guarda che l'unica cosa che può uscire è un miliardo», è una delle frasi che il 2 marzo Misiani avrebbe rivolto a Squillante preoccupato per le voci di indagini sul suo conto.

Silvio Berlusconi con l'amministratore delegato di Mediaset Ubaldo Livolsi Ansa

Berlusconi e Craxi a giudizio

Il Cavaliere: «Con All Iberian non c'entro»

Silvio Berlusconi e Bettino Craxi sullo stesso banco degli imputati. Il leader di Forza Italia e l'ex leader del Psi sono stati rinviati a giudizio a Milano con le accuse di falso in bilancio e finanziamento illecito. Processo il 21 novembre a Milano. Tra i 12 imputati anche uno degli amministratori delegati di Mediaset, Ubaldo Livolsi, e Antonio Craxi, fratello di Bettino. Al centro, la storia di All Iberian e di 10 miliardi di Fininvest versati a Craxi.

MARCO BRANDO

■ MILANO Altro giro, altra corsa per Silvio Berlusconi. La giostra di Mani Pulite, questa volta ispirata ai fondi neri targati All Iberian, lo ha spedito davanti ad un nuovo tribunale, la seconda sezione penale. In compagnia del suo vecchio amico Bettino Craxi, nel cui casse, secondo l'accusa, cinque anni fa arrivarono 10 miliardi targati Fininvest. Sarà un dibattimento pubblico che si accavallerà, a Milano, con quello già avviato da tempo, in cui il Cavaliere è imputato per le mazzette versate a militari della Guardia di Finanza. I legali berlusconiani hanno tentato fino all'ultimo di far rinviare l'udienza preliminare, perché non fossero intralciate le ultime operazioni di collocamento in Borsa di Mediaset (Spa voluta dal Cavaliere per tutelare il suo impero imprenditoriale). Richiesta tanto più pressante se si considera che tra gli imputati c'è Ubaldo Livolsi, uno degli amministratori delegati di Mediaset. Tuttavia la trattativa ieri è saltata e il rinvio a giudizio è stato firmato dal giudice Maurizio Grigo. La prima udienza ci sarà il 21 novembre.

Le «cattive compagnie»

Tra poco più di quattro mesi, dunque, Silvio Berlusconi sul banco degli imputati troverà in compagnia di Craxi (in senso metaforico, s'intende, perché l'ex leader resterà nella sua villa in Tunisia). E - al di là dei vecchi, e mai rinnegati, rapporti d'amicizia tra i due - quel connubio è molto imbarazzate per il Cavaliere: se dovesse essere condannato, in un solo colpo verrebbe riconosciuto da una sentenza che il gruppo Berlusconi gestiva fondi neri e che usava quei fondi, in parte, per foraggiare il Psi craxiano se non Bettino Craxi in persona. In cambio di cosa? Forse lo si scoprirà nel corso del processo e delle inchieste in corso.

Per ora è noto che al centro di questa vicenda ci sono i 10 miliardi che nel 1991 l'ex segretario del Psi ottenne, secondo l'accusa, dalla Fininvest. Soldi provenienti da quel pozzo di finanziamenti in nero (almeno 800 miliardi, in parte destinati anche all'affare Telepiù) che è stata la All Iberian, società off-shore legata al gruppo Berlusconi. I diecimila milioni destinati a Craxi sono finiti sul conto svizzero Northern Holding e infine sono approdati sul conto Bellhart presso la Banca Internazionale del Lussemburgo. Conto che gli inquirenti ritengono fosse controllato, malgrado il diretto interessato lo neghi, da Mauro Giallombardo, uomo d'affari che fu uno stretto collaboratore di Craxi.

Dov'è finito Ben Ammar?

A sua volta il leader di Forza Italia ha sempre negato di aver foraggiato Craxi. Ieri Berlusconi ha confermato «la assoluta correttezza dell'operato della Fininvest» e la sua «posizione personale di totale estraneità ai fatti». «Debbo esprimere - ha aggiunto - il più profondo rammarico per come dirigenti del gruppo Fininvest siano ancora tenuti in stato di detenzione». «Ribadisco anche - ha concluso - il più profondo convincimento circa la totale correttezza dei bilanci Fininvest, la veridicità dei quali è stata attestata da autorevoli pareri e sarà dimostrata in dibattimento». Per la cronaca, la Fininvest ha sostenuto che il versamento riguardava il pagamento di diritti cinematografici e televisivi. Tale versione fu fornita, in piena sintonia col Biscione, anche dall'imprenditore franco-tunisino Tarek Ben Ammar, in una tempestiva intervista al Tg5, subito dopo l'avvio dell'inchiesta (di Ben Ammar, da allora, non si è mai più sentito parlare). Lo stesso Bettino Craxi ha negato di aver mai incassato una lira. Il giudice Grigo ha però ritenuto che ci siano elementi per rinviare a giudizio i 12 imputati. Queste le accuse: Bettino Craxi e i suoi ex collaboratori Giorgio Tradati e Mauro Giallombardo sono accusati di finanziamento illecito al Psi. Silvio Berlusconi e i suoi manager Alfredo Zuccotti, Giorgio Vanoni e Ubaldo Livolsi sono imputati di falso in bilancio e finanziamento illecito. Antonio Craxi, fratello di Bettino, Ania Pieroni, che gestiva una tv privata romana vicina al Psi, Aghila Martinez, Gabriel Vallado e Silvy Sarda (tutti e tre prestatisi a manovrare i miliardi craxiani) sono accusati di ricettazione.

La difesa: «Battaglia in aula»

Il professor Ennio Amodio, difensore di Berlusconi, ha promesso che durante il processo ci sarà «una battaglia per dimostrare l'inesistenza del falso in bilanci». Perché non esiste? «Perché i fondi facevano parte di società esterne alla Fininvest». Non esisterebbe neppure il finanziamento illecito ai partiti perché «si è trattato di una regolare transazione commerciale per acquisto di diritti» e poi «un pagamento estero su estero non riguarda la legislazione italiana».

Il legale ha quindi annunciato che saranno molti i testimoni citati dalla difesa durante il processo. Ubaldo Livolsi, amministratore delegato di Mediaset e Fininvest, ha dichiarato di essere rimasto «esterrefatto» dalla notizia del suo rinvio a giudizio. «Vorrei capire - ha detto - come gli inquirenti abbiano potuto coinvolgermi».

Le richieste di rinvio a giudizio erano state fatte il 31 gennaio scorso al gip Maurizio Grigo dai pm Francesco Greco e Gherardo Colombo.

I pubblici ministeri avevano chiesto 21 rinvii a giudizio, ma nel corso della varie udienze preliminari il gip ha stralciato le posizioni degli altri imputati. Mentre per Giancarlo Foscale, presidente della Standa e cugino di Berlusconi, lo stralcio si è reso necessario per motivi di salute, per Maurizio Raggio e la contessa Francesca Vacca Agusta lo stralcio è stato eseguito perché sono agli arresti in Messico. Le posizioni dell'avvocato Agostino Ruju e dell'ex agente generale dell'Ina a Milano, Gianfranco Troielli (latitante dall'ottobre 1992), considerati i cassieri occulti di Craxi, sono state stralciate e riunite ad un altro procedimento.

IL CAVALIERE E LA GIUSTIZIA

22.11.1994	A Napoli durante il vertice dei capi di stato del G7 gli viene consegnato un avviso di garanzia per le tangenti pagat alla GdF. L'accusa è concussione e corruzione
13.12.1994	Per la prima volta viene sentito per sette ore in Procura a Milano
26.05.1995	Rinviato a giudizio per le mazzette alla Guardia di Finanza
18.09.1995	Chiesto il rinvio a giudizio per l'acquisto della villa di Macherio. L'accusa è frode fiscale
06.10.1995	Avviso di garanzia per l'acquisto della Medusa Cinematografica
14.10.1995	Rinvio a giudizio per tangenti per sgravi fiscali Videotime, Telepiù, Mediolanum e Mondadori. Inizio del processo 7.01.1996

LE REAZIONI

Fini: «Amato non poteva non sapere»

■ ROMA. Una giornata nera per Silvio Berlusconi questo venerdì 12 luglio. Dall'Inghilterra «L'economist» auspica che Forza Italia cambi leader, perchè il centrodestra non può far quadrato intorno a chi è «macchiato» da conflitti d'interessi. Da Milano, poi, arriva la richiesta di rinvio a giudizio per quei soldi che sarebbero stati dati a Craxi, nell'ambito dell'inchiesta All Iberian.

Il dottore per tutto il giorno non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Quando è arrivata la notizia si è limitato a infilarsi sull'aereo per raggiungere i suoi avvocati a Milano. Ma ai suoi collaboratori avrebbe confidato: «Si sapeva...ma quando ti sparano addosso fa male lo stesso...». Anche se il suo portavoce ha smentito. Certo non è nello stile del cavaliere incassare senza reagire e se fosse così sarebbe forse un segnale delle difficoltà che da tutti i fronti lo tartassano (tranne il successo in borsa delle azioni Mediaset).

Per lui hanno parlato altri. Innanzitutto Gianfranco Fini che non crede «vi sia una qualche responsabilità di Silvio Berlusconi» nella vicenda. Naturalmente il leader di An non può lasciar passare l'occasione per la polemica politica e aggiunge: «Se qualche responsabilità dovesse essere dimostrata è difficile pensare che di questa cosa Giuliano Amato non sapesse nulla. Chissà se D'Alema ci ha pensato...».

Poi tocca al presidente dei senatori forzisti difendere il leader. Enrico La Loggia non usa mezzi termini e dice: «Fino a quando sarà possibile usare la procedura penale per attaccare il leader dell'opposizione in un sistema democratico e in uno stato di diritto come il nostro?». Poi il senatore La Loggia continua : «Oppure dobbiamo amaramente ammettere che l'Italia si avvia verso un regime nel quale i diritti e le garanzie per i cittadini non contano più nulla e dove si può tentare di sconfiggere l'avversario politico non con il consenso della gente, ma con l'uso strumentale e abnorme della procedura penale? I cittadini italiani sono avvertiti: così inizia il cammino della dittatura».

Forse le parole di La Loggia tradiscono anche un certo malessere derivante dalle inchieste giudiziarie su alcuni esponenti siciliani di Forza Italia. A conferma di una certa tensione che inevitabilmente si innesca nel Polo ad ogni notizia di questa natura. Perchè da tempo gli alleati del cavaliere se ufficialmente fanno dichiarazioni di solidarietà, poi tra loro sottolineano l'imbarazzo per una leadership che va indebolendosi vieppiù. Non una sola volta, infatti, Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, ha detto che è tempo di voltar pagina. Mirando, come è noto, a sostituirlo alla guida del Polo. Un nome che però il giornale inglese, parlando di Berlusconi, nemmeno prende in considerazione.

R.L.

Gli 007 del ministero indagano sul magistrato che chiese ben tre rinvii a giudizio contro Di Pietro

Flick mette Salamone sotto inchiesta

Ispettori mandati dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick con una decisone presa il 20 giugno, sono da ieri negli uffici della procura di Brescia per indagare sull'operato dei pm Salamone e Bonfigi che a suo tempo misero sotto accusa l'ex magistrato Antonio Di Pietro. L'indagine è partita da una serie di esposti presentata dall'eroe di Mani pulite circa la «parzialità» con la quale i due pm avrebbero condotto le inchieste che lo riguardavano.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRESCIA. Nessun commento si è lasciato scappare il pm Fabio Salamone alla notizia dell'inchiesta ministeriale in corso alla procura bresciana relativamente alle indagini fatte dal duo Salamone-Bonfigli sull'ex magistrato Antonio Di Pietro. L'inchiesta, disposta il 20 giugno scorso dal ministero di Grazia e giustizia, è conseguenza degli esposti presentati dall'attuale ministro dei Lavori pubblici alla procura di Brescia, al Csm e alla procura generale presso la Cassazione nonché alla procura di Milano. Nell'ambito dell'inchiesta sarebbero già stati sentiti lo stesso Di Pietro, il procuratore della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini e l'ex procuratore reggente Roberto Di Martino. Negli esposti l'ex pm di Mani pulite, sostanzialemente prosciolto da tutte le accuse ma «censurato» per alcuni comportamenti non penalmente rilevanti, lamentava «irregolarità e anomalie», in buona sostanza «parzialità», da parte dei due pubblici ministeri bresciani, irregolarità da lui rilevate nella e inchieste a proprio carico. In particolare nell'esposto datato 2 aprile, l'ex uomo simbolo del pool Mani pulite denunciava una certa «unilateralità» da parte dei magistrati bresciani, i quali avrebbero condotto l'inchiesta a senso unico, privilegiando gli elementi d'accusa e trascurando palesemente gli elementi presentati dalla difesa.

Il «passato» di Di Pietro

era stato interrogato più di una volta su alcuni eposidi poi sfociati nell'azione aperta dalla procura di Brescia, primi fra tutti i sui rapporti con l'ex comandante dei vigili urbani di Milano Rea e con l'imprenditore Giancarlo Gorrini, titolare di una società di assicurazioni, ambedue personaggi introdotti nella Milano-bene e che con Di Pietro avrebbero diviso, oltre l'amicizia, favori interessati, agevolazioni familiari, prestiti senza interesse, automobili. Insomma una serie di rapporti paraclientelari che sarebbero culmiti in un coinvolgimento di Di Pietro nella ristruttuzione del sistema informatico del tribunale milanese, operazione che sottindendeva una serie di appalti e forniture elettroniche del valore di miliardi. Nell'esposto datato invece 22 aprile Antonio Di Pietro elencava i motivi per i quali il pubblico ministero Fabio Salamone avrebbe dovuto astenersi dall'indagare sul suo conto, in quanto privo della necessaria serenità di giudizio.

L'attuale ministro dei Lavori pubblici, sosteneva di aver contribuito all'inchiesta in cui era coinvolto il fratello del magistrato bresciano, Filippo Salamone, imprenditore edile di Agrigento condannato dal tribunale di Palermo per una vicenda di tangenti. Gli atti istruttori di Di Pietro erano stati successivamente trasmessi per competenza alla procura di Palermo. Nelle settimane scorse il procuratore capo di Brescia Tarquini aveva tolto a Salamone le inchieste riguardanti Di Pietro (esclusa quella sul cosiddetto dossier Achille), affidandole al pubblico ministero Silvio Bonfigli e ad altri sostituti. Sono i tutto quattro gli esposti di Antonio Di Pietro contro l'operato di Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, presentati tra l'aprile e il maggio scorso, subito dopo i tre proscioglimenti dalle accuse di concussione e abuso d'ufficio. In precedenza Di Pietro aveva presentato altri esposti alla procura bresciana per segnalare la presunta inerzia nelle indagini che lo vedevano parte lesa.

Calunnie sull'ex pm

Questa non aveva però avocato le inchieste ai due pm bresciani e aveva solo consigliato in un caso di iscrivere nel registro degli indagati l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale della guardia di Finanza Giuseppe Cerciello, per una serie di episodi di calunnia contro Di Pietro.

Calcolo dell'Unione consumatori

«La corruzione costa centoquarantamila lire ad ogni cittadino»

■ ROMA. Centoquarantamila lire a testa. È questo il costo della corruzione nelle amministrazioni pubbliche che virtualmente ricade su ogni cittadino. Il calcolo è stato fatto dall'unione consumatori e si basa sul presupposto che le spese per l'acquisto di beni e servizi e per investimenti in opere pubbliche subiscano un prelievo tangentizio medio calcolato intorno al 7 per cento

Ciò porterebbe la somma totale delle mazzette a circa 8.000 miliardi, considerato che nel 1995 l'ammontare complessivo delle spese di Stato, regioni, province e comuni nei solo due settori indicati ha raggiunto i 115.000 miliardi di lire.

A queste somme dovrebbero essere sommate, secondo l'unione consumatori, le spese di aziende ed enti pubblici, che farebbero lievitare ulteriormente il volume delle tangenti e, di conseguenza, il «fardello» pro-capite. L'Associazione di consumatori rileva come non sia credibile che il prelievo tangentizio sia una quota indolore del volume delle spese e non determini un gonfiamento anomalo dei volumi dei costi e dei prezzi pagati, con un'inevitabile ricaduta sul debito pubblico. Oppure sulla pressio ne fiscale che deve così adeguare le entrate o, ancora, con uno scadimento della qualità dei beni e dei servizi che in termini monetari - afferma l'organizzazione dei consumatori - è la stessa cosa.

Da ciò, conclude la nota, si evince che tutti i consumatori hanno il legittimo interesse all'introduzione di controlli più incisivi sulla corruzione nella pubblica amministrazione.

13MIL02A1307 ZALLCALL 14 09:58:49 07/13/96 K

I dati Istat indicano un tasso demografico negativo
Ma la popolazione aumenta grazie all'immigrazione

In Lombardia più morti che nati

FRANCESCO SARTIRANA

Le città si spopolano, il numero di nascite non raggiunge quello dei decessi, in compenso la popolazione cresce per effetto delle migrazioni. È il risultato dell'indagine demografica annuale effettuata dall'Istituto nazionale di statistica, ufficio regionale, relativa all'anno scorso.

La Lombardia, secondo una tendenza avviata ormai sedici anni fa, vede un tasso di natalità inferiore allo zero. I nati vivi lo scorso anno sono stati 75.600 (pari a un incremento dello 0,9%), a fronte di 85.045 decessi (in aumento dello 0,5% in riferimento all'anno precedente). Ma la popolazione complessiva cresce dell'1,6 per mille rispetto al 31 dicembre del 1994 grazie ai processi migratori: in totale abbiamo infatti raggiunto quota 8.924.870, 14.419 in più del precedente anno. Nel 1994 invece l'aumento dei residenti era stato dell'1,1 per mille. Le statistiche dimostrano inoltre che la città piace sempre meno. Prendendo in considerazione gli undici capoluoghi di provincia, dove risiedono poco più di due milioni di persone (equivalente al 23,4% del totale), si è verificato un decremento di quasi 20mila abitanti e non una città sfugge al processo di spopolamento; con Mantova che detiene il primato del calo dei residenti (meno 1,36%), seguita da Como (meno 1,2%) e Milano (meno 1,14%). Mentre tutti gli altri comuni (che contano sei milioni e 800mila abitanti, pari al 76,6% del totale) hanno visto la propria popolazione aumentare di quasi 34mila unità, incremento, va precisato, dovuto quasi esclusivamente ad un saldo migratorio positivo. Per quanto riguarda i movimenti migratori il saldo complessivo tra nuovi residenti e trasferimenti è pari a 23.864 unità. Le province cresciute maggiormente per effetto della migrazione sono Pavia (più 5.400 residenti), Brescia (più 5mila) e Bergamo (più 4.700). Eccetto che per la provincia milanese che, insieme al capoluogo (Milano conta 1.306.494 residenti al 31 dicembre 1995, in calo dell'1,1% rispetto alla stessa data del 1994), ha perso quasi tremila abitanti per effetto del trasferimento di residenza oltre alle duemila 400 unità in meno rispetto al 1994 a causa del saldo naturale negativo (i nati vivi sono stati 30.788 mentre i morti ammontavano a 33.198 unità). Le uniche province in cui le nascite sono superiori ai decessi sono Bergamo e Brescia. Nella prima a fronte di 9mila nascite si sono contate 7.800 morti, determinando un saldo positivo di 1.161 unità (pari a un tasso di incremento naturale dell'1,2 per mille); nella provincia di Brescia lo scarto è stato invece di sole 124 unità (9.749 nati, 9.625 decessi). Le province in cui invece è stato maggiormente negativo il saldo naturale sono Pavia (meno 3.576), Milano (meno 2.410), Mantova (meno 1.704) e Cremona (meno 1.380).

Dalla Chiesa «Cancelleremo le scritte secessioniste»

Da qualche anno su numerosi cartelli stradali lombardi sono comparse scritte leghiste che, con l'evidente intento di dare per già modificato l'assetto geopolitico della Lombardia, in senso secessionista, indicano che il tal comune o la talaltra frazione fanno parte del territorio della «Republica del nord». Adesso c'è chi quelle scritte è fermamente intenzionato a cancellare in nome dell'unità del Paese.
L'iniziativa «antisecessionista», è stata annunciata dal gruppo politico «Italia democratica» di Nando dalla Chiesa e sarà attuata nelle province di Milano, Brescia e Padova.
L'«operazione pulizia», si legge nel comunicato, scatterà oggi pomeriggio sulla Tangenziale est, all'uscita di San Giuliano Milanese, dove i militanti di Italia democratica cancelleranno la scritta sotto accusa apposta sul cartello stradale di Civesio.
L'iniziativa del gruppo di Dalla Chiesa fa seguito a una lettera inviata il 5 luglio scorso ai prefetti della Lombardia per sollecitare il loro intervento «a tutela dei valori di unità dello Stato italiano e a garanzia di quanti, tra i cittadini e le cittadine della nostra regione, in tale unità si riconoscono e vogliono ancora credere».

Con il pagamento del pedaggio tramite Bancomat basta code ai caselli.

Usano con la sorella della vittima carta di credito rubata

Borsaioli, arrivano i russi

Non si accorge di essere stata borseggiata. Fortuna vuole che qualche ora più tardi la sua carta di credito finisce nelle mani della sorella, commessa in un'oreficeria di corso Lodi. Ad esibirla sono due giovani, un uomo e una donna, che in seguito si scoprirà essere originari di Mosca. Si presentano all' «Oro Shopping», al civico 1 di corso Lodi, intorno a mezzogiorno e dopo aver visto diversi orologi scelgono un «Vetta» del valore di 1.850.000 lire. Al momento del pagamento, la ragazza tira fuori una carta di credito intestata a Valeria Z. A quell'ora nel negozio c'è solo una commessa, la collega è appena uscita per la pausa pranzo. È Marina, sorella di Valeria. Quando vede il documento resta sbalordita. Ma mantiene il sangue freddo e con aria professionale chiede i clienti di attendere un attimo. Si reca nell'ufficio della titolare e telefona a Valeria. «Non si era accorta di essere stata borseggiata. Le ho chiesto di controllare e mi ha confermato di non avere più il portafogli nella borsetta», racconta Marina.

Le due sorelle abitano in provincia di Varese e ogni mattina si recano a Milano dove entrambe lavorano come commesse. Valeria è stata derubata per strada, mentre andava al negozio, ma evidentemente l'abilità dei due ha fatto sì che lei non si accorgesse di nulla. Intanto dall'ufficio di corso Lodi, viene avvertita la polizia, che invita a prendere tempo. È sempre Marina a gestire la situazione. «Per trattenerli ho raccontato che bisognava cambiare la pila dell'orologio», racconta.

Ma che tipi erano? «Normali. Vestiti né troppo bene né troppo male. Due persone come tante altre». Mentre aspettano il «loro» orologio, si accendono una sigaretta, convinti, forse, di averla fatta franca come poco prima. Sì, perchè i due, alle 11,50 avevano effettuato un altro acquisto con la stessa carta di credito. Sempre un orologio, da 195.000 lire, probabilmente da cucina, a «Spaziocasa» di via Lucania 3. E visto che il primo colpo era andato bene, avranno pensato di alzare la posta aumentando il valore dell'acquisto. Non hanno fatto i conti con la fortuna di Valeria e con la loro sfortuna. Su 18.884 negozi di prodotti non alimetari, hanno puntato proprio quello «giusto». Arrestati, Natalia Kazatchkoua, classe 1969 e il coetaneo Nikolai Sokolov, entrambi clandestini, dovranno rispondere di possesso ingiustificato di carta di credito. A Valeria è andata di super lusso. Ha recuperato anche gli altri documenti finiti in un cestino dell'oreficeria.

Pagamenti velocissimi su Milano-Genova e tangenziali

Autostrada col Bancomat

Lo sapevate che il pedaggio alle barriere delle tangenziali di Milano e ai caselli delle autostrade Milano - Genova e Milano - Ponte Chiasso si può pagare anche col Bancomat? Invece sì, e da alcuni mesi. Ma lo sanno in pochi. Risultato: code continue alle barriere nelle ore di punta. Così la società Serravalle, che gestisce le autostrade in oggetto, ha deciso di dare ampio risalto alla notizia. E il presidente della società, Antonio Salvini ha convocato la stampa per spiegare (ma non solo per questo) che infilando la carta Bancomat nella apposita fessura ai caselli segnalati dalle insegne «Fast pay» e delimitati da strisce segnaletiche azzurre, in pochi secondi il pedaggio viene pagato automaticamente e senza la necessità di digitare il codice segreto nè di altre manovre. Finora, ha spiegato Salvini, «solo l'1.5% degli automobilisti utilizza il Bancomat per pagare il pedaggio. Evidememente c'è carenza di informazione». La Serravalle ha comunque presentato ieri anche una serie di altri servizi all'utente, proprio alla vigilia degli esodi estivi per i quali sono state fornite anche utili consigli riguardanti i giorni e gli orari nei quai è meglio non muoversi. Le indicazioni per i vacanzieri che useranno la Milano - Genova dicono di NON partire dalla barriera di Milano di venerdì (dalle 17 alle 21); sabato (dalle 7 alle 11 e dalle15 alle 18; domenica (dalle 7 alle 11). Idem per i rientri che NON vanno effettuati di domenica (dalle 18 alle 24) e di lunedì (dalle 7 alle 11).

E veniamo ai nuovi servizi offerti dalla Serravalle. Innanzitutto il «Servizio cortesia» grazie al quale dalla mezzanotte del 15 luglio alla mezzanotte del 15 settembre, dalla barriera di Milano agli svincoli da e per Serravalle, verrà offerto il soccorso stradale gratuito per i veicoli coinvolti in incidenti con altri mezzi. Non è tutto. La Serravalle offre dal 1991 anche l'«Elicortesia» (da giugno a metà settembre e dal venerdì al lunedì). Si tratta di un servizio di soccorso medico sanitario d'urgenza tramite un elicottero che stazionerà sul piazzale della barriera di Milano dell'A7 con medico rianimatore ed infermiere a bordo. Inoltre a Gropello Cairoli è presente un'ambulanza pronta ad intervenire.

Un accenno alla nuova segnaletica, infine, costituita da una serie di cartelli «turistici» lungo le tangenziali per segnalare la presenza di monumenti o località degne di nota nelle vicinanze.

La Zona 19

Palavobis: «Sì, purchè non resti lì in eterno»

«Aleatoria». Così, il consiglio di zona 19 definisce la concessione triennale del terreno su cui sorgerà sino al '99 l'ex Palatrussardi, tramutato in Palavobis. A dire il vero, non ci sarebbe una concessione firmata dal Comune ma solo «un accordo verbale» tra l'assessore Rusconi e il proprietario del complesso Divier Togni. Fatto sta, che se il colosso dell'informatica ha investito un miliardo e mezzo nella sponsorizzazione della tensostruttura, una qualche certezza di vedere per tre anni la propria insegna sullo stabile deve averla. «Siamo ben consci che Milano non ha ancora una struttura alternativa al Palatrussardi - spiega Grazia Poletti, presidente del consiglio di zona - . Il nostro timore però è che questo accordo venga nuovamente rinnovato, poichè non esiste ancora il progetto di uno spazio alternativo al Palatrussardi. Pertanto, ribadiamo quanto deliberato nel giugno del '95, quando ci fu richiesto il rinnovo decennale della concessione. Il nostro obiettivo è quello di ridurre le funzioni e gli insediamenti destinati ad aggravare ulteriormente il carico territoriale e il traffico veicolare di attraversamento già pesantemente congestionato. Quindi, chiediamo che nella nostra zona non si costruiscano ulteriori strutture». Per questo motivo, la «19» si era opposta anche al rinnovo triennale con una delibera datata 13 dicembre '95.

Sesto S. Giovanni

Aziende cercansi per le aree dismesse

È stato costituito il consiglio di amministrazione dell'agenzia di "Sviluppo Nord Milano" che ha lo scopo di ricercare le aziende che vogliono investire sulle aree dismesse della zona. Presidente è stato nominato Fabio Terragni, fino a qualche giorno fa assessore all'Ambiente del Comune di Sesto San Giovanni. «Abbiamo ancora sei mesi di tempo per trovare altri soci - ha detto il sindaco Filippo Penati (Pds) - ma abbiamo praticamente già raggiunto il capitale sociale di base di due miliardi che ci eravamo prefissati, quindi, non possiamo che ritenerci soddisfatti».

Quattro arresti

Venti chili di hashish nascosti in solaio

Da Milano rifornivano di droga il mercato genovese. La gang, 4 uomini e una donna, tutti originari del Marocco, sono stati arrestati dal personale della sezione narcotici della Mobile, diretta dal dottor Paolo Scrofani. I cinque, tutti in regola coi permessi di soggiorno, abitavano in una cascina di Pregnana milanese regolarmente affittata. Professioni ufficiali, muratori e operai, in realtà i cinque spacciavano droga alla «grande». Nella cascina i poliziotti hanno trovato 20 chili di hashish e oltre un chilo e mezzo di eroina, quasi tutta nascosta nel solaio. Secondo gli investigatori la droga doveva essere portata a Genova, per rifornire gli spacciatori del centro città. L'indagine è partita con l'arresto, nel capoluogo ligure, di quello che viene ritenuto il capo della banda.

Accuse al sindaco e a Ganapini

Rifiuti, Giambelli deciso: «Gli atti della commissione finiranno in procura»

L'inchiesta comunale sui rifiuti diventa una questione personale tra Formentini, l'assessore Walter Ganapini e il presidente della commissione, Giancarlo Giambelli. Il quale, non avendo digerito la «prudenza democristiana» attribuitagli dal sindaco, si è risolto a portare la relazione conclusiva dell'indagine sulla partita rifiuti in Procura. «Sono stato offeso e sfidato a portare tutto in Procura - dice infatti - Benissimo. Io avrei preferito aspettare, discutere prima la relazione in Consiglio (dovrebbe accadere nella seduta di lunedì 22), ma visto che dall'altra parte ho trovato solo incomprensione, sia da parte del sindaco che dell'assessore, vuol dire che anch'io mi comporterò di conseguenza». Quindi? «Quindi - prosegue Giambelli - lunedì o martedì mattina al massimo andrò in Procura. La commissione non la riconvoco di certo; i miei colleghi sono stati avvisati con una lettera della mia decisione. Ma si tratta di una decisione personale, visto che l'attacco è stato personale». Del resto, di portare la relazione in Procura se n'era già ampiamente parlato in commissione, e l'idea non aveva trovato ostacoli insormontabili. «L'avevamo accantonata - dice ancora Giambelli - solo perchè volevamo ristabilire il primato della politica su quello della magistratura. Ma poi le cose sono cambiate: il sindaco e l'assessore dovevano contestare la relazione scritta, la politica delle battute non mi trova affatto d'accordo».

Secca la replica di Ganapini: «Trovo la faccenda piuttosto ridicola: la Procura è informata di tutto fin dal febbraio scorso. Mi pare che qui si voglia coprire di ridicolo le istituzioni».

«Gravi carenze negli organici»

Gli agenti di custodia della Lombardia manifestano in prefettura

Gli agenti di custodia di tutta la lombardia sono scesi in piazza ieri mattina in occasione di uno sciopero indetto dalle segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil, oltre che da quelle di Sappe e Osapp, per denunciare «gravissime carenze degli organici negli istituti della regione». in particolare, le delegazioni degli agenti delle carceri di tutta la Lombardia, hanno voluto richiamare l' attenzione sul progetto di trasferimento, dai carabinieri agli agenti di polizia penitenziaria, del servizio di traduzione dei detenuti. In cinque regioni italiane questo passaggio di incarico è già avvenuto, in Lombardia dovrebbe scattare a novembre, ma secondo gli organismi sindacali della categoria, non sarà possibile attuarlo per insufficienza di mezzi tecnici e personale. I manifestanti si sono radunati davanti al palazzo di giustizia e poi in corteo si sono diretti verso la sede della prefettura, in corso Monforte, dove hanno preso la parola, tra gli altri, i segretari nazionali del sindacato Sergio Grisini (Uil) e Paola Saraceni (Cisl). I sindacati autonomi della polizia di stato Siulp e Sindac hanno portato la loro solidarietà agli scioperanti.

In un documento sulle motivazioni dell' agitazione si denunciano le scarse disponibilità finanziarie che vengono definite «non adeguate a retribuire gli straordinari richiesti ed effettuati, l' eccessivo ricorso alla mobilità in ambito regionale ma soprattutto del personale di polizia penitenziaria femminile e del personale amministrativo» oltre che le precarie condizioni di sicurezza di chi opera all' interno degli istituti penitenziari.

Il Posto

La mappa delle offerte

FILIPPO REMONTA

Le offerte di occupazione in enti pubblici, senza concorso e co la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (in qualsiasi collocamento d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87. Il 16 luglio dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. L'interessato si deve presentare di persona, con tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità.

Procura della Repubblica. Richiesta n. 149 per due (2) posti di coaudiutore da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.

Provincia di Milano. Richiesta n. 150 per due (2) posti di operatore inserviente scolastico da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre mesi.

Provincia di Milano. Richiesta n. 151 per un (1) posto di operatore inserviente scolastico da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

Camera di Commercio. Richiesta n. 152 per quattro (4) posti di esecutore amministrativo da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: archivista. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre mesi.

Procura della Repubblica. Richiesta n. 154 per due (2) posti di coadiutore da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.

Fondazione Ricovero Martinelli. Richiesta n. 155 per dieci (10) posti di operatore socio-assistenziale da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: operatore socio-assistenziale in possesso di attestato Asa o equipollente. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. Sede di lavoro: Sesto San Giovanni. L'avviamento è predisposto dalla Sezione di Sesto San Giovanni.

Comune di Milano: Richiesta n. 5 riservata ai lavoratori iscritti in lista di mobilità per tre (3, in numero doppio 6) posti di operatore servizi generali. Qualifica richiesta: generica. Tempo indeterminato part-time di 18 ore settimanali.

Comune di Milano. Richiesta n. 4 riservata ai lavoratori in cassa integrazione guadagni per quattro (4, in numeroi doppio 8) posti di operatore dei servizi generali. Qualifica richiesta: generica. Tempo indeterminato part-time di 18 ore settimanali.

LE SCELTE DEL GOVERNO

Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro

Ansa

Stop a Di Pietro su Rifondazione

Duro richiamo di palazzo Chigi: «Ministro, queste sortite non si fanno» E l'ex pm rinuncia alla polemica con i neocomunisti: «Obbedisco»

«Queste cose qui non si fanno», «Obbedisco». Un rapido botta e risposta fra il sottosegretario Micheli e il ministro dei Lavori pubblici Di Pietro pone fine alla polemica del ministro contro il governo e contro Bertinotti. Di Pietro, contrariamente a quanto aveva detto, non parla, non attacca e lascia arrabbiato palazzo Chigi prima del termine della riunione dell'esecutivo. Le sue proposte vengono attaccate e bocciate su più di un fronte.

RITANNA ARMENI

■ ROMA Di Pietro aveva annunciato fuoco e fiamme per questo Consiglio dei ministri. Lui - aveva detto - non si calava le braghe di fronte a Bertinotti e lo avrebbe detto a chiare lettere nella riunione dell'esecutivo. Invece, evidentemente, come - ha detto il ministro Treu uscendo da palazzo Chigi - la notte gli ha portato consiglio. Nessuno sfogo, nessun urlo, nessuna imprecazione contro il governo, Rifondazione e l'accordo raggiunto. Di Pietro è stato zitto. A zittirlo forse è stato il sottosegretario Micheli che prima che cominciasse la riunione si è limitato a dire indicando il titolo del *Corriere della sera* che riportava le parole le parole del ministro dei lavori pubblici: "Non mi va di inchinarmi a Bertinotti": « Ministro questo cose qui non si fanno ». E Tonino di Pietro ha risposto come Garibaldi :« Obbedisco».

Ma il ministro era arrabbiato, molto arrabbiato. Non ha preso la parola ed è uscito dalla riunione in anticipo. Evidentemente si è sentito maltrattato o non compreso dal governo e dai suoi colleghi. E in effetti la giornata di ieri non è stata positiva per il ministro dei lavori pubblici. La sua uscita contro Bertinotti e la proposta di una legge per controllare il patrimonio dei dipendenti pubblici hanno suscitato critiche ed espliciti dissensi. Troppi per non mettere il ministro almeno di cattivo umore.

Bassanini a Di Pietro

Già ieri mentre tuonava contro gli statali , attaccava Bertinotti e polemizzava con Bassanini in una riunione informale del governo, una sorta di preconsiglio dei ministri il pacchetto dei suoi provvedimenti è stato in pratica bocciato. E il ministro della Funzione pubblica Bassanini, sia pure con garbo, ha risposto ieri alle intenzioni di Di Pietro di un testo di legge contro la corruzione dei dipendenti pubblici nei quali si prevede una verifica del patrimonio degli stessi. A proposito di quella proposta Bassanini ha detto:«La considero interessante perchè viene da una persona che ha lavorato in prima linea e che ha un'esperienza molto rilevante nella lotta alla corruzione quindi nella prevenzione di questo fenomeno». Ma poi ha aggiunto:« Questa proposta verrà esaminata nell'ambito di un progetto complessivo di riforma del rapporto di lavoro, dei doveri ei e dei comportamenti dei pubblici dipendenti che stiamo esaminando e che sarà sottoposto a settemebre all'esame collegiale del consiglio dei ministri». Come dire: caro Di Pietro tu puoi fare tutte le proposte che vuoi, ma sei un ministro come gli altri, e come tale quel che tu proponi sarà vagliato e poi deciso dal governo nella sua collegialità.

Un parere analogo a quello del presidente del Senato Mancino. «Criminalizzare tutti - ha detto - può essere pericoloso». Il monitoraggio del patrimonio dei pubblici dipendenti deve essere affrontato, ma - sempre secondo il presidente del Senato - in consiglio dei Ministri in concerto con il ministro della Funzione pubblica. E comunque - ha concluso Mancino - «si tratta di una questione delicata, credo che esista ancora il principio della innocenza presunta e questo significa che di fronte a una notizia di reato si può criminalizzare, ma criminalizzare tutti può essere pericoloso».

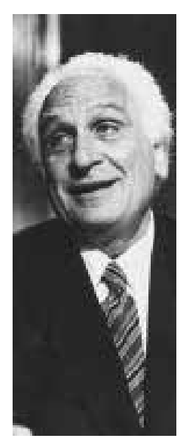
Il no dei sindacati

Un altro seganle negativo è venuto per Di Pietro anche dai sindacati. Per il segretario della Cgil Sergio Cofferati per combattere la corruzione «vanno applicate le norme già esistenti». «Non mi convince - ha detto - la creazione di nuove strutture». E una critica è venuta anche da Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. «Bisogna uscire - ha detto - dalla logica dei proclami che non serve a nulla. Di Pietro ci faccia una proposta chiara ed esplicita e poi proviamo a discuterne. I superispettori possono anche andare bene per garantire trasparenza efficacia alla pubblica amministrazione senza invadere la sfera privata delle persone».

Ed infine un annuncio dato dal sottosegretario ai Lavori pubblici il verde Mattioli. Il 19 luglio il Consiglio dei ministri non esaminerà solo la proposta di variante di valico, ma anche una controproposta elaborata dalla stesso Mattioli e contraria alla variante di valico stessa. «In questo documento - ha detto - sono contenute le motivazioni per cui la variante di valico non è un'opera prioritaria».

Il Consiglio dei ministri di ieri ha affrontato anche un'altra questione che non ha avuto spazio nelle cronache ufficiali, quella della difficoltà di funzionamento del parlamento. È un problema che peserà non poco sul governo e che Prodi e Veltroni hanno sollevato. Di fronte alla mole e all'importanza dei provvedimenti che verranno varati in questi settimane l'imbuto parlamentare può essere disastroso. Troppe volte in questi giorni alla Camera è mancato il numero legale, troppe volte nelle commissioni la maggioranza è andata sotto. E questo è pericoloso per l'attività e l'efficienza del governo. Per questo ieri è stato deciso un coordinamento fra i capigruppo di Camera e Senato e il sottosegretario Micheli. Si riuniranno una volta alla settimana per organizzare l'attività parlamentare.

Una volta alla settimana si riunirà un coordinamento fra i capigruppo di Camera e Senato della maggioranza ed il sottosegretario Micheli



Pannella-Polo Sui soldi deciderà il giudice

Insomma Berlusconi, o meglio il Polo, li deve o no a Pannella i dieci miliardi e passa? Parrebbe di no. Infatti stante la lettura del famoso accordo - che il riformatore ha distribuito ieri durante la riunione plenaria dei suoi club - c'è un cavillo che potrebbe dar ragione al Cavaliere. Comunque saranno i giudici a decidere, dato che Pannella ha deciso di rivolgersi alla magistratura.

Nel documento, oltre la specificazione di un ulteriore contributo a Radio radicale anche nel caso in cui la Lista Pannella-Sgarbi «non consegua alcun eletto», si dice nell'articolo 6 che i contributi sono subordinati a due condizioni. Primo: «lo spostamento determinante di voti a favore dei candidati del Polo in almeno 60 collegi per la Camera e per il Senato».

Secondo: «uno spostamento pari al 2% dei voti nel proporzionale nelle circoscrizioni Trentino-Alto Adige, Veneto 2, Friuli, Lombardia 3, cui al precedente punto», cioè quelle a rischio Lega.

Toccherà ai giudici dunque stabilire se questo rilevante spostamento di voti ci sia stato o meno. A guardare i risultati elettorali pare difficile, anzi, come diceva qualcuno l'altro giorno a Berlusconi, in conferenza stampa: «Dovrebbe essere Pannella a risarcirvi perchè vi ha fatto perdere ». Alla fine, forse, il riformatore riuscirà a strappare il contributo per Radio radicale.

Al di là di cosa deciderà il giudice sul merito del contenzioso resta l'interrogativo che si sono posti i parlamentari della Rete - che hanno preannunciato una denuncia - e anche Alfredo Biondi se l'accordo non configuri il reato di voto di scambio. Certo è che il Polo non ne esce bene da questa vicenda di voti e di soldi.

«È lui che deve trarre le conseguenze»

Bertinotti replica «Se la veda con Prodi...»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ Con tutto il rispetto per il leader di *Izquierda Unida* Julio Anguita che con altri dirigenti del partito spagnolo è in visita in Italia e partecipa ad una conferenza stampa a Montecitorio con i dirigenti di Rifondazione, l'attenzione dei cronisti è tutta concentrata su Fausto Bertinotti. E' proprio davanti a lui che il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro «non è disposto a calarsi le braghe».

Espressione un po' forte per dire (lo ha fatto nel corso di un incontro privato con i maggiori costruttori romani) che «il governo non può essere ostaggio dei neocomunisti», come sarebbe testimoniato dall'intesa per le importanti correzioni al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ma Bertinotti, si sa, è un signore. E infatti quando nel bel mezzo dell'incontro con i giornalisti, che vuol essere un gesto di riguardo nei confronti degli ospiti, scatta la domanda su Di Pietro, il segretario di Rc svicola, la prende alla larga, si limita a constatare olimpicamente che «in qualcuno il solo problema di discutere con Rifondazione determina un'insofferenza, ma questo può esser superato con la pazienza, ci facciamo l'abitudine».

Salvo poi a rispondere per le rime a conferenza stampa appena conclusa. «Calarsi le braghe?», dice facendo le mostre di cascare dalle nuvole: «Intanto a me personalmente Di Pietro non ha detto o fatto sapere nulla. E poi c'è una differenza di stile: io non uso espressioni così colorite, piuttosto mi piace tenere dei rapporti corretti e di buona educazione». Quindi, secco: «Se il ministro Di Pietro non è soddisfatto è un problema che deve risolvere con il presidente del Consiglio, visto che il governo ha tenuto conto della posizione di Rifondazione comunista. Del governo fa parte anche lui, e se non è d'accordo ne tragga le conseguenze e le conclusioni» (e subito Fini ne approfitta: «Paradossalmente ha ragione Bertinotti»; mentre per il segretario del Ccd Casini «decisamente non c'è pace sotto l'Ulivo»).

Ma a Fausto Bertinotti preme andare oltre l'insofferenza rivelata da «una battuta ad effetto per i giornalisti», per cogliere piuttosto in alcuni settori della maggioranza «un altro malessere che tradisce un errore politico». E' quello «di chi al centro pensava e pensa ad una sostituzione indolore nella maggioranza di Rifondazione con segmenti del centro-destra». Ma questo cambiamento «sarebbe traumatico perchè tradirebbe il voto del 21 aprile, comporterebbe un mutamento programmatico, spiazzarebbe il Pds che si colloca al centro della maggioranza».

Ecco allora che, invece, bisogna «mettere a valore» quanto è accaduto in questi giorni: «I conflitti possono essere prevenuti attraverso una consultazione del governo con la sua maggioranza, come opportunamente ha appena sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli». E così «si garantisce la stabilità», di cui Bertinotti rivendica il merito stabilendo però una stretta connessione tra questa e le riforme. «Questo governo guadagnerà in stabilità -sottolinea il segretario di Rifondazione- se avvierà la stagione delle riforme a cui daremo il nostro contributo. O il governo affronterà il problema dell'occupazione e dello stato sociale in modo diverso da come ha fatto Kohl in Germania, o cadrà: non per causa nostra ma perchè perderà il consenso del paese».

Il ministro nel Nord-Est con Burlando per fare il punto sulle opere pubbliche

A Venezia Tonino «dribbla» tutti «Mi spiace ma di questo non parlo»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. «Ministro, ha sentito di Bertinotti...». «Non commento». «...che quasi la invita a dimettersi...». «A questo non rispondo». «...e che...». Hai voglia. Sigaro nella sinistra, una pizzetta nella destra fasciata, Di Pietro è già oltre il buffet, fumante, affamato e aggrondato. E' a Venezia per affrontare - col collega dei trasporti Claudio Burlando - le famigerate infrastrutture richieste dal Nordest? Non una parola oltre, promette. Conferenza stampa dopo una serie di riunioni con sindaci, presidenti di regione, industriali, amministratori autostradali... Ed eccolo che in tre minuti annuncia 'o miracolo: sono state decise - «all'unanimità dei presenti, ricordatevelo quando qualcuno protesterà perchè arriva il cemento» - tre autostrade, quelle più richieste e discusse da anni. Elenca: «Il nuovo passante di Mestre, abbiamo scelto il tracciato più lungo», servirà a decongestionare una circonvallazione da 120.000 auto al giorno, «la Pedemontana», un centinaio di chilometri fra vicentino e trevigiano, l'area del boom, «e la Romea commerciale», una camionale a pagamento da Venezia a Ravenna.

Tempi anche rapidi, parrebbe, progetti entro l'anno, società di gestione pure, interventi affidati alle società autostradali esistenti, con la partecipazione dell'Anas, probabilmente anche di capitali privati. Un solo rinvio: il completamento della Valdastico dal vicentino a Rovereto. Veneto e Trentino non sono d'accordo: «Uno dice bianco, l'altro nero, non posso lavorare sul grigio, che si mettano prima d'accordo», scandisce ruvido il ministro dei lavori pubblici.

Ah, bella lezione per il Veneto autonomista: grida e lamenti, poi per decidere basta l'arrivo di due ministri di Roma ladrona? Chissà. Aspettiamo un pò. Un'altra oretta ed ecco Di Pietro impegnato a spiegare le stesse decisioni ai parlamentari veneti, ai consiglieri regionali, insomma a tutti quelli che casomai dovranno votare disegni di legge, stanziamenti, progetti... e che sono stati esclusi dal summit.

E qui comincia qualche dolore. Protesta Giorgio Sarto, deputato verde: «Come si fa a decidere il '"assante lungo" di Mestre mentre sono ancora in corso studi sulla convenienza di vari tracciati?». Di Pietro si stizzisce: «Deve sapere che la decisione è unanime. Di tutti quelli che hanno ricevuto un mandato elettorale...». Sarto può agevolmente meravigliarsi: «Veramente, un mandato elettorale ce l'avremmo anche noi».

Sfuggito a Rifondazione a Roma, il ministro incappa pure in Rifondazione del Veneto. Paolo Cacciari, capogruppo regionale, prima diffonde un volantino, «il modo con cui si stanno decidendo importanti investimenti infrastrutturali scavalca le sedi istituzionali, esautora il consiglio regionale», poi abbandona platealmente l'incontro col ministro: «Mi rifiuto di partecipare a questa pagliacciata».

Annuncia perplessità anche il consigliere Roberto Buttura. Che si presenta un pò impacciato a Di Pietro: «Sono il capogruppo socialista. Sa, lo dico perchè... Lei, Di Pietro... Un avviso di garanzia non si nega a nessuno di questi tempi...». Risatina, gesto di sufficienza del ministro: «Eh-eh, io ne ho avuti nove...».

Insomma, sarà un po' tutto da verificare. E l'alta velocità ferroviaria, altro progetto che sta molto a cuore al Nordest? C'è stata maretta, tempo fa, quando il tratto fino a Trieste pareva del tutto «out», il sindaco Riccardo Illy aveva protestato. Con lui Claudio Burlando ha avuto un incontro a parte, «per chiarire».

Oggi come oggi i piani concordati prevedono il quadruplicamento delle linee ferroviarie per 1.300 chilometri, con capisaldi Torino, Milano, Venezia e Napoli. L'impegno di spesa pbblico-privato è di 40.000 miliardi, e al governo ne mancano ancora cinquemila. «Li troveremo», promette Burlando, «ma non mi pare il caso di alimentare illusioni assumendo ulteriori impegni finanziari». E allora? Allora per l'alta velocità da Venezia a Trieste, ulteriore passo del futuro corridoio ferroviario a sud delle Alpi, da Lione a Kiev, si avvieranno intanto gli studi di fattibilità. Altro «arrivederci» all'insegna del realismo: il megaprogetto del Brennero. Burlando è fresco di summit coi colleghi tedeschi: «E' troppo caro perfino per loro...».

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

IL CONCERTO. Duemila spettatori a Roma per il cinquantenne musicista newyorkese

Lou Reed, lo zen e l'arte del rock

Si è chiuso a Roma, davanti ad un pubblico di duemila persone, il tour italiano di Lou Reed. Qualche sorriso, molta serenità e tanto rock'n'roll suonato con poesia ed energia. Da *Sweet Jane* a *Egg Cream*, dribblando per *Walking on the wild side*, il ritratto di un uomo che si è affrancato dal suo passato e vive nel presente senza rinnegare niente. Disposto, con grande fortuna, a non essere l'interprete di se stesso.

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA. Niente nostalgia. Sarebbe un'emozione troppo morbida per un rocker che ha fatto della ruvidità il suo marchio di fabbrica. Nessun alloro sul quale riposare. Nessuna concessione al sentimentalismo. Lou Reed, si sa, non è mai stato un personaggio tenero, ma oggi è più che mai lucido e consapevole. È pienamente convinto che per sopravvivere al proprio mito non deve lasciarsi condizionare dal passato. E così è arrivato a Roma per chiudere il suo breve tour italiano, maglietta e pantaloni neri, una band compatta ed essenziale, una strana espressione sul viso, quasi sorridesse. Che sia davvero lui, l'artista più umbratile e scontroso della storia del rock? Sì, non c'è dubbio, il musicista è lui, specie perché appena salito sul palco attacca con una bellissima *Sweet Jane*, ma l'uomo è un altro.

Il Lou Reed di oggi è sereno, disincantato come sempre, ma con una tranquillità che è impossibile non notare. Merito probabilmente anche dell'amore per Laurie Anderson, sua compagna e musa ispiratrice, che ha ricondotto la sua burrascosa vita sentimentale verso spiagge assolate. La chitarra graffia quanto le parole, ma non c'è dolore, solo tanta grintosa poesia. Poi arrivano *New York city man* e *Dirty boulevard*, quest'ultimo appartenente al capitolo d'apertura della trilogia newyorkese, iniziata nel 1989 e conclusasi con il recente *Set the Twilight Reeling*. È passato prossimo questo, ma il brano d'apertura era trapassato remoto. E la scelta di Reed di metterli in cima alla scaletta è indicativo di quanto il suo passato ora gli appartenga totalmente. Lo sforzo - ma assolutamente naturale - è di dimostrare che esiste una linearità che abbraccia tutta la sua produzione. C'è solo l'ora, l'adesso, lo Zen del rock celebrato da una chitarra ed una voce emozionanti.

La band è solida, di quelle che raramente si sentono suonare così compatte, con Fernando Sounders al basso, Mike Rathke alla chitarra e l'ottimo Tony Smith alla batteria. Ed in mezzo un Lou Reed che pacatamente macina canzoni su canzoni. Proponendo gran parte dell'ultimo album che, nonostante tutto, di crepuscolare ha solo il titolo. Le note della chitarra di Lou (finalmente più a suo agio anche nelle parti soliste) scintillano di rock e di blues, mentre i suoi testi raccontano di un mondo corrotto ed alla deriva, nel quale è salvo solo chi rimane se stesso. *Hang on to your emotions*. Credi nelle parti più profonde del tuo essere, anche se questo fa paura, è l'unica cosa vera che esiste. Questo è il verbo di Reed.

Poi il volto di Lou si illumina e sorge un sorriso, mentre lui si diverte a canticchiare, ora in falsetto, ora con voce baritonale, su *Susanne*. Stupirsi? Perché mai, è il rocker più sincero che si sia visto, per niente costretto a rimanere fedele ad un personaggio che non gli appartiene. E c'è quindi il Lou Reed di *Egg cream*, quello che in *Blue in the face* di Paul Auster si divertiva a raccontare la sua NY improvvisando davanti alla macchina da presa, e quello che nei bis, con un unico riff di chitarra, è riuscito a far diventare una sola canzone *Sex, rock'n'roll* e *HookyWooky*. I duemila del pubblico sono entusiasti ed emozionati, ma tutti aspettano ancora il colpo finale che arriva con *Satellite of love* e *Walking on the wild side*. Lou non parla molto ed il «grazie» che pronuncia salutando e sorridendo (ancora) ha un peso specifico particolare. Quello di un uomo che avrà anche camminato sul lato oscuro della vita, ma che ora, con i suoi 54 anni ed un fisico in gran forma, è finalmente sereno, con una incredibile voglia di suonare ed una potenza poetica devastante.

Lou Reed in concerto Slide

L'INCONTRO. Mari Boine racconta

«Canto lo spirito della Lapponia»

HELMUT FAILONI

■ BOLOGNA. Il nome di Mari Boine lo abbiamo letto su alcuni dischi di Jan Garbarek, su *Twelve Moons* e sul recente *Visible World* in cui la cantante lappone presta alle composizioni garbarekiane la propria limpida vocalità fatta di continui rimandi al canto popolare nordico. Mari Boine punta al recupero della vocalità popolare tradizionale. La sua musica però, oltre ad essere ben radicata nell'humus natìo, è cosmopolita: accoglie in sé le più diverse suggestioni rifiutando l'idea di genere e di "etichette musicali". Prima ancora di arrivare a registrare a fianco del sassofonista norvegese, la Boine ha inciso a proprio nome per la Real World il disco *Gula, Gula* che, in un certo senso, ha decretato il suo successo internazionale. A questo ne sono seguiti altri tre fra i quali spicca l'ultimo, *Leahkastin*, che sta presentando in questa lunga tournée europea che, dopo la data di Correggio all'interno del Festival «Voci dal Mondo» la porterà a Udine (15 luglio, piazza Matteotti, ore 21.00) e successivamente in Austria, Germania e Olanda.

Quali sono le caratteristiche della musica lappone?

La nostra è una musica essenzialmente basata sulle scale pentatoniche e trae linfa vitale dall'antica tradizione sciamanica con i suoi elementi magico religiosi: un'idea spirituale della musica insomma. Le antiche canzoni in realtà raccontano delle storie, fanno parlare anche la natura....ed io mi sento parte di quel mondo.

Nella sua musica si colgono anche elementi appartenenti ad altre tradizioni, come l'uso dello charango, uno strumento «meticcio» diffuso molto in America Latina.

Non amo molto le suddivisioni della musica in generi contrapposti fra loro, credo che esista un «ponte ideale» che unisca le varie culture musicali. Mi ritengo una persona aperta ad ogni tipo di esperienza sonora: ascolto anche Vivaldi e Brückner, per citare soltanto i primi due nomi che mi vengono in mente.Che cosa pensa di un termine tanto inflazionato come quello di «world music»?

Considero la «world music» in modo molto positivo perché credo sia importante che il mondo occidentale si apra finalmente alle musiche «altre», quelle popolari. Mi piacerebbe che si potesse estendere il significato di questo termine ed intenderlo come apertura *tout court* verso i popoli del terzo mondo.

Prima parlava di religione, che ruolo riveste nella sua musica?

Un ruolo molto importante: cerco sempre il risvolto spirituale nella musica. Alcune settimane fa per esempio abbiamo eseguito in *premiere* alcune nuove composizioni basate sulla rielaborazione di antichi inni cristiani. I miei primi passi nel mondo della musica li ho fatti attorno al canto salmodico del "Laestadian", un movimento religioso cristiano pietistico molto diffuso tra il popolo Sami della Norvegia. Cos'ha in comune la sua musica con il jazz?

Credo l'improvvisazione, ma non nel senso tradizionale del termine: è una cosa leggermente diversa, mi piace di più usare la parola tedesca *Stimmung* per definire quell'intesa che volteggia nell'aria quando suoniamo tutti insieme. Un'intesa che fa sì che alcune variazioni diventino estemporanee, non calcolate in precedenza.

SPOLETO. Festeggiato al Festival il grande attore

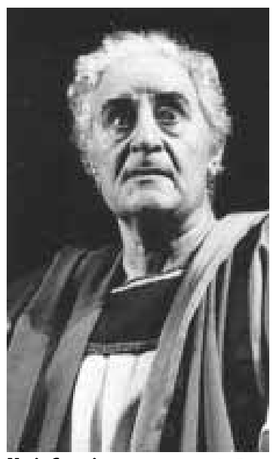
Mezzo secolo di Scaccia da Petrolini a Dürrenmatt

Il festival di Spoleto si avvia alla conclusione festeggiando Mario Scaccia che «compie» 50 anni di palcoscenico interpretando *Romolo il grande*, tragicommedia che Dürrenmatt dedicò all'ultimo imperatore dell'Impero romano d'Occidente. Ma il testo ha perso molto del suo mordente e lo stesso Scaccia appare troppo misurato rispetto alle possibili interpretazioni «petroliniane» del soggetto. Domani la chiusura con il concerto in piazza.

AGGEO SAVIOLI

■ SPOLETO. C'è, in questa città, una Porta della Fuga, detta così perché di là sarebbero passate (scomodamente, diremmo) le truppe di Annibale, bloccate e respinte dopo che, sconfitti i Romani al Trasimeno, il Cartaginese aveva puntato dritto sull'Urbe. Un'epoca assai meno gloriosa nella storia dei nostri lontani progenitori viene fantasiosamente manipolata in *Romolo il Grande*, opera giovanile, composta fra i tardi Quaranta e i Cinquanta, del narratore e drammaturgo svizzero-tedesco Friedrich Dürrenmatt (1921-1990), che ha completato il magro programma di prosa del Festival (ancora repliche, al San Nicolò, oggi e domani).

Protagonista della vicenda è infatti Romolo Augustolo, ultimo Imperatore d'Occidente (siamo nel Quinto Secolo dopo Cristo), oggetto di generale vituperio, ma che l'autore considera con evidente simpatia. Sovrano d'uno Stato in pezzi, incalzato dalle invasioni barbariche, Romolo alleva polli per la mensa domestica, e svende a un antiquario di Alessandria ciò che resta, a corte, di preziose anticaglie. Parenti, ministri, militari gli si agitano variamente attorno, vagheggiando estreme resistenze, l'Imperatore d'Oriente lo secca coi suoi bizantinismi; mentre un industriale oriundo germanico, Cesare Rupf, fabbricante d'un nuovo indumento, i calzoni, destinato al successo, propone una soluzione diplomatico-finanziaria della crisi, chiedendo la mano della figlia di Romolo, Rea. Ma il nostro Imperatore persegue un suo disegno, via via più esplicito, che mira allo smantellamento definitivo del colossale quanto fatiscente edificio: per aver portato nel mondo, più che civiltà, distruzione, lutti, morte, Roma deve a sua volta morire. Più lucido di lui, Odoacre, capo delle orde in arrivo, profetizza che altri Imperi verranno, dopo Roma, almeno altrettanto sanguinari e oppressivi. E stipula, per l'intanto, con Romolo un onorevole compromesso. Ma dovrà guardarsi, Odoacre, dal nipote Teodorico, che pur si porta appresso, e che ha una faccia poco rassicurante...



Mario Scaccia Le Pera

Mario Scaccia (che, per inciso, festeggia il mezzo secolo di ininterrotta presenza sulle ribalte teatrali) è, se non erriamo, al suo quarto incontro col personaggio centrale di questa tragicommedia: il primo fu nel 1962, a Napoli. La ripresa odierna procede dall'edizione del 1983 a Gaeta, e reca la firma dello stesso regista e adattatore, Giovanni Pampiglione: l'allestimento è accurato (scenografia e costumi di Jan Polewka, un maestro polacco, stavolta, però, non al suo meglio), la compagnia, nell'insieme, di livello dignitoso e ben diretta. Nel frattempo, tuttavia, sono accadute tante cose, gli agganci metaforici del testo con i disastri del secondo conflitto mondiale si sono appannati, mentre, se confrontata con l'attualità, la favola dürrenmattiana vede di molto attenuato il suo sapore. Resiste, in parte, il lato parodistico (ove si avverte, forse, l'influenza più di Shaw che di Brecht), ma, diciamola tutta, una sola battuta, o qualche immagine, del *Nerone* di Petrolini (che il cinema, lo si ricordi a sua lode, ci ha conservato) vale l'intero *Romolo il Grande*.

Non petrolineggia, comunque, Mario Scaccia, come certo potrebbe senza scadere in un piatto ricalco. La sua interpretazione è, anzi, forbita, ma fin troppo misurata, e vi si avvertiva, la sera della "prima", qualche segno di stanchezza. Nel nutrito contorno, da rilevare l'apporto di Erica Blanc, Luisa Maneri, Francesco Pannofino, Federico Pacifici, Pietro Montandon, Ernesto Lama, Massimo Loreto, Glauco Onorato, Walter da Pozzo; né si deve dimenticare Raffaele Esposito nel duplice ruolo dell'antiquario e del cuoco: in quest'ultima veste, esibisce un apprezzabile talento comico di stampo napoletano.

Le cronache del Festival (si chiude domani, col concerto in piazza del Duomo) registrano una doppia proiezione della *Ciociara*, il bel film di Vittorio De Sica, in omaggio a Sophia Loren (che dal suo canto si è vista per due volte lo spettacolino del figlio Edoardo, buongustaia).

CICLISMO. Tappa a Richard, classifica immutata, Rijs resta in maglia «gialla»

I big si nascondono Tour nella noia

Ancora una tappa «inutile», al Tour de France: vince Pascal Richard sprintando sui compagni di una lunga fuga. Ma i big continuano a controllarsi, Indurain aspetta i Pirenei, Berzin aspetta la crono. E Rijs resta in maglia gialla.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ LE PUY EN VALEY. Vai avanti tu, che a me scappa da ridere. Il Tour de France, dopo i cataclismi dei giorni scorsi, si è improvvisamente bloccato. Avvolto in un gesso rigido, fa solo quei movimenti minimi che gli permettono di andare avanti, di tappa in tappa, verso i Pirenei, dove Miguel Indurain dovrebbe sferrare la grande controffensiva. Dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, perché finora il vecchio Campeon navarro non ha mosso foglia. Con la sua regale indifferenza, Indurain prosegue come se il leader fosse ancora lui. Non attacca, non accenna a uno scatto, non muove un muscolo della sua bella faccia da Hidalgo. Aspetta. E gli altri big in corsa al Tour, da Rijs fino a Virenque, fanno altrettanto: aspettano. Aspettano che lui si muova, perché sanno che prima o poi dovrà sferrare un attacco. Il tempo infatti gioca a suo sfavore: e più il Tour si avvicina a Parigi, più il suo obiettivo di recuperare lo svantaggio (4'38") diventa un miraggio.

Ma Indurain non si muove. E gli altri, come quei soldati che aspettano in trincea l'attacco del nemico fumando nervosamente, proseguono la vita di sempre. Tony Rominger, dopo le cadute di giovedì, cerca di far rimarginare le ferite, soprattutto quella del ginocchio destro. All'arrivo sembrava più tranquillo. Più che dolore avverte dei fastidi. Ma riesce comunque a dormire. «Ancora un paio di tappe così e torno a posto», spiega lo svizzero davanti ai microfoni. Anche Eugeni Berzin, con il suo occhietto svelto, dà l'impressione di aver smaltito la crisi del Sestriere. «Sto bene, ma ad attaccare proprio non ci penso. Io voglio arrivare così alla cronometro di sabato 20. In 60 km penso di poter recuperare 40 secondi. Che attacchi Indurain, oppure Rominger. Io non mi muovo».

Anche il danesone che viene dal freddo, Bjarne Rijs, sta nascosto in trincea. I suoi fanti della Telekom, sempre in prima fila, lo proteggono con zelo. Dagli uomini di classifica, naturalmente. Mentre sono più elastici se vedono scappare 9 leprotti come quelli che ieri, sul Col des Fans (20,5 km), hanno preso il volo verso il traguardo Le Puy en Velay, dove lo svizzero Pascal Richard ha dato una zampata delle sue. Ma dell'impresa di Richard ne parleremo tra qualche secondo dopo aver concluso il discorso su Bjarne Rijs. Il danese infatti è stato involontario protagonista di un giallo nel giallo. Da lunedì, da quando aveva indossato la maglia di leader, non era mai stato sottoposto a controllo antidoping. Non per sua volontà, sia chiaro, ma per il nuovo regolamento dell Uci, l'Unione ciclistica intermazionale, che non prevede più, dopo ogni tappa, un automatico controllo della maglia gialla. Adesso, su segnalazione della giuria, l'antidoping lo fanno in due. Può essere il vincitore di tappa, ma può capitare anche al terzo della classifica. Non c'è una regola precisa. Ieri finalmente è stato il turno del danese, il quale si è tranquillamente sottoposto al controllo. «Cosa ne penso di questa storia? Mah, non ne penso un bel niente» ha risposto Rijs. «Una volta il controllo lo si faceva sempre. Adesso c'è un regolamento diverso. Se sia giusto o no, non sta a me dirlo. Io mi adeguo, punto e basta». La risposta è giusta, ma il regolamento in questione quantomai bizzarro. Sul doping la situzione è grave, ma come diceva quello non è seria.

Infine, Pascal Richard. Lo svizzero della MG-Tecnogym ha vinto in scioltezza lo sprint battendo il danese Jesper Skibby e l'italiano Mirko Gualdi. Per Richard, già vincitore di una tappa del Tour '89 a Briancon (come al Giro d'Italia di quest'anno), è l'ennesimo successo di corridore forse non valorizzato come meritava.

Lo svizzero Richard, vincitore della tappa di ieri Ap

Arrivo

1) P. Richard (Svi) 143,50 km in 3h29'19" (media 41,133 km/h)
2) Skibby (Dan) s.t.
3) Gualdi (Ita) s.t.
4) Nelissen (Ola) s.t.
5) Casas (Spa) a 3'
6) Vanzella(Ita) s.t.
7) Breukink (Ola) s.t.
8) Mauri (Spa) s.t.
9) Roux (Fra) a 12"
10) Zabel (Ger) a 15'14"
11) Baldato (Ita) s.t.
12) Moncassin (Fra) s.t.
13) Biasci (Ita) s.t.
14) Brochard (Fra) s.t.
15) Ekimov (Rus) s.t.
16) Colotti (Fra) s.t.
17) Tchmil (Rus) s.t.
18) Simon (Fra) s.t.

Classifica

1) Bjarne Riis (Dan) in 56 ore 55'59"
2) Berzin (Rus) a 40"
3) Rominger (Svi) a 53"
4) Olano (Spa) a 56"
5) Ullrich (Ger) a 1'38"
6) Lüttenberger (Aut) a 2'38"
7) Virenque (Fra) a 3'39"
8) Indurain (Spa) a 4'38"
9) Escartin (Spa) a 4'49"
10) Dufaux (Svi) a 5'03"
11) Ugrumov (Rus) a 5'27"
12) Leblanc (Fra) a 7'08"
13) Gines (Spa) a 8'14"
14) Zülle (Svi) a 8'27"
15) Bolts (Ger) a 8'43"
16) Garmendia (Spa) a 9'07"
17) Piepoli (Ita) a 10"04
18) Hamburger (Dan) a 10'32"
19) Ekimov (Rus) a 11'52"

PILLOLE

E Abdu vuol cambiare squadra

DAL NOSTRO INVIATO

Il signore sì che se ne intende. Ricordate Laurent Fignon, l'occhialuto corridore parigino che vinse due Tour di de France e un Giro d'Italia? Bene, ora Fignon, con un'aria sempre più spettrale, fa il commentatore televisivo per Eurosport. Parlando ai microfoni ha detto che, a suo parere, il Tour è già finito. «Le mie certezze sono queste: che Bjarne Rijs ha vinto il Tour e che Miguel Indurain l'ha già perso. Il danese, che è sempre stato forte ha preso confidenza con i suoi mezzi. Prima, pur essendo un campione, non aveva abbastanza fiducia in se stesso. Ora ce l'ha, e lo si vede da come si muove in corsa e come parla nelle interviste. Quanto a Miguel, mi spiace ma recuperare non può più. Davanti a lui ci sono troppi corridori. Può salire sul podio, ma vincere no, è assolutamente impossibile!». Pur argomentando bene la sua tesi, Fignon forse dimentica di non essere la persona più adatta a fare previsioni sugli epiloghi del Tour. Nel 1989 lo perse per 8 secondi proprio nell'ultima tappa. Vinse Lemond beffando uno sconvolto Fignon.

Provaci ancora Abdu: Pieno di cicatrici come una vecchia mappa indiana, Abdujaparov, 32 anni, lo sprinter della Refim famoso per i suoi duelli con Cipollini, si lamenta: «Non riesco più a vincere. Che senso ha continuare in questo modo? Dovrei cambiare squadra perché non si può vincere uno sprint se non hai davanti qualcuno che ti aiuti».

❑ *Da. Ce.*

Boxe, Belcastro dopo la sconfitta: «Voglio la rivincita»

Una discutibile direzione arbitrale ha influito sulla sconfitta di Belcastro di giovedì nel match per l'europeo supergallo con il francese Medjkoune. Belcastro non si arrende: «Carriera finita? No, sono convinto di salire ancora sul ring».

Bologna, incidenti dopo promozione C'è un altro arresto

Un altro ultrà è stato arrestato per aggressioni durante i festeggiamenti del 2 giugno. A Giovanni Nociforo, 25 anni, l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per lesioni aggravate da motivi razziali è stata notificata dagli agenti della Digos.

Calcio, Disciplinare proscioglie il Cosenza

La Lega Calcio ha prosciolto il presidente Paolo Fabiano Pagliuso ed il club calabrese. Non ci furono illeciti nell'iscrizione del Cosenza al Campionato di B 95/96.

Boxe, maxirissa dopo il match Bowe-Golota

A New York è finito in rissa il combattimento tra i pesi messimi Bowe (usa) e Golota (Polonia), il quale dopo aver colpito per la seconda volta l'avversario sotto la cintura, è stato ferito alla testa da uno sgabello lanciato da uno dei secondi di Bowe.

Totip, pronostico per la scheda di domani

Prima corsa: 1 1; 1 X. Seconda corsa: 2 1; 2 2. Terza corsa: X X; 1 2. Quarta corsa: 1 1; X 2. Quinta corsa: 2 X; X 2. Sesta corsa: X 2; 2 X. Corsa + : 1 6.

VERSO ATLANTA. Atletica, a Londra sconfitti lo sprinter britannico e il fondista keniano

Christie-Kiptanui ancora ko: allarme olimpico

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Lindford Christie battuto di nuovo nei 100 metri

■ LONDRA. È stata l'ultima volta. Adesso si parte. Ieri sera il londinese *Crystal Palace Stadium* - un bell'impianto sito all'interno di un bellissimo parco - ha ospitato la tappa finale della grande atletica prima del viaggio olimpico. E piuttosto che offrire prodezze assortite, vi diciamo subito che l'estremo appuntamento britannico ha invece fatto scattare qualche campanello d'allarme. A sentirne il preoccupante trillìo sono stati due pezzi grossi della pista, Moses Kiptanui e Linford Christie...

I 3000 metri piani prendono il via nel fresco e sotto la coltre di nuvole che caratterizza questa pazza estate continentale. Sulla carta il compito di Kiptanui non dovrebbe essere improbo. È vero che in gara c'è un connazionale del prestigio di Ismael Kirui, due volte campione mondiale dei 5000, però è altrettanto noto che di questi tempi il piccolo keniano non ne imbrocca una. Kiptanui parte cauto, segue i *pace-makers* designati, ma nel momento topico, all'ultimo chilometro, è incapace di prendere il comando delle operazioni cedendo la leadership al giovane Philip Mosima, manco a dirlo anch'egli keniano. E grossa sorpresa, costui non molla più l'osso, precedendo al traguardo il deludente Moses (anche il tempo, 7'35", non è niente di che) nonché l'ottimo americano Kennedy, quello che a Stoccolma era riuscito a scendere sotto i 13 minuti nei 5000. Che dire, ufficialmente Kiptanui soffre per i postumi di un raffreddore. Sia come sia, sarà il caso che si curi in fretta vista l'imminenza dei Giochi.

Ancor peggio di Kiptanui fa Linford Christie, il quale concede un indesiderato bis. Sconfitto a Nizza da Bailey con tempo per lui mediocre, il possente olimpionico le busca anche a casa sua dal jamaicano Green. E in questo caso il tempo di Christie è addirittura pessimo, 10"26. Parziale scusante, la pista un po' "sorda" e il vento contrario. Resta il fatto che senza una brusca sterzata ad Atlanta Linford rischia di finire fuori strada

Vebjorn Rodal ha talento direttamente proporzionale alla fortuna. A soli 23 anni questo atleta norvegese dal fisico armonioso è ormai uno dei maggiori interpreti mondiali degli 800 metri, un campionissimo europeo che sulla distanza si attendeva dai tempi di Sebastian Coe. E qui, naturalmente, la buona sorte non c'entra per nulla. Se Rodal vince facile questa tappa del Grand Prix, chiudendo con un tempo, 1'43"25, che sarebbe stupefacente se lui stesso non avesse saputo fare di meglio nel meeting di Oslo (1'42"95!), lo deve soltanto alla splendida lievità con cui affronta il doppio giro di pista, per nulla a disagio se le "lepri" dettano un ritmo veloce, sempre capace di finali perentori qualunque sia il tema tattico.

La grande fortuna di Vebjorn Rodal sta piuttosto nell'incredibile assenza dai prossimi Giochi olimpici di Wilson Kipketer, l'uomo che proprio mercoledì a Nizza ha avvicinato il primato mondiale del citato Seb Coe. La vicenda del keniano naturalizzato danese, e della sua irrisolta questione di cittadinanza che gli impedisce di partire per Atlanta, è ormai nota. Ma a questo punto c'è da aggiungere che l'impossibilità di assistere ad un appassionante duello con l'emergente Rodal rappresenta una grande sconfitta per l'atletica olimpica. Oltre che una cocente delusione per l'incolpevole Kipketer.

Miscellanea conclusiva. Samuel Matete e Venuste Niyongabo, elementi in forte odore di podio alle Olimpiadi sui 400 ostacoli e nei 1500, qui si limitano a timbrare l'atletico cartellino. Più sostanziosa l'esibizione di Allen Johnson sugli ostacoli alti (13"20 controvento) e quella di Jonathan Edwards nel triplo (17,52). Non molto da riferire sulle donne. L'australiana Freeman si migliora nei 400 diventando probabilmente l'alternativa alla Perec in prospettiva olimpica.

Risultati uomini. 100: 1) Green (Jam) 10"26; 400: 1) Hall (Usa) 44"68; 800: 1) Rodal (Nor) 1'43"25; 1500: 1) Niyongabo (Bur) 3'32"45; 3000: 1) Mosima (Ken) 7'35"53; 110 hs: 1) Johnson (Usa) 13"20; 400 hs: 1) Matete (Zam) 48"40; Triplo: 1) Edwards (Gbr) 17,52. Donne. 100: 1) Cuthbert (Jam) 11"34; 400: 1) Freeman (Aus) 49"59; 5000: 1) O'Sullivan (Irl) 14'48"36; 100 hs: 1) Freeman (Jam) 13"02.

Basket: le azzurre sperano Dream Team, oro in tasca

LUCA MASOTTO

Le speranze azzurre nel basket femminile, disciplina nella quale l'Italia rosa, tra le compagini più competitive dopo l'oro alle Universiadi, sogna uno storico podio olimpico.

LE AZZURRE IN GARA. Lorenza Arnetoli, Viviana Ballabio, Susanna Bonfiglio, Nicoletta Caselin, Mara Fullin, Valentina Gardellini, Elena Paparazzo, Catarina Pollini, Marta Rezoagli, Novella Schiesaro, Giuseppina Tufano, Stefania Zanussi.

IL PRONOSTICO. Atlanta vale un riscatto a stelle e strisce. Se per il Dream Team III l'oro nel basket è probabilmente il più scontato dell'intera rassegna olimpica (e sono in molti a pensare che la medaglia sia stata assegnata il 21 settembre '91 quando, spezzando l'ipocrisia del Cio sul professionismo, gli Stati uniti ufficializzarono il varo di una «vera» nazionale per i Giochi), discorso diverso per le colleghe di Scottie Pippen, Karl Malone e Shaquille O'Neal. Fino a Barcellona il dominio delle cestiste americane era stato incontrastato: unico passo falso l'argento di Montreal '76 (anno d'esordio del basket rosa ai Giochi) dietro le sovietiche. Poi sempre un podio d'oro. Ma quattro anni fa, nonostante fosse stato allestito uno squadrone, arrivò il bronzo. Per Atlanta gli Usa hanno inventato un club 'pro' per riprendersi la leadership davanti al suo pubblico. Le migliori atlete sparse per il mondo (molte le conoscenze del campionato italiano come Leslie, Swoopes, Bolton, Azzi ed Edwards) sono state convocate per preparare una vera e propria squadra: stipendio da 80 milioni, allenamenti e partite a marce forzate per la formazione statunitense che la nuova Italia del basket, oro alle Universiadi e argento europeo, sogna di «stoppare» insieme a Russia e Cina. Le dodici azzurre travolte un anno fa da una insolita popolarità e dalle strategie tattiche di Riccardo Sales, sono pronte a non ballare per una sola estate, quella magica delle giapponesi Universiadi '95. Il ct ha rinunciato alle due migliori realizzatrici del campionato (Adamoli, Cattani e Balleggi le escluse) per far posto al rientro della Fullin e la Zanussi, l'unica, con la veterana azzzurra, a non aver partecpato all'argento europeo. Il girone olimpico resta comunque abbordabile dato che si qualificano le prime quattro. Cina, Canada, Russia, Giappone e Brasile sono le avversarie che le azzurre incontreranno nell'ordine. Le brasiliane si affidano al talento dell'eccentrica Marta (atteggiamenti e capelli multicolori alla Dennis Rodman), le cinesi, seconde ai Mondiali '94, al gigante Haixia, alta 2.04, capace di segnare con medie superiori all'80%

L'Italia maschile invece per la seconda volta consecutiva è fuori dai cinque cerchi e assisterà in poltrona alle esibizioni del formidabile team americano (nonostante qualche attrito in famiglia - forfait di Glenn Robinson, indesiderato dai compagni - e la recente brutta figura contro una selezione di college under 23 subito insabbiata dauna sonante vittoria sulla Cina con +61) pronto a smorzare le tiepide speranze di croati (Kukoc si è recentemente infortunato fratturandosi la falange del pollice sinistro), russi e lituani.

DOVE SI «GIOCA». La prima fase al Morehouse College Gymnasium, impianto da 5.700 persone costato poco meno di 19 miliardi di lire. Fase finale al Georgia Dome, ufficialmente aperto nell'agosto del '92, l'impianto casalingo della squadra di football americano degli Atlanta Falcon's (capienza da 36.055 spettatori).

IL PROGRAMMA. 21/7 Italia-Cina; 23/7 Italia-Canada; 25/7 Italia-Russia; 27/7 Italia-Giappone; 29/7 Italia-Brasile; 31/7, 1-2-3/8 partite di classificazione; 4/8 finale

L'ente del Lazio fa il bilancio della sua attività e programma gli interventi di qui al Duemila

Tre anni di scavi per la nuova Enel

Milleseicento miliardi di investimenti in tre anni per elevare gli standard della distribuzione e della produzione di energia elettrica nella regione. Il piano di spesa è stato illustrato ieri dall'Enel che ha annunciato che realizzerà altri trecento chilometri di rete interrata. Saranno potenziati i servizi per l'utenza, anche con l'uso di tecnologie di avanguardia: in 37mila, i primi nel mondo, già usufruiscono dei «contatori intelligenti» e altri 60mila sono in arrivo.

FELICIA MASOCCO

■ Fare luce, possibilmente «con qualità». Perché l'appuntamento giubilare lo impone e perché a Roma la rete elettrica porta malissimo i suoi primi quarant'anni. E l'Enel investe, o meglio reinveste i miliardi che entrano nelle sue casse con le bollette dei quasi 2 milioni e 200 mila utenti di tutta la regione. Il piano di spesa è stato illustrato ieri insieme ad un bilancio dell'attività dell'Ente, dal direttore del distretto laziale, Filippo Morina. Da qui al '98 saranno 1656 i miliardi che verranno assorbiti dai progetti di miglioramento e potenziamento della rete di distribuzione e di produzione di energia. 1100 sono destinati alla capitale e serviranno soprattutto a realizzare cento chilometri l'anno di rete interrata, la metà della quale condurrà alta tensione. I lavori, già avviati, si prevede che verranno ultimati entro il '99.

Si scaverà dunque, e sarà rumore e polvere, ma tant'è. L'apertura dei cantieri si impone come il classico «sacrificio necessario» «per avere un servizio sempre più affidabile ed elevarne il livello oggi mediamente soddisfacente». Un risultato che l'Enel intende raggiungere anche sviluppando i rapporti con l'utenza, perseverando in un obiettivo già prioritario negli anni passati. Così nel '95, per esempio, circa il 33 per cento delle operazioni commerciali sono state effettuate con il servizio telefonico, con risparmio di tempo ed energie. Così come per la lettura dei contatori tramite «Eneltel» che rispetto al '91 ha avuto un'impennata del 220 per cento.

È proprio su questo fronte che l'Ente registra la novità più rilevante: si chiama «telegestione» ed è un progetto pilota unico al mondo. In 37mila abitazioni, perlopiù nelle zone Nuovo Salario, Nomentano, Fidene e del quartiere Trieste, sono in funzione i «contatori intelligenti» collegati con un calcolatore centrale con il quale sono in grado di «dialogare». L'utente può conoscere in tempo reale quanto consuma e quanto deve pagare, può procedere al cambiamento di contratto senza spostarsi dalla poltrona e l'Enel, dal canto suo, evita gli oneri della lettura dei consumi o di mandare squadre di operai nei casi di distacco o di rialaccio della corrente. Un progetto all'avanguardia, completamente realizzato con tecnologie italiane, che ogni giorno viene visionato da delegazioni di esperti di tutto il mondo. Un ampliamento del sistema è previsto per i prossimi anni fino a coinvolgere circa 100mila clienti. Questo mentre resta una minoranza, invece, quella che nel 1995 ha usufruito della domiciliazione bancaria delle bollette: solo il 6,7 per cento in tutta la regione. Mentre sul fronte dei consumi il Lazio registra un fortissimo gap rispetto alla media nazionale: nel '95 l'energia fatturata ha avuto un incremento del 4 per centro contro l'11, 5 per cento, un ulteriore indicazione della stagnazione economico-industriale di cui sta soffrendo la regione.

I ragazzi: il centro c'è, ma non apre

«Informagiovani» Protesta in XI

NOSTRO SERVIZIO

■ Hanno persino scritto al Sindaco, per sollecitare la messa in funzione del loro Centro informagiovani. Sono un gruppo di ragazze e ragazzi della XI circoscrizione: rivendicano la possibilità di accedere a un servizio che, dicono, per la prima volta li valorizza. Affermano, tra l'altro, di non conoscere i motivi per i quali il centro, già allestito, con il personale già disponibile, non inizia la sua attività.

La richiesta non è strana. I centri informagiovani, come è noto, hanno riscosso non solo a Roma ma in tutta Italia un notevole successo tra il pubblico giovanile al quale sono destinati. Funzionano da momento di incontro, consentono di conoscere le occasioni che la città offre a chi cerca una prima occupazione, o anche solo un lavoretto saltuario, a chi vuol sapere dove passare una serata, e tante altre cose. Piacciono. E, spesso, aiutano davvero.

In XI circoscrizione, però, per una serie di problemi, il centro non è riuscito a trovare, tra le diverse proposte, una sede che venisse giudicata adatta dal consiglio circoscrizionale.

Nel frattempo, invece, è successo qualcosa di abbastanza singolare: mentre i consiglieri discutevano sulle diverse possibilità, (e un cambio di maggioranza avvenuto mentre si doveva provvedere alla questione, con un centro destra a sostituire il centro sinistra precedente, non facilitava le cose), lavori di adattamento sono stati fatti nei locali di via dei Lincei; eppure, a quanto sostiene l'attuale presidente del consiglio circoscrizionale, Pansa, di An, quelle stanze, poste sopra un asilo nido, dovevano servire per allargarne la capienza, (anche se pare che le coordinatrici del nido non siano della stessa opinione), e solo transitoriamente per immagazzinare i materiali destinati al Centro informagiovani. Ma questo era un passaggio in attesa della delibera che avrebbe sistemato proprio lì il centro, ribatte Paolo Moccia, capogruppo dei verdi. Inoltre, sempre secondo quanto sostiene Pansa, separare l'ingresso dei giovani da quello dei bimbi avrebbe richiesto la costruzione di una scala troppo costosa. Risultato: un po' di lavori sono stati fatti, ma il centro è rimasto chiuso. I ragazzi e le ragazze continuano a aspettare.

Adesso, il problema è da risolvere in fretta: forse, una soluzione potrebbe essere quella di consentire l'accesso ai locali, a partire dal giorno 16 luglio. In quella data, infatti, i bambini smettono di frequentare l'asilo, e potrebbero lasciare il posto ai loro fratelli e sorelle grandi...in attesa della costruzione della scala, che l'assessorato alle politiche educative sarebbe disponibile a finanziare. Resta da chiedersi quanti e quali siano gli ostacoli burocratico-politici che si possono frapporre a una soluzione che sembrerebbe semplice e ragionevole.

Ok dal consiglio di Stato per cambiare l'arredo urbano «Così la città sarà più pulita»

Con il via libera dato ieri dal Consiglio di Stato alla delibera di appalto sull'arredo urbano, Roma potrà cominciare a «rifarsi il trucco». Sono in arrivo, dunque, secondo l'assessore Minelli, 230 contenitori per la raccolta differenziata multimateriale e 160 per quella della carta; 70 pannelli elettronici d'informazione; 90 bagni automatizzati (10% per disabili); 700 pensiline alle fermate dei mezzi pubblici; 400 supporti informativi e quadri planimetrici; ed infine 10mila metri quadrati di spazio per affissione da destinare ai partiti politici e alle associazioni senza fine di lucro.

Laurea

Un dos tres, un dos tres... A passo di salsa l'11 luglio si è laureato in Scienze politiche, con il voto di 110 e lode, il «salsero» Andrea Tardiola. Complimenti dai compagni e amici della sez. pds di Cinecittà.

Laurea

Pensavamo che scherzasse... Invece Andrea è riuscito a laurearsi in Scienze politiche, con 110 e lode. Al caro compagno nostro collaboratore vanno gli auguri di Pippo, Luciano e di tutto l'ufficio diffusione dell'Unità.

Laurea

Silvia, figlia dei compagni Ilario e Giulia Marfurt, si è brillantemente laureata con 110 e lode, discutendo la tesi «Lettere di una novizia» di G. Piovene e la sua fortuna critica. Relatore, il chiarissimo professor G. Ferretti. Auguri vivissimi alla neo dottoressa dai genitori, dal fratello Fernando e dell'Unità.

Moda e Costume
Corso quadriennale
Comunicazione visiva
Corso triennale di Graphic Design e Art Direction
Design del Gioiello
Corso triennale
Scenografia
Corso triennale
Modellistica
Corso annuale

Accademia di Costume e di Moda
Ente morale riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica.
Via della Rondinella, 2 • 00186 Roma
Tel. (06) 6864132 - 6867648 • Fax (06) 6874867

12° MEETING
INTERNAZIONALE PER LA PACE E LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI
Roma • 5-16 luglio 1996 • ex Mattatoio
Lungotevere Testaccio
Morire per Maastricht? No, grazie!

Concerti...
► 15 luglio - ore 21.30
Circo Diatonico
Ciccio Capasso
Ambrogio Sparagna Quintet
► 16 luglio - ore 21.30
Africa Unite

Dibattiti...
LUNEDÌ 15 LUGLIO - ore 20.30
"FAUSTO E IAIO - LA SPERANZA MUORE A 18 ANNI"
Presentazione del libro-inchiesta sul duplice omicidio di Fausto e Iaio del C.S.O.A. Leoncavallo avvenuto nel marzo 1978.
Incontro con l'autore Daniele Biacchessi.
MARTEDÌ 16 LUGLIO - ore 20.30
UNA SFIDA ALLA DEMOCRAZIA
Ribadire un sistema comunicativo blindato o sviluppare il pluralismo nell'informazione?
V. Vita, P. Serventi Longhi, A. Falomi, S. Semenzato, G. De Murtas, A. Marroni, P. Cerocchi, E. Gasbarra, M. Engst, R. Natale, redazione de "il Manifesto", Radio Sherwood, Radio Città Futura, Radio Ciroma
organizza: RADIO CITTÀ APERTA

video, gastronomia

per informazioni: tel. 06/43.93.504-06/43.94.750

CASA DELLA PACE Contropiano RADIO CITTÀ APERTA

La Ue indaga sui rapporti Monopoli-società Usa

«Tabacco, un trust domina l'Italia»

Bruxelles contro Philip Morris

Dopo l'inchiesta sull'evasione fiscale, adesso l'indagine sulla violazione delle norme di concorrenza. Da Bruxelles partita la decisione della Commissione per verificare se la Philip Morris ed i Monopoli di Stato abbiano «abusato della loro posizione dominante sul mercato italiano». Un duopolio di ferro per la produzione di sigarette e nella distribuzione. Le «licenze» per produrre i marchi Usa e quelle negate ad altri concorrenti. Si sospetta un trattamento di favore.

Jacques Santer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Dopo l'inchiesta sull'evasione fiscale, un'altra tegola sta per cadere, questione di giorni, sull'americana Philip Morris, la multinazionale del tabacco. E si tratta di un colpo a dir poco molto pesante perché proviene dalla Commissione europea che, dopo una serie di segnalazioni, ha deciso di far luce su quanto accade in Italaia nel mercato della produzione e della distribuzione di sigarette e di tabacco.

Posizione dominante?

Da Bruxelles, gli uffici del commissario Karel Van Miert hanno avviato un'inchiesta, avvisando tutti gli interessati con una raffica di lettere partite nelle ultime ore verso le più varie direzioni (ministeri ed industrie), per appurare se la Philip Morris, e con essa i Monopoli di Stato, abbia violato le regole della concorrenza abusando di una «posizione dominante» sul mercato italiano. Da tempo, la Direzione generale della Concorrenza, la «Dg-4», nutre il sospetto che ci sia qualcosa che non va dal punto di vista dell'osservanza delle norme comunitarie, specialmente rilevando quell'anomalia delle cifre che segnalano la società americana della Marlboro al 50% circa dell'occupazione del mercato, addirittura superando i Monopoli che sono fermi a circa il 43% mentre gli altri produttori si dividono il rimanente 7%. Come è stato possibile giungere a questo sostanziale duopolio?

Sollecitata da interrogazioni al parlamento europeo, da documenti interessanti provenienti dalla commissione Finanze della Camera dei Deputati che, sino alla scorsa legislatura, ha provato a scavare nelle intese tra azienda privata ed i Monopoli, la Commissione europea cercherà di verificare il rispetto degli articoli 85 e 86 del Trattato delle comunità europee, quelli sulla concorrenza. L'interesse principale è dato dalla constatazione che nell'ultimo decennio la presenza della Philip Morris si è andata espandendo a dismisura in Italia (dal 30% dell'85 alla metà attuale del mercato) grazie ad un accordo con l'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato che ha ottenuto il diritto di produrre nei propri stabilimenti (22 impianti sul territorio italiano con circa undicimila dipendenti) una parte delle sigarette con il marchio americano, qualcosa come 14 milioni di chili su una produzione totale di 54 milioni.

Il rapporto società americana-azienda dei monopoli italiana è sotto osservazione anche da un altro punto di vista, quello della distribuzione e che non ha mancato di far registrare, di recente, alcune ammissioni sia da parte del direttore generale dell'azienda italiana, Ernesto Del Gizzo, sia dell'ex ministro Augusto Fantozzi. Il ruolo italiano è singolarissimo perché i Monopoli hanno siglato dei contratti di distribuzione non solo con la Philip Morris ma anche con i concorrenti, per quella parte minore del consumo. La Commissione di Bruxelles, pertanto, vorrà valutare se anche da questo punto di vista non vi siano delle violazioni, degli impedimenti che hanno finito con il precludere l'accesso al mercato dei concorrenti di Philip Morris.

Privilegi particolari

Risulterebbe, infatti, che altre società (di certo la Reynolds, quella che produce le Camel) abbiano tentato di ottenere la possibilità di produrre certi quantitativi di sigarette in Italia con lo stesso sistema della Philip Morris, con licenze concesse dai Monopoli di Stato ma senza alcun esito. Il tutto a vantaggio dell'unico, privilegiato concorrente che, per il 1994, ha ottenuto l'87% del mercato delle sigarette estere fumate in Italia.

L'inchiesta della Commissione, ancora ai primi passi, valuterà la situazione italiana degli ultimi anni e non mancherà di metterla a confronto con quella di altri Paesi europei. In Spagna, per esempio, la Philip Morris ha una presenza del mercato del 16% e in Francia del 28%. Si tratta di quote non già infime ma niente affatto preponderanti, al contrario di ciò che è avvenuto in Italia.

Lunedì Mediaset sbarca in Borsa

MILANO Tutto come da programma. In un clima di ansia e speranza, lunedì Mediaset farà il suo ingresso in Borsa. L'autorizzazione a entrare nel sistema telematico delle borse valori italiane la Consob l'ha firmata ieri con il rituale del provvedimento urgente. Per Silvio Berlusconi è il coronamento di un progetto che lo porterà al di sotto della soglia del 50% nell'impero delle Tv che prima, attraverso Fininvest, controllava al 100%.

Ovvio, una riduzione di peso di grande impatto d'immagine e molto meno di sostanza (la famiglia Agnelli controlla Fiat con meno del 49%). E comunque, coincidenza vuole, che proprio nel giorno del sì della Consob, l'irrisolto conflitto d'interessi affiori ancora una volta in modo clamoroso attraverso il rinvio a giudizio che ha colpito il Cavaliere per gli «affari sporchi» dell'All Iberian, la società estera che secondo l'accusa del Pm serviva a finanziare illecitamente il Psi di Craxi.

Una decisione che in verità colpisce anche un altro protagonista di rango dell'operazione Borsa, ossia Ubaldo Livolsi, vero cervello finanziario di quel «progetto wave» (letteralemente «progetto onda») che il presidente Fedele Confalonieri aveva lanciato due anni fa per tentare di separare in qualche modo le vicende di un Berlusconi politico e padrone assoluto di Fininvest dai destini del gruppo.

E saranno proprio gli sviluppi delle inchieste giudiziarie a trasformarsi nel principale incubo sia degli amministratori che, da lunedì, degli investitori e dei piccoli risparmiatori che hanno acquistato azioni Mediaset. Cioè 126 milioni per il pubblico indistinto e 123 milioni per gli investitori istituzionali che potrebbero diventare 158 milioni se verrà esercitata l'opzione di green shoe. È evidente, infatti, che il titolo sarà inevitabilmente soggetto agli influssi che verranno dai vari palazzi di giustizia.

Come risponderà Mediaset per tranquillizzare il mercato? Mettendo a punto i conti semestrali della società e del gruppo che, secondo un consigliere di amministrazione, sulla base delle prime indicazioni, inutile dire, «sono eccellenti».

C'è da dire che il titolo ieri al «mercato grigio», (un mercato non ufficiale prequotazione) continuava a essere trattato 700-800 lire in più rispetto al prezzo ufficiale fissato da Mediaset medesima (settemila lire per azione).

Tra l'altro con l'ingresso di Mediaset nel listino di piazza Affari - inserito nelle top ten delle prime dieci aziende quotate - verrà modificato il nome del settore che raggruppa le società «editoriali» che per l'occasione si trasformerà in «Media». E all'interno di questo comparto Mediaset verrà inserita nel subsettore «Televisivi».

Santer scrive a Clinton: bloccare gli effetti della legge Helms-Burton anti-Cuba

Commerci, scontro Ue-Usa

L'Europa ha pronta una lista di misure di rappresaglia contro gli Usa che boicottano le aziende europee per via dell'embargo contro Cuba. Da Bruxelles e da vari governi dell'Unione pressione nei confronti di Clinton invitato ad ammorbidire la legge «Helms Burton» entro lunedì quando si riuniranno i ministri degli Esteri. È riesplosa anche la «guerra della pasta» tra le aziende italiane e quelle Usa. Imposti dazi punitivi ai nostri spaghetti, le reazioni dei produttori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa non ci sta e reagisce alla sempre più concreta minaccia Usa di estendere l'embargo contro Cuba alle aziende e ai Paesi che intrattengono legittime relazioni commerciali con l'Avana. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha trasmesso, in una lettera a Clinton, la «profonda e diffusa preoccupazione» dell'Europa e si è augurato che il presidente degli Stati uniti decida, entro lunedì, di ammorbidire quella parte della legislazione contro Cuba (il «Cuban Liberty and Democratic Solidarity Act») che si ritorce contro gli Stati e le aziende occidentali che avrebbero ottenuto «profitti» da proprietà a suo tempo espropriate da Fidel Castro e che potrebbero essere citate in giudizio. Dalle capitali europee la reazione sta per diventare furiosa nei confronti di Washington, in queste ore le pressioni si sono moltiplicate. Il ministro Lamberto Dini ha invitato ad alleggerire la legislazione, il governo di Parigi ieri è intervenuto con fermezza e anche da Londra sono partite raffiche di critiche verso l'altra sponda dell'Atlantico. L'Europa è intenzionata a non lasciarsi intimidire e si prepara a varare, se la situazione non cambierà, un pacchetto di misure di ritorsione anche clamorose.

Pronte le ritorsioni

Se gli Usa arrivano anche ad annullare i visti di ingresso per alcuni dirigenti industriali, lo stesso strumento potrà essere messo in atto dai governi europei. Nelle cancellerie dell'Ue sarebbe pronta una «lista nera» di possibili ritorsioni contro gli americani, sino alle più drastiche: dal ricorso all'Organizzazione mondiale del Commercio (l'istituzione con sede a Ginevra e diretta dall'italiano Renato Ruggiero) al contingentamento dei visti di viaggiatori verso l'Europa. Il ministro del commercio con l'estero, Augusto Fantozzi, ha detto che l'Italia si appresta a mettere in campo «misure di contrasto nazionali» e ciò si saprà con sicurezza martedì prossimo quando a Bruxelles, subito dopo la riunione di lunedì dei ministri degli esteri, valuteranno la situazione provocata dalla «legge Helms Burton» tutti i ministri del commercio dell'Unione.

Ribolle l'Europa. Santer ha ricordato a Clinton che l'Ue, in due diverse occasioni - prima al vertice transatlantico di Madrid alla presenza dello stesso presidente americano sei mesi fa, poi al secondo incontro di Washington, nello scorso giugno, con Prodi - ha fatto presente l'inaccettabilità dell'estensione automatica dell'embargo. E ha aggiunto che l'Unione, ancora al summit di Firenze, non ha mancato di sottolineare l'esigenza di «promuovere la democrazia, il rispetto dei diritti umani e dell'economia di mercato a Cuba». Come dire: cosa pretendono ancora gli Usa?

La guerra commerciale tra Europa e Stati uniti si è allargata ad un altro fronte che nulla ha a che fare con Cuba. E l'Italia vi è finita dentro sino al collo. È, infatti, riesplosa la battaglia della pasta in seguito all'introduzione dei dazi, da parte degli Usa, sui prodotti della nostra industria penalizzati da aliquote attorno al 46 per cento come ha denunciato Filippo Antonio De Cecco, l'amministratore dell'azienda molitoria abruzzese che esporta, insieme alla Del Verde, grandi quantitativi oltreoceano.

Tutto è cominciato in seguito all'accoglimento di un ricorso di aziende americane produttrici di pasta le quali hanno sostenuto che il prodotto italiano è della stessa qualità di quello locale e che gli italiani hanno condotto una politica di vendite sotto costo.

La guerra della pasta

L'accusa di «dumping» è quella che, forse, ha più amareggiato i produttori italiani: «I nostri spaghetti - ha ricordato De Cecco - sono venduti ad un prezzo molto più alto della pasta americana, tutto questo è incomprensibile». Mentre si studiano le possibilità di ricorsi, è già arrivata la prima proposta di ritorsione. Il presidente della commissione agricoltura della Camera, l'on. Alfonso Pecoraro Scanio, ha suggerito di applicare dei dazi sui film e sulle tenevolelas che provengono dagli Stati uniti e che invadono il nostro mercato: «Se persino un Paese dell'Unione europea, come la Gran Breagna, ha potuto paralizzare le istituzioni per sostenere le sue ragioni sulla carne, non si vede perchè non ci si possa difendere da un attacco commerciale degli Usa».

Se. Ser.

Bruciato tutto il capitale

Belleli presenta i conti Nel bilancio '95 perdite a quota 530 miliardi di lire

MANTOVA. Si è svolta giovedì l'assemblea di Belleli Spa in amministrazione controllata, convocata per l'approvazione del bilancio '95, chiuso con una perdita di 530 miliardi di lire. «Il risultato di bilancio riflette evidentemente la pesante situazione finanziaria che - informa una nota - ha influenzato le attività del Gruppo Belleli nel corso dell'ultimo esercizio.

Oltre ai maggiori costi e ai minori ricavi derivati dalla difficoltà nella gestione delle commesse per i vincoli finanziari che hanno rallentato l'operatività aziendale, il risultato è stato fortemente penalizzato da fattori extra-gestionali. In particolare è stato determinante - prosegue la nota - l'azzeramento di tutti i crediti vantati dalla società nei confronti di Belleli Holding Industriale Spa, dichiara fallita il 7 maggio scorso».

Belleli Spa ha chiuso il 1995 con una perdita di 530 miliardi, che ha prodotto un patrimonio netto negativo di 284 miliardi. Il valore della produzione è stato di 667 miliardi, con una flessione di circa il 40% sul '94.

L'assemblea della società ha approvato il bilancio, rinviando le necessarie operazioni di ripianamento delle perdite e ricostituzione del capitale sociale alle delibere da assumere da parte dell'assemblea straordinaria, già convocata per il 29 luglio 1996 in prima convocazione e per il 31 luglio 1996 in seconda.

Per quanto riguarda la Nuova Cimimontubi Spa, l'assemblea riunita ieri in seconda convocazione in sede ordinaria, ha stabilito di aggiornare i lavori per l'approvazione del bilancio 1995 al 29 luglio 1996, data della convocazione dell'assemblea straordinaria.

Il rapporto Nomisma fotografa un mercato fiacco: troppe tasse, pochi comprano

Case: vendite ferme, prezzi in calo

PAOLA MINOLITI

BOLOGNA. Casa, amara casa. Oppressa dalle tasse, orfana di investitori, fiaccata dal rallentamento dell'economia, la casa perde valore e delude chi aveva creduto nei timidi segnali di ripresa del mercato registrati a fine '95. A giugno, i prezzi delle abitazioni sono scesi ancora dell'1,4%, mentre le quotazioni medie di uffici e negozi sono diminuite rispettivamente dell'1% e delll'1,3%.

Giugno ancora grigio

Il numero di compravendite è restato sostanzialmente stabile solo grazie alle trattative incessanti di famiglie, negozianti e piccole imprese a caccia di sistemazioni più confortevoli. Il mercato insomma, tiene per la domanda di «necessità». Ma se i proprietari piangono, gli inquilini hanno qualche motivo di consolazione: è in forte crescita infatti grazie ai patti in deroga il numero delle locazioni in affitto (+9%), e con canoni generalmente in ribasso.

A fotografare la situazione è come sempre l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, che ieri ha reso noto il suo ultimo rapporto quadrimestrale. Secondo gli esperti, sono soprattutto le grandi aree metropolitane a retrocedere in fatto di prezzi e numero delle compravendite: Roma, che si aggiudica il primato di capitale della crisi, ma anche Milano, Napoli, Palermo, Bari e Catania. Ma seppure in calo le quotazioni medie, almeno per le abitazioni in zone di pregio, restano notevoli: a Milano si arriva anche a 9 milioni e 200 mila al metro quadro, mentre a Catania per un alloggio in posizione analoga non si pagano più di 3 milioni e 800 mila al metro. Mirabolanti i prezzi dei box auto: i più cari sono a Genova, dove si spendono in media più di 53 milioni, seguita da Firenze (oltre 51 milioni) e Bologna (poco più di 44 milioni), dove però in centro storico si tocca il record di 103 milioni per un garage singolo.

«Per il resto dell'anno - spiega Gualtiero Tamburini, presidente dell'Osservatorio - prevediamo che la situazione resterà sostanzialmente stabile sia per il numero di compravendite che per i prezzi di tutti i tipi di immobili, residenziali e non». Il picco negativo registrato a metà '94 è passato, ma la ripresa è lenta. Cosa ferma il mercato del mattone? Gli esperti di Nomisma accusano l'alto costo del denaro e il pessimismo sul calo del tasso di interesse come primi responsabili dello scarso entusiasmo degli operatori per gli investimenti immobiliari. A smitizzare le abitazioni come bene rifugio concorre poi l'attuale regime fiscale «irrazionalmente penalizzante in un contesto di rallentamento dell'economia». Il carico fiscale sulla casa, in base ai calcoli dell'Osservatorio bolognese, è passato dal 3,8 per mille all'8 per mille; un peso, sostiene Nomisma, che aggiunto all'imposizione indiretta e ai costi di manutenzione azzera di fatto i rendimenti. Così, mentre in molti cercano di vendere, pochi vogliono comprare con conseguenze prevedibili: il volume d'affari complessivo è sceso da 120 mila miliardi all'anno del '91 a circa 90 miliardi oggi (ma si arriva a 170 mila miliardi aggiungendo gli immobili non residenziali). Si compra meno e si affitta di più: a fine '95 le locazioni hanno raggiunto quota 878 mila, quasi 200 mila in più di dieci anni fa, quando vigeva l'equo canone.

«Speriamo nei fondi»

Il vero salvagente sarebbero quelli che Gualtiero Tamburini chiama «i due fratellini che stanno per nascere e che il nostro sistema politico e finanziario dovrà aiutare a camminare: i fondi pensione e i fondi di investimento. Dalle nostre simulazioni - spiega Tamburini - investendo in un fondo immobiliare per 11 anni si ottiene un rendimento molto vicino al 9%». Intanto la situazione è critica anche per l'edilizia non residenziale: uffici e negozi restano vuoti, gli esercizi commerciali si sono deprezzati del 12% nominale in quattro anni.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.093	-1,26
MIBTEL	10.247	-1,39
MIB 30	15.374	-1,41
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMMOBIL		0,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TES ABB		-3,18
TITOLO MIGLIORE		
BON FERRARESI		6,06
TITOLO PEGGIORE		
SCI		-12,75
LIRA		
DOLLARO	1.530,61	-5,41
MARCO	1.007,84	1,40
YEN	13,896	-0,02
STERLINA	2.377,50	-9,48
FRANCO FR.	297,73	0,28
FRANCO SV.	1.221,07	3,55
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,28
AZIONARI ESTERI		-0,50
BILANCIATI ITALIANI		-0,19
BILANCIATI ESTERI		-0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		0,08
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,28
6 MESI		7,28
1 ANNO		7,24

Due le piste: vendetta cecena o mafia anti-Lebed

Salta un altro bus Mosca nel panico

Nemici senza volto, i peggiori. A Mosca secondo attentato in due giorni. Di nuovo sono stati fatti esplodere su un filobus 300 grammi di tritolo e ci sono stati feriti e paura. È accaduto su una delle principali arterie, prospekt Mira, in direzione centro. Ventotto gli straziati dalle schegge di vetro e di lamiera, una persona è in fin di vita. Il ministero dell'Interno invia 1000 nuovi uomini a rinforzare la polizia e punta il dito contro i ceceni, ma non tutti sono d'accordo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Stessa ora, stessa borsa, stesso tipo di esplosivo, stesso obiettivo. Il quarto attentato di Mosca è accaduto di nuovo dopo le 8 del mattino, è esplosa sempre una sacca di grossa tela cerata nella quale erano stati nascosti 300 grammi di tritolo, che anche stavolta era stata abbandonata sotto un sedile di un filobus. Il mezzo però andava verso il centro e al contrario dell'altro giorno era più affollato.

I feriti perciò sono stati più numerosi, 28, di cui uno in gravissime condizioni. È iniziata la «battaglia di Mosca», contro un nemico invisibile che non dichiara la guerra, non minaccia, non rivendica. Anche la capitale russa entra nel tunnel del terrorismo spicciolo, quello che ha come unico scopo di tendere i nervi fino a farli spezzare? E' il secondo attentato in due giorni, il quarto in un mese. Per ora i moscoviti conservano una calma olimpica: la vita si è rimessa in moto subito dopo gli accertamenti degli inquirenti come se nulla fosse accaduto. Anzi l'allarme è sembrato più forte a San Pietroburgo che pure non è stata toccata da nessun tipo di terrorismo.

A due passi dal centro

L'esplosione è avvenuta a Prospekt Mira, più o meno all'altezza della stazione Ryzhskaja, a 300 metro dopo il ponte, in direzione centro. La borsa al tritolo era stata ficcata nello spazio lasciata dal rigonfiamento dela ruota presso il terzo sedile a destra dell'autista, nella parte centrale del filobus numero 48. L'autista non si è accorto di nulla. Anche lui, Iurij Antonov, 56 anni, da 30 nell'azienda dei trasporti cittadina, è rimasto ferito come gli altri passeggeri. Il fianco destro del filobus, dalla cabina alla porta centrale, è stato squarciato. Sul posto sono tornati di nuovo gli uomini dell'Fsb, l'ex Kgb, e i loro dirigenti hanno riconosciuto lo stesso tipo di esplosivo degli attentati precedenti, quello dell'altro ieri e quello di un mese fa alla stazione di metropolitana Tulskaja. Hanno anche parlato di pista cecena, così come ne ha parlato il ministro dell'interno Kulikov, in visita in questi giorni nella repubblica dove fra l'altro i russi hanno ripreso l'offensiva. I guerriglieri sono stati difesi invece dall' «usurpatore» Zavgaiev, il capo dello stato voluto dai russi. Mentre il sindaco della città accanto alla matrice caucasica ha messo quella che porta alla mafia moscovita, vero potere nel potere. Adesso la polizia di Mosca avrà 1000 uomini in più per il controllo della sicurezza dei moscoviti, ma serviranno? Sono 84 le linee di filobus funzionanti pari a 900 chilometri coperti e a 1724 mezzi. Sulle strade ne escono ogni giorno 1365. E le metropolitane? Il servizio fluviale? I treni? Gli aeroporti? Impossibile tenere sotto controllo un sistema di trasporto che serve quasi 12 milioni di persone, soprattutto se si continua con lo stillicidio delle borse-bomba. L'allarme per esempio è scattato altre due volte ieri: addirittura nella sede della Lubianka, l'edificio che ospita i servizi segreti, dove era stata lasciata una borsa sospetta che alla fine delle verifiche si è rivelata del tutto innocua. E alla stazione del metrò Sholskaja in direzione centro. In questo caso si trattava di una valigetta che conteneva solo conserve, ma l'allarme era stato dato da due colonnelli dei servizi di sicurezza delle telecomunicazioni passeggeri casuali e quindi lo spettacolo delle verifiche è stato più lungo e più zelante.

La lotta al terrorismo comunque è sotto il diretto conjtrollo del presidente, come ha detto Eltsin incontrando gli uomini dei servizi segreti.

Egli firmerà oggi un decreto che prevede misure dure ma non si sa ancora in che cosa consistano. Anche il premier Cernomyrdin ha detto che controllerà di persona l'andamento delle indagini. Mentre il generale Lebed sta «studiando» l'incartamento e parlerà solo quando oggi.

Guerra ai «meridionali»

Quanto al sindaco della città ha aperto per il momento la lotta ai «meridionali» e ai «senza tetto». Saranno cacciati dalla città i barboni ritenuti manodopera a buon mercato per la criminalità e i caucasici che sappiano ben dimostrare le loro buone credenziali.

È prevedibile nei prossimi giorni una gigantesca caccia al «nero» che non intaccherà minimamente il potere di chi riesce a mettere le bombe sugli autobus ma farà tante vittime innocenti fra i più poveri e diseredati.

Ucciso a fucilate manager di hockey

Sangue nel mondo sportivo russo. Il manager della squadra di hockey di Mosca, il 46enne Vladimir Bogach, è stato ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco in un complesso sportivo, nel centro della capitale russa.
Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa russa «Interfax», precisando che Bogach - manager della squadra di hockey «Zska» - si trovava su un campo da tennis della struttura sportiva, quando è stato avvicinato da un gruppo di uomini armati.
Gli ignoti killer hanno aperto il fuoco dei loro fucili mitragliatori contro Bogach che, crivellato di colpi, è morto dissanguato sul campo.

La carcassa del filobus devastato dall'esplosione — Ansa

LO SCENARIO

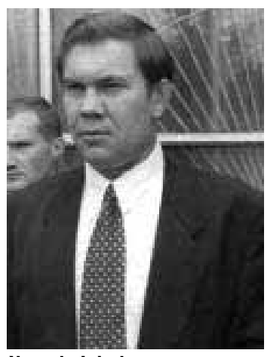
Mappa delle mille mafie della capitale che temono il nuovo corso anti-criminalità

Se la Piovra russa si sente minacciata

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. «Di chi? Contro chi?», ha titolato ieri mattina «Kuranty», uno dei quotidiani moscoviti. Mosca si è svegliata un bel mattino e ha cominciato a contare i grammi di tritolo, i feriti e i morti. Prima ha addossato alle elezioni-destino il clima che portava alle bombe, poi però le urne sono state chiuse e la pace non è arrivata. Anzi, a credere a chi minaccia per telefono il sindaco Luzhkov, siamo lontani dalla tranquillità. «Se i filobus vi sembrano poco, attenti alla linea circolare del metrò», gli ha detto qualcuno dopo l'esplosione di ieri mattina. Anche un mese fa una voce aveva avvertito che quello del metrò non sarebbe stato l'ultimo attentato. Gli inquirenti moscoviti non fanno differenza fra «terrorismo» e «criminalità», come sono stati costretti a fare per esempio in Italia. Definiscono «terrorismo» quanto è avvenuto senza distinguere la matrice. Anche perché sulla pista non hanno le idee chiare: parlano alcuni di ceceni, altri di criminalità. Nessuno, tranne Yavlinskij, accenna a una terza possibilità, i servizi segreti. Il leader di Yabloko l'ha detto durante la popolare trasmissione «L'eroe del giorno», diffusa dalla rete privata Ntv. Sì, ha spiegato, è possibile che la pista porti in Cecenia ma solo perché qui a Mosca c'è chi vuole continuare la guerra. E per farlo, continua il ragionamento Yavlinskij, ha bisogno di rievocare il nemico. Demonizzare i ceceni significa far crescere l'astio e l'antipatia verso quel popolo e quindi ritenersi giustificati quando si riprende a sparare loro addosso. D'altronde, continua Yavlinskij, queste bombette sono fatte solo per spaventare non per ammazzare. È possibile, non sarebbe né la prima né l'ultima volta che i servizi fanno lavori sporchi per un gruppo o per un altro, al Cremlino e dappertutto nel mondo. E tuttavia sono più numerosi quelli che intendono cercare nel mondo della criminalità organizzata, non piccolo e non di poco peso. Anche qui le ipotesi sono diverse. C'è chi vede negli ultimi due attentati la risposta al decreto anti-crimine presentato l'altro giorno dal generale Lebed. E c'è chi vi scorge un avvertimento a una sola persona, il sindaco della città, dalle cui iniziative ha dipeso e dipende la grande rinascita della capitale. Mosca è un unico cantiere aperto, è impossibile pensare che il municipio sia il solo imprenditore che non subisca minacce o «consigli». Luzhkov ha anche messo in vendita 200 dei più belli alberghi della città: e se ciò fosse dispiaciuto a qualcuno? La mafia a Mosca ha origini antiche così come forti sono i suoi rapporti e i suoi legami con il potere. L'implosione dell'impero e l'incertezza del futuro non hanno fatto altro che moltiplicare i proseliti. Ogni tanto si fanno mappe dell'anti-potere più o meno precise. L'ultima risale a 4 mesi fa. Ci provò la «Nezavisimaja gazeta».

Alla piovra moscovita vengono addebitati 200 tentacoli, pari alle



Alexander Lebed

bande che si sono divise il territorio della capitale. Più della metà, 116 di esse, sono costituite su basi etniche, generalmente caucasiche: georgiani, azerbaigiani, armeni, ceceni ecc. Anche gli affari sono ben suddivisi: pare che i georgiani prediligano i furti, le rapine, le estorsioni e i sequestri di persone. Gli azerbaigiani invece si occupano di droga e vendita di auto straniere rubate. I ceceni di tutto. Era il gruppo più potente prima della guerra, l'unico che si poteva permettere un'influenza a macchia d'olio in tutta la città pur preferendo il centro. Dicono che nelle loro mani ci siano ancora i più grandi alberghi, i migliori ristoranti, i caffè, i negozi più chic. A un pesce piccolo incontrato durante uno dei viaggi in Cecenia chiedemmo in che cosa consisteva la presenza cecena in questi affari. Possedete azioni? Il giovanotto, alto, largo, scurissimo di pelle e di capelli, vestito di nero dalla testa ai piedi, scoppiò in una grande risata. «No, no. Ci occupiamo della protezione dell'impresa. Impediamo ai dirigenti brutti incontri, insomma offriamo un "tetto"». Aslan (ma quasi tutti i ceceni si chiamano Aslan) parlava di racket e tangenti nello stesso modo noncurante con cui i suoi ospiti guerriglieri parlavano di assalti, di agguati e di battaglie. Senza accorgersi minimamente fra l'altro che i capitani della guerriglia erano fortemente imbarazzati dalla sua ingombrante loquacità che rischiava di distogliere dalla loro causa la giornalista straniera. Dopo un po' Aslan fu chiamato ad altri impegni e il racconto finì. Ma egli aveva avuto il tempo di confermare la decadenza del gruppo ceceno nel panorama della mafia moscovita. «Molti sono rientrati per combattere, altri sono stati uccisi durante gli scontri fra le bande», disse. E così la supremazia oggi sembra essere dei georgiani, fra l'altro un gruppo etnico al quale appartiene la maggioranza dei 50 «ladri in legge», come i russi definiscono i «padrini», residenti nella capitale. Sono considerati anche i più ricchi dei clan riuscendo a trarre profitto pure dall'opera di mediazione alla quale spesso sono chiamati dalle altre bande. Non sono un gruppo unitario, sono divisi in abkhazi, georgiani e curdi. Il loro numero 1, Iurij Lakoba, è riuscito a morire nel suo letto, di cancro, altri boss, come il leggendario Otar Kvantrishvili, sono stati ammazzati durante regolamenti di conti.

Il sindaco Luzhkov ha lanciato adesso una crociata contro i meridionali, ma la criminalità moscovita non è assolutamente monopolio dei caucasici. Nel centro per esempio, oltre ai ceceni e ai georgiani, spadroneggia la squadra di «vicolo Mazutkin», stradina che ha dato i natali a russissimi capi clan. Anche nella zona est della città comandano criminali locali, gli alleati dei quartieri di Ismailovo (noto per il mercato delle pulci) e Ljuberzi. I primi si occupano di casinò e di banche, i secondi sono un po' sbandati in questo momento per operazioni di polizia particolarmente accurate. Ed è sempre molto russo il gruppo che opera a nord della capitale, quello di Koptievo-Dolgoprudnja. La sua principale fonte di guadagno è l'aeroporto di Sheremietevo ma sta attraversando una profonda crisi per i regolamenti di conti interni e gli arresti. Cerca di farsi strada un altro gruppo russo, quello di Podolsk, ultimo arrivato, che a colpi di pistola e a fucilate vuole impadronirsi del lucroso centro di riparazioni auto sul Varshavskij shossé. Nel sud della città opera il clan di Solnetsevo, uno dei migliori organizzati, i cui affari vanno dal controllo dell'aeroporto di Vnukovo, ai distributori di benzina, al mercato delle auto e perfino all'università «Lumumba» con i suoi ostelli.

Il sindaco Luzhkov darà il benservito anche a loro? È difficile. Un russo, anche quando è il peggior criminale, resta un russo. Un caucasico è solo un «nero». ❑ *Ma.Tu.*

Nuova gaffe del candidato repubblicano che evita l'assemblea annuale del Naacp

Dole «snobba» i neri: è scandalo

Tutti considerano Bob Dole un collaudato professionista della politica. Ma lungo i sentieri della campagna il candidato repubblicano sembra capace soltanto di inciampare. Il suo ultimo errore: rifiutare l'invito a parlare nell'assemblea della Naacp, la più antica delle organizzazioni per i diritti civili. La ragione - s'è difeso - : si trattava di una «trappola liberal». Bill Clinton, una volta di più, sentitamente ringrazia.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Io posso essere un nuovo Ronald Reagan, se è questo che volete», disse ai suoi sostenitori Bob Dole quando, mesi orsono, la sua corsa presidenziale ancora era in fasce. E non più d'una settimana fa, a ribadire un tale proposito, non esitò ad esibirsi, nelle sue vesti di candidato, in una piuttosto raccapricciante «photo opportunity» con quel che resta del povero Ronny.

Fu una pessima idea. E ciò non solo perchè gran parte dei media mise impietosamente in luce quanto inopportuno _ e per molti aspetti sinistro _ fosse stato quel suo incontro con un ex presidente che, devastato dall'Alzaihmer, veniva mosso sulla scena come un silenzioso fantasma. Il peggio fu che, sollecitati dalla goffaggine di Dole, non pochi finirono per maliziosamente rievocare un ben diverso spettro politico: non quello del «grande comunicatore», ma quello, per lui assai meno gratificante, di Gerald Ford, il presidente che, come scrisse a suo tempo un noto commentatore, era «incapace di camminare e di masticare il chewingum allo stesso tempo».

È, in verità, una ben strana storia quella del candidato Bob Dole. Tutti gli riconoscono, oltre ad una provata e stagionatissima esperienza, un'indubbia intelligenza politica. Eppure in questi mesi, lungo gli accidentati sentieri della campagna presidenziale, è sembrato capace soltanto di collezionare brutte figure. Cominciando a gennaio, quando il suo discorso di replica allo Stato dell'Unione di Bill Clinton venne legittimamente definito «sepolcrale» dalla maggioranza dei commentatori. E finendo con la sua sprovveduta ed innecessaria difesa della sigaretta, appena un paio di settimane fa. Un errore quest'ultimo che, apertamente definito «incredibile» anche da molti repubblicani, gli ha regalato, ad ogni comizio, l'ormai perenne ed indesiderata compagnia di Butt-Head, il pupazzo-mozzicone con cui i molti nemici del fumo rammentano agli astanti le sue incaute parole.

Due giorni fa, l'ultima scivolata. Ufficialmente invitato a parlare all'assemblea annuale della NAACP (National Association for the Advancement of Colored People), Bob Dole ha risposto con un rifiuto; prima grossolanamente adducendo ragioni di "tempo" e, quindi, esplosa la polemica, ancor più grossolanamente sostendendo che un tale invito altro non era che «una trappola liberal».

Che Bob Dole potesse ricevere, nella assemblea di Charlotte, un'accoglienza non del tutto trionfale, è _ per ragioni storiche legate alle politiche razziali dei repubblicani _ abbastanza probabile.

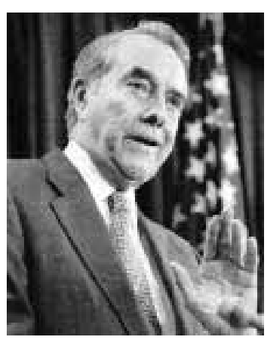
Già nel 1983, il discorso dell'allora vicepresidente George Bush era stato salutato da sonorissimi fischi. E l'anno dopo l'Amministrazione aveva scelto di farsi rappresentare da un personaggio a Bob piuttosto famigliare: il segretario ai Trasporti Elizabeth Danford Dole.

Ma è un fatto che, con la sua rinuncia, Dole non ha ottenuto che due prevedibili risultati: quello di diffondere l'immagine di un candidato timoroso ed incapace di difendere le proprie idee di fronte a platee non addomesticate.

E _ cosa ancor più grave _ quello di spianare, di fronte a Bill Clinton, la strada della più facile delle apoteosi.

Ciò che conta _ hanno fatto notare ieri molti osservatori _ non sta tanto nelle ovazioni che il giorno dopo hanno accolto Clinton, quanto nel fatto che, grazie alla «fuga» di Dole, Clinton ha una volta tanto potuto ottenere tutto questo senza «sbilanciarsi».

Ovvero: senza abbandonare la sua attuale e confortevolissima posizione moderata di centro.



EDITORI RIUNITI

Felice Froio
Le mani sull'università
Cronache di un'istituzione in crisi
prefazione di Raffaele Simone
PRIMO PIANO 256 *pagine - lire 16.000*

Angiolo Silvio Ori
Storia di una dinastia
Gli Agnelli e la Fiat
Cronache «non autorizzate» dei cento anni della più grande industria italiana
IL CASO ITALIANO 528 *pagine - lire 28.000*

Tre morti a Ostia. A Roma slavo uccide per gelosia due persone

Fa strage di condomini poi la polizia lo uccide

Cinque morti a Roma in poche ore. Giovedì notte uno sloveno di 50 anni (dall'88 naturalizzato italiano) ha ucciso, per gelosia, la giovane commessa di una pasticceria, una ragazza di 25 anni, di origine serba, e il suo datore di lavoro, poi ha tentato di suicidarsi. Ieri pomeriggio a Ostia un ex maresciallo, per questioni condominiali, ha ucciso l'amministratore, una vicina e ferito un agente. Poi, è stato ucciso dalla polizia.

LUANA BENINI

ROMA. In poche ore, un bagno di sangue: cinque persone sono morte, a Roma, tra ieri e giovedì notte.

Nel quartiere di Trastevere, un uomo è entrato in una pasticceria, ha ucciso il barista e la commessa, per gelosia: la ragazza era diventata la sua ossessione. Poi, ieri pomeriggio, a Ostia, un ex maresciallo in pensione ha freddato l'amministratore del suo condominio e una vicina; infine ha ferito un agente ed è, a sua volta, rimasto ucciso.

Trastevere. Daruska Cvejic, 25 anni, alta, esile, bionda, era entrata nella sua vita provocando un corto circuito. Zmago Gustincic, 50 anni, titolare di una tabaccheria in Corso Vittorio Emanuele, aveva perduto la testa. La gelosia lo aveva sopraffatto. Nella sua mente era maturata l'idea che la ragazza potesse avere una relazione con il suo datore di lavoro. Alla fine, si è procurato una pistola. È andato in piazza Sonnino, nella pasticceria «Dolce Trastevere» dove Daruska lavorava come commessa, e ha scaricato l'arma, uccidendo lei e il gestore, Patrizio Ciaffi, di 36 anni. Poi ha rivolto l'arma contro se stesso, ma il proiettile è entrato nello zigomo e uscito dall'altra parte senza ledere il cervello. Se la caverà, dicono i medici.

Daruska e Zmago erano entrambi originari della ex Jugoslavia. Lei, serba, in Italia dal '95, abitava insieme a una connazionale. Tirava avanti facendo la collaboratrice domestica e dall'ottobre del '95 la commessa nella pasticceria. Lui, sloveno, dall'88 cittadino italiano, moglie italiana e due figlie gemelle di quindici anni. Sul retroterra di questa conoscenza, poi diventata amicizia e, almeno per Zmago, qualcosa di più, si sta ancora indagando. Forse Zmago ha aiutato la ragazza a trovare lavoro. Forse lei ha accettato di buon grado quella corte pressante, lasciando intendere una disponibilità che andava oltre le sue reali intenzioni. Ma ci sono anche voci su un giro di ragazze slave con le quali l'uomo, da un po' di tempo, era solito accompagnarsi. «Non c'è niente - dice Rodolfo Ronconi - capo della squadra mobile - che attesti una relazione fra l'omicida e la vittima. E non c'è niente che attesti una relazione fra la ragazza e il suo datore di lavoro. È un delitto assurdo che trova il suo movente solo in un delirio mentale dell'omicida». Zmago ha sussurrato mentre veniva trasportato in ospedale: «L'ho fatto per gelosia: volevo uccidere Daruska e poi togliermi la vita».

Patrizio Ciaffi aveva assunto la gestione della pasticceria, insieme a un cugino, solo da pochi mesi. Coraggiosamente aveva abbandonato il lavoro di odontotecnico e si era buttato, insieme alla moglie Tiziana, nella nuova attività. Un lavoro duro. Turni pesanti per i due coniugi che i vicini definiscono una coppia affiatata. I due figli, un maschio e una femmina di nove anni, in questi giorni sono a casa della nonna materna. «Hanno appreso della morte del padre dal telegiornale - dice un'amica della coppia -. È una famiglia distrutta. Per favore, smentite subito la relazione fra Patrizio e quella ragazza. È una cosa che non sta né in cielo né in terra». Era l'una e trenta quando Zmago è entrato nella pasticceria, che stava chiudendo, pistola in pugno (una 7,65 risultata rubata). Ha mirato alla testa della ragazza e di Ciaffi che stavano dietro il banco. Poi si è sparato. Ben presto la strada, affollatissima a quell'ora, si è riempita di gente. Sono arrivate le volanti, le ambulanze. La ragazza era ancora viva, ma è morta poco dopo all'ospedale.

Poche ore dopo, la strage di Ostia. Un ex maresciallo dell'esercito, Pietro Mariani, di 65 anni, nato a Monte San Biagio (Latina), ha esploso tre colpi di pistola, calibro 7,65, contro l'amministratore del suo condominio, Carlo Silici di 46 anni, originario di Napoli. Un rapporto deterioratosi nel tempo, fino all'ultima drammatica lite. Mariani di rifiutava di pagare una rata del condominio. Parole grosse e spintoni sul pianerottolo dell'appartamento dell'ex maresciallo in via dei Panfili. Poi la furia cieca. La ricerca della pistola e l'omicidio. L'amministratore, raggiunto alla testa, al torace e ad una mano è crollato a terra, agonizzante. Il palazzo in allarme. Una confusione indescrivibile. Molti condomini attoniti. Urla di terrore. Un'inquilina ha osato avvicinarsi. Silvana Settimi, 63 anni, ha pagato con la vita la sua temerarietà. Mariani, ormai irrefrenabile, ha mirato al petto della donna e ha fatto fuoco di nuovo. Poi è entrato in casa e si è barricato dentro.

Qualcuno ha avvertito la polizia. Sono accorsi subito il dirigente del commissariato di Ostia, Nicolò D'Angelo, un ispettore e due agenti. Ma in capo a pochi minuti la strada è stata tutta un lampeggiare di volanti e ambulanze. Silvana Settimi e Carlo Silici sono stati trasportati all'ospedale «Grassi» di Ostia. Lui è morto durante il tragitto; lei poco dopo il ricovero.

Intanto sul pianerottolo gli agenti hanno cercato un contatto con l'ex maresciallo. Che però non mostrava nessuna intenzione di aprire la porta. Anzi, aveva ammassato mobili per difendersi in un gesto disperato. E continuava a sparare contro la porta dall'interno dell'appartamento. Gli agenti hanno sfondato la porta, tentando una irruzione di sorpresa, ma l'uomo ha esploso altri colpi, ferendo alla spalla uno di loro, Mario Pitò, 25 anni. A questo punto anche i poliziotti hanno cominciato a sparare e Mariani è caduto a terra in un lago di sangue.

L'agente, trasportato all'ospedale, è stato operato d'urgenza. I medici gli hanno estratto il proiettile e l'hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

La gelateria romana dove è avvenuta la sparatoria Monteforte/Ansa

I dati dell'Istat

Violenza carnale Più denunce

ROMA Delitti in aumento dell'11,7% nel primo trimestre di quest'anno secondo le ultime rilevazioni dell'Istat elaborate in collaborazione con il ministero dell'Interno. I delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine sono risultati 591.375 ed in particolare la criminalità violenta, che costituisce il 2,8% dei delitti, presenta un incremento del 12% con una punta di aumento del 20% per quanto riguarda la violenza sessuale.

Gli omicidi volontari, 245 come nel trimestre dello scorso anno, per un quarto sono attribuiti ad organizzazioni mafiose, con un aumento del 10,5%. Diminuite invece le denunce per associazione a delinquere (meno 16,8%), anche di tipo mafioso (meno 17%) e per gli attentati dinamitardi e/o incendiari (meno 24,5%). I sequestri di persona sono invece aumentati del 25,3%, passando da 79 a 99. Le rapine, che da sole costituiscono circa metà dei delitti, sono aumentate del 12,2%. I furti, che rappresentano la tipologia di delitto più frequente (58,4% del totale), mostrano nel loro insieme un incremento del 7,7% con una diminuzione degli scippi (meno 5,1%) ed un notevole aumento dei furti in negozi (più 21,9%), in appartamenti (piu' 14%) e dei borseggi (10,7%).

La restante categoria «altri delitti» (il 38,8% del totale) fa registrare un aumento del 18,2% rispetto al primo trimestre dello scorso anno dovuto al forte aumento (23,6%) dei delitti di gravità minore. Anche le truffe mostrano un incremento (13,5%) mentre si rileva un calo degli omicidi colposi (meno 10,9%9), degli incendi dolosi (meno 11,6%), della prostituzione (3,1%) e del contrabbando (meno 13,9%).

Studenti tedeschi al processo Priebke

Da Tubinga alle Ardeatine, poi in aula a lezione di storia

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Anche ieri mattina, niente requsitoria del Pm Intelisano al processo contro Erich Priebke. Alcuni documenti presentati dall'avvocato difesore dell'ex capitano nazista, hanno provocato un nuovo scontro tra le parti e il rinvio dell'intervento della pubblica accusa a lunedì mattina. Racconteremo dopo del dibattimento. C'è stato, invece , un fuori programma per molti versi straordinario. L'arrivo in aula, di prima mattina, di una intera classe del liceo tedesco" Karl Schimid" di Tubinga. Tutte ragazze e un ragazzo che stanno concludendo il loro corso di storia prima del diploma. Ci sono stati attimi di imbarazzo. Poi, il professore che accompagnava il gruppo, Eberhard Frasch ha cercato di spiegare che cosa volevano tutti quei giovanissimi tedeschi. E' stato chiamato l'interprete sempre a disposizione di Priebke e tutto si è chiarito. I ragazzi si trovavano a Roma in gita scolastica e il professore di storia Frasch non aveva mancato di accompagnare la classe, dopo le visite turistiche di rito, anche alle Fosse Ardeatine. Quindi al relativo processo. Insomma, una lezione di storia in diretta. Così la scolaresca è finita in aula. Ai giornalisti, le ragazze hanno fatto tante domande e raccontato le loro impressioni. Molte hanno detto di essere rimaste sconvolte da "quel luogo di morte e di orrore, così pieno di tombe e di dolore, in un luogo così bello." Altre hanno aggiunto di aver visto da vicino Priebke e di essere rimaste stupite "dall'atteggiamento così rigido e duro di quell'uomo che pareva portare ancora addosso una divisa disonorevole". Per quasi tutte le liceali quel vecchio nazista doveva comunque essere punito. Non era un problema di età, ma di etica e di moralità.

Ad un certo punto si è fatto avanti Modestino De Angelis. Ha detto di essere il figlio di uno degli uccisi. Poi ha ringraziato tutte le ragazze ed ha aggiunto:"Solo da parte dei giovani può venire qualcosa di nuovo. Noi ormai siamo troppo vecchi. Certo, sarebbe stato molto bello se a venire fossero stati anche gli studenti italiani". De Angelis ha poi allungato la mano al professor Frasch e l'ha stretta forte. A voce alta ha detto:" Erano cinquanta anni che non davo la mano ad un tedesco, ma questa volta era giusto".

In aula, intanto, dopo una sospensione, il Tribunale ha ammesso un documento del capitano Schutz con il quale l'ufficiale si assumeva la colpa dei cinque morti in più alle Ardeatine. Si trattava di un atto giurato degli anni'50 che scagionava, in parte, Priebke. Tutti hanno fatto finta di non ricordare che era stato lo stesso Kappler a chiamare in causa sia Schutz che lo stesso Priebke. Infine, Quistelli ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale. Ieri, comunque, l'ex ambasciatore di Francia in Italia, Gilles Martinet, marito di Iole Buozzi, ha chiesto alla magistratura di aprire una inchiesta su Priebke, in merito alla fucilazione del sindacalista Bruno Buozzi a La Storta.

Dall'Argentina si è invece appreso che il ministro della giustizia Rodolfo Barra, che curò la pratica di estradizione di Priebke, si è dimesso dopo la scoperta dei suoi trascorsi di neonazista. Ora lo sospettano perfino di un attentato contro una sinagoga.

Nordio ordina controlli a pioggia sul Pds

«Nessun provvedimento». Minniti: «Finalità incomprensibili»

FIRENZE. Oltre cento società del centro nord, che gestiscono il patrimonio immobiliare locale di proprietà del Pds, hanno ricevuto ieri la visita della Guardia di Finanza che ha acquisito documentazione contabile e societaria. L'artefice di questa operazione è, ancora una volta, il pubblico ministero veneziano Carlo Nordio, titolare dell'inchiesta sui rapporti tra Pci-Pds e Lega delle Cooperative. Un'indagine mirata, nell'intenzioni del magistrato, ad individuare la provenienza dei beni delle società. Inchiesta che va avanti da due anni e che di recente è stata nuovamente prorogata, ma che dovrà essere conclusa tassativamente entro il 30 settembre. Fino ad oggi le indagini di Nordio non hanno portato ad alcun risultato. Ciclicamente però il magistrato veneziano dà il via a queste spettacolari operazioni. «Non comprendiamo - dice Marco Minniti coordinatore del Pds - le finalità di questa azione e rinnoviamo la nostra fiducia, come più volte ribadito, nell'autorità giudiziaria». Nordio si lamenta della pubblicizzazione di tutta l'operazione. «Avremmo preferito mantenere il riserbo» reagisce stizzito il Pm. Come se mandare decine di agenti delle Fiamme Gialle a chiedere documenti nelle federazioni del Pds, possa passare inosservato. Dice di essere uscito dal riserbo «al solo fine di evitare la divulgazione di notizie errate e soggette a strumentalizzazione». E precisa anche che «non è stato emesso nessun avviso di garanzia e che non è stata compiuta alcuna perquisizione, ma che si è trattato soltanto di una richiesta di documenti a società immobiliari con personalità giuridica autonoma». Nordio poi si proclama anche contrariato per le «notizie enfatizzate». In realtà l'operazione della Guardia di Finanza è stata fatta in grande stile e con grande impiego di uomini e mezzi. «Non comprendiamo - dice il coordinatore del Pds Minniti -il disappunto della Procura di Venezia. Resta l'interrogativo su quale sia il legame delle dinamiche strettamente processuali e su quello delle competenze territoriali, tra il fallimento di alcune cooperative agricole del Veneto e queste società diffuse su tutto il territorio nazionale, esistenti da tempo e costruite nel rispetto di ogni regola».

Il pubblico ministero Carlo Nordio

Livio Senigallesi/ Sintesi

Infatti la Procura veneziana iniziò l'indagine proprio dal fallimento di alcune cooperative venete che secondo Nordio avevano ottenuto finanziamenti per 120 miliardi. Secondo il «teorema Nordio» le cooperative avrebbero finanziato il Pci. L'operazione di Carlo Nordio è legata all'ultimo troncone delle indagini sui presunti rapporti tra il partito della Quercia e le cooperative.

G.Sgh.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° luglio 1996 e termina il 1° luglio 1999 per i triennali e il 1° luglio 2001 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'**8,25%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **7,19%** e al **7,48%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **16 luglio**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1996; all'atto del pagamento (**19 luglio**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

13MIL03A1307 ZALLCALL 14 10:00:17 07/13/96 K

Alla galleria Photology la poetessa del rock legge brani del suo ultimo libro. Il pubblico applaude dal marciapiede

Patty in vetrina Parole come musica

GIANLUCA LO VETRO

Patty Smith declama in vetrina. E il pubblico applaude dal marciapiede. L'happening di strada per la poetesa del rock si è svolto ieri pomeriggio, prima del concerto a Villa Arconati, nei locali della galleria Photology, dove la cantante ha letto, o meglio, interpretato alcuni brani dal suo ultimo libro Mar dei Coralli.

Per l'occasione nello spazio in via della Moscova era stata allestita una mostra fotografica di Mapplethorpe, mago «maledetto» dell'obiettivo che più volte ha ritratto Patty Smith.

Giunta all'appuntamento in compagnia di Michael Stipe dei Rem, l'eterna ragazzaccia inglese si è soffermata proprio davanti alle immagini del suo amico. Poi, con un paio di pedule a tracolla, attrezzate a borsetta, Patty si è seduta al tavolo degli oratori: poco distante da una vetrina. Un saluto ai fans che la seguono dal marciapiede, attraverso i cristalli. Due ironici atteggiamenti da superstar, qualche posa per i fotografi con e senza l'eterno compagno-cappellacio.

E poi inizia la lettura. Patty intona i brani con quella sua voce capace di toccanti toni bassi, interpretando le parole con tutto il corpo. Tanto che quel suo fisico stecchito sembra tale proprio per ridurre al minimo la barriera tra l'anima della poetessa e il mondo.

In strada , sotto il superfluo controllo di una camionetta della polizia, i fans sono rapiti. E in sala un gay si asciuga due lacrime.

Al termine della lettura, l'emozione esplode in un applauso al quale fa eco il battito di mani sulla strada.

Enrico Ghezzi chiosa l'incontro con uno dei suoi soliti alambicchi di pensieri. Patty Smith si congeda con un «have fun». Per il pubblico, tuttavia, la festa continua con gli autografi e le dediche sul libro.

Sembra quasi impossibile che in questa città ululante solo due settimane fa per Robbie dei Take That, esista anche un fans club di Patty Smith, silenzioso: pronto ad emozionarsi nel fondo dell'anima, anzichè nella punta dei capelli strappati da mani isteriche. Eppure questi ragazzi sono lì. Basta guardarli, anche se non strillano. G.Lo.VE.

PERCORSI URBANI

Via Kuliscioff, un castello del XX secolo

CARLO PAGANELLI

Il *look* industriale si addice alla periferia milanese. E i due grandi edifici di via Kuliscioff, con quelle torri che ricordano le ciminiere di antichi opifici, sono una suggestiva scenografia industriale che scorre veloce attraverso il *parabrise* di chi sfreccia in auto sulla vicina via Lorenteggio. Realizzati alla fine degli anni Ottanta su progetto dell'architetto Mario Bellini, i due edifici, denominati PL 3 e PL 4, ricordano un po' il Lingotto Fiat di Torino, progettato dall'ingegner Giacomo Mattè Trucco negli anni Venti. il complesso, che accoglie uffici e laboratori di diverse aziende, è una sorta di «falso» reperto di archeologia industriale in mezzo a edifici modernissimi. Poco lontano sorgono infatti i due grattacieli di marmo e cristallo di Pharmacia & Upjohn. Per arrivare in zona il mezzo migliore è l'auto. Un consiglio: meglio arrivarci da via Robert Koch, proveniendo da via Lorenteggio. La strada è un lungo rettilineo che passa attraverso uno degli edifici. L'avvicinamento è particolarmente suggestivo, poiché mette in risalto la componente scenografica delle due architetture - sormontate da un grande timpano in traliccio d'acciaio - che formano una sorta di edificio-ponte a cavallo di via Koch. Realizzato in componenti prefabbricati, il complesso è caratterizzato da una superficie dal forte disegno tridimensionale, che dà al tutto un gradevole effetto chiaroscurale. La struttura degli edifici è costituita da un'ossatura portante in cemento armato a cui sono fissati pannelli modulari di centimetri 120 x 60. Sono proprio questi ultimi, realizzati impastando al cemento polveri di marmo e differenziandone le superfici - sabbiate quelle piane, lisce le cornici - a evocare le architetture del passato con le orditure di pietra dei palazzi rinascimentali. Gli edifici di via Kuliscioff rimandano a una cultura del costruire abbastanza rara nel nostro Paese, dove la fabbrica è spesso un anonimo capannone. La ragione della cura con cui sono stati realizzati PL 3 e PL 4 è da ricercarsi nella grande esperienza di *industrial design* di Mario Bellini, autori di un'architettura industrializzata progettata con la stessa cura dell'oggetto d'arredamento in cui anche il dettaglio assume valore espressivo.

L'edificio di via Kuliscioff progettato da Mario Bellini Basilico

Altri elementi qualificanti sono le fenditure verticali che evidenziano gli ingressi, lasciando intravedere le coppie di corpi cilindrici dove sono alloggiati ascensori e scale. Concepito sul modello francese degli *hotel industriels*, l'insediamento è un'architettura innovativa nel settore del terziario avanzato. Questa tipologia edilizia offre infatti la possibilità di accogliere uffici ma anche laboratori, depositi e piccole unità produttive, con una vasta scelta d'integrazione tra le diverse attività.

Laureato nel 1959 al Politecnico di Milano, Bellini è soprattutto noto come *designer* di prodotti Olivetti e di sofisticati mobili prodotti da aziende come Cassina e B&B Italia. Alcuni suoi prodotti sono esposti nella collezione permanente del Museo d'arte moderna di New York. All'estero ha realizzato edifici in Giappone, Russia e Germania. In Italia è autore di complessi residenziali, dell'edificio per uffici della centrale termoelettrica di Cassano d'Adda, del centro congressuale a Cernobbio, nel parco di Villa Erba e, attualmente, è in via di costruzione il nuovo complesso fieristico del Portello.

Villa Simonetta Ventisei sere col pianoforte di Chopin

Pianoforte e organo in evidenza a Villa Simonetta. Si inaugura infatti stasera «Tredici + Tredici notti di Notturni di Chopin» e «Sedici concerti d'organo», due iniziative che prevedono concerti tutte le sere, dalle ore 23, ad eccezione del lunedì (salvo, per motivi organizzativi, lunedì 15 luglio) fino al 31 agosto.Ecco il programma dei prossimi giorni riservato al pianoforte.
Stasera alle ore 23.00, Antonio Ballista eseguirà musiche di F. Chopin, G. Crumb, J. Brahms, F. Busoni, J.S. Bach, O. Messiaen. Domani 14 luglio ore 23.00,Patrizia Macrelli soprano, Marcello Parolini pianoforte interpreteranno brani di F. Chopin, A. Corghi, C. Debussy, G. Fauré. H. Berlioz. Lunedì 15 luglio ore 23.00, Davide Cabassi eseguirà musiche di F. Couperin, L. van Beethoven, B. Bartok, F. Chopin, G. Fauré, C. Debussy. Martedì 16 luglio ore 23.00, Andrea Conenna interpreterà brani di F. Chopin, J. Field, G. Fauré. L'ingresso è libero. Villa Simonetta è in via Stilicone, 36.

AGENDA

LEONCAVALLO. Festa antibroibizionista in Piazza Vetra a partire dalle 15, organizzata dal Leoncavallo per la manifestazione "Legalize it". Dibattito alle 21.30 al Centro Sociale, in via Watteau 7, su "Dopo il 21 aprile quali politiche in materia di droghe in Italia" con l'on. Franco Corleone. Alle 23 concerto con gli Ozric Tentacles.
MONLUÈ. Fine settimana di solidarietà con Cuba, Chapas e per i diritti degli immigrati. Poesia in musica con Nino Quaranta e concerto con Alma Latina. Ingresso lire 5.000. Per raggiungere la festa dallaTangenziale est, imboccare l'uscita Camm. Coi mezzi pubblici, tram 12.
CLASSICA. Continua il ciclo di musica barocca con l'orchestra dei Pomeriggi Musicali. Questa sera si esibirà a Villa Cagnola di Gazzada alle ore 21, con l'esecuzione di brani di Charpentier, Vivaldi, Telemann, Albinoni e Haendel. Ingresso 20.000 lire.
FESTE DELL'UNITÀ. Muggiò, Cusano Milanino, Bussero, Cassina, Gorgonzola, Rozzano, Locate, Settimo, Bellusco, Lentate, Meda, Brugherio, Bussero, Arese, Colturano, Cesano Maderno, Pioltello, Assago, Monza festa organizzata con UBD martiri libertà presso circolo via Mariani 6; Senago, a San Giuliano Milanese questa sera convegno su "Un impegno per il lavoro" con il sottosegretario al Ministro del Lavoro A. Pizzinato, l'Assessore provinciale al lavoro M.C. Bisogni e il responsabile Lavoro della federazione Pds M. Cipriano, presso aula conciliare del municipio, alle ore 9.30; Paullo, Peschiera, Gaggiano, Abbiategrasso, Vignate, Bernareggio festa in via Dante, Cesano Magnago festa in località Crotto del Borgorino, Canegrate, Basiano, Cassano, Groppello, Cornate. Milano, festa della zona 16 presso la cooperativa di via L. Il Moro 147, fino al 14 luglio.
Bergamo. La Festa propone una serata senegalese con un concerto di percussioni e cucina senegalese dalle ore 20; alla tenda centrale dibattito su "Quali proposte per l'autonomia e il federalismo in Italia?" con Roberto Vitali della direzione regionale del Pds, ore 21.30; allo spazio bambini alle 20.30 lo spettacolo "Occhio Pino" del gruppo teatrale Arte Antica; allo spazio giovani concerto rock con i Limite alle 21.
Provincia di Como: Lomazzo, Bulgaro e Cabiate.
Provincia di Brescia: Bedizzole, Mairano, Marcheno, Poncarale, Concesio, Castenedolo, Fiesse, Ome, Palazzolo, Leno.
VOGLIA DI LIBERAZIONE. Questa sera alla festa di Liberazione tre concerti rock alle 22 al Palatrussardi con i Pila, gli Achtung Banditi e i Flexus. Alle 22.30 spettacolo di cabaret con Rocco Barbaro. Ingresso gratuito. MM Lampugnano.

Pds: i protagonisti raccontano la discussione

«Macché processo confronto utile»

D'Alema: «Ora Prodi può ripartire»

Processo a Veltroni? I giornali non hanno avuto dubbi nel titolare la riunione del coordinamento Pds. Su questa interpretazione, però, non concordano i protagonisti. Da D'Alema a Veltroni, Salvi, Mussi, Napolitano e Berlinguer: tutti spiegano che la discussione c'è stata, ma è stata tutt'altro che un processo. Colpa della stampa? Stavolta i dirigenti se la prendono anche un po' con loro stessi, invitando il Pds a dare maggiore pubblicità ai lavori degli organismi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

E' il giorno dopo per il Pds. Il giorno dopo la soluzione della vicenda del Documento di programmazione economica e finanziaria, ma soprattutto il giorno dopo le assemblee dei gruppi parlamentari della Sinistra democratica di Camera e Senato; il giorno dopo la riunione del coordinamento politico della Quercia. Come (sempre più) spesso accade, il giorno dopo si nutre anche della lettura dei giornali. Scorrono sotto gli occhi dei dirigenti del Pds i titoli e le righe che i quotidiani hanno dedicato agli «eventi». Diciamolo subito: non sarà una bella lettura.

Si legge: «Il Pds tira le orecchie a Veltroni»; «Veltroni "processato" a Botteghe Oscure»; «Walter, batti i pugni sul tavolo»; «Il Pds "processa" Veltronip; «Cosa 2 e governo. Scontro in casa D'Alema-Veltroni». Poichè due più due fa quattro, la conseguenza è ovvia: se tutti i giornali danno la medesima rappresentazione degli incontri politici interni al Pds, le cose devono essere andate davvero così. Dunque, ai problemi quotidiani e di rodaggio del nuovo governo, bisognerebbe aggiungere anche un nuovo fronte che sarebbe stato aperto proprio dal partito di maggioranza relativa contro il governo, contro la propria delegazione nell'esecutivo e contro il suo uomo più rappresentativo, il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni.

Ma le cose sono andate così? Le cose stanno così? Ieri le prime notizie politiche diffuse dalle agenzie di stampa consistevano in una serie di dichiarazioni di esponenti di primissimo piano del Pds e del governo. In sequenza cronologica: Giorgio Napolitano, ministro dell'Interno; Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra denmocratica; Massimo D'Alema, segretario del partito; Fabio Mussi, capogruppo alla Camera; Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica istruzione. Il tema era unico: la riunione del coordinamento del Pds non è andato come abbiamo letto sui giornali. Reazione istintiva: ecco qui, i dirigenti della Quercia, pronti ad attaccare quotidiani e giornalisti, vittime del loro stesso mestiere, che è quello di conoscere, valutare e pubblicare notizie. Smentita: questa volta non è così. Nessuno attacca i giornali e i cronisti. Anzi, se qualcuno accenna a questo aspetto della vicenda, è per chiamare in causa l'inattendibilità - almeno in questo caso - delle fonti che hanno foraggiato titoli e articoli.

Prima di passare in rassegna, la versione del confronto interno al Pds e quella del rapporto fra questo partito e il governo, offerte dai dirigenti e dai ministri che hanno parlato, conta riferire della reazione del «processato». I giornali li ha letti, di buon mattino, anche Walter Veltroni, che poi ha partecipato alla lunga riunione del Consiglio dei ministri e, nel pomeriggio, è andato a presiedere l'impegnativa assemblea di tutti i sovrintendenti ai beni artistici e culturali del nostro Paese. La sua reazione si può riassumere così: stupito per una rappresentazione che non corrisponde alla realtà, nè a quella della riunione del coordinamento del Pds nè a quella dell'assemblea dei senatori della Sinistra democratica (era presente), ma anche tranquillo e sereno. E, forse, anche un po' compiaciuto delle messe a punto dei suoi compagni, il giorno dopo.

Il segretario del Pds, dal canto suo, giudica «francamente fantasiose» le ricostruzioni dei lavori del coordinamento, smentisce il «processo» a Veltroni («non c'è stato, nè avrebbe potuto esserci») e spiega così, D'Alema, la riunione: «Una discussione seria, impegnata e cordiale, tesa al consolidamento e al rafforzamento dell'attività di governo». D'Alema non nega che il governo ha attraversato «momenti oggettivamete difficili» e che c'è stato «un momento di incomprensione con una parte della maggioranza, legati alla vicenda del Documento di programmazione economica e finanziaria, ma il governo può riprendere subito il suo cammino», ripartendo «dalla concordia». E' «una macchina che va messa a punto», dice per metafora Cesare Salvi, che non se la prende con i giornali ma piuttosto con il modo di comunicare del Pds (nel senso che la comunicazione limita il mercato nero delle notizie). Riassume Salvi: abbiamo discusso l'attuale situazione politica, gli inconvenienti registrati tra governo e maggioranza, non c'è stato processo ad alcuno e le conclusioni del coordinamento - aperto dallo stesso Salvi - sono state unitarie. Da oggi in poi la questione vera «è fare in modo che i rapporti fra governo e maggioranza siano miglori, più trasparenti, più coerenti».

Giorgio Napolitano e Fabio Mussi prendono di petto le fonti dei giornalisti. Il teorema è semplice: i giornalisti possono metterci un po' di malizia nei loro articoli, ma non lavorano sul nulla. Risultato: «Ci deve essere qualche sciocco irresponsabile che ha soffiato l'interpretazione. Essendo falsa, consiglio ai colleghi della stampa di cambiare fonte. E a noi stessi un maggior grado di pubblicità ai lavori dei nostri organismi». Napolitano ignora le fonti dei giornalisti, ma sa per vero che le affermazioni attribuite a lui e ad altri non corrispondono alla verità e spiega che il clima della riunione del coordinamento del Pds è stato «serio, consapevole e costruttivo». Garantisce il ministro Berlinguer: «Nessun processo nè a Veltroni nè a nessun altro». I ministri - puntualizza Berliguer - hanno «il diritto di essere membri di un partito e di partecipare alla sua vita interna. Giudico egualmente importante un raccordo tra governo e Parlamento, tra governo e maggioranza e anche tra coloro che militano nello stesso partito».

La sede del Pds a Botteghe Oscure Rodrigo Pais

L'INTERVISTA

Treu: «Io il duro? Le assicuro di no...»

RITANNA ARMENI

ROMA Tiziano Treu ministro del lavoro telefona per smentire. Lui non è stato fra gli oppositori all'accordo Prodi -Bertinotti, come i giornali, compresa l'*Unità* hanno scritto. Anzi lui si è adoperato perchè quell'accordo che salva il governo ci fosse. E perchè finalmente ci fosse pace nella maggioranza.

Quindi non è lei il duro del governo?

Assolutamente no. Anzi io cerco il consenso per professione. Sono lieto se si evitano strappi a sinistra. So bene che sarebbero negativi per il governo.

Quindi a lei va bene che l'aumento salariale dei contratti vada al 3 per cento e cioè sia superiore dello 0,5 all'inflazione programmata?

Ho delle preoccupazione sul modo in cui si parla dei contratti in un documento del Parlamento. Le parti dovevano essere libere di trattare gli aumenti contrattuali senza alcun vincolo o invito dal momento che il 2,5 per cento di inflazione programmata non era un diktat, era un obiettivo. Quindi non era il caso di aggiungere in un documento parlamentare che i contratti potevano essere rinnovati al tre per cento. Mi pare che non sia mai successa una cosa di questo tipo.

Scusi ministro: ma allora è vero che lei era contrario.

Ero contrario, ma non sulla sostanza, e cioè sugli aumenti contrattuali, ma sul metodo. E l'ho detto in tutti i modi. Il metodo adottato, cioè quallo di introdurre questo obiettivo in un documento del Parlamento è un segnale perlomeno strano rispetto alla normale autonomia delle parti sociali.

Ministro, ma qualcuno si sarà pur opposto al 3 per cento e alla necessità di un intervento politico del governo nel caso che l'inflazione reale si discostasse da quella programmata. Altrimenti non si giustifica la bagarre di questi giorni.

Il problema più delicato è stato quello della clausola di salvaguardia proposta in un primo tempo dal segretario di Rifondazione comunista. Quella clausola per cui in caso di perdita di potere di acquisto dei salari questi venivamo automaticamente adeguati. Anche in questo caso per me la questione è di principio.

Il principio qual è? che i salari non devono essere salvaguardati?

Non, non è questo. Ancora una volta il problema è il metodo. C'è già l'accordo del 23 luglio che contiene dei sistemi di recupero che funzionano, anzi hanno già funzionato. Almeno in buona parte.

E quindi lei si è opposto?

L'obiezione di Ciampi e anche la mia è stata questa. Con la clausola di garanzia di fatto si instaurava un automatismo. E questo dal governo non poteva essere accettato.

Ma non mi pare ci sia niente di automatico in questo accordo finale. C'è un impegno politico del governo.

Certo questo è stato alla fine l'accordo raggiunto con Bertinotti.

Scusi ministro, ma lei finora mi ha confermato quello che i giornali avevano già scritto. Lei era contrario.

Il metodo non mi è piaciuto.

Ma il risultato raggiunto le va bene o no?

In una contrattazione si confrontano sempre due posizioni e si cerca un compromesso. Quello raggiunto mi va bene.

L'INTERVISTA. «Il governo deve ritrovare un rapporto con il Parlamento»

Jervolino: «Ulivo attento Non puoi deludere la gente»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rosetta Jervolino giovedì pomeriggio era furibonda: per quattro volte è mancato il numero legale a Montecitorio, a causa di 70 deputati che erano fuori dall'aula. «Entro il 17 dobbiamo approvare il decreto su Bagnoli e cosa gli diciamo a chi è in cassa integrazione da dieci anni, che i deputati erano al bagno?». Problemi di incomunicabilità tra governo e Parlamento, di sottovalutazione dei ruoli? Ne parliamo con la presidente ppi della commissione Affari costituzionali.

Cosa la preoccupa di più in questo momento difficile per l'Ulivo?

Diciamo subito che l'Ulivo è l'unica coalizione che per le sue caratteristiche, per il suo ancoraggio fortissimo ai valori costituzionali, può dare un futuro al Paese. Tanto più che, al di là dei risultati elettorali, è stato accettato dagli italiani direi in maniera «naturale». Per questo aggiungo che le attese della gente, anche di chi non ha votato l'Ulivo, non possono andare deluse. Nel momento in cui la coalizione guida il sistema istituzionale del paese deve esserne all'altezza.

Vuol dire che finora non lo è stato?

È importante lo stile di concertazione costante avviato dal governo con i sindacati sulla manovrina. Ma questo deve esserci anche con Rifondazione comunista. Infatti ciò che è successo sul documento di programmazione economica non rientra certo nell'ottica del buon governo.

Cosa avrebbe dovuto fare?

La concertazione con la maggioranza la si doveva fare prima.

Quindi a Rifondazione è stato dato un vantaggio?

Insomma, le tre cose su cui ha insistito Rifondazione dovevano essere già all'interno della stessa proposta governativa. La lotta all'evasione, l'impegno per l'occupazione erano o no cose logiche? Quanto alla terza questione, con la maggior parte dei contratti collettivi chiusi al 3% sarebbe stato ingiusto chiudere gli altri al 2,5%. Quindi uno degli obiettivi è quello di realizzare un colloquio e una collaborazione più organici tra governo e maggioranza, governo e Parlamento. Il rapporto con il Parlamento non può essere il lavoro di alcuni esponenti dell'esecutivo, ma deve essere un metodo di lavoro di tutti.

Questa settimana difficile ha riaperto i giochi nei partiti. Il centro dei due schieramenti è entrato in fibrillazione. Tutto ciò cosa comporta per il centrosinistra?

Proprio per le cose che ho detto prima secondo me è da irresponsabili mettersi a fare manovre e manovrine interne all'Ulivo o verso l'esterno. Si è fatta una scelta? Si è deciso per una coalizione? E che si lavori per quella. Ciò che è corretto, anche deontologicamente, è rafforzare l'Ulivo e non questa o quella componente della coalizione. La questione del centro così come viene impostata io la sento meno. Perchè la strategia migliore è quella di esserci sui problemi, perchè solo così il centro diventa un soggetto visibile e che conta. Ciò non avviene se ci si limita a discutere di formazioni politiche come se fosse un gioco di scacchi, a prescindere dai problemi. Il centrosinistra è per me una scelta irreversibile, connaturata alla storia del Ppi. De Gasperi definiva il partito di centro in marcia verso sinistra. Quindi se i colloqui con altre formazioni politiche servono a rafforzare il consenso parlamentare su alcuni problemi ben venga. Se serve a indebolire l'Ulivo e a provare qualcos'altro diventa solo distruttivo.

La prossima settimana politica ha in agenda le riforme. E come è noto nell'Ulivo ci sono posizione diverse. Questo può diventare un problema per la tenuta della coalizione?

Come è noto noi siamo contro il presidenzialismo perchè temiamo che porti ad un'involuzione oligarchica del sistema istituzionale. La nostra è stata sempre una posizione di estrema chiarezza, fin dai tempi della bozza Fisichella. E certamente non è una posizione conservatrice: perchè non solo nella nostra storia ci sono proposte come quella che prevedeva l'elezione del premier da parte del Parlamento, o quelle che avanzò Ruffilli sulle istituzioni della solidarietà (e Ruffillo fu ucciso dieci anni fa). Ma oggi noi siamo, su questa materia, su posizioni simili a quelle di Rifondazione. Quindi faremo la nostra battaglia in Parlamento, ma, credendo nel sistema democratico, accetteremo il risultato che verrà fuori.

Senza mettere in discussione l'alleanza?

Lo ha detto anche il segretario del Ppi, Bianco: l'alleanza, fatta di uomini e partiti liberi, non si tocca.

Lei oggi cosa si aspetta da Prodi?

A Prodi e a tutto il governo chiedo meno decreti; un sistema più articolato per sanare gli effetti dei decreti pregressi; una presenza costante del governo nelle Camere; un colloquio ampio e aperto tra governo e Parlamento, perchè si tenga il più possibile presente il ruolo che riveste. Non ci si può dire: abbiamo tanto lavoro, fateci perdere meno tempo possibile alle Camere. Con responsabilità diverse governo e maggioranza devono lavorare insieme per un'unica cosa: realizzare il programma dell'Ulivo.

Oggi a Roma Fini lancia un altro strappo Resta la fiamma

Fini aveva già detto che non sarà una seconda Fiuggi. Ma «un'accelerazione della svolta», come la definisce Adolfo Urso uno degli uomini a lui più vicini, sicuramente lo sarà. E più d'uno già parla di un nuovo strappo dal passato. L'assemblea nazionale di An, che si terrà oggi a Roma, all'hotel Ergife, è chiamata a discutere la relazione presentata da Fini all'esecutivo svoltosi dopo il seminario di S. Martino al Cimino. Obiettivo andare verso «una destra modernizzatrice» e superare, dunque, osserva il leader di An, la polemica tra destra sociale e destra liberista, che «non ha senso all luce dei processi di mondializzazione dell'economia». In vista dell'appuntamento di oggi i dissensi interni sembra siano stati ricuciti. Anche se il dibattito certamente si annuncia asai ampio. Plaude D'Onofrio (Ccd): bene si accelera il processo per la costruzione di un partito giscardiano. Intanto, alla proposta fatta dal senatore «liberal-nazionale» Pagliuzzi di togliere la fiamma dal simbolo di An, Gustavo Selva risponde: «È una discussine che non mi appassiona. Lascio a D'Alema l'annunciato progetto di togliere dalla Quercia la falce e martello, che pesano negativamente nel Pds, più di quanto la fiamma significhi in An». E Adolfo Urso afferma: «Non toglieremo la fiamma certamente prima di quando il Pds toglierà la falce e martello. E, comunque, certamente non lo faremo perchè non abbiamo motivo per farlo».

l'Unità TV

Jules et Jim, Picnic a Hanging Rock, La strategia del ragno, Z-L'orgia del potere, Prima pagina, The elephant man, I ragazzi della 56a strada. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

VOTATELI!

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e speditelo a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

L'INTERVISTA. Hugo De Ana racconta Puccini

E Turandot uscirà dalla palla di vetro

Si inaugura domenica la stagione lirica dello sferisterio di Macerata con la *Turandot* di Puccini. Hugo De Ana, regista scenografo e costumista - apprezzatissimo in questi ultimi anni per gli allestimenti della *Semiramide* di Rossini a Pesaro, l'*Iris* di Mascagni a Roma, *I racconti di Hoffmann* a Genova - ci racconta di una grande sfera che racchiuderà la Cina della favola per trasformarsi, alla fine, in una enorme lanterna, rossa d'amore e di vita.

ERASMO VALENTE

ROMA. Chiacchieratina telefonica con Hugo De Ana. Bisticciando con il vento e i capricci del tempo, l'illustre regista, sta ultimando l'inglobamento della *Turandot* di Puccini in una grande sfera. È abituato a fronteggiare, anche nella finzione (a volte è più complessa della realtà) dello spettacolo, i cataclismi della storia. L'anno scorso, allo Sferisterio faticò più di Sansone tradito da Dalila nel far crollare i Filistei.

Che succederà con «Turandot» e l'antica Cina?

Con *Turandot* le cose sono anche più difficili. Ho già allestito quest'opera al chiuso, ma con una rappresentazione all'aperto le differenze sono enormi. Lo Sferisterio è uno spazio bellissimo, affascinante, ma difficile anch'esso. Ho immaginato una grande sfera che contenga Turandot e il suo mondo di fiaba. Una sfera, certo, ben sorretta. nel secondo atto la sfera si apre, si divide in più parti e troviamo al centro Turandot che vi abita e sta lì come una farfalla nel suo bozzolo.

E tutto il resto della Cina?

Il resto della Cina non sarà affatto in una dimensione oleografica. Il resto della Cina avrà la sua vivacità espressiva. Penso ad una astrazione dell'Oriente, ad un gioco di simboli e anche ad una stilizzazione spirituale delle arti marziali. Il popolo è presente nell'opera e, alla fine, celebra un suo trionfo. La sfera diventa come un globo rosso, una grande lanterna rossa, segno dell'amore e della nascita di un mondo nuovo. Sì, il popolo è l'elemento conduttore dell'opera, la presenza umana, vera, che pone fine alla fiaba.

Sembra bellissimo e tutti gli altri oggetti e personaggi, e il gong?

Il grande gong sta anch'esso nella sfera che contiene, naturalmente, anche le tre Maschere, Pang, Ping, Pong, puntate però sulla musica di Puccini, ironica, e non su Gozzi. Sono personaggi che partecipano alla vicenda, ma sono anche critici su quanto sta succedendo intorno. Personaggi bellissimi anch'essi, anche se dopotutto sono i carnefici di Liù.

E le piacciono tanto anche altre opere di Puccini?

Certo, e ho già allestito *Manon Lescaut*, a Torino, per il centenario. Ho realizzato cinque volte *Tosca*, forse un po' troppo, *La rondine* che è divertente per il doppio gioco dei personaggi, e *Turandot* che, all'aperto, offre più ampie possibilità, per fare della Principessa una donna che rinuncia alla non crescita e non trascina Calaf in alto nel suo isolamento, ma scende con lui, nella realtà nuova, vestita, direi, di popolo.

In tutte le sue altre realizzazioni quali ritiene le più felici?

È difficile dirlo, ma penso all'*Iris* di Mascagni, data al teatro dell'Opera, alla *Semiramide* di Rossini rappresentata due volte a Pesaro, ai *Racconti di Hoffmann*, di Offenbach, recentemente dati a Genova e che , l'anno prossimo, riprenderemo al San Carlo di Napoli, dopo le riprese in Francia e Siviglia.

Ci ricordiamo anche di una splendida «Ermione» rossiniana, data anni fa al Teatro dell'Opera di Roma. Quali altre opere vorrebbe ancora fare?

Sì, *Ermione* fu una buona cosa. Mi piaceva rompere la fredda tradizione neoclassica in cui è stato inserito Rossini e puntare sulla sua libera fantasia. Magari nel duemila vorrei proprio cimentarmi con *Arianna a Nasso* e, soprattutto con il *Rosenkavalier* di Strauss.

C'è anche un'opera che non vorrebbe mai fare?

Non ho antipatie. Ce ne sarà qualcuna che costa troppa fatica, ma tutte hanno una parte positiva. Il melodramma è anche il riflesso della cultura di un certo periodo. Alcune sono vicine a un mio modo di essere, altre meno, mi piace però il grande repertorio di opere italiane del Novecento. Vorrei fare *Isabeau*, ad esempio, e *Le Maschere* di Mascagni. E anche *Fedra* e *L'assassinio nella cattedrale* di Pizzetti, musicista troppo presto dimenticato.

E il melodramma europeo, Stravinski, Prokofiev?

Come no? Un sogno ancora tenuto nel cassetto è il *Pèlleas et Mélisande di Debussy*. *Stravinski mi attira con L'Oedipus Rex* e *La carriera del libertino* che ho però già allestito una volta a Buenos Aires, ma non ha poi girato. Per quanto riguarda Prokofiev penso all'*Amore delle tre melarace* e anche alla versione scenica dell'*Alexander Nevski*, ma soprattutto mi affascina *Guerra e pace* che sembra fatta apposta per un grande spettacolo all'aperto, con belle scene di ballo...

Vengono a chiamarlo e scappa via De Ana, lasciando nella cosa dei sogni il *Boris Godunov*, *La volpe astuta*, *Jenufa* e Sciostakovic, Hgindemith. Il globo che racchiuse Turandot a poco a poco, come si vede, si è gonfiato e diventa un globo terrestre in cui ci siamo tutti, come siamo, come vorremmo essere. Vedremo, dunque *Turandot* domani. E domani Muti a Ravenna dirige *Cavalleria rusticana* e Steven Mercurio, a Spoleto, la Seconda di Mahler.

Smashing Pumpkins Morto per overdose Jonathan Melvoin tastierista di riserva

Il tastierista di riserva della band grunge Smashing Pumpkins è stato trovato morto ieri mattina a New York. Jonathan Melvoin, 34 anni, era nella città americana insieme agli Smashing per una serie di concerti al Madison Square Garden. Il cadavere è stato trovato dallo staff del Regency, il lussuoso hotel su Park Avenue dove la band alloggia. Tutti i membri della band, compreso il leader Billy Corgan, sono stati portati poi in commissariato per essere interrogati e Jimmy Chamberlin, il percussionista, è stato incriminato per possesso di eroina. Gli Smashing Pumpkins, che lo scorso anno hanno raggiunto fama internazionale con il disco «Mellon Collie and the Infinite Sadness», è da sette mesi in tournée e ha girato in Europa, Asia e Australia. I concerti al Madison Square Garden sono stati cancellati.

La polizia ha ricostruito immediatamente la serata di Jonathan Melvoin. Il tastierista e Chamberlin si sarebbero iniettati eroina insieme e perso entrambi conoscenza. Ma, mentre Jimmy avrebbe ripreso i sensi verso le tre del mattino, Jonathan non ha risposto ai tentativi dell'amico di risvegliarlo. Jimmy Chamberlin non è nuovo a storie di droga: alcuni anni fa la band era arrivata sul punto di metterlo alla porta a causa di una catena di incidenti legati al consumo di droghe pesanti.

Una scena del balletto «Toccata». A sinistra, Hugo De Ana — Herman Sorgeloos

DANZA. A Romaeuropa «Toccata» di Keersmaeker

Teresa alla corte di Bach

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. La sua *inter-indipendenza* dalla musica, la fiamminga Anne Teresa De Keersmaeker l'aveva dichiarata subito, fin dalla conferenza stampa, precisando di non essere tanto in cerca di uno stile definito («quello lo dovete dire voi critici») quanto di assonanze di volta in volta stabilite con la musica scelta per lo spettacolo. E quella di Bach, va da sé, non poteva che generare un'ispirazione liquidamente limpida, fibrillante a volte, come un trillo o un accidente che interrompe il tratto musicale e lo innerva di tensioni improvvise. Ma in sostanza, il linguaggio coreografico di *Toccata* - lo spettacolo presentato al Festival Romaeuropa - è chiaro, contrappunta senza esitazioni la partitura.

Un corteggiamento elegante e premuroso, dove la danza cede alla musica, come il cavaliere alla dama, il compito di entrare per prima in scena. Jos van Immerseel si siede al pianoforte, incuneato in un palcoscenico seghettato e di piani asimmetrici, e attacca le geometrie bachiane. Gli rispondono i danzatori, fra contrasti impercettibili, fatti di fremiti e tremori, cadute raggrumate rapidamente e riprese in un aplomb perfetto e suscettibile di altri sviluppi. Keersmaeker cerca l'assonanza, è vero, ma non la persegue supinamente: una volta che il percorso musicale è tracciato, l'itinerario di danza vi si attiene per linee generali, diciamo pure per orientamento, accostando modularità di movimenti che creano piccoli scartamenti, minime trasgressioni. Coni di luce e pennellate d'ombra che vanno a tingere la partitura di note e la rileggono per lo spettatore su un doppio binario. Da un lato, la musica reale che il pianista va eseguendo, brano dopo brano, come in un vero concerto; dall'altro le danze che la reinterpretano in autonomia, fedeli al ritmo, infedeli al verso musicale. Un dialogo tra amanti, uniti dalla sintonia e diversi nella loro personalità.

L'accostamento tra il barocco cristallino di Bach e le asciutte linearità escogitate da Keersmaeker funziona. Andrebbe meglio al chiuso, piuttosto che sul palcoscenico all'aperto del Giardino del Museo degli Strumenti Musicali, per meglio concentrare all'attenzione dello spettatori i preziosi dettagli di movimento che sono tessitura e senso profondo dello spettacolo. Su tale spazio, aggettante all'infinito, invece, è facile perdere di vista le sfumature e percepire una trama più omogenea e monotona di quella che in effetti si va svolgendo. È un compito doppio per gli interpreti danzare «a voce alta» per farsi vedere. E almeno un paio di volte ci riescono alla grande: nella *gigue*, finale della Suite francese, interpretata da Vincent Dunoyer con straordinaria perizia e scioltezza. Leggero e vibrante, scuotendosi di dosso pesi e pensieri, Dunoyer si stacca dal gruppo e fa emergere una personalità dalla grinta vellutata. Gli risponde, per parte femminile, la bionda e fluttuante Marion Ballester. Adagiandosi fremente su una striscia di spazio all'estremità del palcoscenico, srotolando una storia di palpiti e di intese, di pulsioni e riflessioni che proseguono oltre la musica (il corale finale *Nun komm der Heiden Heiland*) e si inoltrano nel buio.

Meno spiccate, ma comunque interessanti e rifinite le parti di Suman Hsu e Marion Levy, mentre dall'alto non siamo riusciti a distinguere se la stessa Keersmaeker sia comparsa brevemente in scena come previsto. Nel '93, quando *Toccata* ha debuttato, non potè farlo a causa della maternità e chissà che non sia stata proprio questa a farla dirottare su percorsi di danza più luminosi dei suoi esordi con gli anfibi ai piedi e la rabbia in corpo. Lei dice che è questione di musica. A giudicare dal suo recente impegno con Schönberg (*Verklärte Nacht*) e dal suo prossimo con la *Suite lirica* di Alban Berg, ci sembra che la fascinazione per un tracciato più poetico, seppure glacialmente stilizzato, sia più di un flirt.

Scomparso compositore von Einem

Gottfried von Einem, uno dei compositori austriaci contemporanei più noti, è morto ieri per cause naturali all'età di 78 anni. Autore di numerose opere liriche basate su noti componimenti letterari, come *Il processo*, von Einem raggiunse il successo nel '47 a Salisburgo con *La morte di Danton*.

«Noises»: prima mondiale a Fano per Michael Nyman

In prima mondiale stasera alla corte malatestiana di Fano, Michael Nyman presenterà *Noises, sounds and sweet airs*, un'opera ispirata alla *Tempesta* di Shakespeare. In scena Catherine Bott, Hilary Summers e Christopher Gillet diretti dallo stesso Nyman.

Tutto esaurito per Muti e Baricco domani a Ravenna

Alessandro Baricco presenterà domani sera al teatro Rasi di Ravenna la *Cavalleria rusticana* di Mascagni che andrà in scena con la direzione di Riccardo Muti e la regia di Liliana Cavani. Sul palco, di fronte ad una platea gremita, si esibiranno Waltrud Meier, José Cura, Anna Maria di Micco e Paolo Gavanelli.

Dedicato ad Artaud Moscato debutta a Santarcangelo

Il festival di Santarcangelo ospita oggi in prima nazionale *Lingua, carne, soffio: tragitto-epidemia per Antonin Artaud*, scritto ed interpretato da Enzo Moscato. La rassegna propone anche *Lamento y vida* di Tomàs e *Dimenticato sonoro* di Testedastri.

Antonioni-Wenders Il Giappone revoca la censura

I censori del Sol Levante hanno fatto marcia indietro: non ci saranno bolle scure a coprire i corpi nudi presenti in alcune scene di *Al di là delle nuvole*, l'ultimo film di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders. Il regista tedesco si è detto soddisfatto mentre Antonioni ha inviato alla commissione un biglietto di ringraziamenti.

Macchine a molla si aggiudicano Tolentino Rock

Le Macchine a molla, gruppo emergente bolognese, si è imposto nel concorso rock *Omaggio a Demetrio Stratos - Cantare la voce* assieme a Mariolina Riccio e gli Edge.

Clerks-scommesse Film indipendenti in scena a Bari

Roberta Torre, Pier Belloni e Carlo Sigon concludono oggi a Conversano la rassegna *Clerks-scommesse* sui film indipendenti.

«Dalla Cgil una risposta inadeguata ai nostri sforzi»
D'Antoni anticipa il congresso dell'organizzazione

«Addio all'unità» La Cisl cambia rotta

Formazione e ricerca, nuova federazione in casa Cgil

Federazione formazione e ricerca. È la nuova struttura della Cgil nata dal recente congresso di Rimini e della quale il segretario generale Sergio Cofferati ha riunito ieri il comitato direttivo. Il nuovo sindacato, nel quale confluiscono Cgil scuola, università, ricerca e parte della funzione pubblica (quella che si occupa delle scuole materne), deve consentire, ha detto ieri Cofferati, «una nuova qualità dell'impegno confederale sui temi dell'istruzione e della ricerca, in stretta connessione con i temi del lavoro, dell'occupazione e della cittadinanza sociale». «La novità - ha precisato ancora il segretario generale della Cgil - sta nel fatto che noi riunifichiamo categorie preesistenti, ma introduciamo in questo nuovo sindacato anche una competenza federale». I singoli sindacati di comparto resteranno dunque in vita, con le loro funzioni e competenze (comprese quelle di siglare i contratti di categoria), mentre spetterà alla federazione «riunificare la gestione delle politiche».
Il segretario generale della nuova federazione è Andrea Ranieri, attualmente segretario generale della Cgil Liguria. Ranieri ha sottolineato che «tutta la politica, in tutto il mondo, si gioca oggi sulla qualità della formazione» e ha ricordato come una buona metà dell'accordo del luglio 1993 sia imperniato su tali temi. «In realtà - ha detto Ranieri - c'è stato un netto decremento dei finanziamenti per la formazione e la ricerca: 7.000 miliardi di lire in meno dal 1992 ad oggi».

■ MILANO. Il progetto di unità sindacale? Accantonato. La Cisl prende atto della risposta - che giudica negativa - giunta dalla Cgil e si prepara al proprio rilancio stringendo i tempi del congresso nazionale. Anzichè la prossima estate - annuncia il numero uno, Sergio D'Antoni - le assise si svolgeranno in aprile. E saranno precedute da un dibattito che dovrebbe cominciare a prender quota sin dal prossimo autunno, una volta varate dal consiglio generale (a fine settembre) le tesi congressuali.

Due obiettivi

Due gli obiettivi di fondo. Porre al centro della propria discussione la costruzione di un nuovo soggetto. E, su questa, riaprire il dibattito con tutto il mondo sindacale cercando di aggregare nuovi possibili partner. I cardini, quelli noti. La concertazione, anzitutto. Poi la partecipazione dei lavoratori (anche al capitale di rischio) e la piena autonomia delle parti sociali.

È lo stesso Sergio D'Antoni a parlarne, nel corso di una conferenza stampa convocata a Roma. «Dalla Cgil - dice - abbiamo avuto una risposta sostanzialmente negativa alla nostra proposta di unità sindacale. Il nostro sforzo su una legge per la rappresentanza non è stato apprezzato, è stato considerato un *optional*. A questo punto, è dunque meglio lasciar perdere. Noi ora punteremo ad una nuova impostazione ed al rilancio della Cisl». Se ne andrà per la sua strada, insomma, la Cisl, senza però con questo chiudere le porte. Perchè D'Antoni all'unità con Cgil e Uil dice di continuare a credere. E, se la Cgil chiama, risponderà.

Ma dietro la decisione di D'Antoni di accantonare la strategia dell'unità sindacale, non sembra esserci solo lo scarso entusiasmo espresso al congresso di Rimini da Sergio Cofferati. Alle ragioni più strettamente sindacali sembrano intrecciarsi ragioni politiche. Su tutte, probabilmente, il diverso atteggiamento della Cgil nei confronti del documento di programmazione economica. La confederazione guidata da Cofferati ha infatti contrastato sin dall'inizio l'ipotesi del governo di portare al 2,5% il tasso di inflazione programmato. Un obiettivo apprezzato invece dalla Cisl e, in particolare, dallo stesso D'Antoni. Ma poi il governo ha finito col dare ragione alla Cgil. Un cambiamento di rotta che il leader Cisl giudica «un grande errore». «La Cisl - ricorda D'Antoni - ha proposto e poi condiviso l'obiettivo di un'inflazione programmata al 2,5% perchè è il solo modo per garantire al paese il risanamento, lo sviluppo e l'occupazione». Invece si è giunti ad una conclusione diversa. E negativa nel merito come nel metodo. Un «pasticcio incredibile» che, offrendo spazio ai partiti finisce col minare alla radice la stessa autonomia sindacale. Un giudizio, questo, condiviso dal leader Uil, Pietro Larizza. «Quello che è successo in queste ore - dice - segnerà molto negativamente il percorso futuro del sindacato italiano. L'accordo tra i partiti ha sostituito il confronto tra governo de parti sociali»

«La Cgil non ha scherzato»

In serata, sull'unità, la risposta di Cofferati. «Sull'unità sindacale - dice - la Cgil non ha scherzato quando, al congresso di Rimini, ha indicato alla Cisl un percorso». «Il tema dell'unità - continua - è per la Cgil così importante da meritare riflessioni più approfondite di un affrentato commento. Aspettiamo dunque di vedere cosa la Cisl intende veramente fare. Ripeto: il nostro congresso ha dato mandato al gruppo dirigente di avviare la fase costituente per l'unità».
❑ *A.F.*

Appalti Tlc, 10mila in piazza ieri a Roma

Gli addetti delle aziende di telecomunicazioni e delle installazioni telefoniche hanno scioperato ieri 8 ore in tutta Italia per sollecitare il Governo alla risoluzione di alcuni dei problemi che stanno aggravando la crisi del settore. Secondo fondi sindacali circa 10.000 persone hanno partecipato in mattinata al comizio di Fim, Fiom e Uilm, a Roma, (presenti le rappresentanze degli stabilimenti dell'Italtel, dell'Alcatel, dell'Ericsson, della Sirti, della Siemens, della Telettra) concluso dal segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti. Le aziende delle installazioni telefoniche registrano un ridimensionamento dei livelli occupazionali di circa 15.000 unità in 3 anni oltrechè una definitiva chiusura di aziende che, nello stesso periodo, sono diminuite da 41 a 33 unità produttive.

Via libera delle assemblee al nuovo piano industriale. A Mirafiori 95% di consensi

Accordo Fiat, valanga di sì

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Sette no, 19 astenuti. E una valanga di sì. Le rsu degli stabilimenti di Fiat Auto hanno approvato l'accordo sul nuovo piano industriale sottoscritto due settimane fa tra sindacati, azienda e governo. E dopo il sì della rappresentanze sindacali è arrivato, massiccio, anche il voto delle assemblee.

Qualche dato. Negli stabilimenti torinesi - considerati dal sindacato, con Arese e Pomigliano, i più a rischio prima dell'approvazione del piano - i voti a favore sono stati 217, tre i contrari, due gli astenuti. Un risultato confermato dall'andamento delle assemblee. Tra Mirafiori e Rivalta, nonostante la cassa integrazione e l'avvio delle ferie, se ne sono svolte sessantuno con la partecipazione - sottolineano Fiom, Fim e Uilm - di circa 9mila lavoratori. I sì sono stati, rispettivamente, il 95 e il 92 per cento. Con punte, alle Carrozzerie di Mirafiori, del 96,7.

Ad Arese, dove si sono svolte soltanto assemblee informative in quanto gli addetti alle linee della 164 sono in cig, l'accordo è stato approvato dalle rsu con 40 voti a favore, tre contrari e un astenuto. E un risultato analogo (un solo contrario) si è registrato a Pomigliano, dove però le assemblee non si sono ancora svolte. Il via libera è giunto poi anche dagli stabilimenti di Sulmona e Val di Sangro (dove i Cobas non si sono presentati), Termini Imerese e Cassino (dove, in casa Fiom, si sono registrati 16 astenuti).

Fiom Fim Uilm soddisfatte

E dopo il voto sono arrivati i commenti sindacali. Soddisfatti. «Il voto - sottolineano da Torino, dopo i giorni roventi delle polemiche, Fiom, Fim e Uilm 5a Lega - testimonia la validità dell'intesa raggiunta, soprattutto per i passi significativi fatti nella direzione di tutelare l'occupazione e la capacità produttiva degli stabilimenti torinesi».

Se il giudizio sull'intesa è pressochè unanime, altrettanto unanime è il richiamo del sindacato a non abbassare la guardia. «Ora - dicono Fiom, Fim e Uilm - è indispensabile attivare rapidamente i tavoli di confronto in fabbrica e a livello territoriale per garantire un applicazione corretta e trasparente dell'intesa in modo da tutelare pienamente i lavoratori».

Ma ora è anche necessario incalzare il governo. Lo sottolinea Cesare Damiano, l'uomo che in tutta la delicata fase del confronto ha guidato la delegazione Fiom. «Questo governo, a partire dal presidente del consiglio - afferma - deve fornire un segnale convincente sul terreno della politica industriale». Perchè, l'esperienza insegna, «non bastano le promesse e neppure gli accordi scritti e poi non applicati: va garantita un'applicazione integrale». E perchè, ricorda ancora Damiano, non è possibile non fare i conti con una fase di mercato come l'attuale, negativa e stagnante. «Per questo - sottolinea il segretario Fiom - abbiamo chiesto al governo una politica per il settore definita attraverso il sostegno della domanda automobilistica»

La Corte e le Rsa

Intanto ha superato il vaglio di costituzionalità la norma dello statuto dei lavoratori che limita il riconoscimento delle rappresentanze aziendali alle sole organizzazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi applicate nell'unità produttiva. Nessun accreditamento discrezionale da parte dell'imprenditore, dunque, per il riconoscimento di rappresentatività da parte del sindacato. Neppure sotto forma di patto. Quel che conta è la qualità giuridica attribuita dalla legge.

A sollevare l'eccezione erano stati i pretori del lavoro cui si erano rivolti i rappresentanti della Federazione metalmeccanici uniti di Milano che avevano accusato di comportamento antisindacale Fiat Auto.

Il magistrato ha ascoltato ieri a Roma le starlet
L'avvocato del presentatore: una crociata etico-morale

Le ragazze al pm «Merola ci insidiava»

L'inchiesta sulle starlette a luci rosse è entrata in una fase delicata: lunedì prossimo sarà interrogato Valerio Merola, il presentatore romano arrestato l'altro ieri su ordine dei magistrati di Biella. Confermate oltre all'accusa di induzione alla prostituzione, quella di violenza carnale su due aspiranti modelle minorenni, una di Roma, l'altra di Modena. In trasferta ieri a Roma, il pm Chionna, ha interrogato e riascoltato numerose ragazze implicate nella vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Valerio Merola sarà interrogato lunedì mattina dal gip romano De Luca Comandini, delegato dal suo collega di Biella Paolo Bernardini che ha firmato l'ordine di custodia cautelare per il presentatore. Le accuse sono gravi. E trovano piena conferma le indiscrezioni che hanno messo a rumore lo star-system. L'ordinanza del pm di Biella, Alessandro Chionna, abbraccia tre ipotesi di reato: violenza carnale (ripetuta) su due ragazze, una di Roma, l'altra di Modena, all'epoca dei fatti (il '91) minorenni, mentre per un'altra giovane romana, il reato ipotizzato è di atti di libidine; per tutte e tre scatta l'ipotesi di induzione alla prostituzione.

Durissima la reazione del legale di Merola, l'avvocato Titta Madìa sconcertato da un arresto che sembra voler più perseguire un «disvalore etico-morale e non penale». Insomma, una sorta di crociata, una specie di caccia alle streghe, considerazioni che, come vedremo, riecheggiano anche nelle parole di molti vip. Non lo ammette esplicitamente, ma si intuisce nelle pieghe del discorso, che quello dei magistrati biellesi è un attacco di stampo moralistico verso un ambiente, un tipo di costume, un libertinaggio ai danni di giovani promesse, «moralmente riprovevole, ma per il quale non riesco a capire sotto quale reato possa essere ricondotta l'induzione alla prostituzione». Sulla presunta violenza, il legale dice e non dice, però fa partire un accenno di polemica all'indirizzo del piemme che non ne ha «specificato il tipo».

Insomma, la Procura di Biella non avrebbe rispettato le regole del gioco. Eppure il presentatore si era presentato spontaneamente una decina di giorni fa davanti al magistrato raccontando anche da un'angolazione strettamente personale l'andazzo certamente non inedito (su cui vi è ormai una sterminata bibliografia) consumato all'ombra di vaghe promesse di carriera finite in alcove (per i biografi) o su meno nobili sedili di auto (nei verbali dei magistrati, come nel caso di Gigi Sabani e pare dello stesso Merola). Un colloquio comunque sereno, al termine del quale l'ideatore di «Bravissima» aveva lasciato al magistrato il numero del suo cellulare, lo stesso attraverso il quale gli inquirenti lo hanno invitato a presentarsi in una caserma dei carabinieri a Milano, dove è scattato l'arresto.

E si avverte un clima di forte tensione tra gli avvocati romani che difendono i personaggi dello spettacolo, ospiti fissi dei rotocalchi, coinvolti nella vicenda. Una storia nelle cui trame, finora indistinte, dopo Gigi Sabani, posto agli arresti domiciliari lo scorso mese, e Merola, è finito pure Gianni Boncompagni, il «padre» di tutte le starlette, con l'accusa di tentata induzione alla prostituzione. Il suo appartamento è stato setacciato ieri l'altro dagli inquirenti che hanno sequestrato foto, cassette di film, (tra cui alcune distribuite da quotidiani e settimanali) cose di ordinaria utilità o inutilità che, come ha specificato il legale di Boncompagni, Giuseppe Consolo, «non hanno nulla a che vedere con l'inchiesta». Consolo, che difese nei primi anni Ottanta il capo scalo della «Balcan Air», Antonov, dall'accusa di coinvolgimento nell'attentato a Paolo Giovanni II, si mostra perplesso sul ruolo del regista televisivo, al di là dell'aspetto professionale.

Non è nel suo stile, ripete al telefono, «è fuori dal suo modo di vedere ed è una cosa che mi lascia sul piano personale assolutamente incredulo, conoscendo Boncompagni da oltre vent'anni». Poi, c'è il capitolo dedicato alle riserve nei confronti del sostituto procuratore Chionna; cominciano dall'avviso di garanzia «generico» e finiscano nell'impossibilità di comunicare con lo stesso. «L'ho cercato ripetutamente sia a Roma, sia a Biella attraverso l'avvocato Bello. Non c'è stato nulla da fare. Avrei voluto manifestargli l'intenzione del mio assistito di chiarire al più presto la sua posizione.»

Per Alessandro Chionna, quella di ieri è stata una giornata intensa. Una giornata in trasferta a Roma, dove il pm ha riascoltato le ragazze che accusano Merola e sentito numerose aspiranti soubrette, giovani promesse dai sogni più o meno infranti, implicate e non nell'inchiesta, tra cui Raffaella Zardo, che prima di ogni considerazione sul suo valore artistico, ha vellicato l'attenzione di numerosi settimanali rosa per una presunta love-story con mister Europa '95, il calciatore del Milan George Weah.

Com'era prevedibile, la rappresentazione messa in scena dalla Procura di Biella di provini hard con il corredo di promesse a luci rosse, quella che il sociologo Gianni Statera ha definito il passaggio da «Mani Pulite» a «Bambine Pulite», ha provocato una serie di reazioni nel mondo dello spettacolo. Istrionesco il commento di Luciano De Crescenzo che chiede: «Scusi lei quanti anni ha? Siamo sicuri che è minorenne? Se parlo con lei, dopo non mi becco una denuncia per strupro?» Secondo Mara Vernier «si sta scatenando una vera e propria caccia al divo tv. Si sta davvero esagerando _ ha aggiunto la presentatrice _ anch'io sono corteggiata da bei ragazzi che farebbero davvero di tutto pur di apparire a "Domenica In", ma me ne guardo bene...». Altri commenti. Il regista Tinto Brass è preoccupato: «Non conosco bene i fatti ma voglio sperare che non si stia cercando di instaurare un clima da caccia alle streghe». Il sociologo Franco Ferrarotti, infine: «Non dimentichiamo i guai che arreca tanto sensazionalismo».

Alba Parietti — Riccardo Musacchio

Ambra: «Gianni? Tirarlo in ballo è come accusare il Papa»

Accusare Gianni Boncompagni è «come accusare il papa». Il commento di Ambra sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta-modelle arriva dalla lontana Argentina, dove si trova per motivi di lavoro. Ed è naturalmente una presa di posizione netta e risoluta a favore dell'uomo che _ come riconosce la stessa Angiolini _ l'ha portata nello spettacolo: «Ma voglio assicurarvi _ fa sapere _ che non mi ha mai toccata con un dito. Con me è sempre stato corretto, tanto che spesso prima di parlare con me parlava con mia madre. Insomma per me è stato ed un mito e lo rimarrà sempre». In vena di paragoni forti, Ambra poi aggiunge di «essere scampata all'uragano Bertha a Portorico e poi mi ritrovo un tornado su Gianni a Roma». E allora come saltano fuori le accuse? «Quando ho fatto i provini a Cinecittà _ spiega ancora la soubrette _ ho visto scene allucinanti, cose per cui la colpa è di tutte e due le parti. C'è gente disposta a tutto: giovani che per diventare la 256ma ragazza di "Non è la Rai" avrebbe fatto qualsiasi cosa. Ovviamente se a un uomo di quell'età gli capita una ragazzina, un'occasione, non so quanti direbbero di no, per cui... non so quanto questo con Gianni sia successo...» Ma la prostituzione _ aggiunge _ «proprio no: lui è uno impacciatissimo per queste cose, non avrebbe nepppure le forze per organizzarla. È troppo bambino, certe volte, Gianni. A "Non è la Rai" eravamo 200 ragazzine: figurarsi se le occasioni non gli capitavano». E concludendo sui tre anni di lavoro insieme: «Era Gianni a fermare Ambra che voleva violentare tutti gli uomini che vedeva e mi dava consigli... Credo proprio che lo chiamerò».

L'INTERVISTA — «In questo caso non sto né con Boncompagni né con le ragazze»

Parietti: «A me non fanno pena»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Alba Parietti, splendida signora della tv di intrattenimento, non ha paura di dire la sua su tutto quello che capita. Risponde alle domande, affronta gli argomenti più scabrosi e difende le sue idee. Anche in questo momento che la vede protagonista controversa più in rotocalco rosa che in video. Diva dell'estate sentimentale e romantica, viaggia tra Milano e Parigi all'inseguimento del suo nuovo amore e sembra avere testa quasi solo per quello. Invece no.

Alba, qual è la tua opinione su questa storia, veramente poco romantica, delle divette e dei supposti scambi sessuali a scopo di carriera? L'inchiesta ora vede coinvolto anche Gianni Boncompagni.

Guarda, io voglio dire che mi sono rotta le scatole di difendere le donne in quanto tali. Per carità: solidarietà femminile fino alla morte per tutte quelle che fanno lavori pesanti e poco pagati. Ma il nostro ambiente, e questo mercato di cui si parla ora sui giornali, devo dire che è tutta un'altra cosa.

E com'è questo vostro ambiente?

Io posso dire di aver fatto 15 anni di gavetta durissima e nessuno mi ha mai chiesto niente. Mai! Nessuno mi ha mai detto la famosa frase: se sarai gentile con me...

Caspita. Come è possibile che non ti abbiano mai fatto delle avances?

Ma sì, al massimo ho ricevuto inviti a cena , ai quali ho sempre potuto rispondere sì o no. Ho detto di no quando mi parevano inviti fatti con intenzioni non chiare e ho detto sì quando mi sembravano situazioni tranquille. Sono andata a cena anche con Gianni Boncompagni e non ho mai avuto da parte sua nessuna avance.

Allora sono le ragazze che devono imparare a dire di no?

Io non me la sento proprio di schierarmi dalla parte di nessuno. Neanche delle donne. Ritengo che se uno vuole stare fuori da questo giro, può farlo. E non mi fanno pena né Gianni, né le ragazze che accettano compromessi e poi fanno le denunce.

Le ragazze che vogliono a tutti i costi fare carriera sono più ricattabili delle altre. Ma c'è un modo di far carriera senza accettare compromessi?

Per fare carriera si deve soffrire, prendersi i rifiuti e le porte in faccia, come è successo a me.

Possibile? E' possibile che una bella come te abbia dovuto penare tanto e, nello stesso tempo, come dici, non abbia mai ricevuto proposte «indecenti»?

Possibile. Dipende da come una si pone di fronte agli altri. E' vero, questo è un mercato che esiste, è sempre esistito. E molte «scontentate» e deluse pensano di trovare soddisfazione ora. Ma dovevano denunciare prima, non dopo.

Si sa però che non solo attricette «scontentate», ma anche grandi attrici, come Marilyn Monroe, hanno dovuto pagare pedaggio e non si contano, nelle biografie postume, i racconti dei «compromessi» accettati.

Marilyn sarebbe stata una grande attrice anche se non avesse accettato compromessi. E, per tornare al tema, devo dire che, in queste circostanze, non provo solidarietà per nessuno, né per i torturati, ammesso che lo siano, né per i supposti torturatori. Anzi, guarda, non trovo poi che sia neppure un fatto tanto scandaloso. Ognuno fa le sue scelte. Non mi riguarda e basta. D'altronde il mondo è pieno di donne che vanno a caccia di uomini ricchi e questo non rende in sé spregevoli o colpevoli i ricchi.

Che cosa le spinge?

E' che si fa fatica a farsi strada con le proprie forze. Ma, l'abbiamo voluta l'emancipazione e l'emancipazione costa fatica.

E ora che cosa ti aspetta? Voglio dire dal punto di vista del lavoro.

Mi aspettano due film a settembre, diverse partecipazioni televisive e finalmente un talk show. Sempre che me lo lascino fare.

E se non ti lasciano fare quello che vuoi, come spesso succede anche alle dive affermate come te?

Se non mi lasciano fare quallo che voglio, penserò ai fatti miei. E ne ho, da pensare!

È sparita anche la sorellina. Per gli esperti si tratterebbe di un sadico feticista

Prostituta fatta a pezzi a Brescia «Forse in azione un serial killer»

È stato un maniaco sadico-feticista ad amputare la gamba sinistra della prostituta albanese Violeta Halla, 19 anni, dopo averla uccisa lo scorso 20 aprile? È una delle ipotesi tracciate dagli esperti incaricati dal pm Fabio Salomone. Una inchiesta che tenta un nuovo approccio investigativo al racket della prostituzione dall'Albania: «Una forma mafiosa che ci è sconosciuta nella sua identità e nei suoi rituali», commenta il criminologo Bruno del «pool Pacciani».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. L'hanno ammazzata la notte di sabato 20 aprile tra i campi di Sant'Eufemia, alla periferia di Brescia. Data e luogo dell'omicidio, assieme all'identità della vittima, sono tuttora gli unici elementi certi di un delitto misterioso e crudele. Un killer feroce le aveva amputata la gamba sinistra, appena sotto il ginocchio, ed aveva gettato il macabro «trofeo» nottetempo in un cassone dell'immondizia a Castiglione delle Stiviere, dove l'indomani mattina, domenica, era stato rinvenuto per caso.

Dieci giorni dopo, in un fossato non lontano dalla strada lungo la quale la ragazza si prostituiva, hanno trovato il suo cadavere martoriato e i carabinieri le avevano assegnato un'identità, Alberta Merbur Oqosta, ma era solo un nome di copertura perchè la ragazza era clandestina. La scoperta del vero nome, Violeta Halla, 19 anni, ha portato in luce un mistero concatenato: la sorellina della vittima alloggiata nello stesso alberghetto risultava scomparsa dall'inizio di aprile. Esiste dunque un nesso causale, o almeno una relazione, tra i due eventi? Violeta uccisa perchè sapeva chi aveva rapito, e forse ammazzato, la sorellina? Ma in tal caso perchè amputare l'arto? Oppure la sorellina si è eclissata per paura, presagendo la brutta fine che poi avrebbe fatto Violentata? Tutte ipotesi che alimentano l'inchiesta alla quale il pm Fabio Salomone si sta dedicando con energia, cercando di svelare finalmente - affrontando «il caso» in modo organico - l'identikit di un nuovo mondo criminale, lo sfruttamento della prostituzione albanese.

Indagine apripista?

Si sa che è crudele. Che sequestra donne e le esporta dall'Albania per farle prostituire. Ma chi e come dirige e organizza la tratta? Chi e come ne gestisce i proventi? La terribile sorte di Violeta potrebbe dunque innescare un giro di boa nell'approccio investigativo al fenomeno, e l'indagine di Brescia proporsi come apripista. Per ora non si sa nemmeno come la ragazza è stata uccisa, ma è questione di giorni, il medico legale sta per concludere le perizie. All'inizio della settimana è fissato in procura un summit con gli esperti di Salomone, tra cui Simonetta Garattini e Francesco Bruno, il criminologo del «pool Pacciani». Per ora le piste privilegiate sono tre, spiega il professor Bruno. Uno: scontro tra clan di albanesi, una faida interna tra sfruttatori. Due: vendetta dei «protettori» contro Violeta, dunque omicidio punitivo - dimostrativo, donde il surplus di violenza. Naturalmente non sarà facile rintracciare lo sfruttatore, soprattutto perchè si tratta, come tutti i magnaccia albanesi, di un clandestino. Un assassinio «esemplare» per ferocia forse intimidire altre compagne di Violeta. Nella zona era stata registrata giorni prima una scintilla di ribellione delle prostitute. Da ultimo, dice ancora il criminologo, la possibilità di un maniaco-feticista. Prematuro parlare di serial killer: «Sarebbe il primo caso. Non è detto che ne debbano seguire altri».

Oceano violento

Per il professor Bruno la ondata di prostitute dall'Albania ha ormai formato «un oceano di violenza che si allarga sempre più. Estremamente crudele e pericoloso. In Italia, mentre lottiamo contro *Cosa nostra*, la nostra mafia, si stanno insediando altri gruppi che utilizzano metodi mafiosi. Come il racket albanese, che è del tutto sommerso, tutto da studiare». Compresi i suoi rituali come il taglio della gamba: «Potrebbe essere un rituale tipico di vendetta. Il taglio è stato fatto con perizia. Da uno che lo sa fare, un esperto». E l'ipotesi del maniaco? «È una delle possibili strade. Dobbiamo studiare per la prima volta situazioni nuove ma in modo utile per eventuali indagini future. Un mondo criminale nuovo, con possibili nuovi rituali».

Il mistero della gamba recisa e gettata tra i rifiuti venti chilometri lontano, come lo spiega? «Due possibilità: il maniaco come a Firenze che si porta via un pezzo per lui significativo. Qui han tagliato la gamba sinistra, a Firenze il seno era sempre il sinistro, ma Pacciani non c'entra perchè quando gli organi sono due, il destrimane di solito recide il sinistro, perchè è più comodo. Se il killer di Brescia è un feticista, allora è uno che poi ha dubbi, forse non vive solo ed allora si disfa del reperto». E l'altra ipotesi? «Uno sfregio alla vittima, oppure un trofeo da mostrare al mandante o strumento di intimidazione ad altre potenziali vittime. Il pezzo di gamba doveva sparire, e quindi potrebbe avere significato la località del ritrovamento, che appunto è stato fortuito».

Bari, operazione della Guardia di finanza finita in tragedia

Uccisi dal loro motoscafo 2 contrabbandieri in fuga

Due contrabbandieri sono morti ed altri due sono rimasti feriti gravemente durante un'operazione della Guardia di finanza barese. I fuorilegge cercavano di sfuggire all'arresto buttandosi a mare ma sono stati travolti dal motoscafo usato per il trasporto delle «bionde». Fermati altri due contrabbandieri e sequestrati 1.300 chili di sigarette, per un valore di oltre duecento milioni di lire. Il carico proveniva da Albania e Croazia.

GIANNI DI BARI

BARI. . Sono morti per centomila lire. Tanto avrebbero guadagnato Vitantonio Iacobellis e Ignazio De Tullio, entrambi 29 anni, contrabbandieri baresi, se avessero portato a termine l'operazione di scarico delle «bionde» alla quale stava lavorando nel porto di Mola di Bari. Ma l'arrivo di due pattuglie della Finanza ha mandato a monte tutto provocando indirettamente la loro morte.

Alle due e trenta di ieri mattina le auto delle fiamme gialle giungono sul molo per un normale giro di ispezione. In quegli stessi istanti una quarantina di contrabbandieri stanno scaricando due-trecento casse di sigarette provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. I finanzieri intimano l'alt e si scatena il panico. La maggior parte dei contrabbandieri si butta in mare per tentare di sfuggire all'arresto. Stessa intenzione anima il motoscafista che, incurante della vicinanza in acqua dei compagni, accende i motori e parte a tutta birra.

Le eliche del potente motoscafo colpiscono Iacobellis, De Tullio ed altri due contrabbandieri: il barese Giuseppe Cardinale, 26 anni e Antonio Torres, 39enne di Polignano a Mare. Questi due vengono tratti quasi subito in salvo e portati al centro traumatologico ortopedico di Bari. A Torres è stata amputata la gamba sinistra, Cardinale se la caverà con trenta giorni di ospedale.

Dell'orrenda fine di Vitantonio Iacobellis, le Fiamme gialle si rendono conto solo in mattinata. Con la luce del giorno viene scorto un corpo nello specchio d'acqua del porto. Il cadavere di De Tullio, invece, viene ripescato solo in serata. Ad uccidere il primo sarebbe stato il tremendo colpo alla testa ricevuto dalla chiglia del motoscafo in fuga, mentre per il secondo sono evidenti le ferite causate dalle eliche. Oggi ci sarà l'autopsia, disposta dal sostituto procuratore Giovanni Mattencini.

Arrestati anche altri due presunti componenti della banda di contrabbandieri - i baresi Nicola Menolascina, trent'anni e Luigi Gagliardi, di 31 - che avevano cercato di nascondersi tra gli scogli. Sequestrati, infine, il camion e le sigarette già caricate. Milletrecento chilogrammi per un valore di oltre duecento milioni di lire.

Potrebbe apparire singolare che ci fossero quaranta persone addette allo scarico della merce, e che questo sia avvenuto all'interno di un porto. Al contrario, per il colonnello Cacciatore, della Legione di Bari, è tutto normale. «È vitale, per i contrabbandieri, scaricare la merce al massimo in dieci minuti per diminuire il rischio di essere beccati. In quanto ai porti, vengono usati perché la costa sud di Bari è rocciosa, quindi scomoda per l'approdo e costantemente pattugliata per evitare sbarchi di clandestini». L'organizzazione prevede anche l'impiego di numerosi «pali». «Probabilmente - ci spiega il colonnello Cacciatore - anche la caserma della Brigata di Mola era sotto osservazione, mentre le pattuglie intervenute erano arrivate direttamente da Bari e loro non se lo aspettavano».

Le sigarette, provenienti da Albania e Croazia, erano probabilmente dirette a Napoli, Roma e nelle grandi città del Nord dove i rifornimenti erano stati bloccati per una decina di giorni dal maltempo e dagli assidui controlli su entrambe le sponde dell'Adriatico.

RAIUNO

MATTINA

7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO - SABATO E... GIOCHI E NOVITÀ DALL'ALLEGRA FATTORIA. Contenitore. [4074394]
9.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [9050787]
9.45 SE MI VUOI SPOSAMI. Film commedia. [7740435]
11.25 MARATONA D'ESTATE - XIX EDIZIONE. Rassegna internazionale di danza. [90943023]
12.30 TG 1 - FLASH. [99961]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3599077]

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1381752]
13.30 TELEGIORNALE. [9325058]
15.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [2662936]
15.45 LA LUNA NEL POZZO. Film-Tv (Italia, 1992). Regia di Enzo Balestrieri. [5955400]
18.00 TG 1. [46619]
18.10 SETTIMO GIORNO - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [9811110]
18.35 TOCCO E RITOCCO. Documenti. [9166690]
19.50 CHE TEMPO FA. [3188868]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [333]
20.30 TG 1 - SPORT. [15684]
20.40 Da Torino: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conduce Ettore Andenna. Regia di Nuccio Ambrosino. [2252481]
22.55 TG 1. [3300619]

NOTTE

23.00 SPECIALE TG 1. [38139]
24.00 TG 1 - NOTTE. [79356]
0.10 AGENDA/ZODIACO. [4031066]
0.20 CONDOMINIO. Film commedia (Italia, 1990). Con Carlo Delle Piane, Leda Lojodice. Regia di Felice Farina. [4716085]
2.00 STUDIO UNO. Varietà (Replica). [5312375]
3.40 SE NO I XE MATI NO LI VOLEMO. Commedia in tre atti di Gino Rocca. [5642462]
5.25 LA ROMA DI BEN GAZZARA. Documenti.

RAIDUE

MATTINA

7.10 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [4975416]
7.55 I FIGLI DELLE ALTRE. Film-Tv drammatico. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [26008139]
9.30 TGR - IN EUROPA. [1077]
10.00 TG 2 - MATTINA. [40329]
10.05 GIORNI D'EUROPA. [3757771]
10.30 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [8736023]
11.55 TG 2 - MATTINA. [3330961]
12.00 HO BISOGNO DI TE. [88597]
12.15 SERENO VARIABILE. Di Osvaldo Bevilacqua. [5166329]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [32226]
13.40 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [9554868]
13.45 CINQUE GIORNI UNA ESTATE. Film drammatico (USA, 1982). [5537690]
15.50 CERCANDO CERCANDO. Attualità. [8746868]
16.50 NAVARRO. Telefilm. "Delitti in borsa". [9485706]
18.15 SERENO VARIABILE. [83752]
18.45 L'ISPET. TIBBS. [4721329]
19.35 TGS - LO SPORT. [4079232]
19.45 TG 2 - 20,30 ANTEPRIMA. Attualità. [9983961]

SERA

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [3509145]
20.30 TG 2 - 20.30. [17042]
20.50 TRE DONNE PER UNA VENDETTA. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Jack Scalia, Catherine Oxenberg. Regia di Jan Barry
Prima visione Tv. [499348]
22.45 EUROPA CONVIENE. Attualità. Di Adriana Foti. [5947139]

NOTTE

23.05 TG 2 - NOTTE. [6959619]
23.20 AMBROGIO. Film commedia (Italia, 1992). Con F. Antonelli. Regia di W. Labate. [2365961]
0.45 METEO 2. [79705269]
0.50 TERNOSECCO. Film drammatico (Italia, 1986). Con Giancarlo Giannini, V. Abril. Regia di Giancarlo Giannini. [57606998]
2.45 TG 2 - NOTTE (Replica). [7135998]
3.15 SEPARÉ. Musicale. [2268530]
3.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

MATTINA

6.45 CACCIA ALLA VEDOVA. Film commedia (Italia, 1991). Con Isabella Rossellini. [5166400]
8.05 L'ATLANTIDE. Film fantastico (Italia, 1992). Regia di Bob Swaim. [9974706]
9.50 CHIEDI LA LUNA. Film commedia (Italia, 1991). Con Giulio Scarpati, Margherita Buy. Regia di Giuseppe Piccioni. [4970435]
11.15 L'OASI ROSSA. Doc. [8755868]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [77435]
12.05 R.R. RAI REGIONI. [435874]
12.35 IN EUROPA. Attualità. [17955]

POMERIGGIO

13.00 SCHEGGE JAZZ. [83351]
13.10 CICLISMO. Tour de France. Le Puy en Velay-Superbesse Sancy. [3491481]
14.00 TGR. Tg regionali. [88706]
14.15 TG 3. [5293348]
14.30 TGS - SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. Tour de France. Le Puy en Velay-Superbesse Sancy; 17.45 Speciale dopo Tour; 18.05 Rally Rai; 18.15 Beach Volley. Campionato italiano Lega. Finale. [28718665]
19.00 TG 3. [32690]
19.35 TGR. Tg regionali. [582936]

SERA

20.00 GIALLO DI SERA. Rubrica sportiva. [619]
20.30 LO STRIZZACERVELLI. Film commedia (USA, 1987). Con Dan Aykroyd, Walter Matthau, Charles Grodin. Regia di Michael Ritchie. [11597]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegirnale [17145]
22.45 TGR. Tg regionali. [6022416]

NOTTE

22.55 SOLDI FACILI. Film commedia (USA, 1983). Con Rodney Dangerfield, Joe Pesci. Regia di James Signorelli. [9167936]
23.55 TG 3. [8295313]
0.40 NOTTE SPORT. All'interno: Comacchio. PUGILATO. Campionato italiano pesi leggeri. Gelli - Presciutti. [7776240]
1.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Sorelle della scena. Film; Black Cannon Incident. Film; Spring Festival. Film; Terra gialla. Film.

RETE 4

MATTINA

6.30 GIUDICE DI NOTTE. [5481]
7.00 LOVE BOAT. Telefilm. [41619]
8.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. [45435]
9.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telefilm. [58955]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [7874]
10.30 IL DONO DELLA VITA. Telenovela. [53400]
11.30 TG 4. [9051874]
11.45 LA FORZA DELL'AMORE. Telenovela. [5161874]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [55508]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [8459]
14.00 MEDICINE A CONFRONTO DEL SABATO. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. [9421684]
16.15 CHRISTY. Telefilm. [255961]
17.15 ARNOLD. Telefilm. [524313]
17.50 AGENZIA. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso. [8612787]
18.45 COSÌ COME SIAMO. Rubrica. Con Paola Saluzzi. [3621690]
19.25 TG 4.
—.— METEO.
—.— OROSCOPO. [598597]
19.50 GAME BOAT. Gioco. All'interno: Cartoni animati. [2017435]

SERA

20.40 IL GIUSTIZIERE SFIDA LA CITTÀ. Film drammatico (Italia, 1975). Con Tomas Milian, Joseph Cotten. Regia di Umberto Lenzi. [162481]
22.30 I GIOVANI LEONI. Film drammatico (USA, 1958, b/n). Con Marlon Brando, Montgomery Clift. Regia di Edward Dmytryk. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [95528023]

NOTTE

1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8928917]
2.00 VELENO. Film commedia (Italia, 1993). Con ELio De Capitani, Marina Confalone. Regia di Bruno Bigoni.
Prima visione Tv. [1997066]
3.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [3034530]
4.20 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan, Stephanie Zimbalist. [2271288]
5.10 KOJAK. Telefilm.

ITALIA 1

MATTINA

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.40 Ritorno al futuro. Show; 8.25 Sorridete con Ciao Ciao. Show; 9.25 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [62213936]
10.15 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [6554042]
10.45 MACGYVER. Tf. [9444961]
11.45 ADAM 12. Telefilm. [43764684]
12.20 SPECIALE CINEMA. Attualità. (Replica). [3682145]
12.25 STUDIO APERTO. [8085348]
12.50 STUDIO SPORT. [658023]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO.
—.— AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Inghilterra. Prove. [9358787]
15.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [5955]
16.00 CALIFORNIA SKATE. Film avventura (USA, 1988). Con Christian Slater, Steven Bauer. Regia di Graeme Clifford. [351619]
18.00 TARZAN. Telefilm. [7435]
18.30 STUDIO APERTO. [28771]
18.45 SECONDO NOI. [5442313]
18.50 STUDIO SPORT. [492394]
19.05 MIAMI BEACH. Tf. [169987]

SERA

20.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. Con Bob Saget. [4446]
20.30 THE PRINCIPAL - UNA CLASSE VIOLENTA. Film drammatico (USA, 1987). Con James Belushi, Louis Gossett Jr. Regia di Christopher Cain. [60329]
22.30 KICKBOXER 5. Film. Con James Ryon. Prima visione Tv. All'interno: 23.30 Fatti e misfatti. Attualità. [4439145]

NOTTE

23.05 LEGGENDE OLIMPICHE. Videoframmenti. [337139714]
0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. All'interno: 0.45 Studio Sport. [9808085]
1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy. [2100004]
3.00 PALM SPRINGS. Telefilm (Replica). [5932849]
4.00 GASPARD ET ROBINSON. Film commedia (Francia, 1990). Con Gérard Darmon, Vincent Lindon. Regia di Tony Gatlif.

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [96621394]
8.48 FLIPPER. Telefilm. [316740706]
9.20 DOMANI MI SPOSO. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà, Isabella Ferrari. Regia di Francesco Massaro. [21816787]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [3329]
12.00 NONNO FELICE. Situation comedy. [4058]
12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. Con Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. [9961]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. Notiziario diretto da Enrico Mentana. [99394]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con VIttorio Sgarbi. [4948329]
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [5472619]
14.15 SISTERS. Telefilm. [8098313]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [526961]
17.25 PERRY NASON. Situation comedy. [888023]
18.00 PAPPA E CICCIA. Situation Comedy. [23787]
19.00 VINCA IL MIGLIORE. Gioco. Con Gerry Scotti. [6481]

SERA

20.00 TG 5. [42226]
20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [8334329]
20.40 SOTTO A CHI TOCCA. Show. Conduce Pippo Franco con la partecipazione di Pamela Prati. Con Gaspare, Zuzzurro. Regia di Mario Bianchi. [2614348]

NOTTE

23.00 TG 5. [6329]
23.30 IL COMUNE SENSO DEL PUDORE. Film commedia (Italia, 1976). Con Alberto Sordi. All'interno: 0.30 Tg 5. [629042]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8960207]
1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [9431646]
2.00 TG 5 EDICOLA. [7723462]
2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm. [7708153]
3.00 TG 5 EDICOLA. [7709882]
3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.

TMC

6.00 CNN. [43503]
7.00 EURONEWS. [9760597]
7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. Con Giancarlo Longo, Cristina Beretta. All'interno: Cartoni animati. [67820936]
10.00 LE GRANDI FIRME. Shopping time. [7704416]
10.50 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Giancarlo Longo e Cristina Beretta. All'interno: Cartoni. [1917597]
12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con Kate Jackson. [74435]

POMERIGGIO

13.00 TMC ORE 13. [89961]
13.20 RUBRICA CINEMA. [3826810]
13.25 ENALOTTO. [6076333]
13.30 Superbesse Sancy: CICLISMO. Tour de France. Le Puy en Velay-Superbesse Sancy. Diretta. Commento di Fabrizio Biondi e Flavio Giupponi. [23403955]
17.00 TELEFILM. [41139]
18.00 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Ettore Bassi e Alessandra Luna. [85313]
19.30 TMC NEWS. [7139]

SERA

20.00 SISTER KATE. Telefilm. Con Stephanie Beacham, Harley Cross. [7752]
20.30 PASSEGGIATA SOTTO LA PIOGGIA DI PRIMAVERA. Film commedia (USA, 1970). Con Anthony Quinn, Ingrid Bergman. Regia di Guy Green. [5266023]
22.45 TMC SERA. [7041023]

NOTTE

23.00 I GIGLI DEL CAMPO. Film commedia (USA, 1963). Con Sidney Poitier, Lilia Skala. Regia di Ralph Nelson [9316868]
0.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6293917]
1.10 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con David Doyle, Jaclyn Smith (Replica). [7762191]
2.10 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5688356]
2.20 CNN. [81121849]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Videomusic

12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [680329]
14.00 I MITI DI PAOLA. Musicale. [650049]
15.00 E...STATE CON VIDEOMUSIC. [364023]
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [576413]
18.00 JUMP. Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [601508]
19.45 CARTOON NETWORK. [8394771]
20.45 FLASH. [9587961]
21.00 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco. [4089706]
22.45 TMC 2 SPORT. Rubrica. All'interno: Surf. [414058]
24.00 FLASH. [898559]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

12.00 CON I PIEDI PER TERRA. [904665]
13.00 ABS. (Replica). [343771]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [5835416]
17.00 IL CAVALLO GIUSTO. [654990]
17.30 TG ROSA WEEKEND. [909067]
18.00 COPERTINA. Rubrica. [371313]
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [103936]
19.30 ODEON REGIONE. Show. [7887619]
20.35 L'UOMO DELLE GRANDI PIANURE. Film. [4400690]
23.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [933042]
23.30 SUPERUOMINI, SUPERDONNE, SUPERBOTTE. Film.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [6075023]
18.30 MARINA. Telenovela. [6083042]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [5717400]
19.30 BILL COSBY SHOW. Situation comedy. [5716771]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [5713684]
20.30 GIÙ LA TESTA HOMBRE! Film western. [4331868]
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [3846706]
23.30 NOTTI MAGICHE. Varietà. [3721990]
23.45 SOLO MUSICA ITALIANA. [2580936]
0.15 DIAGNOSI.

Cinquestelle

11.00 DOCUMENTARI. [113226]
11.30 CREATIVÌ. [116313]
12.00 CAVALLI & CAVALLI. Rubrica. [117042]
12.30 MOVING. Rubrica. [22785139]
17.00 DIAGNOSI: TUTTI IN FORMA. Talk-show (R). [70168868]
20.30 TUTTO TRIS & TOTIP. Rubrica di pronostici sulle corse ippiche. [297787]
20.34 LA VITA DI GESÙ. Miniserie. Regia di Edward Dew. [400479874]
21.30 TEENAGERS. [946481]
22.00 MOVING. Rubrica (Replica). [943394]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

6.45 CENERENTOLA E IL SIGNOR BONAVENTURA. Film. [26696232]
10.00 TUTTI GLI ANNI UNA VOLTA L'ANNO. Film . [3839619]
12.00 PER LEGITTIMA ACCUSA. Film thriller. [953787]
14.00 I VISITATORI. Film fantastico. [320435]
16.00 COME DUE COCCODRILLI. Film drammatico. [237771]
18.00 LAMERICA. Film. [93181936]
21.00 IL POSTINO. Film commedia. [160874]
23.00 MO' BETTER BLUES. Film musicale. [8025689]
1.25 LAST DANCE. Film thriller (USA, 1994).

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [38128481]
19.05 GOOD VIBRATION - ROCKSTAR. [5764684]
20.50 +3 NEWS. [2781077]
21.00 ASTOR PIAZZOLA: IL PROSSIMO TANGO. Orchestra Cologne Radio. Direttore P. Steinberg. [741503]
22.00 CONCERTO SOLISTICO. "Concerto per pianoforte n. 2 in si bemolle maggiore op. 83" di J. Brahms. Orchestra Wiener Philharmoniker. Direttore Claudio Abbado. [747787]
23.00 CONCERTO CONFRONTO. [665139]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 19; 24; 4; 5; 5.30.
6.08 Radiouno musica. Con Patrizia Critelli. A cura di Marina Mancini; 6.35 Ieri al Parlamento; 6.47 Bolmare; 7.42 L'oroscopo di Efisio Cabras; 10.30 Est-Ovest. A cura della Testata Giornalistica Regionale; 11.00 Tutti per uno; 13.30 I cerchi e le stelle. Antologia da cento anni di Olimpiadi. Ideato e condotto da Mirella Fulvi.; 14.00 Estrazioni del lotto; 14.07 Uno per tutti; 15.25 Bolmare; 15.30 Nonsoloverde; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.34 Radiouno musica; 20.40 Radiosport. Servizi, inchieste e commenti sugli avvenimenti sportivi della settimana; 22.51 Bolmare; 23.00 Piano bar. Gocce di luna in compagnia di Memo Remigi e Luciano Simoncini. Testo di Franco Belardini. A cura di Fabio Brasile; 0.33 Stereonotte. Con Mietta Ambertini e Maurizio Iorio.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 24; 4; 5; 5.30.
6.00 Il bungiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.02 Coriandoli; 9.15 Radiolupo; 10.30 Stessa spiaggia; 11.37 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Gelato; 13.43 Consigli per gli acquisti; 14.30 Radiogrammi; 15.00 Volare; 15.30 Duelli al sole; 16.00 Brivido - Incontri col giallo e il mistero; 16.32 La giostra del Nuovo Mondo; 17.35 Hit Parade. Amarcord; 18.30 GR 2 Anteprima; 20.00 I maestri della Radio; —.— La fidanzata del bersagliere; —.— La signora delle camelie: Scena madre; 21.30 Viva la Radio; 0.33 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.20 Festival dei Festival; 12.00 Uomini e profeti (Replica); 12.45 Grandi violinisti; 13.30 Scaffale; 14.00 I luoghi della storia (Replica); 14.30 Kon-Tiki; 17.40 Vedi alla voce; 19.03 Pinocchio di legno e di parole; 19.33 I cerchi e le stelle (Replica); 20.03 Radiotre suite; —.— Il Cartellone; 20.40 Festival dei Festival; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00, 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadranti meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

«Su le mani», ovvero l'ascesa del varietà

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, ore 13.50) **5.583.000**

PIAZZATI:

Su le mani (Raiuno, ore 20.50) **4.654.000**
Beverly Hills Cop II (Canale 5, ore 20.50) **3.970.000**
Estatissima Sprint (Canale 5, ore 20.32) **3.645.000**
3 Perry Mason (Raidue, ore 20.55) **3.383.000**
Casa Vianello (Canale 5, ore 12.35) **3.291.000**

L'estate si addice alla soap-opera. *Beautiful* si aggiudica sempre più spesso il primato nella scala dei dati auditel. 5 milioni 583mila telespettatori hanno seguito infatti giovedì all'ora di pranzo (Canale5, 13.50) l'ennesima puntata della soap-opera interpretata da Ronn, Moss, Katherine Kelly Lang, John McCook, appassionandosi al mancato «adescamento» di Jessica da parte di Sly. Ma va forte anche il varietà, come dimostrano 1 4 milioni 654 mila spettatori che si sono sintonizzati in prima serata (20.50) su Raiuno, per guardare il varietà *Su le mani,* condotto da Carlo Conti: cofanetto di musica, gags e giochi a premi. Eddy Murphy conquista la terza posizione: *Beverly Hills Cop II - Un piedipiatti a Beverly Hills II*, il film-commedia proposto da Canale 5 in prima serata, ha totalizzato 3 milioni 970 mila presenze. Il mini-varietà di Canale 5 con il Gabibbo e Marisa Trevisan, *Estatissima sprint*, colleziona invece 3 milioni 645 utenti in vena di divertimento fulmineo. *Perry Mason (Raidue, 20.55) registra 3 milioni 383 mila telespettatori, mentre Casa Vianello* (Canale 5, 12.35) ne attira 3 milioni 291 mila.

24 ORE

TGR EUROPA RAIDUE. 9.30
L'ultimo appuntamento con la trasmissione curata da Dario Carella e Giliberto Squizzato propone servizi sulla difficile convivenza fra fiamminghi e valloni, sulle nuove norme entrate in vigore in Austria sui depositi bancari anonimi e sulla presidenza italiana dell'Unione europea appena conclusa.

SOTTO A CHI TOCCA CANALE 5. 20.40
Al concorso che assegnerà il titolo di prima regina d'Italia concorrono stasera la Liguria e l'Abruzzo. La gara sarà condotta da Pippo Franco (che, ormai è noto, ha sostituito in extremis Gigi Sabani) assieme a Pamela Prati.

GIOCHI SENZA FRONTIERE RAIUNO. 20.40
Sarà la palazzina di caccia di Stupinigi, alle porte di Torino, il quartier generale della quarta puntata *di Giochi senza frontiere.* Il programa, prima itinerante, si è ormai stabilito in maniera fissa là, in quel di Piemonte. La squadra di casa è ovviamente Torino che dovrà misurarsi con Aguenda (Portogallo), Doinj (Slovenia), Tinos (Grecia), Ponte Tresa (Svizzera) e Tiszaujvaros (Ungheria).

UNO PER TUTTI RADIOUNO. 14.07
La trasmissione odierna è dedicata al turismo con aggiornamenti sugli spettacoli in programma in Italia durante il week end informazioni culturali. Tra i vari ospiti del programma condotto da Antonio Lauritano ci saranno Bruno Zevi che parlerà di Siena, Luciano De Crescenzo, Enrico Lucherini e Christian De Sica.

LA FIDANZATA DEL BERSAGLIERE RADIODUE. 20.00
La commedia di Edoardo Anton, trasmessa stasera da Radiodue, è interpretata da Lilla Brignone, Laura Betti ed Aldo Giuffrè. *La fidanzata del* bersagliere vinse il Premio Italia nel lontano '60. Al termine verrà ripresentato un duetto fra la Brignone e Romolo Valli tratto dalla *Signora delle camelie.*

VIVA LA RADIO RADIODUE. 21.30
Little Tony proporrà alcuni successi degli anni '60 nel corso del programma condotto da Lino Banfi, Gian e Carmen Di Pietro, in onda in diretta da Bibione.

DA VEDERE

Un poker di film all'ombra del mandarino

1.45 FUORIORARIO
Una notte di cinema cinese con «Sorelle della scena», «Black cannon incident», «Spring festival» e «Terra gialla»

RAITRE

La storia di un'amicizia fra due attrici cinesi ambientata tra il 1935 ed il 1950 apre la lunga notte che Fuoriorario dedica alla cinematografia mandarina. Realizzato nel '65 da Xie Jin, *Sorelle di scene* ricorda per impianto narrativo il più riuscito *Addio mio concubina* di Chen Kaige (nella foto), del quale andrà in onda alle 6.05 *Terra gialla,* film d'esordio girato nell'85. Completano la minirassegna *Black cannion incident*, storia di burocrazia e spionaggio di Jianxin (ore 3.35) e *Spring Festival* previsto per le 5.09.

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 CINQUE GIORNI, UN'ESTATE
Regia di Fred Zinnemann, con Sean Connery, Betsy Brantley, Lambert Wilson. Usa (1982) 108 min.
Ispirato in parte da una novella di Kay Boyle il film è una riflessione sul problema del tempo e il desiderio di poterlo fermare. Al centro del racconto è il difficile rapporto tra un medico di mezza età e la sua giovane nipote.
RAIDUE

20.30 LO STRIZZACERVELLI
Regia di Michael Ritchie, con Dan Aykroyd, Walter Matthau, Donna Dixon. Usa (1988) 98 min.
Scambio di persona tra un «picchiatello» e uno psichiatra. John è rinchiuso in un manicomio dell'Illinois. Per una coincidenza riesce a fuggire e prende il posto di un luminare della psichiatria in vacanza. Il successo è immediato fino a quando un prete si accorge dello scambio di identità.
RAITRE

20.40 IL GIUSTIZIERE SFIDA LA CITTÀ
Regia di Umberto Lenzi, con Tomas Milian, Joseph Cotten, Maria Fiore. Italia (1975) 95 min.
Film d'azione d'ambientazione metropolitana, ma dallo spirito vicino al western made in Italy. Rambo, un ex gangster, si mette dalla parte della giustizia per vendicare il fratello, un detective privato ucciso dai sequestratori di un ragazzo da lui smascherati.
RETEQUATTRO

22.30 I GIOVANI LEONI
Regia di Edward Dmytryk, con Marlon Brando, Montgomery Clift, Dean Martin. Usa (1958) 162 min.
Un affresco sugli orrori della guerra. Christian è un giovane tedesco che, dopo essersi arruolato con entusiasmo nell'esercito nazista, resta scioccato dalla violenza del conflitto. Finirà ucciso da un soldato americano che al contrario aveva provato di tutto per non andare in guerra.
RETEQUATTRO

In funzione nel metrò il treno mangia-polvere

Per l'igiene ambientale di stazioni e gallerie della metropolitana, è arrivato al deposito Cotral di Osteria del Curato (fermata linea A Anagnina) un convoglio speciale acquistato in Francia, con un finanziamento di sette miliardi e mezzo di lire dalla Regione Lazio. Da oggi, come a New York, Londra, Parigi e anche Milano, la metropolitana di Roma avrà il suo treno «aspira-polvere», per eliminare la sporcizia e migliorare la vivibilità della rete sotterranea che lo scorso anno ha trasportato 217 milioni di persone. I vagoni del depolverizzatore, che lavora a due chilometri l'ora ed è lungo 47 metri, portano sofisticati impianti tecnologici - ventilatori, batterie di filtri per la raccolta delle polveri con tessuti in goretex, depuratori dei gas di scarico - per raccogliere anche le più sottili polveri depositate sui binari. Il treno comincerà a lavorare sulla linea A della metropolitana (Ottaviano-Anagnina), per alternarsi poi con la linea B (Rebibbia-Laurentina) con trasferte periodiche nella galleria di piazzale Flaminio della ferrovia Roma-Viterbo. Il mangia-polvere arriva dopo l'apertura di sette nuovi pozzi di aerazione.

Stefano Meloni/Dufoto

Bambin Gesù fermo il 18 ma si continua a trattare

Forse il 18 ci sarà uno sciopero all'ospedale pediatrico Bambin Gesù: ma forse, invece, l'incontro previsto per lunedì al ministero della Sanità sbloccherà la situazione. Intanto, la attrezzatura automatizzata per le analisi del sangue che i lavoratori e le lavoratrici dell'ospedale hanno acquistato destinando a questo scopo ventitré milioni raccolti devolvendo l'equivalente di sei ore di sciopero di solidarietà, sta per partire per Sarajevo.

RINALDA CARATI

Finalmente, uno spiraglio si apre per la delicata vicenda della mancata applicazione del contratto di categoria del personale non medico all'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Ma se c'è la speranza, la fiducia non abbonda: così, le organizzazioni sindacali hanno annunciato ieri che si presenteranno con disponibilità, ma anche con determinazione, all'incontro fissato per lunedi 15 al ministero della sanità. E se le cose non dovessero risolversi, il 18 si farà uno sciopero. Forse, non l'ultimo, perché nel pacchetto a suo tempo messo a disposizione per ottenere l'applicazione del contratto, restano ancora altre otto giornate.

Ad annunciare le novità, ieri mattina c'erano rappresentanti della Rsu, del sindacato di categoria e delle confederazioni sindacali Cgil Cisl e Uil ; e in fondo alla saletta, c'era anche, pronta a partire per Sarajevo, la piccola, compatta attrezzatura elettronica, il cui nome tecnico è «Sistema ematologico Coulter MicroDiff 18», che è stata acquistata grazie ai proventi dello «sciopero di solidarietà» svoltosi nel febbraio scorso. Sei ore in tre giorni, per novecentoventitre lavoratori e lavoratrici: corrispondenti a un totale di 23.199.385 lire, perché, osserva qualcuno, su cose come queste bisogna essere precisi al centesimo. La macchina per le analisi del sangue, di minimo ingombro e di grande semplicità d'uso, a quanto spiegano i tecnici, consente di eseguire trenta test ogni ora, uno ogni due minuti. E i risultati vengono trasferiti su una stampante, automaticamente. Persino la pulizia interna del sistema è automatizzata. La attrezzatura è destinata all'istituto di Biochimica dell'ospedale Kosevo di Sarajevo. Un aiuto concreto per un tormentato paese: e il sindacato coglie l'occasione per ricordare anche che la jeep comprata grazie alla sottoscrizione tra tutti i lavoratori degli ospedali romani è già arrivata a Tuzla.

Comunque, l'oggetto principale dell'incontro con la stampa è la situazione che si determinerà nella prossima settimana. Una situazione nella quale, spiegano i sindacalisti, cadrà ogni alibi per la amministrazione dell'ospedale. E in particolare Ubaldo Radicioni sottolinea la necessità di tenere distinte le due vicenda: da una parte , c'è la questione della mancata applicazione di un contratto, quello derivante dall'accordo del luglio 93, (di cui, nelle altre situazioni del settore della sanità, si passa ora alla applicazione di quanto previsto per il secondo biennio) destinato al recupero sulla inflazione, e che non aumenta altrimenti i costi. Però, quel contratto, se applicato, offrirebbe anche gli strumenti per intervenire nella organizzazione del lavoro , e contribuire, dunque , al risanamento della azienda. Dall'altra parte, c'è la questione del deficit dell'ospedale, che ammonta a circa 45 miliardi. ma non devono essere i lavoratori a pagarlo. Uno spiraglio, ora, si apre, con il riconoscimento fatto dal ministero della necessità di un riadeguamento delle tariffe per l'area pediatrica. Proprio sull'adeguamento delle tariffe, il ministro Rosy Bindi si sarebbe detta d'accordo, mentre da parte sua la regione Lazio si sta impegnando per il recupero di altri 15-20 miliardi, calcolando al di fuori delle tariffe alcune prestazioni specializzate che vengono svolte al Bambin Gesù. Ora occorrono gli impegni definitivi. Altrimenti, per quanto sempre con la massima attenzione a limitare il disagio per i piccoli pazienti, scatterà lo sciopero.

Villa Mafalda Chiusura confermata «Il Tar sbaglia»

«Abbiamo presentato tutta la documentazione il 10 luglio scorso, quindi al massimo entro lunedì la clinica dovrebbe riaprire». Lo assicura Renato Era, presidente della clinica romana Villa Mafalda, per la quale il Tar ha confermato proprio ieri l'ordinanza di chiusura presentata dalla Regione, dopo il caso della giovane donna morta di parto nel giungo scorso. «È stata una disgrazia - ha detto Era - ma, per quanto riguarda l'ordinanza di chiusura, se ci sono state responsabilità, sono state di forma, di natura burocratica e non certo di sostanza». Il presidente della clinica ha ricordato che dall'88 «al giorno della disgrazia, nella clinica sono nati 4.800 bimbi e non ci sono mai stati problemi. «Si è trattato - ha detto - di un caso molto grave, ma fortunatamente isolato, che non può mettere in discussione il lavoro svolto da anni da oltre 200 medici». Alle accuse di irregolarità, Era risponde parlando di problemi "cartacei" risolti con la presentazione della nuova documentazione. «Basti pensare - ha detto - che la guardia medica è composta da anestesisti e rianimatori: se dal punto di vista burocratico la clinica deve adeguare alle nuove norme il rapporto con questi medici, tutto ciò non può mettere in discussione l'importanza della loro presenza 24 ore su 24in clinica».

FESTA CITTADINA l'Unità CARACALLA 27 giugno - 21 luglio

OGGI

Spazio dibattiti. Ore 20, «Ambientiamo la città», con F. Bandoli, L. De Petris, Di Stefano, Monteforte.
Arena cinema. Ore 21, «L'incantesimo del lago», di R. Rich, a seguire «Jumanji» di J. Johnstone. Ingresso 10mila lire, 8mila ridotto. Nel prezzo sono compresi due spettacoli e la consumazione.
Arena piccola. Ore 21, Cesare De Simone presenta il suo libro«Roma città prigioniera», ed. Mursia, con Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Giglia Tedesco e Gianni Bisiach. Verrà proiettato inoltre il video selezionato al Sacher Festival «Appunti di quei giorni», di Emanuela Giordano. A seguire teatro di e con Alessandra Menichincheri «Le disgrazie vengono sempre in tandem».

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 19,30, «La prima volta della sinistra», incontro con Fabio Mussi, presidente del gruppo Sinistra democratica della Camera.
Arena cinema. Ore 21, «Ragione e sentimento» di A. Lee. A seguire «Terra e libertà», di K. Loach.
Arena piccola. Ore 21, Maurizio Micheli presenta «Sciambagne», ed. Baldini & Castoldi. A seguire, «Piccola scena», rassegna di teatro a cura di T. Tosto, presenta Mario Pirovano in «Mistero buffo», di Dario Fo.
Palco centrale. Ore 21,30, il Gruppo teatro essere in «Roma città tanto cara».

Laurea

Discutendo la Tesi «Le autorità di regolazione nel processo di privatizzazione dei servizi pubblici» si è brillantemente laureata in Scienze politiche, Raffaella Scarchilli. Congratulazioni e auguri da mamma, papà, nonna e nonno.

Vende auto a truffatore E ora ce l'ha in custodia

Mario C. ha una bellissima macchina, una Mercedes 300: però può usarla solo due volte la settimana, solo per due ore al giorno, e dopo aver avvisato il commissariato di zona. In sostanza, è il «custode» della sua auto, che aveva venduto ad un sedicente giornalista verificatosi, in realtà, un truffatore.Così ha sentenziato il pretore di Roma. La vicenda inizia nel novembre del '93 quando Mario C. mette un annuncio su «Porta Portese» per vendere la macchina. Il primo a chiamare è Pietro T., sedicente giornalista professionista, che fissa un appuntamento. La compravendita si conclude rapidamente: 43 milioni da versare o in contanti o con un assegno circolare, e la macchina cambia di proprietario. Solo che quei soldi il signor T. non li ha mai versati; e anzi ha emesso due assegni, relativi a un conto che si è rivelato chiuso. Senza auto e senza soldi, il signor C. decide allora di andare per vie legali. Si scopre, in pretura, che l'auto, nel frattempo, è passata nella mani di un'altra persona, G. M., il quale dice di averla acquistata da un'altra persona, la quale a sua volta spiega di averla comprata da T. ... Così, in attesa di prendere una decisione finale, il pretore Bruno Costantini, ha deciso di affidare «parzialmente» la Mercedes al suo antico possessore.

CAPALBIO cinema

1996 CAPALBIO cinema

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CORTOMETRAGGI
3° edizione -25- 28 luglio 1996

Il Festival si svolgerà dal giovedì 25 alla domenica 28 luglio nel centro storico del paese dalle ore 21.30 con proiezioni all'aperto in P.zza Magenta

IN CONCORSO - Italia, Spagna, Belgio, Francia, Norvegia, Gran Bretagna, Usa
FINESTRA SULL'EUROPA - cortometraggi inglesi
CORTI D'AUTORE - Roman Polanski, Enzo Serafin
EVENTI SPECIALI - Italia e Norvegia
ROUND MIDNIGHT - Cavalcanti, Crichton, Dearden, Hamer, Marker
ANTEPRIMA NAZIONALE - *Who is the monster... You or Me?* di Peter Schamoni sulla vita di Niki de Saint-Phalle

Si contribuisce alla manifestazione con una quota associativa.
Per informazioni: tel. 0564-896611-32 tel/fax 06-44249353

COMUNE DI CAPALBIO ASSOCIAZIONE 3D

TURSETI
Il piacere di viaggiare

SCOPRI LA TUNISIA
un mondo diverso ad un'ora solo di volo

OFFERTA SPECIALE

CLUB ED FELL/Hammamet
dal 01/07/ al 15/09 in camera doppia mezza pensione — L. 1.010.000

SUN CLUB/Dierba
dal 01/07 al 31/08 in camera doppia pensione completa — L. 1.099.000

Per chi ama i colori, gli aromi, la storia dell'Oriente

SUPER SPECIALE

3 notti Bangkok +
3 notti Tour del nord +
6 notti Phuket dal 15/06 al 27/07 — L. 2.400.000

DEL VAPO VIAGGI E TURISMO

MAGICA GRECIA
Monolocali e ville nelle isole a prezzi contenuti
OFFERTA SPECIALE: tuttomare LEFKADA ITAKA E CEFALONIA
dal 16 al 25 agosto - partenza in pullman
da Roma tutto compreso — L. 950.000

SPLENDIDA SARGEGNA
COSTA SMERALDA
1 settimana in barca + 1 settimana in villa da L. 1.100.000 a persona
possibilità solo villa 4/7 posti letto in villaggio con animazione
da L. 250.000 a settimana a persona

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI
Del Vapo Viaggi - Via Bossolasco, 19 Roma - Tel. 61566363
Turseti srl - Via Barberini; 71/73 Roma - Tel. 4820860 - 4820914

SPECIALI SCONTI PER I LETTORI DELL'UNITA'

Prezzo benzina, Bersani bacchetta le compagnie

Le argomentazioni riportate dai responsabili delle compagnie petrolifere sui prezzi della benzina non hanno convinto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Queste argomentazioni, afferma una nota, «pur fondate, non appaiono sufficienti. Anche se in presenza di oscillazioni sul prezzo del greggio e di problemi evidenti sul margine di raffinazione, esiste un margine molto ampio tra raffinazione e distribuzione, margine che continua a discostarsi dall'andamento dell'inflazione, in permanenza di una situazione di prezzi alti rispetto alla media europea». Lo scostamento del margine lordo rispetto all'inflazione è stato spiegato dalle compagnie come effetto dell'incremento dei costi in particolare riferiti a investimenti per la qualità del prodotto e della rete di distribuzione. Questo punto sembra avere acceso la discussione al ministero dell'Industria, a seguito della quale è stato deciso di approfondire l'argomento e valutare i reciproci comportamenti in riunioni successive, a partire da mercoledì. In particolare Bersani ha ricordato che «ogni soggetto che opera in questo paese deve sentirsi responsabilizzato a concorrere al contenimento dell'inflazione».

«Guerra all'inflazione»

Ciampi vara l'Osservatorio sui prezzi

Via libera a 10.000 miliardi per gli investimenti e l'occupazione nelle aree depresse, luce verde al nuovo organismo di controllo dei prezzi e delle tariffe. Queste le decisioni prese al termine della riunione del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. Ciampi rimbecca Fossa sulla politica salariale: «Rincari del costo del lavoro? Guardiamo l'entità delle cifre reali in discussione per il rinnovo dei metalmeccanici».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ci tiene a respingere al mittente le critiche espresse dal presidente di Confindustria Giorgio Fossa sulle presunte responsabilità del governo per un futuro aumento del costo del lavoro. «Le trattative per i rinnovi dei contratti le fanno le parti sociali - spiega - il governo non c'entra nulla. Il governo è intervenuto solo quando si è trattato di fare un accordo sulla politica dei redditi (quello del '93, ndr), e tutto quello che riguarda il recupero del potere d'acquisto è stato già scritto in quegli accordi». Insomma, «distinguiamo le polemiche dalla realtà: se volete una valutazione sui costi dei rinnovi contrattuali - conclude Ciampi - andate a chiedere a chi sta trattando con i metalmeccanici qual è il livello reale delle cifre in discussione».

I prezzi nel mirino

Nasce dunque il «Comitato nazionale dei prezzi e delle tariffe» e la sua funzione sarà - più che il vero e proprio controllo «classico» - soprattutto di sorveglianza (attraverso l'Antitrust) e di pubblicizzazione (attraverso bollettini periodici) degli aumenti ingiustificati dei prezzi. Dunque, il comitato non avrà direttamente poteri sanzionatori, ma «potrà segnalare all'Antitrust gli atteggiamenti che presentino caratteristiche non concorrenziali». L'organismo sarà composto di dieci membri più un presidente («che sarà una personalità esterna all'amministrazione pubblica») ed è destinato «ad innestarsi, rivitalizzandole» sulle due strutture già esistenti: l'Osservatorio del ministero dell'Industria e il nucleo prezzi del Bilancio. Il Comitato verrà articolato in due sezioni, convocherà conferenze di servizi con la partecipazione di amministrazioni, enti, parti sociali ed imprese, e proporrà iniziative legislative o amministrative. «Servirà a dare concreta attuazione all' impegno del governo per una vera politica dei redditi come era stato previsto dagli accordi del luglio '93», è la conclusione.

Ecco i fondi per lo sviluppo

La seconda decisione del Cipe riguarda lo sblocco di 10.000 miliardi destinate a investimenti nelle aree depresse, che naturalmente non sarà cosa facile spendere materialmente, viste le note difficoltà degli enti pubblici di spesa. Gli interventi, dice Ciampi, confermano «il pieno impegno del governo, che è alla base della sua stessa esistenza, per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno». Si tratta di 1.000 miliardi che saranno destinati a misure di riqualificazione e sviluppo dell'occupazione; di 2.500 miliardi per il cofinanziamento di progetti comunitari; di 6.500 miliardi che verranno utilizzati per infrastrutture, agevolazioni industriali, attività di ricerca e riqualificazione tecnologica.

Più in dettaglio, il pacchetto di 1.000 miliardi per l'occupazione serve a rifinanziare leggi e iniziative gestite dal ministero del Lavoro che fanno parte del progetto complessivo per il rilancio del mercato del lavoro (che verrà approvato dal governo la prossima settimana). La *tranche* da 2.500 miliardi consente di attivare cofinanziamenti per progetti comunitari per un valore pressoché doppio. Il ministro del Tesoro punta a utilizzare i fondi Ue che non vengono utilizzati (per difetto di stanziamenti nazionali) per finanziare progetti infrastrutturali come la ricostruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, interventi nel setttore ferroviario e reti informatiche. I 6.500 miliardi, infine, presuppongono interventi di settore (progetti regionali, multi-regionali, degli enti locali) e di area. Cambia il metodo per la ripartizione di questi fondi: un tempo venivano suddivisi tra ministeri ed enti locali, d'ora in poi andranno solo a chi ha già pronti progetti «cantierabili». Come spiega il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, «è stata rotta una rendita di posizione, perché in questo modo nessuno ha la certezza di risorse da promettere per ottenere consenso». Per la presentazione dei progetti le amministrazioni centrali avranno tempo fino al 3 agosto, mentre enti locali e organismi che gestiscono progetti sul territorio potranno attendere il 14 settembre. Il Cipe ha poi destinato altri 500 miliardi ai «patti territoriali», iniziative di sviluppo economico portate avanti insieme da enti locali e imprenditori. Di queste «microiniziative locali», 10 saranno operative entro il '96, mentre altre 50 sono in fase di realizzazione.

«Il Dpef? Aspettiamo»

È parco di parole, il ministro Ciampi, sulla confusa vicenda della risoluzione parlamentare di maggioranza sul Dpef, che in queste ore è in preparazione e verrà varata formalmente martedì. «Mi riservo - afferma - di dare un mio giudizio e una valutazione quando ne disporrò. Naturalmente si tratta di una risoluzione di cui il governo dovrà tener conto. Il Dpef come sapete non cambia, perciò il mio invito è ad attendere la risoluzione per evitare di alimentare polemiche su documenti che non esistono».

Fossa: «Il governo appiattito su Prc» Sindacati divisi

«Noi giudichiamo il governo sui fatti. E i fatti dicono che questo governo invece di essere solo sostenuto da una frangia di vecchio comunismo, è appiattito su Rifondazione comunista. Questa è la situazione al momento». Così a Milano il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. «Comunque - sostiene - tutto è superabile. Speriamo, e c'è tempo, che si possano portare dei correttivi. Temo però che se tutte le volte il governo si dovrà piegare al volere di Bertinotti, probabilmente non farà l'interesse del Paese, che non è solo l'interesse delle imprese, ma quello di tutti i cittadini». Critico è anche il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. «Quella realizzata dal Parlamento è una soluzione pasticciata ed illusoria con la quale la politica ha invaso una materia e un campo che riguardano le parti sociali, e cioè la politica contrattuale e salariale - dice il leader Cisl - l'obiettivo di un'inflazione al 2,5% nel '97 noi continueremo a sostenerlo perché l'abbassamento dell'inflazione è il modo migliore per tutelare e salvaguardare il potere d'acquisto di salari e stipendi dei lavoratori». «L'accordo tra partiti - afferma invece il numero uno Uil Pietro Larizza - ha sostituito il confronto e la mediazione tra governo e parti sociali. Così si annullano alle radici le procedure del modello concertativo». Di diverso avviso, naturalmente, il numero uno Cgil Sergio Cofferati. «La Cgil - sottolinea - da tempo aveva dichiarato di essere contraria alla modifica del tetto di inflazione programmata deciso dal Governo. Se oggi quel provvedimento viene modificato non possiamo che essere soddisfatti. Non c'è nessuna sconfitta. Il Parlamento è sovrano, ed è legittimo che si sia occupato di questa materia. Se c'è stata una lesione nei confronti del sindacato, è stato quando il governo ha modificato l'obiettivo del Dpef senza l'accordo con le parti sociali».

DALLA PRIMA PAGINA

Dopo il rodaggio, serve lo scatto

gino le imprese italiane nell'agguerrita concorrenza internazionale. L'impennata delle pretese pseudo federaliste di Bossi si è, almeno temporaneamente, ridimensionata. Ma il riassetto dei poteri, delle competenze e delle risorse fra centro e periferie rimane come una delle priorità di qualsiasi Stato moderno, accentrato, decentrato, federato che si voglia, ma efficiente e di conseguenza giusto.

Sarebbe un peccato che divergenze fra persone e conflitti di personalità fra i ministri, sicuramente ineliminabili e occasionalmente persino produttivi, impedissero soluzioni innovative e, nella misura del possibile, incisive e rapide. Se non è possibile concertare tutte le misure economiche con tutte le parti sociali, e qualche volta si deve, qualche volta no, sarà però opportuno che la concertazione sulle attività del governo si svolga non con scambi attraverso lanci di agenzie ma nella sede apposita del Consiglio dei ministri. Fortunatamente, nessuno si è mai aspettato un decollo verticale del governo, come un razzo da inviare nello spazio. 3ECO05A1307 7 s 1 s 1 s P tendersi da persone competenti e preparate, da ministri già sperimentati, da tecnici autorevoli che 60 giorni costituiscano un lasso di tempo sufficiente per la formulazione dei disegni di legge di riforma e per interventi legislativi immediati e immediatamente applicabili. Dopotutto, il governo dell'Ulivo nasce non soltanto su un programma ampiamente pubblicizzato e discusso, ma anche su un'attività parlamentare almeno biennale di elaborazione legislativa.

È presumibile, e forse anche sperabile, che i problemi attuali, che esistono e che i governanti farebbero male a negare e a sottovalutare, siano dovuti essenzialmente ad un insufficiente coordinamento e a comprensibili remore. Tuttavia, oltre a consistere nell'asfaltare, cioè nella buona amministrazione quotidiana, e quindi anche nella riforma delle burocrazie centrali, regionali, comunali, governare consiste nello scegliere fra alternative. Qualche volta, inevitabilmente, il consenso non potrà precedere la decisione. Anzi, le scelte più delicate, proprio perché innovative, evocheranno critiche, resistenze e opposizioni. Meglio che le critiche si esprimano, le resistenze si manifestino, le opposizioni controproponga no, piuttosto che si rimanga nell'inerzia. Il paragone che viene evocato con riferimento al governo dell'Ulivo è quello con i classici governi italiani di coalizione.

Tuttavia poiché il governo dell'Ulivo gode delle condizioni politiche e tecniche per fare di più e meglio, sarà opportuno che tenga conto delle critiche, guardi avanti, si coordini e produca senza ulteriori indugi le riforme che ha promesso in campagna elettorale.

[Gianfranco Pasquino]

Roberto Vecchioni
Viaggi del tempo immobile
La sorpresa di una scrittura che viene dalla capacità di contenere il sentimento e di restituircelo piú significativo, carico di un continuo rapporto con i grandi temi e con il mondo.
(Valeria Vigano, «l'Unita»)
«I coralli», pp. 123, L. 16000
Einaudi

Reset ESTATE
Direttore Giancarlo Bosetti
Arrivano Beethoven e Pollini.
E poi Bosetti, Bourdieu, Dubiel, Walzer, Ferroni, Scarpa, Capriolo, Rasy, Mariotti, Voltolini, Ballestra, Siciliano, Raboni, Meldini, Oriani, Marcesini, Salerno, Antiseri, Veronica Berlusconi, Murialdi, Tranfaglia, Bianconi, Corti, Repetti, Fusini, Orengo, Einaudi, Ammanniti, Mazzuccato, Mereghetti, Virzì, Aprà, Calloni, Carioti, Pestelli, Rattalino, Martinotti, Stefanizzi, Staglianò, Guadagni.
Rivista + CD + Libro: L. 15 000
è in edicola il numero di luglio-agosto

P. BARCELLONA, A. CANTARO
F. CASSANO, R. TERZI
EDIESSE LIBERI LIBRI
Quale Repubblica?
L'Italia nella transizione politica, istituzionale, sociale
Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli osservatori della vicenda italiana
CITOYENS
Una collana dell'Associazione Crs
CRS EDIESSE

Lo Stato, secondo i primi dati provvisori, ha incassato 36.528 miliardi, 5mila in più dell'anno scorso

Fisco: a giugno autotassazione-boom

■ ROMA. Corre ben oltre le aspettative del fisco il gettito dell'autotassazione. Dalle imposte pagate dai contribuenti e dalle società in base alle dichiarazioni dei redditi, il fisco ha incassato - al 30 giugno - 36.528 miliardi, circa 5 mila miliardi in più (con una crescita del 15,6 per cento) rispetto ai 31.589 miliardi raccolti alla stessa data dello scorso anno.

LE ENTRATE FISCALI

	Gettito 30/6/95	Gettito 30/6/96	Diff. %
IRPEF	15.184	16.436	+ 8,2
IRPEG	10.373	12.472	+ 20,2
ILOR	6.032	7.620	+ 26,3
TOTALE	31.586	36.528	+ 15,6

5 punti in più

La crescita registrata è quindi ben cinque punti percentuali superiore agli ultimi dati ufficiali resi noti dal ministero: nei primi quattro mesi del 1996, infatti, le entrate hanno segnato un incremento del 10,4%. Il gettito dell' autotassazione - secondo quanto si è appreso - viene considerato ancora provvisorio dal ministero delle Finanze anche se certamente significativo per le «grandezze» che esprime. Nei dati infatti manca la contabilizzazione, più lenta, degli ultimi versamenti effettuati alle poste (che quindi potrebbero migliorare ulteriormente il risultato). Inoltre particolarmente atteso è il saldo dell'autotassazione al 31 luglio, mese nel quale cadono i termini di versamento per le società finanziarie. A questo si aggiunge che, anche se la scadenza per i pagamenti delle imposte sui redditi era fissata al 30 giugno, le norme consentono ora di pagare le imposte con un ritardo di 20 giorni pagando solo lo 0,50 in più e nei tre giorni successivi con una penale ridotta del 3%.

I dati, relativi al saldo per il 1995 e al primo acconto per il 1996, segnano una forte crescita dell'Ilor delle persone giuridiche (+33%) e dell'Irpeg (+20,2 per cento). Aumentano inoltre, seppure in misura minore, gli incassi dell'Irpef (+8,2%) e dell'Ilor per le persone fisiche (+9,2%). L'Ilor, nel dato complessivo delle persone fisiche e giuridiche, ha comunque registrato una crescita del 26,3%. L'Irpeg, l'imposta sui redditi delle persone giuridiche, ha fatto segnare il maggior incremento in termini assoluti (oltre 2.000 miliardi) con un gettito passato da 10.373 a 12.472 miliardi. Una crescita di 1.252 miliardi di gettito è stata poi registrata dall'Irpef, passato da 15.184 a 16.436 miliardi.

Vincenzo Visco Casasoli

Irpef e Ilor

L'Ilor persone fisiche ha quindi segnato 1.431 miliardi in più (5.768 miliardi rispetto ai 4.337 miliardi del giugno dello scorso anno) mentre una crescita di 157 miliardi è stata messa a segno dall'Ilor sulle persone fisiche (salito a 1.852 da 1695 miliardi): complessivamente per l'Ilor sono stati incassati 7.620 miliardi rispetto ai 6.032 dello scorso anno.

Il parere dell'Antitrust

Libri di testo sostituiti se rincarano

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Gli insegnanti possono revocare i libri di testo se il prezzo di vendita è superiore a quello indicato nel listino al momento dell'adozione. E invitare a compiere questo atto non è in contrasto con i principi della libera concorrenza. L'autorevole parere è espresso in una delibera, firmata ieri sera da Giuliano Amato Garante della concorrenza e del mercato. A sollecitarlo era stato lo stesso ministero della Pubblica istruzione. Berlinguer ha chiesto all'Antitrust se la circolare da lui emessa, contente tali disposizioni, fosse appunto compatibile con le leggi della libera concorrenza. E Amato ha risposto di sì.

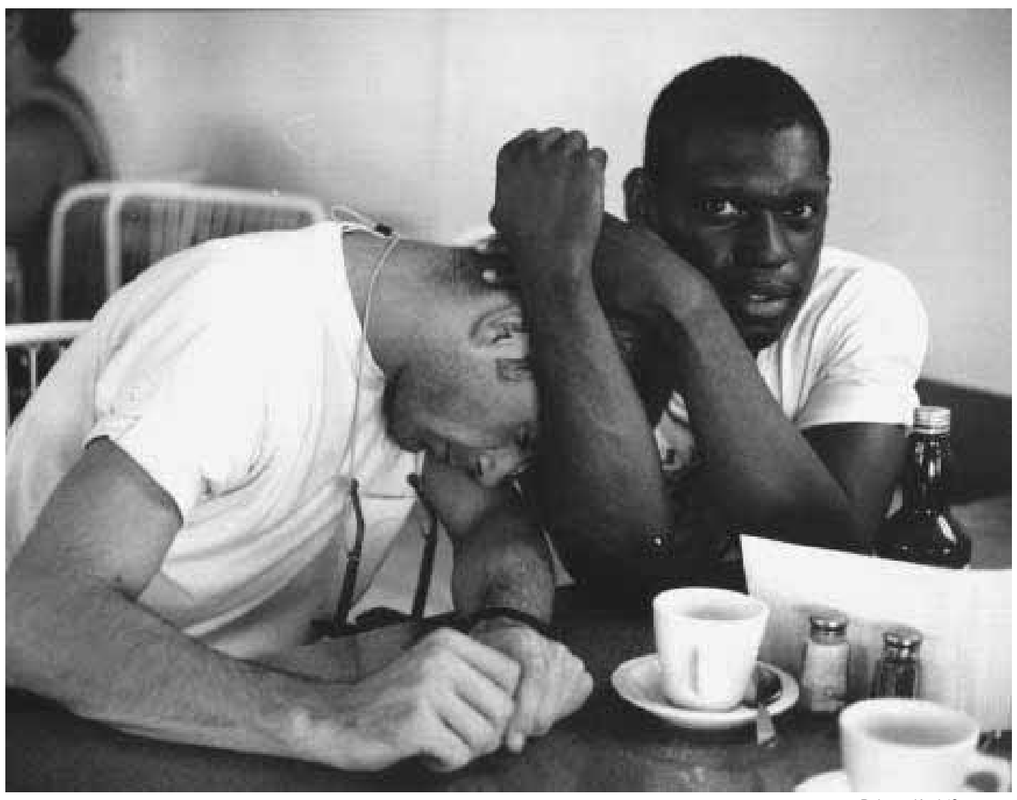
Un parere era stato chiesto anche sull'eventuale ruolo di mediazione del ministero nella controversia sorta tra l'Associazione italiana editori (Aie), Confapi-Unige e l'Associazione librai italiani (Ali). A seguito della decisione assunta dagli editori dei libri scolastici di diminuire il margine lordo dei librai dal 25 al 23%, i librai avevano fatto sapere che non avrebbe potuto garantire la vendita dei libri al prezzo di copertina.

I criteri e i tempi per l'adozione dei libri scolastici vengono indicati con una circolare annuale del ministero dell'Istruzione. L'ultima precisa che la scelta va fatta entro la fine del mese di aprile, entro il 4 giugno i capi d'istituto la comunicano a editori e librai. Relativamente ai criteri, oltre agli elementi che riguardano la didattica (organicità disciplinare e correttezza scientifica ed epistemologica), anche a tener conto del peso e dell'economicità. In particolare la circolare invita ad adottare testi che «a parità di valore didattico siano meno costosi». Se il prezzo di vendita dovesse risultare superiore a quello indicato nel listini al momento della scelta, la circolare prevede che l'adozione possa essere revocata. E per rendere operante tale decisione, gli studenti sono esplicitamente invitati a non comprare i testi i cui prezzi di vendita siano maggiorati.

Per l'Antitrust poiché gli insegnanti scelgono anche sulla base della migliore combinazione qualità-prezzo, qualora tale rapporto «venisse alterato in senso peggiorativo da editori o librai uno dei termini con riferimento ai quali sono state compiute le adozioni, è del tutto giustificato ammettere la possibilità per gli insegnanti di mutare le scelte iniziali». Della mediazione del ministero tra editori e librai se ne può fare a meno. l'Antitrust ritiene che «la remunerazione dell'attività di vendita svolta dalla librerie debba essere lasciata alla libera contrattazione tra le stesse e i singoli editori». Infine l'Autorità auspica un «ripensamento complessivo sulle modalità di funzionamento del mercato del libro scolastico», per pervenire a un assetto più concorrenziale tenendo conto delle sue caratteristiche.

Intanto dal prossimo anno scolastico l'apertura delle scuole anche pomeriggio potrebbe diventare una realtà. Ieri il Senato ha approvato un emendamento alla manovrina, presentato dal governo e illustrato dalla senatrice Maria Grazia Pagano, che prevede la riduzione da 90 a 40 miliardi del taglio per la formazione e l'aggiornamento del personale. I 40 miliardi così recuperati serviranno a finanziare la direttiva Lombardi sull'apertura delle scuole al pomeriggio per attività integrative, già disponibili negli ultimi quattro mesi del '96. Quella che era una direttiva diventerà un regolamento governativo, di fatto con valore legislativo. Quest'anno gli studenti avranno spazi e finanziamenti per le loro iniziative purché legati a progetti, senza doverli reclamarli con occupazioni e autogestioni.

Il ritorno degli esami di riparazione a settembre, lo chiede l'on. Clemente Mastella che ha presentato una proposta di legge per abrogare il decreto, voluto dall'ex ministro D'Onofrio e suo compagno di partito, che li ha aboliti dall'oggi al domani.



Roberto Koch/Contrasto

Il governo: entro l'autunno legge organica sull'immigrazione

Espulsioni più difficili per i clandestini

Permessi in ritardo manifestazione a Roma

Una manifestazione di protesta contro il ritardo con cui la questura di Roma rilascia i permessi di soggiorno è stata organizzata ieri a Palazzo Chigi da circa 150 immigrati indiani e pakistani. Alla base della protesta, i permessi non ancora concessi a 118 indiani e pakistani che ne avevano fatto richiesta nel dicembre '95 presentando i previsti versamenti Inps e le certificazioni dei datori di lavoro. Per l'incapacità della questura di controllare le pratiche e evaderle, dicono i manifestanti, centinaia di persone restano nell'illegalità. A Roma sono più di 30mila gli immigrati in attesa di essere regolarizzati.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Novità sul fronte immigrazione: scompare il «pezzo forte» del decreto Dini, che non è stato ripresentato, e per quanto riguarda le espulsioni dei clandestini torna in vigore la legge Martelli. Una legge considerata da molti superata, e con le maglie un po' troppo larghe. Una legge che - in base al decreto presentato ieri e in vigore finché non ci sarà una legge organica - sarà affievolita per quanto riguarda l'espulsione di immigrati in condizioni particolari: donne incinte, degli immigrati che risiedano da almeno 5 anni in Italia, dei minori di 16 anni e di chi abbia in Italia un parente entro il quarto grado. Per loro l'espulsione avverrà solo in casi gravi e particolariIn pratica l'espulsione - considerata dal decreto Din come misura di prevenzione adottate dal procuratore della Repubblica - torma ad essere una misura amministrativa con tempi e procedure di esecuzione lunghe e complesse. Anche se, ricordano agli affari sociali, su 25mila richieste di espulsione in base al decreto Dini ne sono state eseguite solo 5mila.

La strategia del governo, sul fronte immigrazione, si gioca ora tutta sulla capacità di una rapida legge organica che definisca la materia in tutti gli aspetti: entro l'autunno, è l'impegno. Per questo è stato deciso di non reiterare l'articolo 7 del decreto Dini sul quale già pende il giudizio di incostituzionalità. Per Masi, eletto nella lista Dini, così si screditano le forze dell'ordine. E c'è il rischio, adombrato dalla Lega, che il periodo transitorio possa essere una sorta di «minisanatoria». Ma il ministro per gli affari sociali Livia Turco, soddisfatta per la soluzione e per l'impegno del governo, non la pensa cosi: «mi sono battuta perché non ci fosse un'altra sanatoria, che avrebbe rinviato alle calende greche la definizione di una legge organica. Il decreto è volutamente scarno, è il segno stesso di un forte impegno del governo a far presto». Una soddisfazione anche per l'assicurazione che verranno vagliate rapidamente le 160mila domande di permesso in base al decreto Dini ancora inevase e per l'impegno a non ripartire da zero: c'è infatti già una bozza di legge elaborata dal Cnel insieme all'associazionismo sulla base del progetto della Contri, ministro agli affari sociali nel governo Amato. E c'è anche l'impegno a prevedere permessi legati al lavoro stagionale o autonomo.

Anche Guido Bolaffi, capo del dipartimento affari sociali e gran fustigatore del lassismo e del permissivismo italiano sull'immigrazione, questa volta sta col governo. Non sarà una sorta di mini sanatoria? «Se lo dici tu... Posso dire che questo decreto ha norme molto generose... Ma sono contento, contento perché è la prima volta che il governo italiano ha detto ufficialmente che è impegnato a fare la legge. L'ultima volta l'ha detto Claudio Martelli in polemica con La Malfa: era l'inverno dell'89. Il decreto fatto ora è importante perché non preclude nulla: una sanatoria avrebbe allungato i tempi all'infinito. Questo è il pedaggio che si deve pagare per arrivare a una legge organica, per regolamentare gli accessi e prevedere un percorso di diritti e cittadinanza per gli immigrati». E le espulsioni? «Quelle non sono parte di una politica per l'immigrazione, ma della politica giudiziaria - risponde - Considero intollerabile l'espulsione come punizione per l'essere immigrato, è una differenza coi cittadini italiani intollerabile. Servono più pesanti norme per gli accessi, per regolamentare i flussi, questo si». E per una volta esultano anche le associazioni del volontariato, come Arci, Acli e Osservatorio di Milano: le loro richieste sono state accolte. «Noi non siamo mai stati per le sanatorie - dice Giampiero Cioffredi di Nero e non solo - Ma erano l'unico modo per affrontare una situazione in cui l'Italia non ha mai voluto regolamentare i flussi. Noi siamo per programmare e regolamentare, anche severamente, gli accessi. La mancanza di regole fa comodo solo a chi sfrutta l'immigrazione clandestina».

I vescovi apprezzano la proposta della ministra di devolvere una parte dell'otto per mille all'infanzia

La Cei: «Turco ha ragione sui minori»

Significativo apprezzamento per le proposte di Livia Turco, circa l'utilizzazione dei fondi destinati allo Stato dall'8 per mille per aiuti ai minori ed alle famiglie, da parte di mons. Attilio Nicora, presidente della Commissione Cei per gli affari giuridici. Alla richiesta di Nicora di una modifica legislativa della materia che rientra nelle "intese" tra Italia e S. Sede, il ministro risponde positivamente. Presto un incontro per definire il problema.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La proposta lanciata a Palermo dal ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, perchè i fondi destinati allo Stato dai cittadini con l'otto per mille siano spesi bene ed a favore dei minori è stata apprezzata da mons. Attilio Nicora, vescovo di Verona e presidente della Commissione episcopale per i problemi giuridici della Cei, ma ha espresso, al tempo stesso, una riserva.

«Due elementi - ha detto mons. Nicora - sono da apprezzare: il primo, la volontà di gestire in maniera più convincente le risorse destinate allo Stato rispetto a quanto non è avvenuto fino ad oggi; il secondo, l'intento di evitare ogni forma di concorrenza non corretta nei confronti della Chiesa». Quanto al merito, mons. Nicora, osserva che, per estendere l'utilizzazione dei fondi ai minori o ad altre iniziative di carattere sociale, andrebbe modificato l'art.48 della legge 222/65 secondo «le procedure delle intese pattizie». L'art. 48, infatti, indica che lo Stato può impiegare tali fondi per «interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali». Anche se c'è da far rimarcare che l'art. 47 autorizza lo Stato a destinare i propri fondi «a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale» così come la Chiesa può fare altrettanto per «scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica». Ma si sa che i giuristi non sempre sono chiari.

In ogni modo il problema è già avviato a soluzione perchè il ministro Livia Turco ci ha detto che da circa due mesi ha provveduto ad «informare la S. Sede per le normali vie diplomatiche» della sua proposta, dopo averne parlato con il presidente del consiglio Romano Prodi, al fine di allargare gli scopi sociali dell'art. 48 e ciò significa che lo stesso mons. Nicora, che ieri ha rilasciato all'agenzia *Sir* una dichiarazione di «disponibilità», conosceva, tramite il nostro ambasciatore presso la S. Sede, Bottai, l'iniziativa del governo italiano. Il ministro Livia Turco ci ha fatto notare, nella conversazione che abbiamo avuto, di essere pienamente consapevole che la sua proposta, che è a sostegno dei sindaci e della Commissione povertà, presuppone una piccola modifica legislativa nel senso che alle finalità già indicate dall'art. 48 vanno aggiunti, in modo prioritario, gli interventi contro l'esclusione sociale e per gli aiuti alle famiglie.

Quanto alle procedure, è chiaro che le proposte vanno concordate con la S. Sede dato che la materia rientra tra le «intese pattizie» nel quadro e nello spirito del nuovo Accordo del 18 febbraio 1984. Quello che conta - sottolinea la Turco - è di utilizzare e gestire bene e in modo trasparente i fondi che derivano dai contributi dei cittadini perchè questo significa chiedere ai Comuni di fare dei progetti, i quali vanno vagliati, finanziati e della loro realizzazione bisogna, poi, rendere conto. Quanto alla definizione del problema ed alle eventuali piccole modifiche legislative, abbiamo appreso che entro la fine di luglio o, al più tardi, ai primi di settembre ci potra essere un incontro tra il ministro Livia Turco e mons. Nicora.

Ma la proposta del ministro va anche al di là di questo aspetto del problema nel senso che occorre promuovere un'azione nazionale per i diritti dei minori (sono più di 9 milioni i bambini fino ai 14 anni di cui un milione poverissimi e praticamente abbandonati) mobilitando risorse ed impegni, anche per combattere lo sfruttamento sessuale dei bambini e per finanziare progetti finalizzati alla prevenzione del disagio minorile.

Si aprono, così, ampie possibilità di collaborazione tra il ministero della solidarietà sociale e la S.Sede.

Gli amici e i compagni dell'Unità sono vicini a Mariella e Roberto Presciutti per la scomparsa della signora

CARMEN ACERBI

Roma, 13 luglio 1996

Amato e Angela partecipano con profonda commozione al dolore di Mariella e Roberto per la scomparsa della loro cara

CARMEN

Roma, 13 luglio 1996

Nedo e Marisa abbracciano con affetto Mariella e Roberto Presciutti per la scomparsa della signora

CARMEN ACERBI

Roma, 13 luglio 1996

La Direzione amministrativa e tecnica dell'Unità è vicina con affetto a Mariella e Roberto Presciutti per la scomparsa di

CARMEN ACERBI

Roma, 13 luglio 1996

Antonio Zollo abbraccia con tanto affetto Mariella e Roberto per la scomparsa della signora

CARMEN ACERBI

Roma, 13 luglio 1996

Duilio Azzellino si stringe con affetto a Mariella e Roberto Presciutti per la perdita della loro amata

CARMEN ACERBI

Roma, 13 luglio 1996

13 luglio '95 13 luglio '96
I figli Barbara e Maurizio con Edy, la madre e la sorella ricordano

FABIO INWINKL

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Trieste-Roma, 13 luglio 1996

FABIO INWINKL

Nelle cose accadute questo anno si ricompone la tua presenza e la nostra continuità. Assunta, Paolo e Nora.

Trieste-Roma, 13 luglio 1996

Quindici anni fa moriva

ELSA CARDAMONE

la figlia Gloria vuole ricordarla ai compagni che l'hanno conosciuta. Sottoscrive per il suo giornale.

Roma, 13 luglio 1996

Sempre vivo nella figlia, cognata e parenti il ricordo di

ALFONSO GADDA

San Donato Milanese, 13 luglio 1996

ECONOMICI

TRENTINO - Val Di Non

Affitto appartamento mese AGOSTO anche quindicinale 3/4 letti Tv - lavatrice. Tel. 0463/875140

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia Milano
AVVISO DI INCANTO PUBBLICO
È indetta la gara ad incanto pubblico ai sensi dell'art. 16 lett. a) del D.L.gs 358/92 massimo ribasso sull'importo a base d'asta, per l'appalto della fornitura di gasolio per uso riscaldamento per il periodo 1° ottobre 1996 - 30 aprile 1997.
Importo presunto dell'appalto L. 531.570.000 oltre I.V.A.
Quantitativo di riferimento presunto litri 470.000. Il presente avviso di gara è stato spedito all'ufficio di Pubblicazione G.U.UE. in data 12 luglio 1996.
Il bando integrale di gara è disponibile per visione o ritiro presso l'ufficio Tecnico Lavori Pubblici di questa Amministrazione, subordinatamente al versamento di:
- L. 1.000 per ogni pagina trasmessa via telefax;
- L. 300 per ogni pagina consegnata a mano.
Il termine di presentazione dell'offerta scade alle ore 12.00 del 5/9/1996 - L'asta si terrà il 9 settembre 1996.
Muggiò lì 12/7/1996 Il Segretario Generale: Dr. Mario Terricone
Il Sindaco: Stefano Rijoff

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Piazza Prampolini, 1 - Tel. 0522/4561 - Fax 0522/456515
ESTRATTO AVVISO DI GARA
È indetta licitazione privata, con criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi, per l'affidamento dei lavori di riqualificazione ambientale (protezione acustica) dei viali Del Partigiano e Papa Giovanni XXIII, per l'importo di L. 1.512.543.193, in unico lotto. Non vi sono opere scorporabili. Iscrizione A.N.C. richiesta: cat. 8ª class. 5ª. Termine di esecuzione: 120 gg. dalla consegna. Finanziamento con mutuo C. DD. PP. Pagamenti a S.A.L. d'importo pari almeno a L. 300.000.000; per ritardato pagamento si applicherà l'art. 13 d.l. 55/83.
Sono ammesse associazioni temporanee d'imprese o in consorzio (art. 22 e segg. d. lgs. 406/91 e successive modificazioni). L'offerta è vincolante per gg. 120 dalla data di aggiudicazione. Saranno ammesse imprese europee ai sensi artt. 18 e 19 d. lgs. 406/91. Le domande in bollo e in lingua italiana dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 01/08/1996 a: Comune di Reggio Emilia, 1° Dipartimento - 2° Settore Grandi Infrastrutture, via S. Pietro Martire n. 3 - 42100 Reggio Emilia, Allegando Certificato A.N.C. o dichiarazione sostitutiva ai sensi art. 2 l. 15/68, anche contestuale all'istanza. La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione.
Il dirigente del settore: Ing. Giovanni Giusti

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522
l'Unità Vacanze

ItaliaRadio
Festa Nazionale di Italia Radio
S. Giovanni in Persiceto (Bologna) 5/22 luglio 1996

Me 10	ore 21,00	N. Tranfaglia e M. Veneziani
Ve 12	ore 21,00	N. Iotti e M. Mafai
Sa 13	ore 18,00	Riunione nazionale dell'Associazione ascoltatori Italia Radio
	ore 21,00	S. Cofferati
Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

13SPE05A1307 ZALLCALL 14 10:04:18 07/13/96 K

L'INTERVISTA. Dal Brasile «Sedici-zero-sessanta», black comedy di Vinicius Mainardi

«I miei poveri, così brutti, sporchi e molto cattivi»

Brasiliani ma internazionali, i fratelli Mainardi sono una strana coppia di cineasti, sul genere fratelli Coen. Vinicius sta alla macchina da presa, Diogo alla macchina da scrivere. L'anno scorso si sono autofinanziati una black comedy sulla lotta di classe nel loro paese (*Sedici-zero-sessanta*) che uscirà ad agosto. E progettano un secondo film, molto cattivo, su traffico di bambini e di organi. «Come protagonisti vorremmo Susan Sarandon e Tim Robbins».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. In Brasile non l'hanno voluto perché «parla male dei poveri». In Italia, invece, esce ad agosto, distribuito dalla Lucky Red. Stiamo parlando di *Sedici-zero-sessanta*: una black comedy brasiliana fatta in casa - era l'anno scorso a Venezia, alla Finestra sulle immagini - che mette in scena la lotta di classe tra ricchi e poveri in versione acida e non consolatoria. «I critici brasiliani mi hanno dato addosso perché sono stalinisti e una storia come questa, che non si capisce bene se è di destra o di sinistra, dà troppo fastidio», dice il regista. Che si chiama Vinicius Mainardi e lavora stabilmente in coppia con il fratello Diogo, scrittore e critico letterario.

Gente internazionale, i fratelli Mainardi: Vinicius ha quarant'anni, ha studiato cinema in California, si è fatto le ossa con la pubblicità, vive tra Sao Paulo e New York, adora Buñuel; Diogo ha 34 anni, abita a Venezia, ha pubblicato due romanzi, tradotti anche in italiano, e sta per far uscire il terzo. Esiliato volontario, Vinicius dice che «il cinema brasiliano non esiste più ma forse non è mai esistito, a parte Glauber Rocha che è il Godard dei poveri». E ogni volta che torna a casa è scioccato dalla miseria che invade le strade «e con cui riesci a convivere benissimo nel giro di due settimane».

Come si vede in *Sedici-zero-sessanta*. Tanto apprezzato da Gore Vidal che lo scrittore si è proposto per un ruolo di narratore nell'opera seconda della coppia, il film narra di un ricco imprenditore che fa eliminare, su consiglio dell'avvocato e con la complicità delle guardie carcerarie, il ladruncolo che si era intrufolato nella sua megavilla. Se non che il killer fa secco un innocente con moglie e tre figli, voracissimi e senza scrupoli. E il senso di colpa istiga il capitalista, che in fondo ha un'anima, a una buona azione gravida di inimmaginabili conseguenze.

È una vicenda surreale o plausibile, quella raccontata in «Sedici-zero-sessanta»?

Totalmente realistica, anche se lo stile del film è abbastanza surreale, quasi un'allegoria. Tra l'altro si basa su un fatto di cronaca: un tizio ha fatto ammazzare dalla polizia tre ragazzi che avevano stuprato la moglie, per poi scoprire che uno di loro era innocente.

Anche il nuovo film si basa su una serie di situazioni reali...

Sì, il traffico di bambini e il traffico di organi, che sono due realtà diffuse in tutti i paesi poveri. L'idea è di raccontare le disavventure di una coppia di occidentali buonissimi che arrivano in Brasile per adottare un bambino. Hanno un incidente d'auto: lei viene catturata dai *favelados* e costretta a lavorare come una schiava, lui è ricoverato in ospedale e siccome lo credono morto gli rubano gli occhi. Sarà molto più cattivo di *Sedici-zero-sessanta*.

Perché due personaggi occidentali?

Un po' per rendere il tutto ancora più paradossale, un po' perché dopo *Sedici-zero-sessanta* mi sono reso conto di due cose: che girare in bianco e nero è un suicidio e che usare il portoghese è una pazzia. Con i protagonisti che parlano in inglese sarà tutto più facile. E poi confesso che spero di convincere Susan Sarandon e Tim Robbins: abbiamo un appuntamento per discutere del progetto e credo che siano abbastanza radicali per accettare una proposta del genere.

Come funziona il commercio dei bambini?

È un'esperienza disgustosa che ho fatto personalmente per conto di una coppia di amici italiani. Feci la richiesta di adozione in tribunale, mi dissero che bisognava aspettare due/tre anni, ma poco dopo arrivò la telefonata di un'intermediaria. Per 2.000 dollari mi presentò una donna incinta che aveva già nove figli e ne aveva venduti quattro. Ma questo primo bambino è nato senza cervello. Allora la «signora» ci ha chiesto altri 2.000 dollari, ma anche stavolta è andata male. Alla fine sono riuscito al terzo tentativo - altri 2.000 dollari. Ma tieni conto che solo una minima parte di questi soldi va alla madre.

È agghiacciante.

È la realtà del Brasile. E comunque anche del mondo: quando vedi le immagini della Jugoslavia ti viene da vomitare.

Una scena del film di Vinicius Mainardi «Sessanta-zero-sessanta»

PRIMEFILM. La commedia di de Oliveira con la Deneuve e Malkovich

Il diavolo? Un seduttore in convento

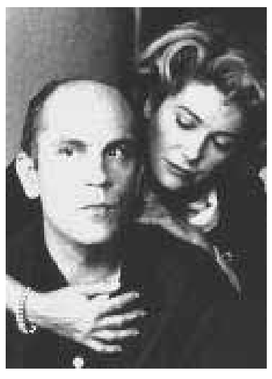
MICHELE ANSELMI

Piovvero fischi, a Cannes 1995, sul vegliardo Manoel de Oliveira, appaiato in gara, per contrasto, al ventiseienne Xavier Beauvois di *N'oublie pas que tu vas mourir*, anch'egli sommerso dai «buuu!». Magari, un anno dopo, si può guardare con più indulgenza a *I misteri del convento*, che esce ora in qualche sala «mirata» (distribuisce la Mikado) all'insegna dello slogan: «Ogni tanto arriva l'opera diversa. Questa è una di quelle».

In realtà, siamo di fronte a un film minore di un regista maggiore, una sorta di scherzo d'autore che il quasi novantenne maestro portoghese realizzò sulla scorta di un desiderio espresso da Catherine Deneuve: lavorare con lui. E siccome la Deneuve è francese, ecco l'idea di inventare una coppia di stranieri che approda in Portogallo per compiere una strana «missione». Lei, Hélène, è la moglie dello studioso americano Michael Padovic (un inatteso John Malkovich), deciso a trovare negli archivi dell'antico convento di Arrabida i documenti necessari a comprovare una sua bizzarra tesi: Shakespeare (anzi Saquespi) non sarebbe stato affatto inglese bensì... spagnolo. Vero? Falso? Come un hitchcockiano «McGuffin» in chiave letteraria, il pretesto serve a de Oliveira per immaginare una sorta di scambio di coppie sul modello delle *Affinità elettive*. Capita infatti che l'enigmatico guardiano del convento, Baltar, seduca - a sua volta sedotto - la fascinosa forestiera; spingendo nel contempo il professore tra le braccia della nuova archivista del convento, Piedade, bella e struzzicante. Chiaro che Baltar è una specie di soave Mefistofe che tesse la sua tela malefica complice l'atmosfera sospesa che incombe su quei magici luoghi; mentre Piedade è una sorta di angelo caduto in terra, esposta alle lusinghe del Caso e anche alle sottili vendette orchestrate (per gelosia?) dalla donna francese, che de Oliveira vede come una moderna Elena di Troia.

In realtà, l'ermetismo vagamente compiaciuto che si rispecchia nel *Convento*, inframmezzato da frequenti citazioni dal *Faust* di Goethe, appartiene tutto intero a quel gusto per l'ineffabile che de Oliveira pratica con spigliata leggerezza, a un passo dalla fumisteria intellettuale. E con il piacere, evidente, di rovesciare i ruoli prestabiliti: tanto che alla fine sarà quel povero Diavolo di Baltar a pagare sulla propria pelle la passione per Hélène, donna ben più demoniaca e scaltra di lui. E infatti, benché «scossa» da quella strana vacanza conventuale, al ritorno a Parigi la coppia di stranieri si ritroverà più forte e coesa di prima.

Meno smaltato del solito sul piano visivo (sarà la fotografia a luce diffusa di Mario Barroso), *Il convento* aggiorna lo stile «anti-narrativo» di de Oliveira: con gli interpreti, contrappuntati dalle musiche di Stravinsky e della Gubaidulina, che guardano in macchina e declamano battute tra il solenne e l'umoristico, prendendosi i soliti tempi (lunghi) cari al regista. Chi ama il genere si accomodi. Sapendo che a Venezia, con buona probabilità, si vedrà il nuovo film del portoghese, quel *Party* interpretato da Michel Piccoli e Irene Papas.



I misteri del convento

Regia	**Manoel de Oliveira**
Sceneggiatura (da un'idea di Augustina Bessa-Luis)	**Manoel de Oliveira**
Fotografia	**Mario Barroso**
Costumi	**Isabel Branco**
Nazionalità	**Francia-Portogallo**
Durata	**90 minuti**
Personaggi e interpreti	
Hélène	**Catherine Deneuve**
Michael	**John Malkovich**
Baltar	**Luis Miguel Cintra**
Piedade	**Leonor Silveira**
Berta	**Heloisa Miranda**
Roma: Holiday	

IL FESTIVAL

A Giffoni bugie e film per bambini

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. All'Italia *Zéro de conduite*, zero in condotta in discipline cinematografiche, indirizzo infanzia e adolescenza. Il Festival di Giffoni, per dirla con Jean Vigo, che di ragazzini se ne intendeva, presenta la XXVI edizione e non esita a denunciare la latitanza di autori e produttori nostrani. «I ragazzi da noi sono coinvolti soltanto nell'organizzazione di campagne moralistiche sulla violenza», sostiene Claudio Gubitosi, direttore artistico della rassegna che avrà luogo dal 27 luglio al 4 agosto nella cittadina del Salernitano. «Tutti si affannano ad elencare ciò che i più piccoli non dovrebbero vedere, ma nessuno si preoccupa di produrre filmati adatti». La conclusione è che ancora una volta fra i titoli in concorso non compare neanche un'opera girata in Italia. Le 14 pellicole che si contenderanno il Grifone d'argento provengono da undici nazioni dislocate tra il vecchio continente e la Nuova Zelanda. Forte è anche la presenza Usa (*Breaking Free*, di David Mackay, *Once upon a time... when we were coloured* di Tim Reid, *The last home run* di Bob Gosse) e quella canadese (*Salt water moose* di Stuart Margolin, *The whole of the moon* di Ian Mune) alla quale si affianca l'Islanda che lo scorso anno ha prodotto *Movie days*, candidato all'Oscar, e che sarà presente con *Benjamin* di Gisli Snaer Erlingsson. «Quello sì che è un paese moderno e civile - prosegue Gubitosi - basti pensare che nonostante conti soltanto duecentomila abitanti produce sette film all'anno che trattano tematiche giovanili».

Perplessità a parte, Giffoni prosegue per la sua strada e porta a duecento il numero dei fanciulli (età compresa fra i 12 e i 14 anni) chiamati ad esaminare i film; affida la presidenza della giuria ad Emir Kusturica e Bud Spencer; inaugura una nuova sezione intitolata significativamente «Schermi d'infanzia» con sette titoli dedicati ai bambini dagli 8 agli 11 anni; e per la prima volta viene abbinato ad una lotteria nazionale che il 4 agosto vedrà assegnare un primo premio di due miliardi di lire. Il filo conduttore della manifestazione è la bugia ma «il viaggio nello spazio e nel tempo - spiega Gubitosi - caratterizza gran parte dei lavori». Un viaggio interiore lo compie pure*When everyody knows* del norvegese Svend Wam che tocca con leggerezza il tema dell'omosessualità. Le lezioni di cinema saranno tenute da Cristina Comencini, Carlo Lizzani, Franco Amurri, Antonio Capuano e Kusturica ai quali si affiancheranno Mickey Rooney, Bob Hoskins, Lino Banfi, Geraldine Chaplin, Eleonora Giorgi, Timothy Dalton, Giulio Scarpati e Kim Rossi Stuart. La conduzione è affidata a Ottavia Piccolo e Massimo Wertmüller.

ESTATE ROMANA

Incognito al Live Link Festival. Appuntamento con il rock di Incognito stasera al Villaggio Live Link, seguitissima band inglese di acid jazz. Al Centralino dello stadio del Tennis alle 21, ingresso lire 30 mila; sono gratuiti, invece, i due concerti al palco Riverside dove stasera suona Joe Accaria Madness e al palco Muddy Waters con una festa-concerto organizzata da Radio Rock. Info su tutto il ricchissimo cartellone 333.94.72.

Ostia Fumetto. Quinta edizione della mostra-mercato dedicata al fumetto (da quello di antiquariato ai giorni nostri), ai giochi di ruolo e al collezionismo oggi e domani all'Hotel Satellite di Ostia - via delle Baleniere.

Massenzio. Allo schermo grande, «La notte della libertà»: da non mancare - se non l'avete già visto - *Terra e libertà* di Ken Loach (21.30) quindi *Niente di personale* e *Sostiene Pereira.* Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7; apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. Info: 44.23.80.02.

Cineporto. Stasera, al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 *French Kiss;* al cineclub *Incontri a Parigi;* A seguire il concerto rock di Lallo e i Fusi Orari; alle 0.30, di nuovo all'arena *Forget Paris.* Ingresso lire 10 mila, ridotto 7.

Romambiente. Ultimi due giorni per la festa cittadina per l'ambiente organizzata al Casale Podere Rosa - Via Diego Fabbri, info 82.71.545. Con dibattiti, concerti, incontri, cinema, mostre, mercatino, stand e punti ristoro. Stasera il concerto dei Tammorra dei monti Lattari (canti popolari campani, alle 21.30); alle 22.30 il cabaret di Rino Ceronte in *Facchini e portaborse.*

Incognito

Fiumicinemare '96. Sedici giorni di proiezioni sul tema del viaggio in onore al porto di Fiumicino, mèta naturale di arrivi, partenze o semplici soste. Si chiama Fiucinemare '96 la rassegna inauguarata ieri sera e organizzata dall'associazione Fronte del Porto sulla spiaggia libera di Fiumicino. Stasera *Smoke,* domani *Blue in the face,* lunedì *Heat.* Dalle 21.30.

Romaeuropa Festival. A Villa Massimo, stasera, rassegna di danza contemporanea israeliana con Noa Werhteim e Adi Sha'Al, Shelee Gonen, Barak Marshal (prima italiana). Alle 21.30, ingresso lire 15 mila.

Festival dei poeti. È partita ieri sera la «tre giorni» dedicata alla poesia. Il Teatro Romano di Ostia Antica ospita fino a domani la terza edizione del «Festival dei Poeti», dedicato quest'anno alla cultura letteraria non occidentale. A cura di Simone Carella e Franco Cordelli, dalle ore 20.45, ingresso libero.

La mostra del fumetto

La città in tasca. Si conclude domani la manifestazione «La città in tasca» tutta dedicata ai bambini e organizzata a Valle Giulia. Una domenica ricca di appuntamenti: dalle 16 alle 18 l'Aquilonata; alle 17, allo spazio Rodari, incontro con Emanuele Luzzati; alle 21.15 la compagnia Donati-Olesen in «Buonanotte brivido». Info su tutto il programma 44.65.981.

Scena aperta al Palaexpò. Entra nel vivo con una fitta serie di concerti- da oggi e fino all 22 luglio al Palazzo delle esposizioni - «Scena aperta», nuove tendenze della musica popolare. Nell'arco di dieci serate 50 formazioni - rock, folk, rap, world music, etc. - si alterneranno sul palco per contendersi l'accesso alle serate finali: chi vince, oltre ad incidere un cd, parteciperà alle serate finali del Live Link, il 28 e il 29 luglio. Info 47.45.903.

Ballo (e francesi) in piazza Farnese. Grande festa per la presa della Bastiglia stasera in piazza Farnese: dove, insieme a tutti i francesi residenti nella capitale e a chi vuole partecipare, si festeggerà anche il quarantesimo anniversario del gemellaggio Roma-Parigi. Alle 17.30, invece, la Corsa dei Camerieri: chi vince, guadagna un viaggio gratis a Parigi.

CONCERTI ENZO JANNACCI

Speriamo che stavolta lo lascino suonare, dopo il concerto annullato lo scorso 20 giugno al T estaccio Village per problemi acustici legati alla contemporanea esibizione di altri due gruppi proprio al vicino all'ex Mattatoio: il musicista si arrabbiò e dopo una mezz'ora, giustamente, lasciò il palco infuriato. Ma Jannacci è un grande e torna più in forma e grintoso che mai. Stasera, al Meeting per la pace - Lungotevere Testaccio, ore 21, Ingresso a sottoscrizione, minimo 5 mila lire.

LA PRIMA. Carla Fracci stasera in piazza di Siena

L'eterna Giulietta «Roma è casa mia»

Carla Fracci è di nuovo Giulietta. Stasera a piazza di Siena, dove è in svolgimento la stagione estiva del Teatro dell'Opera, «prima» del famoso balletto su musiche di Prokoviev, con la celebre *étoile* e Rex Harrington, primo ballerino del Balletto nazionale del Canada. La Fracci, che il 20 agosto compierà sessant'anni, si è detta felice di essere a Roma, «mi sembra un ritorno a casa». Nessun accenno agli incidenti dei giorni scorsi.

ELEONORA MARTELLI

Le appartiene completamente questo *Romeo e Giulietta* che il coreografo John Cranko, nel lontano '58, creò per lei su musiche di Prokoviev consacrandola *étoile* di livello internazionale ad appena ventidue anni. E Carla Fracci, «grata del meraviglioso dono», a quel balletto è rimasta fedele per tutta la lunga carriera, portandolo sulla scena infinite volte. Stasera, ad un mese dal suo sessantesimo compleanno, sarà di nuovo Giulietta danzando a Piazza di Siena, nell'ambito della stagione estiva del Teatro dell'Opera. Assieme a Rex Harrington, primo ballerino del Balletto nazionale del Canada, «mio nuovo Romeo».

Vestita tutta di bianco e quasi protetta, lei piccola piccola, da una gran sciarpa bianca, la danzatrice ha incontrato ieri la stampa in una saletta dello storico Caffè Greco in via Condotti. «Ho avuto tanti Romeo - ha esordito -. L'altra sera, durante le prove, in un flash li ho rivisti tutti, le loro mani, i loro volti. Ad essi va tutta la mia gratitudine, perché uno spettacolo non si fa mai da soli. Oggi - voltandosi verso il giovane partner - sono felicissima di danzare con lui, perché questo balletto è sempre un'esperienza nuova e molto intensa». E sorvola lievemente sull'incidente dei giorni scorsi, quando alcuni ballerini sono rimasti feriti durante le prove, pur accennando alle difficoltà di danzare *en plain air* . «Sicuramente avremo dei problemi perché lo spettacolo sarà all'aperto. Non è così agevole come danzare in un teatro. Ieri, per esempio, abbiamo trovato il palcoscenico tutto allagato». Qualche rimprovero al Teatro dell'Opera, dunque? Se c'è, non traspare. Tanto che la ballerina ha annunciato un suo ritorno a Roma per una proposta «che mi ha entusiasmato», ma che non ha voluto assolutamente anticipare. E ha reso poi un caldo omaggio alla città, «per me è come un ritorno a casa», ricordando le molte esibizioni, e soffermandosi sui grandi successi ottenuti con *Giselle, Il gabbiano, Coppelia.*

Tanti gli impegni prossimi, che sembrano non lasciarle spazio per il riposo. «A Verona mi aspetta *Cleopatra* di Prokoviev, verso l'autunno *Filumena Marturano* a Napoli su musica di Nino Rota, poi alla Scala con *La vedova allegra,* e così via...». Da non dimenticare, ha aggiunto poi la Fracci, l'impegno di direttrice di una compagnia di Verona. «È piccola, trenta elementi, ma ha una grande volontà, e deve crescere. Ora mi piace programmare ed occuparmi degli altri. Anche perché non potrò ballare in eterno. La danza, soprattutto, ha bisogno che uno ci creda molto, ma poi si ha a che fare anche con il fisico. Bisogna sempre rimboccarsi le maniche e andare avanti, con le cose belle e con quelle meno belle...».

Carla Fracci Riccardo Musacchio

Da ogni parola s'intende uno sguardo che arriva lontano, nel futuro, come indietro nel passato. Forse un'attitudine acquisita con l'età matura. Ma resa tutta speciale dal fatto che appartiene ad un'artista che trova «del tutto naturale» impersonare una ragazzina di quindici anni. E che ancora si commuove al ricordo della mitica Ulanova, vista in un filmato: «Fu una folgorazione, una Giulietta fantastica, che andava al di là delle cose. Aveva un linguaggio tutto suo. Certo, alla russa, in quel modo così tragico».

RECITAL. Giardini della Filarmonica

Barra, una lingua per tanti mondi

KATIA IPPASO

L'inizio è sommesso, puntellato di ricordi e avvolto in fumi magici. Peppe Barra parte con una dedica. Al repertorio della mamma Concetta appartiene infatti la storia fantastica con cui il figlio ha aperto ai Giardini della Filarmonica il suo *Lengua serpentina* (lo spettacolo verrà replicato il 17 luglio). E si capisce subito che stavolta l'artista napoletano ci parlerà - recitando, cantando - del linguaggio come fatto alchemico, come detonatore di mondi possibili. *Lengua lengua* mette «in scena» una lingua vera e una lingua metaforica, raccontando la storia di un diavolo che ordina alle tre figlie di una vecchia donna di mangiare una lingua gigantesca, infuocata, orrida. Le prime due non la mangiano ma non riescono però neanche a nasconderla alla vista del loro carceriere-sposo, mentre la terza che è bella bianca e trasparente come il diamante che le dà il nome, cela quel serpente di fuoco sotto la veste, sopra la pancia. Il demonio crede che sia «dentro» la pancia e, sconfitto, sprofonda sotto terra. Che è come dire: bisogna incorporarla, questa lingua, simulare di averla mangiata. Ingannando il demonio, che pure di prodigi ne fa, con un ulteriore inganno, entrando così nel terreno mistico del teatro, nel campo magnetico dei cantastorie.

Barra si accende, e il pubblico con lui. Grazie anche alla compenetrazione di gesto, parola e note. Pianoforte (Savio Ricciardi, anche arrangiatore), violino (Lino Cannavacciuolo) e percussioni (Emidio Ausiello), amplificano il ritmo dell'istrione Barra, ne assecondano il battito cardiaco. Ondeggiando tra massimi e minimi, in un contagio collettivo.

Una raffica di canzoni (tra cui una versione straordinaria di *Bocca di Rosa* di Fabrizio De Andrè e un pezzo di Pino Daniele), e poi di nuovo la fiaba: stavolta del Basile. *La vecchia scorticata* (dal Pentamerone) racconta di un altro geniale inganno: una donna centenaria si finge giovane per adescare il re, il re la scaccia, la vecchia rifiorisce con il battesimo di tre fate che da lei imparano l'arte del riso, e così via, verso il finale: un ghigno comico e crudele.

Ride anche lui, l'attore Barra, mentre recita. Si diverte alle sue stesse «caricature» delle canzoni ereditate dal repertorio dell'avanspettacolo. E dimostra di sentire fortemente la presenza del pubblico, che invita a battere il tempo, mentre scatena nel bis i colori di una *Tammurriata nera* molto jazzata.

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00 19.10 - 22.30
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 7.000 Avventura ☆☆☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 18.00 20.20 - 22.30
Nelly et mr Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 7.000 Sentimentale ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15 20.00 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Powder
di V. Salva, con J. Goldblum, M. Strenburgen, S.P. Flannery
L. 7.000

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
CHIUSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Apollo
v. Galla e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.30 20.00 - 22.30
Nightmare Before Christmans
L. 5.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 17.15 - 19.00 20.40 - 22.30
Due ragazze innamorate
Regia di M. Magenti, con L. Holloman, M. Moore (Usa '95)
Tenera storia d'amore lesbica di due liceali: Randy e la fella afroamericana Evie. È il loro primo amore, osteggiato ferocemente dalle rispettive famiglie.
L. 7.000 Commedia ☆☆

Astra
v. Ie Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.30 - 18.10 20.40 - 22.30
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 7.000 Cartone animato ☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due deliquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15 20.00 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
A Wong Foo, Grazie di tutto!
di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze. (Usa, 1995).
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
L. 7.000 Commedia ☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L'Arcano incantatore
di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia 96)
Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un negromante scomunicato per via dei suoi esperimenti di magia nera.
L. 7.000 Giallo ☆☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00 20.15 - 22.30
Lockness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 7.000 Thriller ☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 7.000 (aria cond.) Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Confidenze a uno sconosciuto
di G. Bardwill, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994)
1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.
L. 7.000 Drammatico ☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 18.10 20.10 - 22.30
Amiche
L. 7.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45 - 19.20 20.55 - 22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leker. (Usa, 1996).
Primo «cartoon», con Pippo protagonsita assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 7.000 Cartone animato ☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 18.10 20.10 - 22.30
La pazzia di Re Giorgio
di N. Hytner con N. Hawthorne, H. Mirren. (Usa, '95).
La temporanea pazzia di re Giorgio d'Inghilterra (in realtà era la porfiria), come variazione dell'eterno dilemma tra l'essere e l'apparire. Sontuoso e intelligente. 1h 40'.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.40 20.00 - 22.30
Il primo cavaliere
L. 5.000

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.10 20.20 - 22.30
Casper
di Brad Silberling, con C. Ricci, B. Pullman (Usa 1995)
Quattro fantasmi popolano un castello e non gradiscono che qualcuno arrivi a cercare il tesoro. Un'avventura folle e amabile prodotta da Spielberg.
L. 5.000 Fantastico ☆☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.40 20.05 - 22.30
Show Girls
di P. Verhoeven, con E. Berkley (Usa '95)
La ragazzotta del Midwest ha sogni di gloria. Tra lap dance, languidi avvinghiamenti, clienti assatanati, finirà per rimpiangere la provincia.
L. 5.000 Erotico ☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ciack 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30
Il club delle baby sitter
di M. Mayron, con S. Fisk, B. Blair
L. 7.000

Ciak 2
V. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 7.000 Cartone animato ☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30 17.00 - 18.30
Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000 Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 7.000 Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50 - 20.20 22.40
Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Lousiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 7.000 Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciarona. tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 7.000 (aria cond.) Commedia ☆☆

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30 20.10 - 22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tayler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 7.000 Sentimentale ☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A: Argento, M: Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.
L. 7.000 Sentimentale ☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 48.27.100
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Dott. Jekill e Miss Hyde
Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L. 7.000 Commedia ☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00 19.55 - 22.30
L'università dell'odio
di J. Singleton, con J. Connely, I. Cube, O. Epps
L. 7.000

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00 19.55 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pit (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 7.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet. Francia (1996)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 7.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Persuasione
Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G.B. 1995)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Holiday
l.go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 17.30 - 19.15 20.50 - 22.30
I misteri del convento
L. 7.000

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 20.30 - 22.30
I soliti sospetti
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
L. 7.000 Thriller ☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 20.30 - 22.30
La stanza di Cloe
di R. de Heer. Australia-Italia (1996)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A: Argento, M: Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.
L. 7.000 Sentimentale ☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Stonewall
Di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due deliquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Non tutti hanno la fortuna di avere...
di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 1995)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L. 7.000 Commedia ☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30 20.00 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pit (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30 20.00 - 22.30
Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L. 7.000 Sentimentale ☆

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Killer diario di un assassino
Regia di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard.
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.00 - 18.20 20.20 - 22.30
Vampiro a Brooklyn
di W. Craven, con A. Basset, E. Murphy (Usa 1996)
Sortita nel comico horror del decaduto divo nero. Nei panni di un novello Nosferatu, sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate.
L. 7.000 Horror ☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Dott. Jekyll e Miss Hide
Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L. 7.000 Commedia ☆

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 19.55 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pit (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 - 19.55 22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leker. (Usa, 1996).
Primo «cartoon», con Pippo protagonsita assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 7.000 Cartone animato ☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Get Shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa '95)
Storia di un killer che va ad Hollywood per riscuotere un debito di gioco di un produttore e che si lascia coinvolgere dalla passione di questi per il cinema.
L. 7.000 Commedia ☆☆

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 18.00 20.15 - 22.30
Lochness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 7.000 Thriller ☆

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Persuasione
Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1995)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Lochness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 7.000 Thriller ☆

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Two Much
L. 7.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 17.45 20.05 - 22.30
Die Hard - Duri a morire
di J. McTiernan, con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson
Terrore a New York. Nella Grande Mela c'è un pazzo che ha deciso di far saltare per aria una scuola. Ma non ha fatto i conti con il detective McClane.
L. 7.000 Azione ☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30 20.30 - 22.30
I laureati
L. 7.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.
VEDI ARENA

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 17.15 20.00 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Pasquino
v. lo del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 17.30 20.00 - 22.30
Monkeys
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
(L'Esercito delle 12 scimmie) **V.O.** Anno 2035. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 17.30 20.05 - 22.30
L'ultimo cacciatore
L. 7.000

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 17.10 - 18.55 20.40 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due deliquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
La settima stanza
Di M. Meszaros, con M. Morgenstern, A. Asti
Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Toccante ritratto di una personalità straordinaria.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 58.10.234
Or. 17.30 20.05 - 22.30
Piume di struzzo
di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)
«Il vizietto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore.
L. 7.000 Commedia ☆☆

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Difesa a oltranza
di B. Beresford, con S. Stone, R. Quayd. (Usa, 1996).
Una donna condannata a morte vive da 12 anni nel braccio senza ritorno di un carcere speciale. Un avvocato cerca di salvarla e, nel frattempo, se ne innamora.
L. 7.000 Drammatico ☆

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 16.15 - 18.20 20.30 - 22.30
Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con A. Bancroft. (Australia 1996)
L'estate di una ragazza a casa della nonn prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 7.000 Commedia ☆☆

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 18.15 20.30 - 22.30
Le affinità elettive
di F. e P. Taviani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 7.000 Drammatico ☆☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 7.000 (aria cond.) Cartone animato ☆☆

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Decleir (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
L. 7.000 Commedia ☆☆

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or. 17.00 20.00 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pit (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or.
CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGILIO
Via S. Negretti, 44
Chiusura estiva

COLLEFERRO
ARISTON UNO
Via Cons. Latina, Tel. 9700588
Chiusura estiva

VITTORIO VENETO
Via Artigianato, 47, Tel. 9781015
Chiusura estiva

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 7.000
Sala 1: **Lochness** (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2: **In viaggio con Pippo** (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 3: **Six Girl** (16.30-18.30-20.30-22.30)

MENTANA
ROXY
Piazza Garibaldi 6, Tel. 9095355
Chiusura estiva

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
In viaggio con Pippo (17.10-18.40)
Difesa ad oltranza (20.15-22.00)

OSTIA
SISTO
Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 7.000
I soliti ignoti (16.30-18.30-20.20-22.30)

SUPERGA
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528
Milano Palermo solo andata (16.30-18.20-20.20-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
Tel. 0774-335087
Sala 1: **I soliti sospetti** (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2: **Nome in codice: Broken Arrow** (16.30-18.30-20.30-22.30)

TREVIGNANO
PALMA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Vedi Arena

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLA AL CINEMA

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.40 - 17.50 20.10 - 22.30
Il manuale del giovane avvelenatore
di B. Ross, con U. O'Connor, A. Sher, R. Sheen
L. 12.000

Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30
Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390
Chiuso per rinnovo

Arcobaleno viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40-18.00* 20.15 - 22.30**
Riccardo III
di R. Loncraine, con I. McKellen, M. Smith (Gb 96)
Shakespeare trasportato negli anni 30, in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.
L. 10.000*-12.000** Drammatico ☆☆☆

Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 16.15 - 18.20* 20.25 - 22.30**
Ritrovarsi
di R. Allan Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard
L. 10.000*-12.000**

Arlecchino S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
A Wong Foo, grazie di tutto!...
di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze. (Usa, 1995).
Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
L. 12.000 Commedia ☆

Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30
Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani. (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000 Sentimentale ☆

Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30
Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft. (Austr.'96).
L'estate di una ragazza a casa della nonn prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 12.000 Commedia ☆☆

Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 15.55 - 17.35 19.15* - 20.50 - 22.30**
Balto
Di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 95)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000*-12.000** Cartone animato ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 15.30 - 17.50* 20.10 - 22.30**
Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una colta, snob e di sinistra, l'altra romanaccia, violenta e caciarona. Tra risate e lacrime l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000*-12.000** Commedia ☆☆

Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 16.30 - 18.30* 20.30 - 22.30**
L'ultima profezia
di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen
L. 10.000*-12.000**

Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 15.15 - 17.40* 20.05 - 22.30**
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 10.000*-12.000** Sentimentale ☆☆

Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.00 - 17.30* 20.00 - 22.30**
Piume di struzzo
di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)
«Il vizietto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. NV 1h45'
L. 10.000*-12.000** Commedia ☆☆☆

Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50
Chiusura estiva

Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 14.45 - 17.20* 19.55 - 22.30**
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000*-12.000** Thriller ☆☆☆

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 14.45 - 17.20 19.55 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere. L. Linney. Usa (1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 15.45 - 18.00* 20.15 - 22.30**
Persuasione
di Roger Michell, con A. Root, C. Hinds (GB 95)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L. 10.000*-12.000** Drammatico ☆☆

Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leker. (Usa, 1996).
Primo «cartoon», con Pippo protagonsita assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 12.000 Cartone animato ☆

Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.389 Or. 16.00 - 18.10* 20.20 - 22.30**
Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 96)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che ha confortato un condannato a morte, un duro atto d'accusa contro la pena capitale. Oscar alla Sarandon
L. 10.000*-12.000** Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.05 - 22.35
Dr. Jeckyll & Miss Hyde
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.
L. 7.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40 - 17.15 19.50 - 22.35
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere. L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25 - 17.45 20.15 - 22.35
Killer - Diario di un assassino
di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard.
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
L. 7.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00 - 17.25 19.50 - 22.35
L'università dell'odio
di J. Singleton, con J. Connelly, I. Cube, O. Epps
L. 7.000

Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35
Dead Man
di J. Jarmush, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 7.000 Drammatico ☆

Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10 - 17.35 20.00 - 22.35
Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 7.000 Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.35
Piccoli omicidi tra amici
di D. Boyle, con K. Fox, C. Eccleston (GB 94)
Tre amici alla ricerca del quarto inquilino col quale dividere l'affitto dell'appartamento. Lo trovano, ma con lui trovano anche parecchi guai.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00 - 17.25 20.00 - 22.35
Copycat: omicidi in serie
di J. Amiel, con S. Weaver, H. Hunter (Usa)
Psichiatra e scrittrice di successo viene aggredita da un maniaco. Nonostante questi finisca in galera, lei non si sente sicura e soffre di agorafobia. 123 minuti.
L. 7.000 Thriller ☆

Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30 - 17.40 20.05 - 22.35
Screamers urla nello spazio
di C. Duguay, con P. Weller, R. Dupuis (Usa 1996)
L'ex Robocop si confronta stavolta con un classico del filone fantascientifico: la minaccia che viene dallo spazio. Siamo lontani dall'ottimismo di E.T.
L. 7.000 Fantascienza ☆

Odeon 5 sala 10 Via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35
Get shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 7.000 Commedia ☆☆

Orfeo viale Coni Zugna, 50 tel. 894.030.39 Or. 15.00 - 17.30* 20.00 - 22.30**
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000*-12.000** Thriller ☆☆☆

Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 15.10 - 17.40* 20.10 - 22.30**
Powder
di V. Salva, con J. Goldblum, M. Strenburgen, S.P. Flannery
L. 10.000*-12.000**

Plinius viale Abruzzi, 28 tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30
Le affinità elettive
di P. e V. Taviani con F. Bentivoglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

San Carlo corso Magenta tel. 481.34.42 Or. 15.30 - 17.50* 20.10 - 22.30**
Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa 96)
Indagine sul mistero del lago. Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. Ma qualcuno, nel villaggio, sta sabotando il suo lavoro...
L. 10.000*-12.000** Thriller ☆

Splendor via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24
Chiusura estiva

Tiffany c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43 Or. 15.30 - 17.50* 20.10 - 22.30**
Il club delle baby sitter
di M. Mayron, con S. Fisk, B. Blair
L. 10.000*-12.000**

Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47 Or. 15.10 - 17.00 18.50 - 20.40 - 22.30
Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.
L. 12.000 Commedia ☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 8000
Ore 15-17.30-20-22.30
Ragione e sentimento di A. Lee,
con E. Thompson, K.Winslet, A. Rickman

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.10-22.30
Difesa ad oltranza
di B. Beresford
con S. Stone, R. Morrow

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.10-22.30
Pensieri Pericolosi di J. Smith
con M. Pfeiffer

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a, tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000 + tessera
Ore 15.45-20
«Denzel Washington un nero a Holliwood»
Mo' better Blues di S. Lee
con S. Lee, D. Washington
VM 14
Ore 18-22
Molto rumore per nulla
di K. Branagh
con K. Branagh, E. Thompson

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000
Ore 19.30, 21.45
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis
Ore 24 film per quelli della notte
L'Odio di M. Kassovitz
con V. Cassel, H. Kounde
VM14

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000
Ore 20.15-22.15
La dea dell'amore
di W. Allen
con M. Sorvino, H.B. Carter

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516792 L. 9000
Ore 21.45
Jumanji
di J. Johnston
con R. Williams, K. Dunst
Assolo di M. Pozzi
cortometraggio

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76111015 L. 6-8000
Riposo

IL CHIOSTRO
via Molino delle Armi 45, tel. 2046275
Riposo

L'ARCA
corso Ventidue Marzo 25/13,
tel. 7610837
Riposo

ROSETUM
via Pisanello1,
tel. 48707203-57500602
Riposo

WAGNER
piazza Wagner 2,
tel. 48009552
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
I soliti sospetti di B. Singer
con Ch. Palmintieri

ARESE
ARESE
via Caduti 75, 9380390
Prima e dopo di B. Schroeder
con M. Streep, L. Neeson

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO
Seven di D. Fincher
con M. Freeman, B. Pitt

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova 10, tel. 6173005
Toy Story il mondo dei giocattoli di J. Lasseter

CODOGNO
ARENA ESTIVA
Ace ventura missione africa
di S. Oedekerk
con J. Carrey, I. McNeice

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
In viaggio con Pippo
di K. Lima

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Facile preda di A. Sipes
con W. Baldwin, C. Crawford, S. Berkoff

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Braveheart - cuore impavido
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Stonewall di N. Finch
con G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis
VM 18

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Loch ness
di J. Henderson
con T. Danson, I. Holm, J. Richardson

LODI
ARENA ESTIVA
c/o cortile Teatro alle Vigne, tel. 0371/425872
Ragione e sentimento
di A. Lee
con E. Thompson, K. Winslet

DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Gli anni dei ricordi
di J. Moor House
con W. Ryder, A. Bancroft

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner
con N. Hawthorne, H. Mirren

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Qualcosa di cui...sparlare
di L. Hallstrom
con J. Roberts, R. Duvall

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Chiusura estiva

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
I selvaggi
di C. Vanzina
con E. Greggio, L. Gullotta

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Strange days**
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett
Sala C: **In viaggio con Pippo**
di K. Lima

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Chiusura estiva

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848
Copycat - omicidi in serie
di J. Amiel
con S. Weaver, H. Hunter

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Gli anni dei ricordi
di J. Moor House
con W. Rider, A. Bancroft

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Loch ness
di J. Henderson
con T. Danson, I. Holm

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Amiche per sempre
di L. Glatter
con D. Moore, M. Griffith, R. Wilson

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Chiusura estiva

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Giu le mani dal mio periscopio
di D. Ward
con K. Grammer, L. Holly, B. Dern

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Moonlight & Valentino
di K. Turner
con W. Goldberg, J. B. Jovi

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 57603881
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, 9303571
Chiusura estiva

S. GIULIANO
ARENA ESTIVA ROCCA BRIVIO
Riposo

ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I°, tel. 0362/231385
L'Odio
di M. Kassovitz
con V. Cassel, H. Kounde
VM 14

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, 2481291
Killer diario di un assassino
di T. Metcalse
con J. Woovs, R. Sean Leonard

CORALLO
via XXIV Maggio, 22473939
La pazzia di Re Giorgio
di N. Hytner
con N. Hawthrne, H. Mirren

ELENA
via Solferino 30, 2480707
L'albero di Antonia
di M. Gorris
con W. Van Ammetrodv, H. Mirren

MANZONI
piazza Petazzi 16, 2421603
In viaggio con Pippo
di K. Lima

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam
con B. Willis, M. Stowe

SOVICO
ARENA ESTIVA
Heat - la sfida
di M. Mann
con Al Pacino, R. De Niro, V. Kilmer

NUOVO
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, 9090254
Sala King: **Ritrovarsi**
di R. Ackerman
con S. Sarandon, S. Shepard
Sala Vip: **City Hall**
di H. Becker
con Al Pacino, J. Cusak

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-668013
Highlander 3
di A. Morahan
con C. Lambert, M. v. Peebles

SARONNO
ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
Jumanji
di J. Johnston
con R. Williams, K. Dunst

SARONNESE
tel. 9600012
Dead man
di J. Jarmush
con J. Deep, R. Mitchum

SILVIO PELLICO
Chiusura estiva

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20
Porgy and Bess
Opera in tre atti di George Gershwin, DuBose, Dorothy Heyward, Ira Gershwin
Direttore John DeMain
Regia Tazewell Thompson
Scene Ken Foy
Costumi Judy Dearing
Coreografia Stephen Terrell
Fuori abbonamento

CASTELLO SFORZESCO
Ore 21.15
Messa - Sifonia di Salmi - Les Noces
Di Igor Stravinsky
Coro del Teatro alla Scala
Direttore Roberto Gabbiani
Lire 18.000-25.000

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Ore 17.30, 18.10, 18.50
Ingresso lire 3.000
Il Teatro del Buratto presenta:
I racconti del castello
percorso teatrale per bambini, ragazzi e adulti
per informazioni e prenotazioni:
tel. 86464094-5398126-5696786

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

LIRICO
via Larga 14. tel. 72333222
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 864545
Riposo

OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A
tel. 875185-86453554
Riposo

SCUOLA EUROPEA DI TEATRO
via Larga 11
Riposo

SCUOLA PAOLO GRASSI
via Salasco 4, tel. 58302813
Riposo

SOCIETÀ UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 55187242
Riposo

TEATRO CINQUE
via Fusetti 9, tel. 89406616
Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale sul Marat-Sade

TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 6570896
Sono aperte le iscrizioni
al Corso di Recitazione del Teatro Greco
per informazioni: tel. 02/6690173

TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo

TEATRO OSCAR
via Lattanzio 58, tel. 5462325
Riposo

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 m, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven 11-21, sab-dom 11-20; dal 21/7 aperta lun. 12-20, mar-dom 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 m. e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, mercoledì 12-19.30, sabato e domenica 10-19.30. Lire 6mila.

CARDELLINO
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 m e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, giovedì 12-19.30, sabato e domenica 10-19.30. Lire 6mila.

LAMPUGNANO
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
Impianto scoperto gestito dalla Federazione Nuoto. Vasca di 50x21 m e solarium. Aperta tutti i giorni 12-18, sabato e domenica 11-19. Lire 6mila.

SUZZANI
(via Goffredo da Bussero, tel. 66103131)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, modernissimo e uno dei meglio curati. Poco affollamento. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Aperta mar-ven 10-21,30, sabato e domenica 10-19. In agosto aperta mar-dom 10-19. Lire 6mila.

MINCIO
(via Mincio 13, tel. 538416)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, affollato soprattutto la sera. Piscina di 25x12 m. Aperta fino al 27/7, lun-ven ore 11-21.30, sabato ore 10-19. Chiusa domenica. Lire 6mila.

BACONE
(via Monteverdi, tel. 29400393)
Impianto coperto gestito da MilanoSport. Piscina di 25x12 mi. Aperta fino al 29 giugno, lun-ven 12-21, sabato 12-17. Chiusa domenica. Lire 6mila.

LIDO
(p.le Lotto ang. via Diomede, tel. 33002667)
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel suo genere ma sempre affollato. Piscina per il nuoto e grande vasca con l'isola al centro. Ci sono anche campi da tennis e calcetto e il bar-gelateria è aperto fino alle 24. Tutti i giorni ore 10-19. Lire 7500.

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 m, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Airaghi 61, Milano)
È raggiungibile da MM Primaticcio con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Tel. 48200134) Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassagio, due torrenti e una piramide con 11 scivoli. All'interno bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperto tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferrovie.

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
Notiziari **8.30-13-19.30-24**
Notiziari in breve **7.30-10.30-15.30-23**

7 Apertura musicale; **8.15** Metroregione; **9** Rassegna stampa di Luca Fazzo; **9.30** Microfono aperto; **12.45** Metroregione; **13.20** Sidecar; **15.40** Conduzione musicale di Marina Petrillo; **20** Il sabato del villaggio con Paolo Minella; **22.30** Oran Barnes; **00.15** Notturna di Chawki Senouci;

ITALIA RADIO
91 (MI)
90,95 (PV-CR-LO)
104,1 (CR-PC)
89,2 (BS)
(telefono 6880025-6686992)
Notiziari 7 8 9 10 11 12 13 15 16 17 18 19
7.10 Rassegna stampa; **8.15** L'intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**